WILLIAM FOSS - CECIL GERAHTY

ARENA SPAGNOLA

CON 23 ILLUSTRAZIONI
FUORI TESTO

A. MONDADORI - MILANO

ARENA SPAGNOLA

WILLIAM FOSS - CECIL GERAHTY

ARENA SPAGNOLA

*

CON 23 ILLUSTRAZIONI
FUORI TESTO

*

A. MONDADORI - MILANO

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

PREFAZIONE ALLA EDIZIONE INGLESE

La Spagna ha un importante messaggio da enunciare; uno dei più grandi servizi che le si possano rendere, è quello di diffondere questo messaggio, facendo conoscere al mondo i fatti che riguardano la Spagna nazionale e il suo Capo.

Questi fatti sono, io penso, coscienziosamente e sinceramente riportati dagli Autori di questo libro. La sua pubblicazione dovrebbe, quindi, concorrere nobilmente ad allargare la simpatia per la causa nazionale, ch'è già sentita da molti in Inghilterra e nei paesi in cui si parla inglese, dove si è consci della vera posizione della Spagna di Franco nei riguardi di quella Repubblicana. Le sorti del nazionalismo sono in gioco non solo in Spagna, ma sono minacciate in molti altri paesi dalle forze internazionali. Quello ch'è accaduto alla nazione spagnola in questi anni, può benissimo accadere ad altre nazioni.

Questa è la ragione per cui la causa spagnola si è tramutata in una tra le più scottanti questioni del giorno. Ancóra una volta la Spagna compie la sua missione storica; essa sta combattendo, alla testa delle nazioni, la buona guerra dell' Europa. I Pirenei sono caduti al suono delle trombe nazionali affinché il mondo possa contemplare la lotta d'un Davide d'Occidente contro un Golia d'Oriente, la lotta di Franco contro il mostro dalle teste rinascenti come quelle dell'idra del comuniSmo internazionale.

La Spagna è stata per alcuni anni il centro d'agita-

zione dell'Europa. Due generazioni or sono la restaurazione della Monarchia portò la pace nell' interno del paese. Quando, verso la fine del secolo, l'ultimo peso dell'impero di Carlo Quinto cadde dalle sue spalle, essa si mise risolutamente sul sentiero del progresso, che nel corso d'un singolo regno fortunato doveva condurla a quella che, proporzionatamente alle sue risorse, era un'ineguagliabile altezza di prosperità.

Poi la Spagna stessa sembrò perdere il senso della proporzione. Non contenta di godere la pace e la prosperità che le venivano da un sistema politico restaurato dopo un lungo periodo di turbamenti, essa parve provare il bisogno di cambiarlo con un altro. La Monarchia cadde e fu benefica anche nella sita caduta; poiché, come Pemán, il poeta, ha detto in modo eccellente, il calmo avvento della Repubblica non fu un primo successo del nuovo regime, ma l'ultimo atto di generosità del vecchio.

Prima che la Repubblica avesse un mese di vita, la nave dello Stato s'era gettata sugli scogli; e fu quando i comunisti incendiari fecero il loro primo esperimento. Nell'ottobre del 1934 segui un secondo esperimento, più grave; e fu quando gli agenti del bolscevismo russo compierono un tentativo per far scoppiare una rivoluzione sociale in Spagna. Dopo il fallimento di questo tentativo, venne adottato un metodo d'attacco più insidioso: seguendo la solita tattica escogitata dalla Russia, si formò un Fronte popolare al quale venne concesso un potere estesissimo. Allora cominciò un interregno nel quale una finzione di legalità lasciò campo libero al furto, all'oltraggio, all'assassinio.

La Spagna era su una cattiva strada. Essa era stata abituata, per mantenere la pace e l'ordine, ad appog-

giare al Trono la Chiesa e VEsercito. Ora che il Trono era caduto, la Chiesa subiva persecuzioni e insulti,' rimaneva soltanto l’Esercito, che negli ultimi anni s’era in parte rifatto dai primi attacchi subiti.

Ogni speranza di salvezza era riposta nell’Esercito; e allora si prospettò la domanda: chi ne sarà il capo?

Come sempre la crisi creò l’uomo. Il prestigio di Franco, fra quelli che avevano seguito le sue gesta nel Marocco, era altissimo; in realtà, egli era più grande di uomini come Mola, Queipo de Llano e Sanjurjo, che s’erano battuti ai suoi ordini in Africa. La storia della sua vita, brevemente narrata in questo libro, dimostrerà come egli sia sempre stato soprattutto un soldato che non si occupava di politica. Rifiutando di essere un eroe da pronunciamiento, Franco pensò fosse suo dovere avvertire il governo del pericolo ch’egli prevedeva chiaramente. Ma alla fine capi che soltanto l’Esercito poteva salvare il paese dalla tremenda situazione nella quale si trovava, e, con grande coraggio, si mise alla testa delle truppe del Marocco, che erano, in pratica, le sole forze rimaste intatte.

L’insurrezione cominciò come protesta contro una terribile tirannia, e, mentre marciavano dal mare al Tago e su Toledo, i soldati di Franco erano dovunque salutati come liberatori.

Questa grande marcia che segui la strada una volta percorsa dai Mori invasori e in parte quella di Wellington, fu la sintesi dell’intera lotta. E fu anche il trionfo della qualità sopra la quantità, dello spirito sulla materia; giacché i rossi, sebbene superiori quanto a numero e a mezzi, non avevano anima. Toledo, la cui eroica difesa vivrà per sempre nella storia, era diventata un simbolo.

Dopo la liberazione dell'Alcdzar, un'onaata di patriottismo si diffuse sul paese, la nuova Spagna era nata, e Franco fu acclamato come suo Duce.

Nella Spagna di Franco si ristabilirono la religione e l'ordine; l'odio di classe spari, e il vero spirito democratico, tipico della Spagna, dove le differenze di classe e di condizioni economiche sono considerate cose accidentali, rivisse dopo cinque anni di lotta sociale. Con straordinario entusiasmo, la gioventzi del paese s'affollò intorno alla vecchia bandiera rossa e gialla restaurata da Franco, mentre uomini e donne di tutte le classi, consci di come la loro esistenza fosse in pericolo, si mostravano ansiosi di partecipare alla lotta. La Spagna ha profonde ed inesauribili sorgenti d'energia. Già una volta nel corso della sua storia — nel XV secolo, sotto il degradante governo di Enrico IV — essa conobbe un periodo di spaventosa decadenza. Eppure, soltanto pochi anni più tardi, grazie all'unificazione del paese derivata dal matrimonio di Isabella e di Ferdinando, essa iniziava un periodo di gloria non eguagliato da altre nazioni.

L'emblema di Re Ferdinando e di Isabella era « il Giogo e le Frecce ». Questo emblema è stato ora incorporato nello stemma nazionale. Cosi lo spirito della nuova Spagnd è unito alla gloria del passato.

La Spagna che fu la fortezza d'Europa contro l'islamismo nel Medio Evo, che abbatté il potere marittimo dei Turchi nel XVI secolo, che si sollevò contro Napoleone al principio del XIX, è impegnata in una nuova crociata.

Questa è la prima volta che il bolscevismo viene sfidato nell'Europa occidentale, e il merito appartiene alla Spagna e al suo Capo. La lotta costa sangue e da-

naro, ma la Spagna, come mostra la Storia, sa sempre riprendersi in modo sorprendente.

Quando uscirà vittoriosa dalla prova attuale, coronata d'alloro, degna del suo eroico passato, la Spagna potrà appuntare le sue più audaci speranze verso un *brillante avvenire.*

La fede nel suo Capo e nell'avvenire risuona nel grido che esce spontaneo dal cuore di tutti i veri Spagnoli: « Viva Franco! Arriba Espaha! »

DUCA DI ALBA E BERWICK
Direttore della R. Accademia
di Storia di Spagna

ARENA SPAGNOLA

*Una parte di questo volume, quella specialmente riguar-
dante la congiura giudeo-bolscevica contro l'Europa
e le oscure influenze che determinarono il con-
tegno della stampa democratica nei confronti
della guerra civile di Spagna, apparve
nelle colonne* dcZ Corriere della Sera
nell agosto-settembre 1938-X VI.*

Capitolo I

IL CAMPO DI BATTAGLIA

FINO a due anni or sono la Spagna non interessava le persone che non avevano rapporti diretti con essa. Fatta eccezione per gli ambienti militari, quello di Francisco Franco era un nome poco conosciuto. Oggi la tragedia della Spagna appare legata a più d'una complicazione internazionale e — in troppi paesi e specialmente in Gran Bretagna — il nome di Franco suona, molto erroneamente, come quello d'un odiato e temuto dittatore, e d'un nemico della libertà individuale. Infatti, la guerra civile in Spagna è stata abilmente descritta in tutto il mondo come la rivolta d'una cricca di militaristi intesa a sopprimere la libertà dei loro connazionali.

Questo non è assolutamente vero. Ci sono state delle forze oscure le quali hanno fatto si che la verità venisse travisata e occultata. Ci sforzeremo di dimostrare nelle pagine seguenti che le cose sono andate proprio cosi. Esistono in proposito le più ampie prove.

Noi assistiamo oggi, e forse è la prima volta che qualche cosa di simile si verifica nel corso della nostra storia, al progressivo sviluppo d'una dottrina propagandata da un'organizzazione che ha per iscopo di distruggere l'esistente sistema di governo in ogni paese, non già con un attacco diretto dall'esterno, ma attraverso disordini sociali all'interno, e d'imporre la propria volontà a tutte le nazioni del mondo.

Questa è l'essenza della guerra che insanguina la Spagna dal luglio 1936. Si tratta d'una guerra civile, ma non d'una guerra civile comune. Le sue cause non vanno ricercate in speciali condizioni sociali del paese o in lotte politiche intestine culminate, a un determinato momento, in una violenta reazione. È una guerra, quella di Spagna, combattuta tra una parte della popolazione sedotta dalla nuova dottrina alla quale s'è accennato più su — dottrina assolutamente estranea al paese —, e coloro che resistono a questa influenza per difendere i tradizionali diritti della loro patria. La Spagna, per sua sfortuna, è semplicemente l'ultimo paese scelto dai propagandisti della dottrina in questione per lanciare uno dei loro attacchi all'esistente ordinamento sociale. Questo attacco non è il primo, ma, per ragioni che spiegheremo in séguito, poco è stato detto delle battaglie già combattute da quelle sezioni d'altri popoli che respinsero a suo tempo la dottrina che si voleva imporre loro. Non già che nei paesi ch'ebbero a subire l'assalto tutto fosse perfetto. Al contrario, c'era sempre qualche cosa che non funzionava, che non andava bene, v'erano, insomma, elementi suscettibili d'essere abbondantemente sfruttati dal gruppo che voleva introdurre nei paesi stessi la dottrina straniera.

Cosi, se si vuole comprendere quello ch'è successo in Spagna, è necessario riconoscere per prima cosa che questa guerra è nata da un tentativo d'imporre un giogo straniero alla Spagna, e che, in secondo luogo, la Spagna è stata scelta come campo di battaglia perché gli interessati in questo complotto si lusingavano che le condizioni del paese e in particolare il carattere degli abitanti offrissero le maggiori possibilità di un rapido successo.

Quantunque la Spagna faccia parte del Continente europeo i suoi abitanti e la sua cultura sono molto diversi da quelli degli altri paesi d'Europa. Idee che hanno influenzato enormemente il resto del Continente, hanno avuto pochissima presa al sud dei Pirenei. Questo è dovuto sia alla scarsità di rapide comunicazioni all'interno del paese, sia al fatto che gli abitanti, essendo in maggioranza agricoltori, sono sempre stati troppo occupati a guadagnarsi il pane con un rude lavoro per interessarsi alle cosidette « novità del pensiero », senza contare che, e non sappiamo se ciò sia un bene o un male, non hanno sempre considerato i cambiamenti come segni di progresso. Gli Spagnoli sono un miscuglio di razze diverse e, specialmente nel sud, si distinguono per un sangue particolarmente caldo. Forse è questa particolarità che di tanto in tanto produce quelle esplosioni di crudeltà collettiva che si riscontrano a intervalli nella lunga storia della Spagna. Lo Spagnolo è fortemente individualista. Si tratta, comunque, d'un popolo composto d'individui dei tipi più diversi, tanto che la Penisola può essere descritta come il più grande museo antropologico del mondo.

Non è possibile giudicare i problemi o gli avvenimenti di Spagna secondo il concetto che della vita hanno gli Inglesi. Per esempio, lo Spagnolo medio non ha nessun particolare amore per la « Democrazia ». Forse perché l'amara esperienza gli ha insegnato come questa forma di governo funzioni, quando viene esageratamente applicata in pratica. Ci fu già una Repubblica in Spagna una sessantina d'anni or sono e si sono avuti in quel paese molti anni di governo parlamentare. Cosi lo Spagnolo, che odia tutte le restrizioni, ha dovuto soffrire proprio per la carenza dell'autorità e per il prò-

gressivo indebolimento del governo. Per contro, quando poteri e privilegi vennero esercitati, sia pure transitoriamente e arbitrariamente, da pochi, costoro non furono considerati come nemici del popolo.

Quando, per esempio, trionfava il banditismo — e non è passato molto tempo da che esso fu eliminato —, il bandito era considerato né più né meno che un cavaliere errante che aiutava e vendicava insieme i poveri e gli oppressi.

Né il paese né gli abitanti sono in generale particolarmente ricchi, e questa è forse una delle ragioni della enorme venalità e corruttibilità dei funzionari spagnoli. Ma lo Spagnolo, per quanto povero, non considera il denaro come la principale ragione di vita. Per quanto in qualche regione le difficoltà di guadagnarsi la vita abbiano inevitabilmente prodotto un atteggiamento difensivo che il superficiale osservatore straniero può scambiare per egoismo, coloro che conoscono gli Spagnoli intimamente sanno che nessuno è più pronto di essi alle maggiori generosità e ai più grandi sacrifici. La stessa folla che urlando domanda oggi la testa d'un malfattore, può domani scagliarsi minacciosa contro l'autorità che ha applicato la pena da essa invocata.

La Spagna, come estensione territoriale, è il terzo paese d'Europa, ma ha vaste distese di terreno, i *paramos,* nelle quali non è mai cresciuto e forse non crescerà mai nulla di utile, e un clima estremamente variabile. In alcune parti come nella provincia di Granada, la canna da zucchero è coltivata a poche miglia di distanza dalle nevi eterne della Sierra Nevada. Non piove molto, ma quando piove si hanno temporali terribili e devastatori. Il centro della Spagna è formato da un altipiano solcato da alte regioni montagnose dalle quali le acque

precipitano tumultuando verso il mare, mentre in altri punti il grande problema è appunto trovare l'acqua, anche solo per uso umano.

La Spagna centrale si trova a una altitudine media di cinquecento metri. Grandi estensioni di terreno sono a un migliaio di metri e sovente anche a maggior altitudine. Contrariamente a quello che si crede, in numerose regioni la stagione fredda è lunghissima. Nella regione di Burgos si usa dire che vi sono nove mesi di *invierno e* tre mesi di *infierno,* e in Soria un altro proverbio insegna che l'estate incomincia a San Giacomo e finisce a Sant'Anna, 25 e 26 luglio. Terra fertile la si trova lungo le vallate formate dai fiumi e in certi larghi bacini in mezzo alle montagne. Molte regioni sono desertiche. Il clima secco non permette i raccolti che chiunque s'aspetterebbe in Italia, in Germania o in Francia. Dove c'è acqua ogni possibile centimetro quadrato di terreno è coltivato. In Spagna l'acqua significa denaro. I cosidetti *secanos* costano circa 250 *pesetas* per ettaro; una simile superficie di fertile terreno ben irrigato costa duecento volte questo prezzo. Quasi tre quinti del terreno del paese non è coltivato e di essi solo una minima parte potrebbe venir coltivata con vantaggio economico. Questo spiega perché in Spagna vi siano soltanto 24.000.000 di abitanti, il resto ha dovuto emigrare per dura necessità. Due terzi della popolazione vive d'agricoltura; fatto, questo, essenziale e di cui bisogna tener conto nel giudicare il popolo e gli ultimi avvenimenti di Spagna. Il livello di vita varia grandemente nelle diverse parti del paese, non per ragioni politiche o per effetto del malgoverno che ha danneggiato tutti senza distinzione, ma solo perché diversa è la produttività delle varie regioni. Abbiamo perciò il paradosso d'un

paese più autonomo di molti altri per quanto riguarda talune materie prime e la produzione agricola, il quale non può permettere ai suoi abitanti se non un livello di vita nettamente inferiore in confronto di quello di altri paesi più densamente popolati.

Il terreno in Spagna è in maggioranza coltivato a cereali, ma la fertilità del terreno stesso varia grandemente da regione a regione. Si è computato scientificamente che un contadino spagnolo deve lavorare il doppio per ottenere la metà dei prodotti che si ottengono in altri paesi. Uno straniero potrà magari deridere il contadino spagnolo che usa ancora l'aratro dei Romani, ma esso, il contadino, ha imparato a proprie spese quello che più conviene al suo terreno e alle sue coltivazioni. Le teorie scientifiche vanno molto bene per gli agitatori politici; ma difficilmente il contadino s'è lasciato traviare.

Gli Spagnoli, come s'è detto, sono un miscuglio di molte razze. Gli abitanti originali sono stati generalmente raggruppati come Celtiberi. Ci sono altri gruppi che abitano in regioni distanti fra loro, quali i Maragatos e i Baschi, razze d'incerta origine che oggi probabilmente somigliano pochissimo ai loro progenitori, ammesso che essi abbiano esistito come razza a sé.

Per comprendere il popolo spagnolo bisogna tener presente che soltanto uno stretto divide la Penisola iberica dall'Africa e che i Pirenei la separano dal resto dell'Europa. È stato detto con qualche verità che l'Europa finisce ai Pirenei. I popoli mediterranei si sono molto mescolati. I Fenici non formarono quasi certamente larghe comunità per quanto sia notevole il fatto che ancor oggi in Spagna è possibile rintracciare molti segni della colonizzazione fenicia. Si ha ragione di ere-

dere che i Fenici si recassero in Spagna soltanto come uomini d'affari, perché le loro tracce si trovano unicamente nelle regioni minerarie, nei centri di produzione di merci e nei centri di scambio. I Cartaginesi invece ebbero un enorme influsso sulla primitiva popolazione della Spagna. Quando Annibaie partì dalla Spagna per raggiungere l'Italia attraverso la Gallia, i suoi contingenti ammontavano a circa 150.000 uomini, ma forti guarnigioni africane rimasero indietro in diversi punti. In vari periodi della storia della Penisola iberica troviamo colonie greche lungo le coste; ma la più grande occupazione dopo quella cartaginese, fu quella dei Romani, i quali, tuttavia, non influenzarono gran che le caratteristiche fisiche della popolazione. Per contro, l'effetto della conquista romana sul linguaggio e sul grado d'incivilimento degli abitanti fu tale che il latino divenne l'idioma della Penisola e il popolo si romanizzò largamente. Potrà interessare ai moderni economisti sapere che dopo il regno dell'imperatore Adriano i commerci spagnoli furono rovinati perché poco scrupolosi mercanti introdussero metalli vili nelle monete d'argento.

Col declinare dell' Impero Romano incominciarono dal Nord le invasioni della Spagna. I Vandali e gli Alani la attraversarono e raggiunsero l'Africa, i Visigoti occuparono quasi tutto il paese. Più tardi, agli inizi dell'ottavo secolo, i Mori fecero la loro apparizione sul suolo della Penisola, ch'essi occuparono gradatamente, spingendosi oltre i Pirenei sin nelle vicinanze di Parigi. Di tutte le invasioni, quelle successive dei Mori e dei Berberi furono le più importanti. Nel nono e nella prima metà del decimo secolo Córdoba divenne un grande centro di cultura e una delle più ricche città d'Europa.

Generalmente parlando si può dire che la Spagna è un miscuglio di sangue, architettura, cultura, musica di vari paesi, ma con un largo apporto della civiltà moresca.

Gli ultimi re Mori se n'andarono dopo quasi 800 anni dalla prima occupazione. Non si può dire che i Mori fossero espulsi dalla Spagna. Fu la loro religione a essere espulsa e molti Mori abbandonarono il paese. Molti, però, rimasero, i *Mudejares* e i discendenti dei loro predecessori. Altre numerose influenze derivarono nel nord e nel sud della Spagna da vari popoli mediterranei. Nelle diverse valli, nei diversi bacini in mezzo alle montagne, si stabilirono gruppi provenienti dalle varie invasioni e si mescolarono con le originarie popolazioni della Penisola. Gli Spagnoli sono estremamente individualisti e gli abitanti d'ogni provincia sono profondamente consci delle differenze esistenti tra il loro e gli altri gruppi etnici. Lo stesso avviene per gli abitanti di villaggi vicini e persino per gli abitanti d'uno stesso villaggio.

Durante il periodo del feudalesimo, enormi estensioni di terreno appartenevano a singoli individui come i Grandi di Spagna e alla Chiesa, fatto, questo, talmente conosciuto all'estero che su esso si basava una concezione interamente falsa delle condizioni esistenti nella Spagna del ventesimo secolo. Queste vaste proprietà erano conosciute col nome di *latifundios* e per molti secoli furono mantenute intatte. Ma poi le leggi vennero cambiate, il diritto di primogenitura fu soppresso, forti tasse furono imposte ai proprietari, con la conseguenza che molti *latifundios* vennero divisi o venduti cambiando completamente l'aspetto agricolo del paese. Soltanto pochi *latifundios* rimasero intatti, ed essi erano

e sono di scarso valore dal punto di vista agricolo.

Nella Spagna settentrionale — Galicia, Asturie, Paesi Baschi — non c'era neppure un *latifundio*. In queste regioni la maggioranza delle proprietà agricole variava in estensione da uno a cinquanta ettari quadrati; pochissime erano le proprietà d'area superiore. Nessun proprietario lavorava il terreno, che veniva dato in affitto. Dal più al meno tutte le altre province della Spagna erano nelle stesse condizioni, anzi si può dire che sovente il più grave problema era costituito dal fenomeno dei piccoli appezzamenti che non potevano sostenere una intera famiglia.

Sovente la proprietà era cosi divisa e suddivisa da assumere aspetti comici. Per esempio ecco la descrizione ufficiale d'un appezzamento di terreno nella regione de La Coruña : « La proprietà misura 32 metri quadrati e ha tre padroni. Il primo *possiede* il suolo, il secondo gli alberi che vi crescono e il terzo, ch'è *proprietario* per antichi diritti, riceve un affitto di sei uova all'anno pagato alternatamente dal primo e dal secondo ». Un paradiso per gli avvocati! Un altro esempio della suddivisione del terreno ci è offerto dal caso della Ferrovia Santander-Mediterraneo di 367 km., costruita con capitale britannico. Per la costruzione di questa strada ferrata, fu necessario comperare o affittare terreno da 15.313 diversi proprietari, una media d'un proprietario per ogni venticinque metri!

Secondo la corrente propaganda in favore dei rossi, gran parte di questi terreni avrebbero dovuto appartenere alla Chiesa o agli Ordini religiosi; alla prova dei fatti neppure un ettaro di terreno apparteneva a essi.

In base alle prove a nostra disposizione, possiamo affermare che quanto si dice intorno alla ricchezza e al

potere della Chiesa in Spagna fa parte della propaganda marxista diffusa nel mondo per ragioni politiche, dalle sinistre forze che hanno complottato la rovina della Spagna, con metodi e per ragioni che esamineremo nei capitoli seguenti. Ecco per esempio un'affermazione secondo la quale la Chiesa « venne in possesso d'una percentuale variante tra l'SO e il 90 % della ricchezza della Penisola e ancóra, al giorno d'oggi, possiede quasi altrettanto » (1).

Una simile affermazione, per chiunque conosca bene la Spagna, è segno d'ignoranza o di malvagità in chi la fa. Non abbiamo nessun timore di proclamarlo perché ogni banchiere spagnolo può confermare che quanto ha scritto il « señor Prieto » è assolutamente falso. È inutile aggiungere che le condizioni della maggior parte dei parroci dei villaggi sono tali da convalidare efficacemente questa nostra asserzione. Persino i demagoghi rossi hanno dovuto e devono ammettere che, data la povertà della Chiesa spagnola nel 1936, i bisogni del clero non trovavano adeguate provvidenze. Sin dai primi anni del secolo XIX e poi durante tutto il secolo stesso, le proprietà ecclesiastiche furono successivamente e gradualmente confiscate dai diversi governi. Negli ultimi anni la principale sorgente di reddito per la Chiesa consisteva negli oboli dei fedeli. Alcuni Ordini religiosi che si dedicavano all'insegnamento avevano fondi investiti in vario modo e destinavano i redditi che ne traevano a opere scolastiche e di carità. Se si confronta la Chiesa di Spagna con la Chiesa d'Inghilterra, si deve concludere che, sia dal punto di vista della

---

(1) Da un libro: *Spanish Front* di Carlos Prieto. Ci s'informa tuttavia che questo è lo pseudonimo di Mr. Charles DufT, già funzionario del Foreign Office, attualmente direttore del settimanale *Spain at War*.

proporzione con la ricchezza nazionale, sia da quello del reddito annuale, la Chiesa di Spagna era di gran lunga più povera.

Abbiamo dedicato molto spazio a spiegare questo problema della ricchezza della Chiesa, dei Grandi di Spagna e dei latifondi perché la propaganda marxista è riuscita a creare in tutto il mondo l'impressione che in Spagna aristocrazia e clero fossero d'accordo per opprimere il povero. Una legge, vecchia di cent'anni, obbligando il testatore a lasciare ai figli almeno un terzo della sua proprietà da dividersi tra di essi aiutava la suddivisione dei terreni agricoli. Solo un agitatore politico potrebbe asserire che una legge simile non è suscettibile di abolire nel giro di tre generazioni la maggioranza dei latifondi. Si aggiungano a questa legge le enormi tasse di successione e si comprenderà come in Spagna le grandi ricchezze stessero scomparendo rapidamente.

Uno studio per quanto superficiale di queste leggi e un computo di queste tasse sono sufficienti a dimostrare come la propaganda rossa fosse e sia basata compietamente sul falso e ciò dovrebbe bastare a convincere anche i più restii che i rossi — essi stessi, d'altronde, lo hanno ammesso — erano decisi a rifiutare anche le più necessarie riforme, perché il loro obiettivo finale era una rivoluzione violenta: violenta, in quanto la violenza è la *conditio sine qua non* della loro dottrina.

La Spagna, per quanto sia un paese che offre larghe e molteplici possibilità, è scarsamente popolata. Non vi si trova una città come Londra, più di quanto la si possa trovare sulle isole del Pacifico o sulle coste della Groenlandia e per la stessa ragione, che il paese, cioè, non può mantenere un centro urbano di tanta vastità. È difficile

per un Inglese che non conosce la Spagna rendersi conto di questa particolare difficoltà. In Gran Bretagna molti individui, datori di lavoro o lavoratori, hanno trovato un impiego adatto alle loro capacità perché i nostri antenati si son dati la pena di sviluppare le naturali possibilità del paese. In Spagna, paese assai meno industrializzato, gli abitanti vivono molto più vicini alla natura e un'esperienza secolare ha insegnato loro come i mezzi di sussistenza debbano venir loro dalla terra che va lavorata con uno sforzo enorme e continuo.

La soluzione dei problemi della Spagna non è facilitata dalla diversità di tipo dei suoi abitanti. È interessante e importante notare che coloro i quali si sono raccolti intorno alle bandiere dei Nazionalisti formano la parte più stabile, più lavoratrice della popolazione. È stato detto nel passato che la forza della Spagna era tutta nella Castiglia; si può asserire che le cose non sono mutate.

La religione è profondamente necessaria al temperamento spagnolo. A nessun altro paese si potrebbe applicare altrettanto bene il paradosso di Voltaire che « se non ci fosse un Dio, bisognerebbe inventarlo ». Ma la concezione di « Dio » può differire grandemente da individuo a individuo. Negli elementi più instabili, più inquieti, questa necessità d'una fede può tramutarsi in ima curiosa e appassionata aderenza a teorie distruggitrici quali l'« *anarquismo* », considerato appunto come una religione e, insieme, come una dottrina politica. È questa intensità di passione nel carattere degli Spagnoli che ha fatto della loro terra un fertilissimo campo di sfruttamento per gli agitatori politici. A dimostrare quale tipo di teorie venissero propinate al popolo spagnolo e come esse venissero presentate, riproduciamo

Il generalissimo Francisco Franco.

La Giunta di Difesa riunita a Madrid sotto la presidenza del generale Miaja (a destra del tavolo, a braccio proteso).

Alvarez del Vayo passa in rassegna gli uomini di un reparto d'assalto.

parte d'un articolo sull'anarchia pubblicato dal giornale anarchico *Campo Libre* della *Confederación Nacional del Trabajo* (C. N. T.). « Per essere l'entusiasta aderente d'una dottrina non è punto necessario comprenderla. Essere un anarchico senza sapere che cosa questa parola significhi non diminuisce il fatto che uno lo sia, come, d'altronde, uno non diventa più anarchico pel fatto di poter assimilare gli scritti di tutti i nichilisti. Non ci sono ancora testi scolastici sull'anarchia e non ce ne possono essere. Gli anarchici devono conoscere una cosa sola, e cioè ch'essi sono anarchici. Saperne di più non li aiuterebbe nella loro opera. Non vergognatevi, dunque, se vi pare di saperne meno degli altri. Nella nostra organizzazione basta sapere una cosa : che noi tutti abbiamo una nostra personalità; essa emana dalle nostre facoltà individuali e non può essere aumentata né da un'amicizia qualunque essa sia né dalla cultura. Noi siamo anarchici e niente di più ».

Il " credo " dell'anarchia postula, infatti, la necessità d'affermare il proprio io al di là d'ogni limite conosciuto; dottrina, questa, molto comoda che ha avuto durante la Guerra civile la più larga applicazione da parte di chi commise e commette tuttora terribili atrocità, uccidendo a sangue freddo decine di migliaia di persone innocenti. Quando la Guerra civile incominciò, la C. N. T. aveva molti membri ed era quasi completamente controllata da anarchici. Un corrispondente del *Daily Telegraph* ha fatto la cifra di due milioni; è più sicuro dire che gli iscritti s'aggiravano intorno al milione. La C. N. T. era il più grande gruppo che sostenesse il governo al quale il suo aiuto era cosí necessario, ch'essa poteva praticamente obbligarlo a seguire la sua politica, per quanto, in teoria, la C. N. T. avesse adottato il

principio di non prendere parte né alla vita politica né al governo della Nazione.

L’articolo che abbiamo riportato è un esempio tipico dell'inganno politico perpetrato ai danni dei contadini e degli operai spagnoli. Si trattava di teorie avanzate da un ben organizzato gruppo di persone per fare luogo a una dottrina politica che non poteva condurre a niente di utile e che portò invece, com’è noto, a grandi effusioni di sangue non appena gli anarchici ebbero mano libera. Come sempre nel passato, anche questa volta la lotta tra le idee in contrasto ha assunto in Spagna forme violente. È difficile distinguere tra comuniSmo e anarchia. Entrambi sono basati sul più grossolano materialismo e coloro che detengono i massimi poteri dimostrano maggiori attitudini a conquistare la potenza personale e la ricchezza che a governare i propri simili. Lo stesso accadde sovente anche all’epoca dell’inquisizione, sia che questa rimanesse confinata nel campo religioso, sia che agisse con scopi politici : e si sa quanto il fine perseguito dall’ Inquisizione fosse diverso da quello cui tendono comunisti e anarchici. Ma i peculiari caratteri del popolo spagnolo si manifestano in singolari antitesi: alleano alla massima ferocia la massima austerità.

Tali caratteri, per l’appunto, hanno sempre reso necessarie in Spagna due cose: un governo forte e un capo illuminato che sapesse risvegliare i migliori sentimenti del popolo. Ma la Spagna ha raramente goduto d’un buon governo. In generale i governi spagnoli furono incapaci, deboli e corrotti. C’era sempre denaro per incominciare, se non per completarli, grandiosi quanto dispendiosi lavori pubblici; ma, per contro, non c’era mai denaro per assicurare il pane ai disoccupati.

L'assistenza ai poveri e ai disoccupati fu esercitata per secoli esclusivamente dalla Chiesa coi suoi mezzi e, quando la Chiesa fu impoverita, con quello ch'essa ritraeva dalle offerte volontarie. Anche l'istruzione fu generalmente impartita dalla Chiesa, perché i governi spagnoli fecero sempre a gara nel lesinare su questo capitolo di spesa.

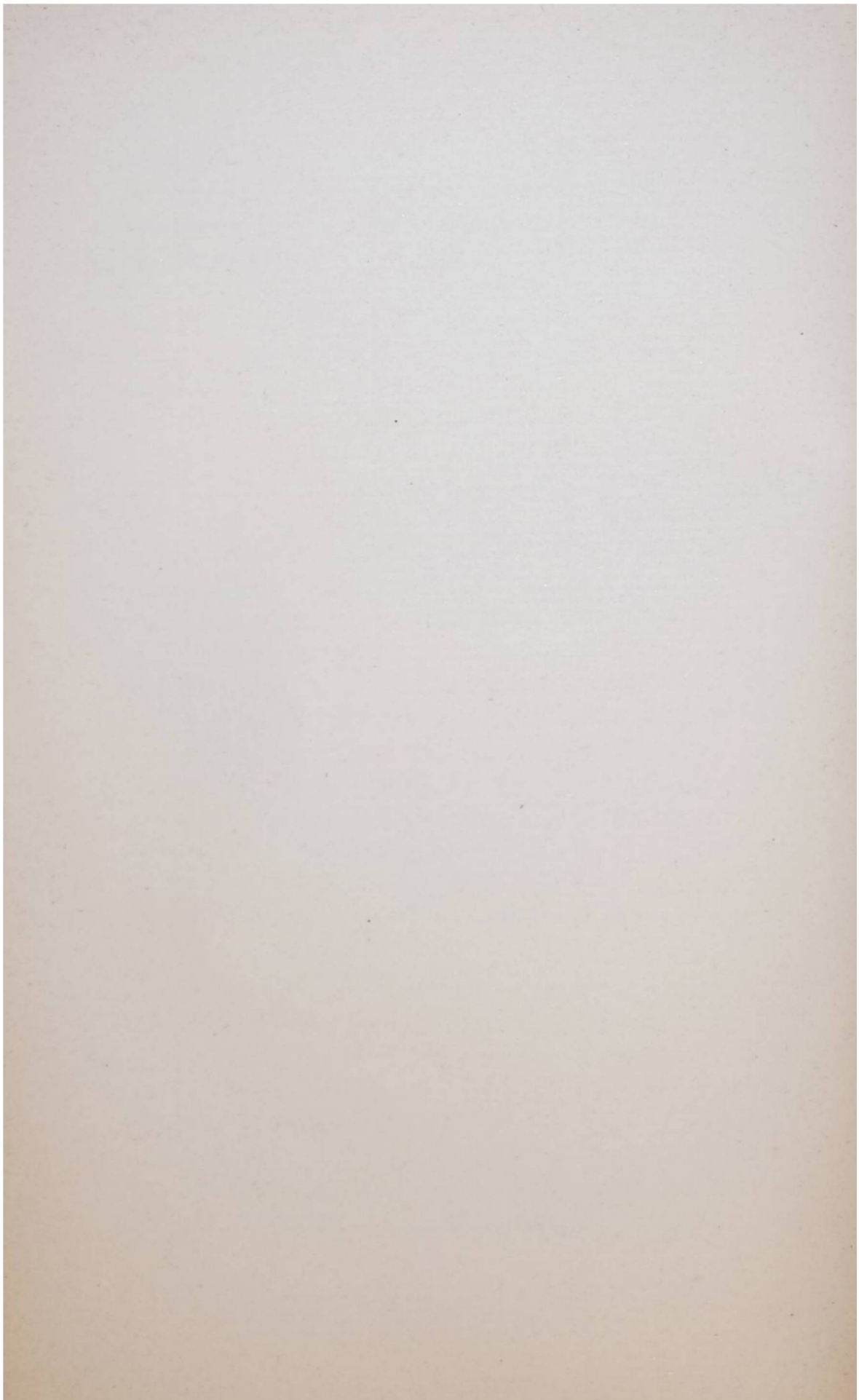
Uno dei più notevoli errori commessi dai governi eletti secondo il sistema democratico parlamentare con suffragio universale fu appunto quello di disinteressarsi del problema dei disoccupati; errore che apparirà tanto più grave quando si tenga presente che il loro numero, normalmente, non era molto alto. Per quanto sia difficile disporre di statistiche attendibili, si può affermare che tale numero aumentò enormemente con la Repubblica. Nelle province agricole che non potevano offrire da vivere alla totalità della popolazione, gran parte di questa emigrò principalmente nell'America del Sud. Frattanto, però, a poco a poco, l'industria prendeva piede nella Penisola e con essa aumentava il numero dei « proletari » e crescevano i danni che derivano dall' inurbamento delle masse e dal lavoro casuale e che sembrano inseparabili dall'industrializzazione d'un paese o d'una regione.

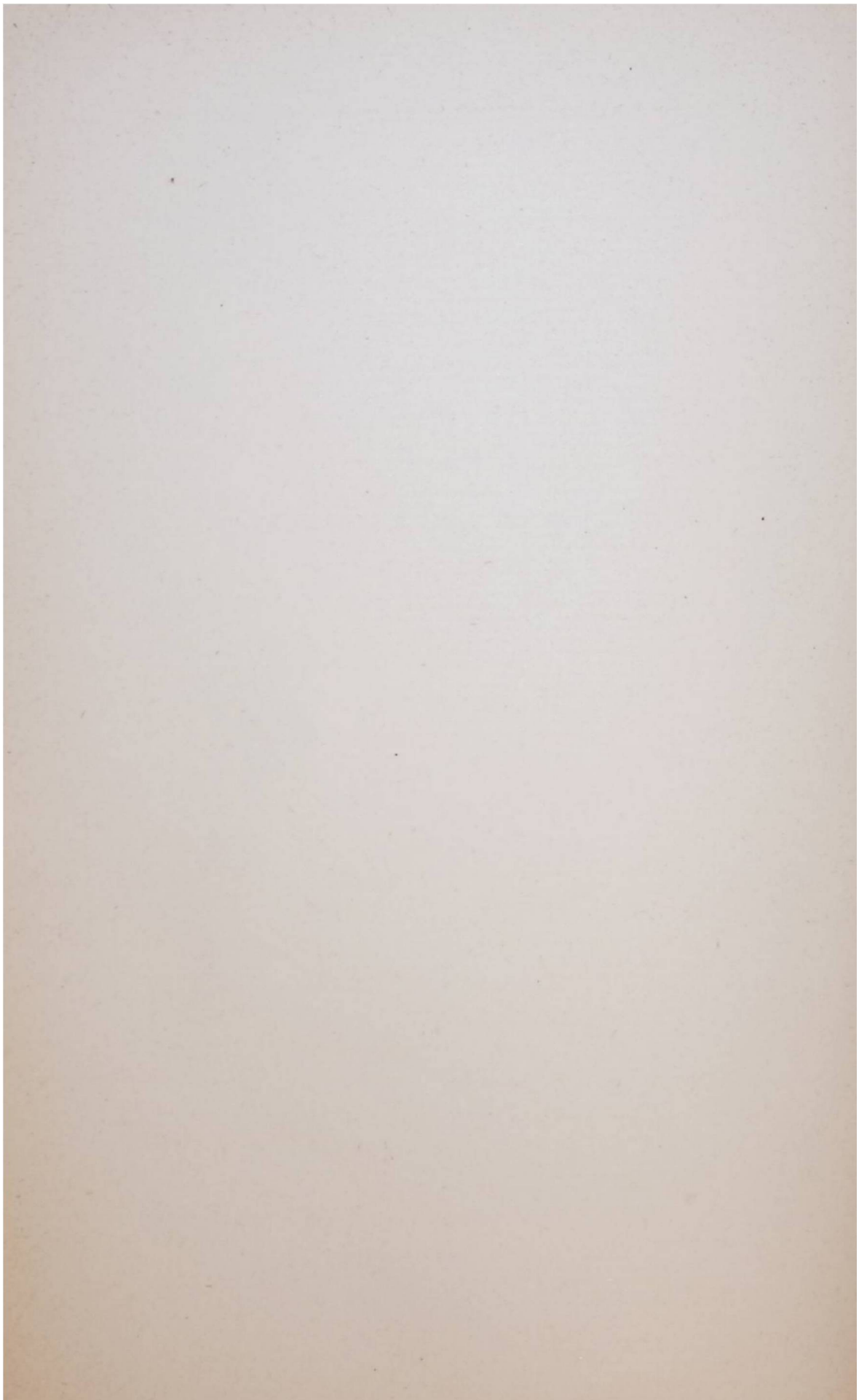
Tre principi avevano il potere di tenere la nazione unita : la Monarchia, la Religione nazionale e un grande passato storico. I primi due vennero deliberatamente attaccati da forze ben organizzate. Il terzo non era più che un bel ricordo, avvelenato dal pensiero di quanto la Spagna aveva perduto. Il patriottismo del popolo non era sostenuto dal successo e le tradizioni dell'« *españolismo* » venivano giorno per giorno indebolite dai vari regionalismi e separatismi apertamente fomentati. I

predicatori del moderno « progresso », ansiosi di beneficiare d'una situazione estremamente favorevole, si spinsero sin nelle più lontane vallate, penetrarono nei casolari sperduti. Quel gran parlare delle nuove teorie e la loro parziale applicazione raramente portarono vantaggi sia pur minimi, ma certo contribuirono potentemente a fomentare lo spirito di rivolta e a diffonderlo tra le masse.

Questo libro non è fatto per illustrare il colore locale, il folclore, gli usi e costumi della Spagna e del suo popolo. Notiamo di passaggio che già nel 1846 un Inglese, Richard Ford, scrisse un libro sulla Spagna che vale la pena di leggere. Ford ha sbagliato in molti dei suoi giudizi, perché non rimase abbastanza a lungo nel paese, ma molto di quello ch'egli scrisse quasi un secolo fa è ancora esatto oggi. Questa è appunto la tragedia della Spagna. Se il Ford avesse scritto nel 1923, dopo la rovina del paese provocata dal governo parlamentare democratico che durò sino all'avvento del governo militare di Primo de Rivera, o meglio nel 1936, dopo quattro anni e mezzo dall'instaurazione della Seconda Repubblica, più fatale ancora della breve e tragica repubblica del 1873, le sue osservazioni circa il cronico malgoverno del paese sarebbero state ancor più adatte alle presenti condizioni.

« La Spagna » scrisse egli « non potrà mai sottrarsi all'incubo d'essere un campo fertile per la coltivazione d'ogni male. Quando Ferdinando III prese Siviglia e morì, poiché era un sant'uomo fu sùbito ammesso in Paradiso. Giunto colà la Santa Vergine gli domandò quali favori volesse per la sua amata Spagna. Il Monarca domandò abbondanti raccolti di grano, d'olive, di uva, cieli azzurri, uomini coraggiosi, sole caldo, donne

belle, sigari, reliquie e un buon governo che dirigesse il paese... La Santa Vergine l'interruppe: " Tutto concesso, tranne l'ultima cosa; perché se anche questa venisse concessa, non un angelo vorrebbe rimanere un giorno di più in Paradiso »'.

Capitolo II

LA CADUTA DI UNA MONARCHIA

La storia della Spagna prima dell'avvento della Repubblica nel 1931, e poi durante la breve e travagliata vita di questa sino alla Guerra civile scoppiata nel 1936, è la storia del lento progredire di determinate condizioni di disagio e del graduale affermarsi di determinate influenze. A segnare l'accentuarsi di questi fenomeni, poche pietre miliari. Tutto, poi, si riassume nella storia dell'artificiosa creazione d'un antagonismo che si voleva far sboccare in una lotta di classi e che invece determinò la scissione della popolazione in due parti, ognuna delle quali, senza distinzione di classi, perseguiva e persegue ideali diversi e contrastanti.

Le numerose deviazioni che si rilevano nello sviluppo morale e materiale della nazione spagnola e le loro cause possono essere comprese meglio da chi, anziché seguire minutamente gli eventi ch'ebbero luogo in determinati periodi, esamini brevemente i vari fattori che quelle deviazioni originarono. I fattori più importanti sono: gli innumerevoli malanni risultanti dal modo con cui funzionava il sistema parlamentare basato sui partiti; la parte che, per tradizione, l'Esercito prendeva agli affari dello Stato; la corruzione dell'amministrazione dello Stato; gli infami scopi perseguiti da coloro che occultamente comandavano ai dirigenti delle masse; i disordini sociali che fatalmente ritardavano il progresso dei com-

merci e delle industrie; l'influenza della Chiesa; gli effetti della propaganda clandestina.

La maggiore o minore importanza dell'uno o dell'altro di questi fattori ha variato grandemente a seconda dei tempi. Quando qualche avvenimento appariva con sicurezza originato o influenzato da uno di tali fattori, era possibile calcolare il potere di questo; ma il più delle volte riesciva difficile discernere come e quanto ciascuno degli elementi in parola fosse in gioco, e quale di essi fosse la causa di quanto accadeva.

All'estero è stata creata l'impressione che, durante la Monarchia, il paese fosse governato con sistemi tirannici. Queste accuse sono interamente prive di fondamento. Prima del governo militare di de Rivera i governi che si succedevano cosi rapidamente l'uno all'altro potevano esser considerati rampolli, anzi schiavi del Parlamento. Solo apparentemente i ministri erano nominati dal Re. Se essi non andavano a genio al Parlamento o non si mostravano disposti a servirlo, erano senz'altro costretti a dimettersi. Basterebbe a dimostrarlo il fatto che molti gabinetti non durarono più d'una settimana e che pochi di essi vissero più di tre mesi. È vero che il Re aveva il potere di sciogliere il Parlamento e d'indire nuove elezioni; ma si trattava d'un potere molto limitato e di scarsa efficacia sia perché non era consigliabile mettere troppo spesso nel paese l'agitazione e il fermento che accompagnano fatalmente i ludi elettorali, sia perché assai di rado le elezioni si svolgevano in modo sia pur limitatamente onesto. Si aggiunga che una gran parte degli elettori dimostravano una completa apatia e mancavano d'ogni senso di responsabilità politica. Qualche volta questo fenomeno d'assenteismo era dovuto a disgusto per la natura dei governi che s'alter-

navano al potere, qualsiasi fosse il partito cui appartenevano; qualche volta gli elettori si mostravano apatici solo perché erano troppo occupati a lavorare per guadagnarsi da vivere oppure perché erano troppo preoccupati da problemi locali per badare alle sorti del governo centrale, tranne nei casi in cui questo perpetrava qualche bricconata specialmente grave che sollevava la loro indignazione.

La funzione del sovrano non andava più in là di quella esercitata dal potere moderatore in ogni forma di governo. Fino a quando Primo de Rivera non si proclamò dittatore, il potere esecutivo fu nelle mani dei ministri: i funzionari della giustizia venivano nominati dai e per i partiti politici; le Forze armate erano quasi sempre alle dipendenze di ministri civili; l'organizzazione e l'amministrazione dello Stato erano, in proporzione veramente eccessiva, direttamente nelle mani del potere legislativo, esercitato dalle *Cortes.* In pratica i Partiti che si seguivano al potere cercavano d'ottenere per se stessi il massimo dei benefici materiali realizzabili.

Se tirannia c'era, questa era dunque esercitata dai partiti politici; malgrado ciò, essi erano deboli, e giunti al governo, raramente mettevano la propria autorità al servizio del paese.

Nel XIX secolo i partiti politici democratici fiorirono in tutto il mondo in base a una teoria perfettamente ragionevole. Uomini che s'erano specializzati nello studio delle questioni attinenti al governo, se avevano un punto di vista comune su certi problemi dello Stato, si riunivano e formavano un gruppo. Essi studiavano tali problemi, a misura che si presentavano, preparavano rapporti sull'argomento e li presentavano alla popola-

zione sotto forma d'un programma elettorale. Quando uno di questi programmi attirava il voto della maggioranza, i suoi promotori salivano al potere e vi rimanevano sino a che erano costretti ad andarsene per essere fallite le speranze ch'essi avevano suscitate o perché altri li privava del potere ottenendo la maggioranza per merito di migliori o più speciosi programmi. Il programma ideale era difficilmente raggiungibile. Arrivati al potere, i gruppi politici dimenticavano spesso i loro programmi e se accordavano una minima parte dei benefici promessi era soltanto per placare momentaneamente amici e nemici e per godere i vantaggi della posizione conquistata il più a lungo possibile. In Spagna, più che altrove, i ministri sapevano che la loro vita politica era breve. La loro parola d'ordine era dunque : prendere tutto quello che si può prima dell'inevitabile caduta.

La preoccupazione principale degli uomini di Stato spagnoli era quella d'influenzare o di controllare i tre principali istrumenti che potevano aiutarli a restare al potere : i sindacati politici che disponevano dei lavoratori, l'Esercito e il potere esecutivo.

Quantunque a questo mondo i sistemi politici non differiscano gran che da paese a paese, è certo che le reazioni d'ogni paese sono molto diverse da quelle degli altri. Un paio d'anni or sono, durante le elezioni negli Stati Uniti i due grandi partiti che si contendono il favore delle folle in quella Repubblica, pubblicarono contemporaneamente i rispettivi programmi. Era praticamente impossibile stabilire una differenza qualunque tra i due programmi in questione. Entrambi i partiti miravano a conquistare la maggioranza e s'industriavano di riuscirci promettendo tutto quello che il popolo desiderava.

In Francia i vari partiti, senza eccezione, fanno tali e tante promesse che sovente, durante le elezioni, il programma politico dei conservatori non differisce gran che da quello d'uno dei partiti di sinistra. I socialisti sono quasi tutti comunisti o di qualunque « idea » che offra loro la possibilità di guadagnar del denaro, e i comunisti o si presentano come « estremisti ufficiali » allo scopo d'incoraggiare i socialisti, oppure adottano risolutamente la maniera violenta. I partiti sono talmente numerosi, che non c'è praticamente governo e il pubblico francese è diventato cosi cinico in materia elettorale e nei riguardi dei suoi rappresentanti che la « caccia al deputato » minaccia di diventare uno sport nazionale. Nel frattempo l'economia francese va a rotoli e i benefici concessi da una parte vengono annullati dall'altra sia per l'aumentare del debito nazionale, sia per il deprezzamento della valuta.

In Spagna i risultati della politica dei partiti furono ancora più disastrosi. Quello che c'era di straordinario era l'eccezionale pazienza dell'elettore.

I partiti politici spogliavano la Nazione d'ogni sua ricchezza. Era il loro principale obiettivo quando salivano al potere. Una volta assicurato il bottino, questo veniva assai sovente trasferito all'estero e coloro che ne beneficiavano, il più delle volte, prendevano la stessa strada.

II sistema parlamentare, nei paesi in cui l'elettore, i partiti politici e i politicanti non si distinguono per un eccessivo senso di patriottismo, di giustizia o anche solo d'equità, presenta un altro grave pericolo. Un partito di maggioranza, anche se questa maggioranza è minima, può benissimo esercitare il proprio potere per opprimere i partiti di minoranza e i loro aderenti. Esso può

usare dell'opportunità che gli offre il fatto d'essere al potere, per consolidare la propria posizione e migliorare le possibilità di rimanere in carica. Analogamente, quasi tutte le coalizioni di partiti che s'uniscono per formare una maggioranza, possono opprimere quelli che sono rimasti fuori dalla coalizione. La maggioranza appare persino giustificata — o per lo meno scusata — se si serve in tutti i modi leciti e illeciti del potere che detiene. Per esempio, oggi, in Spagna, si cerca d'assicurare simpatie e appoggi al governo repubblicano impegnato nella Guerra civile basandosi sul fatto ch'esso è, almeno cosi si afferma, tecnicamente, il « governo legittimo ». Noi pensiamo che, anche a voler ammettere l'esistenza di questa discutibile « legittimità », il fatto in sé non dovrebbe e non potrebbe rappresentare una scusante del modo di condursi di tale governo, ma, anzi, dovrebbe farlo considerare ancor più colpevole.

Con lo svilupparsi di partiti che rappresentavano le masse lavoratrici e con l'entrata di essi nell'arena politica come attivi concorrenti per la conquista del potere, la differenza tra coloro che sono al governo e quelli che se ne vedono esclusi è aumentata enormemente, cosi che è sempre più difficile raggiungere soluzioni di compromesso e quasi impossibile realizzare una qualsiasi forma di cooperazione. Particolarmente dov'è al potere un governo « liberale » o « materialista », le concessioni non sono facili a ottenere, eccetto nel caso che coloro i quali sono al governo pensino che la via delle concessioni è l'unica per cui sia possibile evitare la perdita di benefici personali e l'immediato danno d'una violenta reazione da parte degli oppositori.

La conclusione obbligatoria di tutto ciò parrebbe essere che, per avere un governo interamente democra-

tico sia indispensabile stabilire un sistema che potrebbe essere anche riassunto cosi : la massa del popolo elettore e i suoi rappresentanti hanno il diritto di fissare principi e d'impartire direttive, ma l'applicazione e l'esecuzione di questi devono essere affidate a una specie di « Corpo Permanente di Funzionari dello Stato » che non abbiano legami politici di sorta, siano lautamente pagati e regolati da un codice severissimo che controlli le loro relazioni pubbliche e private e commini anche la pena di morte in caso di mancanze particolarmente gravi.

Le dittature presentano degli evidenti pericoli, ma anche un vantaggio; questo, che quando esse governano male la responsabilità è facilmente individuabile. Nelle cosidette democrazie, la persona o le persone responsabili possono difficilmente essere rintracciate. Le malefatte democratiche sono attribuite a coalizioni sfortunate oppure l'avvenimento deprecato viene spiegato in un modo talmente confuso che il pubblico finisce col disinteressarsene. Dopo di che si formano nuove coalizioni e il palcoscenico è di nuovo preparato per la replica della medesima vecchia farsa.

La principale protezione contro i politicanti nella Costituzione spagnola era costituita dal fatto che il Re, in caso di crisi, aveva il potere di stabilire un governo diretto dalle autorità militari. L'Esercito fu quindi indotto a considerare se stesso come una specie di cane da guardia degli interessi nazionali. Tutte le volte che un governo spagnolo ne faceva una più grossa del solito, come, presto o tardi, era tradizione che avvenisse, l'Esercito era chiamato al potere con lo scopo di liquidare i partiti o di mantenere l'ordine fino a quando il nuovo governo fosse eletto. Questa è la ragione dei molti *prònminciamientos* che sono una caratteristica tanto fre-

quente della storia della Spagna. Questo spiega in un certo modo l'azione del generale Franco nel 1936.

Sotto la Repubblica le cose mutarono : per quanto la tradizione continuasse a sussistere, la Costituzione non attribuiva alcuna specifica funzione all' Esercito nel campo politico. Malgrado questo, durante i tragici quattro anni e mezzo di regime repubblicano e per più che metà di questo lasso di tempo, la Spagna fu o in « stato d'assedio », o in « stato d'allarme », o in « stato di precauzione », condizioni eccezionali proclamate dai governi liberali che si succedettero al potere. Si può affermare che le condizioni del paese erano tali che l'Esercito doveva essere sempre pronto per rispondere alla prima chiamata da parte delle *Cortes o* del partito al potere in quel momento.

Una delle più grandi sorgenti di torbidi in Spagna va ricercata nel modo sbagliato col quale si cercava di risolvere i problemi del lavoro e nei fini che si proponevano le misteriose personalità dalle quali era effettivamente guidato il movimento operaio. La Spagna, ancor oggi, non è un paese molto industrializzato; però già un centinaio di anni fa, a Barcellona, i lavoratori dell'industria cotoniera erano sufficientemente numerosi per organizzarsi e formare una *« Associazione Mutua dei Lavoratori* ». Più tardi, in occasione d'un *pronunciamiento,* questa Associazione fu disciolta e il governo mantenne in séguito il suo veto su questa e simili associazioni. Come conseguenza nacquero organizzazioni clandestine.

Questo fatto, com'è facile intendere, diede origine a un pericoloso precedente tramutatosi presto in una tradizione che resistette anche quando le associazioni operaie divennero legali, cosi che il principio delle attività

Volontari inglesi nelle linee rosse sul fronte di Aragona.

Prigionieri rossi (ve n’è qualcuno di 13 anni!) catturati sul fronte delPEbro.

Propaganda rossa in terra francese.

Autocarri russi al servizio dei rossi spagnoli.

segrete continuò a prosperare. Fu soprattutto grazie a queste attività segrete che gli estremisti poterono ottenere il controllo politico del governo in carica proprio alla vigilia della Guerra civile.

La forza completa di queste organizzazioni operaie non era conosciuta ed esse rivelarono improvvisamente la loro potenza dopo un lungo periodo durante il quale s'erano deliberatamente astenute da ogni aperto intervento nella politica della nazione.

Nel 1923 Mr. George Boag, riferendosi alla U. G. T. *(Unión Generai de Trabajadores),* disse ch'essa era « completamente sindacalista e marxista ». « L'organizzazione operaia » scrisse anche « segue le direttive delle società segrete e la sua potenza è probabilmente assai più grande di quanto non si sospetti ». Mr. Boag non è uno scrittore politico, ma scrivendo nella sua qualità di ispettore ferroviario in Spagna al servizio di capitalisti inglesi, egli credette di dover accennare, sia pure incidentalmente, anche a questo fattore della vita operaia spagnola.

Quantunque nel 1855 le società operaie non godessero in Spagna del diritto d'esistenza legale, le società clandestine erano cosi numerose da poter provocare uno sciopero a carattere rivoluzionario. Da quell'anno in poi tutte le associazioni operaie spagnole ebbero la caratteristica principale d'essere animate da spirito rivoluzionario e furono organizzate e dirette segretamente.

Il primo intervento aperto delle organizzazioni operaie spagnole nel movimento socialista internazionale si verificò quando i Catalani si fecero rappresentare al Congresso di Bruxelles nel 1868. In quell'epoca fu introdotta in Spagna da un amico di Bakunin l'anarchia. Varie nuove associazioni operaie furono formate e a un

Congresso tenutosi a Barcellona accettarono gli Statuti della A. I. T. *(Association Internationale du Travati);* gli accordi furono ratificati al secondo Congresso Anarchico di Valencia nel 1871. Nel 1872 Bakunin si separò da Marx. Dopo che Bakunin fu espulso dalla Prima Internazionale, i delegati spagnoli fondarono, sotto la sua ispirazione, l'« Alleanza Socialista Democratica ».

Nello stesso anno il Parlamento spagnolo decretò che tutte le organizzazioni estremiste erano illegali e che la Sezione spagnola legata all'Internazionale doveva essere disciolta. Tuttavia, essa continuò a funzionare segretamente come prima. Al Congresso di Saragozza fu decisa l'aggregazione all'Internazionale Anarchica. Fu soprattutto il lavoro di queste società segrete che diede alle organizzazioni operaie spagnole il carattere d'una vasta setta occulta cui va fatta risalire la responsabilità della rivoluzione dalla quale usci la Repubblica del 1873.

Quando il generale Pavia pose fine violentemente alla Repubblica con un colpo di Stato, il paese si senti sollevato. Il lavoro delle associazioni rivoluzionarie segrete continuò indisturbato fino al 1881 quando i « liberali » assunsero il potere e riconobbero ufficialmente le associazioni dei lavoratori. Sùbito dopo un nuovo Congresso di anarchici fu tenuto a Valencia.

C'erano dei lavoratori i quali, pur desiderando che i loro interessi fossero tutelati, non volevano accodarsi al movimento anarchico, per cui a Barcellona fu fondata una nuova « Associazione dei Lavoratori ». D'altronde, dal 1888 al 1923 furono costituite varie associazioni di lavoratori, quali con tendenze di sinistra più o meno accentuate, quali con tendenze cattoliche; ma la vita di queste associazioni, sia per le continue lotte intestine,

sia per i conflitti rinnovantisi tra alcune di esse fu quanto mai avventurosa, mentre la vita economica della Spagna era continuamente turbata da scioperi parziali e totali.

Verso la fine del 1923 il generale Primo de Rivera proclamò una dittatura militare. Il Re era probabilmente favorevole a questa decisione. Occorre notare che mai una dittatura era stata più palesemente necessaria. Le tre ragioni principali che provocarono, la dittatura militare furono: 1". l'interferenza dei politicanti nella guerra del Marocco, sia per i contratti che taluni uomini politici facevano per l'Esercito, sia per la loro pretesa di metter voce nella condotta delle operazioni militari; 2". il terribile stato di disordine sociale alimentato dai dirigenti delle organizzazioni estremiste che prendevano i loro ordini da capi risiedenti all'estero; 3°. la minaccia del separatismo catalano fomentato per aumentare la disintegrazione del paese e indebolire l'autorità centrale.

Gli uomini che dirigevano l'attività anarchica erano quasi tutti stranieri o avevano ricevuto i loro ordini dall'estero. È facile immaginare di quali e quanti mali fossero causa queste società segrete che richiedevano ai loro membri di « scatenare l'anarchia tra la popolazione della campagna e della città, rendendo il movimento simile a una valanga che tutto distrugge sul suo passaggio ».

Il programma anarchico aveva servito molto bene ai comunisti di Russia: prima distruggere e poi ricostruire. Quando i comunisti, dopo la Grande Guerra, incominciarono a distribuire ingenti somme di denaro alle organizzazioni rosse in Spagna, diedero ordini affinché fossero seguiti gli stessi sistemi. Per fortuna la Spagna

si reggeva soprattutto sulla sua agricoltura e questo le permise di continuare a vivere nel difficile periodo del dopoguerra e della seconda Repubblica.

Dal 1910 al 1923, nella sola Barcellona, vi furono mille assalti contro individui, con 250 morti e 450 feriti. Dal 1917 al 1922 vi furono 1500 assalti personali nelle principali città della Spagna. In pochi anni 500 datori di lavoro furono uccisi a fucilate, avvelenati o rapiti. La dittatura di Primo de Rivera ristabilì l'ordine; non si verificarono più aggressioni personali e scioperi politici e la guerra nel Marocco fu vittoriosamente conclusa.

Dal 1923 al 1931, Primo de Ri vera organizzò il paese secondo linee moderne e fece del suo meglio per risolvere i terribili problemi del lavoro, delle comunicazioni, dei commerci, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura. In complesso, Primo de Ri vera lasciò il paese in condizioni assai migliori di come l'aveva trovato, sia dal punto di vista dei Lavori Pubblici, sia per quanto riguardava lo stato materiale dei cittadini.

È comico leggere nei giornali inglesi, cosidetti bene informati, che la Repubblica e i suoi politicanti hanno fatto l'inestimabile dono della luce elettrica ai poveri contadini spagnoli. Questi giornali « bene informati » probabilmente credono a quello che scrivono, ma non sanno che quasi tutte le iniziative di grandi lavori per la produzione di energia elettrica risalgono a Primo de Rivera. Possiamo anche informare questi colleghi che prima del 1914 molti villaggi producevano da sé la forza elettrica di cui avevano bisogno e che questa costava loro molto meno di quel che dovettero pagare più tardi alla Repubblica.

La dittatura di Primo de Rivera era una strana specie di dittatura: essa ci appare patriarcale e, soprat-

tutto, quando consideriamo la difficoltà di governare questo fiero paese, moderata. Come accade sovente, la dittatura cessò quando il dittatore smise di governare. Dopo sette anni di lavoro Primo de Rivera era un uomo stanco e ammalato. Egli desiderava soltanto abbandonare il suo pesante fardello e commise l'errore — particolarmente grave in Spagna — di domandare a tutti i partiti il loro parere su quello che gli conveniva fare. La debolezza della dittatura fu subito intuita e sfruttata. L'Esercito, minato da forze di cui parleremo in séguito, le ritirò il suo appoggio. I ministri del governo dittatoriale incominciarono a governare tenendo d'occhio il voto popolare. Il dittatore stesso non seppe rinunciare agli applausi e alle adulazioni. Nella sua grande bontà, che confinava con l'ingenuità, egli finì col domandare ai due capi socialisti, Besteiro e Saborit, di preparare un nuovo censimento elettorale.

Questo equivaleva a mettersi nelle mani del popolaccio, dato che le elezioni in Spagna sono sempre state condotte in modo disonesto e dirette da politicanti di dubbia moralità conosciuti col nome di *caciques.* Tutti gli abusi immaginabili rientravano nei metodi per fare riuscire le elezioni a seconda della volontà d'un determinato partito. Per tutte queste ragioni, de Rivera faceva semplicemente il gioco di quelli che preparavano la rivoluzione. Nelle elezioni del 1931 e 1936 furono scoperti sensazionali falsi compiuti dai capi socialisti nel preparare le liste elettorali.

Furono inventati individui che « avevano diritto di votare » ai quali vennero attribuiti falsi documenti di identità in modo che a ogni « elezione » e in qualunque grande città gli agenti dei partiti di sinistra potevano far votare per proprio conto innumerevoli « elettori »

che esistevano solo sulla carta. Un agente elettorale ha confessato che nella sola Madrid furono preparati in questo modo oltre 40.000 « elettori ».

Queste erano le basi su cui più tardi si svolsero le famose elezioni dalle quali usci il governo « legittimo » del 1936. Noi non vogliamo affermare che per il passato non vi fossero mai stati abusi nelle elezioni spagnole, ma solo, e ne abbiamo le prove, che nella storia della Spagna « democratica » non si verificò mai un tale ammontare di falsificazioni come nel periodo che precedette e segui l'avvento della Repubblica.

Uno tra i principali fattori che cooperarono alla caduta della dittatura militare e della Monarchia fu la propaganda clandestina che si svolgeva in tutto il paese. Le ispirazioni e le origini di questa propaganda erano in quell'epoca non chiaramente definibili. Oltre a una vera invasione di libri, giornali e opuscoli contenenti idee rivoluzionarie, quasi tutti stampati fuori del paese e introdotti di contrabbando, fu fatto un enorme e poco scrupoloso uso di voci calunniose. La Spagna era particolarmente suscettibile a questo metodo d'attacco, perché il pettegolezzo è parte integrante della sua vita nazionale. Più le voci erano incredibili, più rapidamente si diffondevano. Una tra le più vili menzogne che furono fatte circolare era che il principe delle Asturie, erede del trono, fosse tenuto in vita col sangue caldo d'un soldato che veniva ucciso ogni giorno a tale scopo. Questa storia fu creduta ciecamente da un cosi gran numero di persone che si rese necessario smentirla ufficialmente e provocò parecchi scontri tra « realisti » e « repubblicani ». Questa e altre calunnie del genere avevano un grande effetto sui lavoratori e ne aizzavano i più bassi sentimenti.

Quella cui s'è accennato non è che una delle mille calunnie che facevano parte della ben organizzata campagna contro il Re. Per quanto le voci calunniose venissero ripetutamente smentite, c'era sempre un gran numero di persone pronte a diffonderle di nuovo con l'aggiunta di particolari inediti.

Primo de Rivera finalmente cedette : come s'è detto, egli aveva perduto sinanche l'appoggio dell'Esercito. Quest'ultimo era stato ben preparato per il colpo repubblicano. Ventuno dei ventitré generali di divisione in servizio avevano già giurato fedeltà alla Repubblica. I gruppi catalani di sinistra avevano già deciso nell'autunno 1930 che il Re dovesse essere espulso. Noti patrioti domandavano ad alta voce una costituzione democratica a cui si doveva arrivare attraverso la libera votazione; e tuttavia, come gli eventi dimostrarono, essi non desideravano niente di tutto ciò.

Il governo che sostituì de Rivera cercò di preparare il terreno per le elezioni costituzionali. Le elezioni municipali dimostrarono che nelle grandi città la maggior parte degli elettori erano favorevoli alla Repubblica, ma la maggioranza della nazione si dimostrò attaccata alla Monarchia. Malgrado questo, facendo leva sulla maggiore organizzazione delle masse operaie, sul fatto che la più parte dei generali e il comandante in capo della Guardia Civile s'erano schierati con loro, i settatori della Repubblica fecero presenti al Re tutti i pericoli d'una guerra civile che sarebbe certo scoppiata se egli avesse rifiutato di abdicare.

Il Re partì per evitare uno spargimento di sangue, ma non abdicò. Egli si limitò a sospendere l'esercizio delle proprie prerogative. Dopo il primo disastroso Parlamento della Repubblica del 1873, gli Spagnoli erano

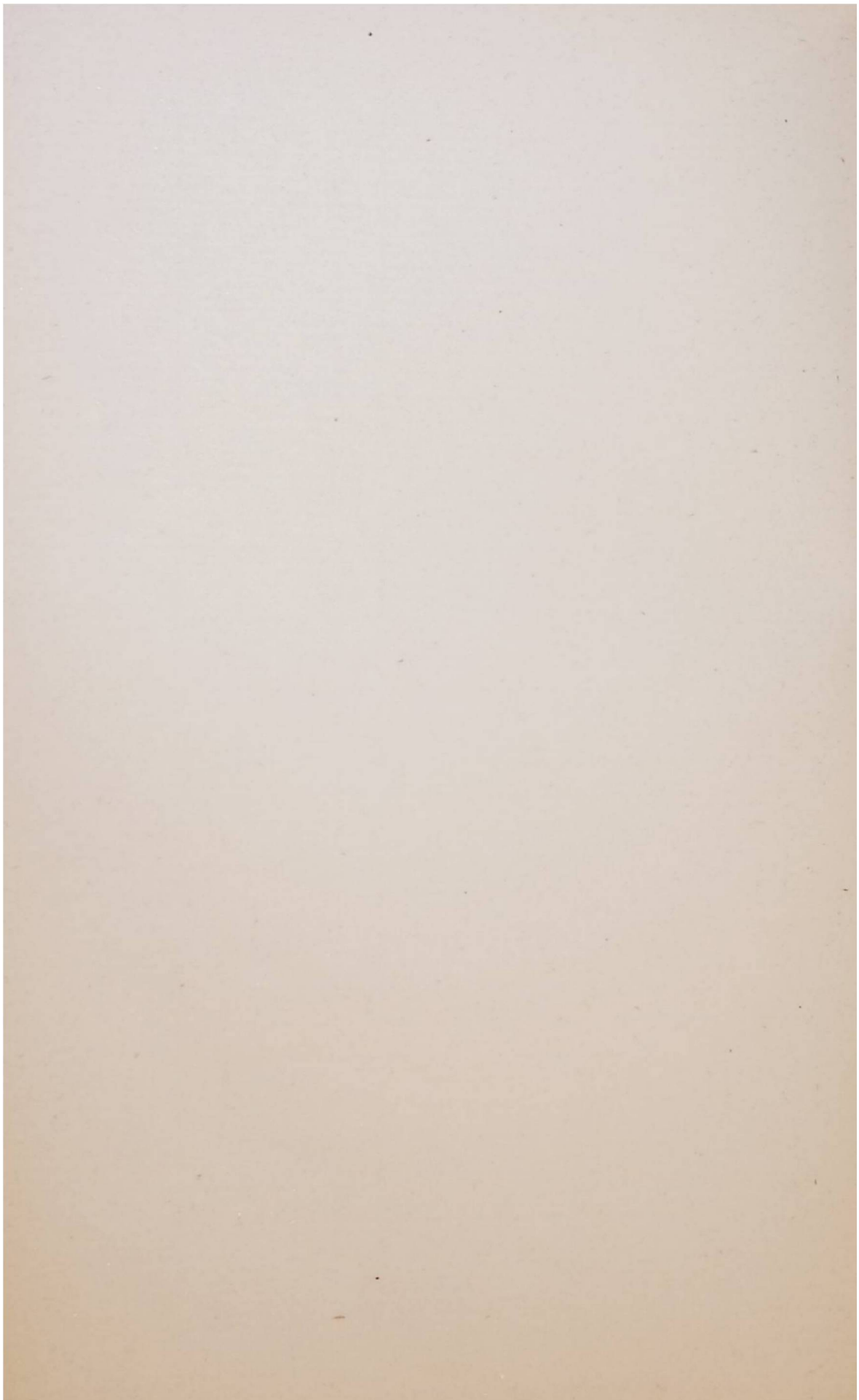
stati obbligati a cercare in Europa un altro Re e, certamente, dopo la Restaurazione, i Borboni avevano governato del loro meglio, secondo quanto il Parlamento permetteva loro.

Nelle elezioni municipali del 1931, la campagna — ed essa rappresenta la Spagna assai più che la città — aveva votato per la Monarchia. A quell'epoca la massa agricola non era ancóra stata bacata dalle idee rivoluzionarie.

L'elemento di maggior rilievo nella tragedia della caduta della Monarchia spagnola è il comportamento d'uomo di Stato di Alfonso XIII. Sarebbe difficile trovare un gesto più patriottico o disinteressato di quello ch'egli compí alla vigilia della sua partenza. Nel suo ultimo proclama egli disse : « Io sono il Re di tutti gli Spagnoli. Io sono uno Spagnolo. Potrei mantenere le mie Prerogative Reali resistendo a coloro che le vorrebbero abolire. Preferisco ritirarmi anziché provocare un conflitto tra i miei connazionali ».

Vedremo in séguito — come contrasto — il grado di nobiltà, di patriottismo e di disinteresse degli uomini che assunsero da quel momento il governo della nazione.

Capitolo III

IL BUON SOLDATO

POCHI uomini tra quelli che hanno avuto un posto nella storia sono stati più riluttanti di Francisco Franco a ricevere il potere che s'è voluto attribuir loro. È difficile immaginare ch'egli possieda qualcuna delle caratteristiche leggendarie che per l'immaginazione popolare vanno unite alla figura d'un dittatore! Se è indispensabile per un « dittatore » presentarsi con qualcosa di romanzesco agli occhi dei suoi connazionali, bisogna dire che il generale Franco non è, e non sarà mai, un « dittatore ».

Francisco Franco non si occupa o preoccupa affatto di quello che la popolazione pensa di lui. Egli si considera un soldato che compie il proprio dovere e nulla di più. Non ha ambizioni personali e non chiede nulla per se stesso. È un patriota completamente disinteressato, un uomo che vive per il proprio paese e soltanto per esso. Tutto ciò può sembrare incredibile in un mondo come il nostro, reso scettico da una visione meramente economica della storia. « Ogni uomo ha il suo prezzo », si suol dire cinicamente ai nostri giorni e, disgraziatamente, questa frase risponde alla verità e ad uno stato di fatto che i nostri antenati non avrebbero mai creduto possibile.

Franco ha anch'egli il suo prezzo; un prezzo molto alto e per lui molto difficile da ottenere : egli vuole che

il suo paese, il paese cui ha consacrato la propria esistenza e la propria sconfinata devozione, possa vivere senz'essere dominato da forze estranee. Le ragioni che hanno spinto quest'uomo a mettersi alla testa della più grave tra le molte ribellioni di cui va ricca la storia di Spagna, sono evidenti. Egli ha visto come le persone che cercavano di determinare il destino della Spagna operassero contro gli interessi nazionali, e fossero unicamente occupate a distruggere la vita stessa del paese, ispirate in ciò da individui di sangue e d'idee stranieri.

Francisco Franco dimostrò più volte, sia con le parole sia con le azioni, ch'egli non s'interessava menomamente alle cose della politica e che, nella sua qualità d'ufficiale dell'Esercito, non riteneva di dover avere tendenze politiche. Il governo legalmente costituito del suo paese era il padrone che gli impartiva gli ordini; suo cómpito era quello di eseguire questi ordini il meglio possibile.

La sua reputazione è il risultato del suo meritorio lavoro e non d'influenze estranee. Tutte le promozioni ch'egli si guadagnò furono dovute alla sua abilità o concesse per meriti speciali sul campo di battaglia. Nessuno avrebbe pensato di fare di lui il Capo dello Stato se non in tempo di crisi, quando, cioè, l'occasione spinge avanti l'uomo predestinato.

Franco è ben lontano dalla concezione che ci si fa in genere del capo romantico. A 45 anni, sembra più vecchio di quanto non sia; ci sono zone grigie nei suoi capelli; è di media altezza e poiché tra le persone che lo circondano abitualmente vi sono molti uomini alti, egli appare spesso più piccolo di quello che è realmente. Franco non mostra segni di vanità personale. È un uomo che non ha mai domandato ad altri sacrifici ch'egli

stesso non avesse compiuto; è un « buon cattolico » senz'essere un fanatico, è molto sobrio, quasi non beve e non fuma. Dopo il suo paese, la sua adorazione va alla moglie e alla figlia.

Franco ha imparato il suo mestiere alla dura scuola dell'esperienza e sa scegliere i suoi uomini. La sua cautela e il suo buon giudizio hanno fatto si che la sua scelta sia stata in ogni caso la migliore. Egli ha un solo torto, se cosi si può chiamarlo: quando ha scelto un uomo e quest'uomo ha lavorato per lui, egli lo sostiene sino in fondo, anche quando si renda conto che sarebbe vantaggioso sostituirlo. Ma ciò ha il suo lato buono : gli uomini lavorano volentieri per Franco e si prodigano. Le centinaia di migliaia d'uomini che hanno servito ai suoi ordini nella guerra in Africa e in Spagna, lo seguono e hanno fiducia in lui perché hanno sperimentato ch'egli non sacrifica mai un uomo se ciò non è indispensabile e perché egli è superbamente coraggioso.

La massima parte dei successi di Franco in Spagna dipendono dall'appoggio ch'egli ottenne sin dal principio dai Carlisti e dai Falangisti. Quando la fusione dei due grandi gruppi politici venne decisa, Manuel Hedilla domandò d'essere il capo supremo del movimento^ Ciò avrebbe dato a Hedilla maggior potere di quanto ne aveva lo stesso generale Franco. Questi, d'altronde, aveva già deciso che alla testa del movimento dovesse esser posto un generale dell'Esercito, che avrebbe preso gli ordini direttamente da lui. Hedilla protestò per tale decisione, chiese un appuntamento al Generalissimo e si presentò al Quartier Generale di Salamanca accompagnato dalla sua guardia del corpo. Il Generalissimo, dopo averlo fatto attendere per quasi un'ora, lo ricevette, parlò con lui per una mezz'ora cercando di con-

vincerlo e quindi dette ordine che fosse arrestato. Hedilla fu poi invitato a lasciare la Spagna e a recarsi in esilio nel Sud-America. Il modo con cui Francisco Franco risolse questo grave problema che minacciava di turbare la vita del paese, gli valse l'ammirazione generale ed egli oggi non ha seguaci più entusiasti dei Falangisti.

Com'è immaginabile, le brusche maniere del Generalissimo gli hanno procurato molti nemici e forse sono in parte responsabili della « cattiva stampa » di cui soffre la causa nazionalista. Dopo un periodo durante il quale vi furono un certo numero di spiacevoli incidenti con i giornalisti d'ogni colore e d'ogni nazionalità che invasero la Spagna nazionalista sin dai primi giorni del conflitto, egli dichiarò bruscamente ai rappresentanti della stampa che, contrariamente a quanto facevano i suoi nemici, egli non aveva nessuna intenzione di pagarli! Dava quindi loro piena libertà d'azione, fiducioso ch'essi avrebbero compiuto il loro lavoro onestamente!

Come andò che quest'uomo modesto, semplice e generoso — del quale Gii Robles affermò che mai avrebbe potuto guidare una rivolta — divenne invece il liberatore del suo popolo e il capo militare e civile della Spagna nazionalista? Francisco Paulino Hermenegildo Teódulo Franco Baamonde (il Baamonde è dovuto all'uso spagnolo d'aggiungere in fine il cognome della madre) era il secondo di cinque figli. Il primogenito è attualmente Segretario di Stato; il più giovane, Ramón, — deceduto recentemente in seguito a incidente aviatorio — che sorvolò l'Atlantico del Sud prima che Lindbergh segnasse la rotta settentrionale, comandava la base d'idrovolanti nelle Baleari.

Francisco Franco era destinato alla carriera marit-

tima. Frequentò la Scuola Navale, ma quando giunse per lui il momento di passare all'Accademia, questa fu chiusa per « ragioni d'economia » dal governo dell'epoca. Franco entrò quindi nel Collegio militare di Toledo tra i cadetti della Fanteria e frequentò le aule dell'Alcàzar ch'egli stesso, 29 anni dopo, doveva liberare da uno dei più straordinari e romantici assedi della storia. Il suo primo posto come ufficiale fu quello di sottotenente neH'8" Reggimento Zamora. Nel 1911, il prestigio militare della Spagna era caduto molto in basso in séguito alla guerra con l'America, alla perdita di Cuba e alla cronica incapacità dell'Esercito a domare i ribelli del Riff. Non sarebbe stato possibile abbracciare professione più screditata. Eppure, nel giro di vent'anni, Francisco Franco non solo, si può dire, riorganizzò l'Esercito spagnolo, ma si meritò che il Maresciallo Lyautey lo definisse uno dei due migliori generali d'Europa. L'altro era Graziani.

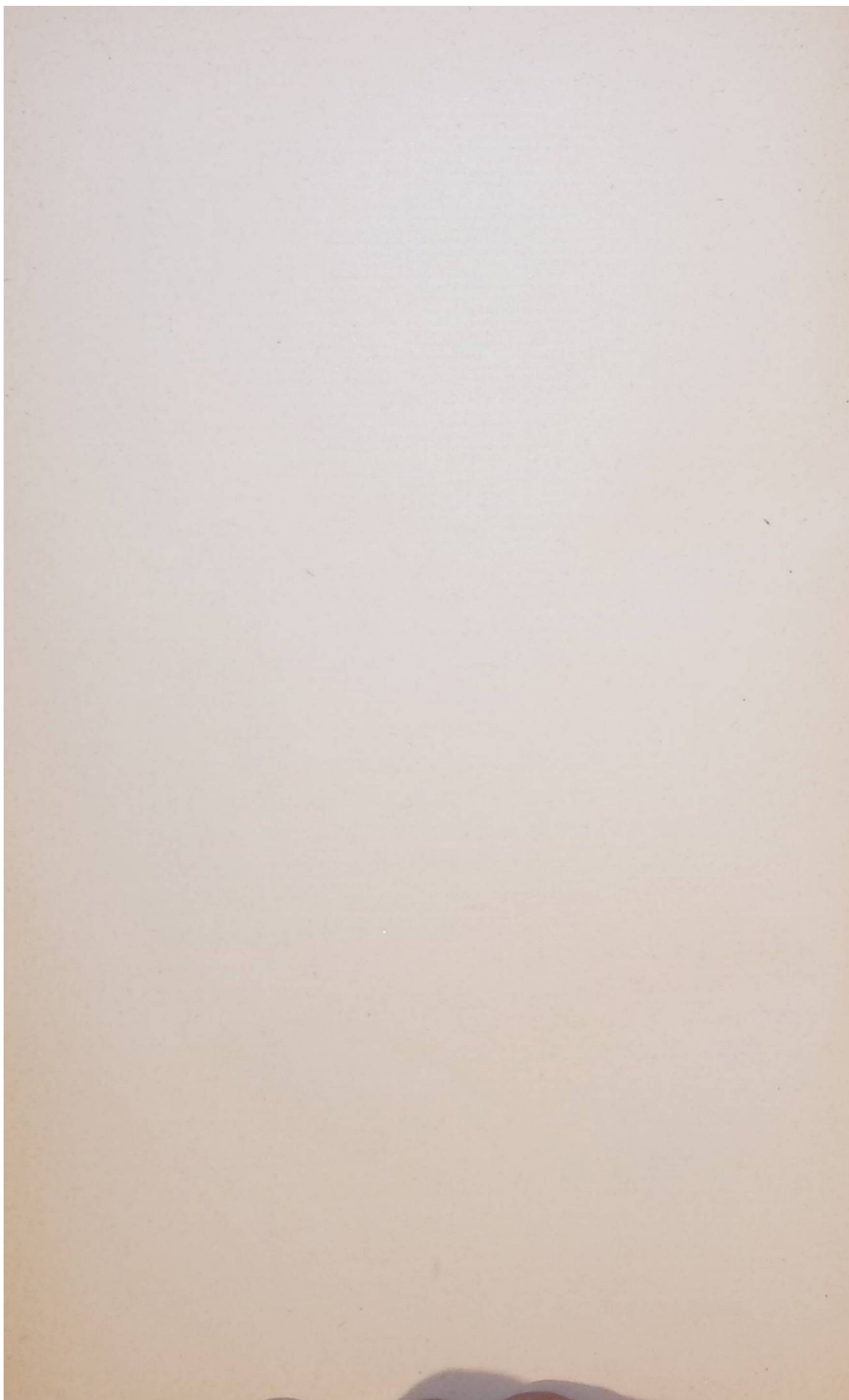
Le condizioni in cui dovevano combattere le truppe spagnole in Marocco erano le peggiori che si possano immaginare. L'amministrazione militare era in balia della più volgare corruzione; in conseguenza di ciò le truppe rimanevano spesso senza viveri o dovevano adattarsi a razioni ridotte, non avevano né servizi medici né medicinali, mancavano d'equipaggiamenti e venivano loro rubati persino la paga e i soprassoldi. Come conseguenza della continua propaganda contro la campagna in Marocco, condotta al grido di « Non un uomo, non una *peseta* di più per una guerra che serve solo agli interessi delle società minerarie », lo scontento e l'indisciplina erano le caratteristiche principali del morale del soldato spagnolo in Africa. In queste condizioni d'ambiente il sottotenente Francisco Franco arrivò nel feb-

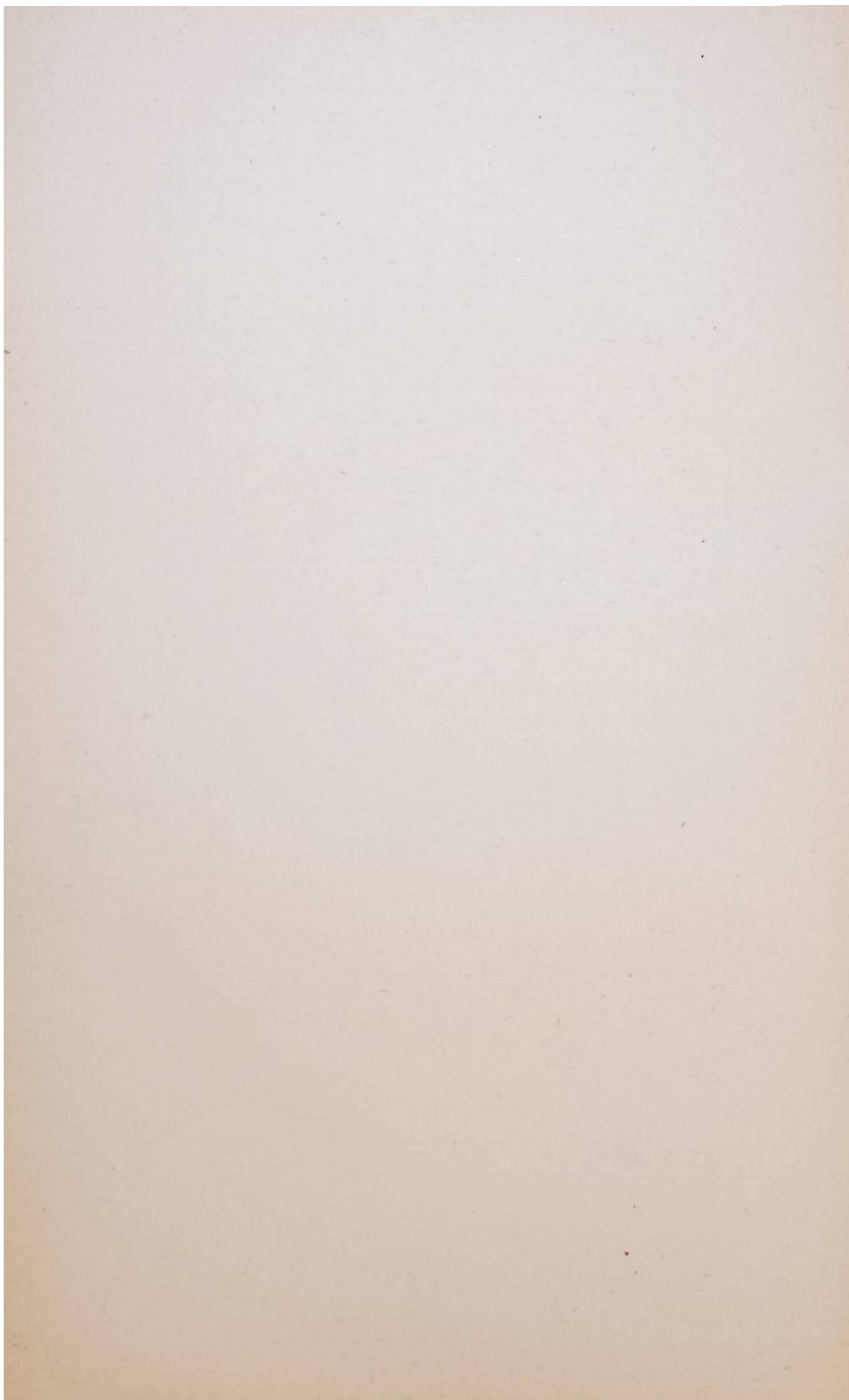
braio 1911 a Melilla, come ufficiale volontario. Egli rimase in Africa 14 anni; appena ventenne, fu nominato tenente per meriti sul campo dal generale Berenguer. Dei quarantadue ufficiali ch'erano arrivati nel Marocco su per giú all'epoca di Franco, dopo due anni solo sette erano ancora in vita e tra di essi c'era Franco. Egli ebbe a dire più tardi : « Ho visto la morte passarmi accanto molte volte, per fortuna non mi ha mai riconosciuto ». A ventidue anni era il capitano Francisco Franco; la sua giovane età non gli permetteva ulteriori promozioni, ma egli fu due volte decorato. Nel 1916, a Ceuta, s'ebbe una gravissima ferita, lottò per parecchi giorni con la morte e se la cavò.

A ventitré anni, in séguito a una petizione al Re, il capitano fu nominato maggiore; a Oviedo, dove fu mandato per breve tempo in convalescenza prima del suo ritorno in Africa, lo chiamavano *el comandantin.*

Il 28 aprile 1920, con un Decreto legge, il governo istituiva il *Ter ciò Extranjero* — la « Legione Straniera » —. Il colonnello Millàn Astray ricevette l'incarico di formare la Legione. Conosciuto in tutta la Spagna come *el Gran Mutilado* per il gran numero di ferite riportate, Millàn Astray è il miglior esempio della gloria e dei sacrifici della parte migliore dell'Esercito spagnolo nel Riff. *El Gran Mutilado* non ha più che un braccio e un occhio, cammina zoppicando e ha il volto e il corpo solcati di cicatrici. Non ostante ciò, egli combatte ancóra, agli ordini del giovane *comandantin* che il destino gli pose al fianco in quel lontano aprile del 1920. I due formarono, dettero vita e condussero alla vittoria, alla morte, alla gloria gli uomini, in parte banditi, in parte avventurieri, in parte santi, che formavano la « Legione Straniera ».

La « Legione Straniera » — il *Tercio Extranjero* passò di vittoria in vittoria, chiamata dovunque il pericolo fosse più grande e lasciò dietro di sé morti innumerevoli e feriti. Finalmente, verso la fine del 1925, la guerra della Spagna in Marocco, ch'era durata diciotto anni, potè dirsi virtualmente finita. A trentadue anni Francisco Franco venne nominato generale. La sua opera e quella degli altri ufficiali e soldati in Marocco, sarà giustamente compresa e apprezzata solo quando si tengano presenti le terribili condizioni in cui essi dovettero compiere il loro sforzo.

Nei suoi quattordici anni in Africa, Franco imparò a combattere senza contare sull'appoggio materiale o sia pure soltanto morale del suo governo; imparò a trarre un Esercito dal nulla; si creò una grande riputazione per la sua disciplina, per la sua lealtà, pel suo coraggio e s'abituò a inculcare queste qualità negli altri. La sua vita in Africa fu la migliore scuola preparatoria per l'azione futura che, allora, egli certo non prevedeva. Soprattutto egli fu ed è per il popolo di Spagna qualche cosa che il paese aveva invano sospirato per anni e anni: un uomo in cui le masse possono credere e di cui possono fidarsi, un uomo di provata abilità, integro e coraggioso in cui la Spagna può aver fede.

CAPITOLO IV

IL BUON REPUBBLICANO
E LA FALSA REPUBBLICA

IL 14 aprile 1931 fu il Gran Giorno per il quale tanta parte della popolazione spagnola aveva lavorato; all'avvento del quale molti erano stati incoraggiati a guardare con cieca fiducia; il Gran Giorno di cui avevano parlato i demagoghi intossicati dall'esuberanza della loro stessa verbosità; il Gran Giorno sul quale i poveri e gli oppressi contavano per la soluzione di tutti i loro malanni. La seconda Repubblica fu proclamata. Quali erano le intenzioni nascoste degli uomini che avevano costituito questa Repubblica?

Quel ch'essi avevano fatto per giungere a questo scopo era stato determinato da motivi sinceri e onesti, come affermavano, o c'era nel loro pensiero qualche cosa che non rivelavano per cui le cose, alla fine, sarebbero risultate affatto diverse da come apparivano alla superficie? Sin da quel primo giorno del nuovo regime, c'erano persone che avrebbero potuto rispondere a queste domande; ma la maggioranza della nazione fiduciosa e ignara, cantava e s'inebbriava di quella che credeva una vittoria.

Il generale Franco non ebbe nessuna parte nella fondazione della Repubblica. Egli era tuttavia un funzionario dello Stato e credette, quindi, di dover mettere bene in chiaro quale fosse la sua posizione; cosa che fece con due dichiarazioni esemplari di lealtà e di cor-

rettezza, la prima fatta a Saragozza, la seconda nelle pagine dell' A. *B. C.*

Quale che fosse il pensiero profondo del generale Franco su quanto era avvenuto, è indubitato ch'egli era pronto ad aiutare il governo repubblicano nel suo lavoro fino a quando questo governo si dimostrava onesto e tenesse fede sinceramente al programma con cui era giunto al potere. C'erano però gravi ragioni di sospettare fin dall'inizio della sincerità del governo. Persone ben informate non ignoravano che misteriosi elementi lavoravano forse segretamente nel paese e il modo con cui il Re era stato obbligato a partire non era certo rassicurante. Non si può dire che quello di domandare la partenza del Re agitando lo spauracchio d'una guerra civile fosse un atto costituzionale, democratico, comunque, legale. Le elezioni municipali avrebbero dovuto essere seguite da quelle ordinarie, ma coloro ch'erano interessati alla caduta della Monarchia si rifiutarono d'aspettare. In tutti i casi, vale la pena di ripeterlo, le elezioni municipali erano state favorevoli alla Monarchia. I politicanti che avevano formato il governo provvisorio della Repubblica conoscevano bene questo stato di cose. Se il Re non avesse abbandonato il paese, nelle città sarebbe scoppiata la rivoluzione. Con ciò noi non vogliam dire che tutto si riducesse a una lotta tra la Repubblica e la Monarchia, ma soltanto che coloro i quali appoggiavano la Repubblica e se ne servivano come d'uno strumento, rappresentavano una linea politica e puntavano su obiettivi che non avevano per nulla l'approvazione dei migliori elementi del paese.

Quali fossero le intenzioni di coloro che, agendo nell'ombra, dominavano la situazione appare evidente dal rapporto d'una riunione di uomini politici tenutasi al

Circolo « Ateneo » di Madrid verso la metà del maggio 1931. Il programma politico che allora fu discusso comprendeva i seguenti punti :

1 - Creazione di una Dittatura repubblicana (contraddizione in termini);

2 - Immediata punizione di tutti i responsabili di atti contro la dittatura;

3 - Scioglimento della Guardia Civile, dell'Esercito e della Polizia quali erano costituiti presentemente e costituzione d'un Esercito repubblicano composto di elementi fidati;

4 - Confisca delle proprietà degli ordini religiosi;

5 - Nazionalizzazione della terra;

6 - Soppressione di tutti gli organi della stampa ostili al governo repubblicano;

7 - Utilizzazione delle scuole tecniche e di molti edifici requisiti per il « bene pubblico » ;

8 - Aggiornamento delle « *Cortes* » sino a quando questo programma fosse stato messo in atto.

Tra i presenti c'era Azaña, che trovò inopportuni alcuni punti di questo programma e ne approvò alcuni altri. Alla prova dei fatti questo fu il programma che egli applicò in pieno più tardi. « Inopportuno » in quel momento era non già il programma in se stesso, ma ch'esso fosse reso pubblico. Azaña e i suoi compagni indicavano cosi la strada che avrebbero percorso. Il governo decise che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le disposizioni emanate nei precedenti sette anni e mezzo erano da considerarsi illegali. Questo era un passo importantissimo e convenientissimo per tutti i ministri. Da quel momento tutto quello che non fosse piaciuto ai repubblicani o non avesse servito agli interessi della « Repubblica » avrebbe potuto essere dichiarato senz'altro legalmente « illegale » ed eliminato.

Il governo non tardò a mettere in pratica la nuova legislazione a profitto dei suoi amici sovietici. Nel maggio 1931, Indalecio Prieto s'accordava con l' U. R. S. S. per un forte prestito russo alla Spagna : il 60 per cento del prezzo della nafta russa comperata dallo Stato sarebbe rimasto in Spagna. In giugno fu lanciato un progetto per l'autonomia della Galizia e più tardi un altro progetto per l'autonomia dei Baschi. Intanto il movimento operaio spagnolo veniva sempre più cadendo sotto l'influenza del comuniSmo.

Le nuove *Cortes* si radunarono per preparare una nuova costituzione e, come succede per tutte le « costituzioni » d'ispirazione moscovita, anche quella spagnola si concretò in un infame programma d'oppressione espresso con parole legali. Questo non potrà sorprendere quando si pensi che il maggior artefice della nuova « costituzione » fu Jiménez Asua, ch'era stato a lungo in Russia a prepararsi per l'opera di dominazione sovietica in Spagna.

Il governo rosso fece un terribile uso dei nuovi poteri. La Chiesa, naturalmente, fu quella ch'ebbe a soffrire di più. La rigidezza con cui furono applicate le leggi per l'espropriazione dei beni della Chiesa, lasciò da un momento all'altro senza mezzi di vita 35.000 membri del clero rurale. Azaña fece tutto quanto era in suo potere per distruggere la Chiesa e i suoi ideali; egli incluse persino le associazioni religiose nel Codice Criminale.

Mentre Azana era al lavoro per quello che chiameremo il lato « legale » dell'attacco al popolo spagnolo, la Terza Internazionale, agli ordini del « Segreto Potere » — del quale avremo campo di parlare a lungo più innanzi — si dava a tutt'uomo alla sua propaganda « uf-

ficiosa ». Nel 1932 fu stabilita la « Lega dell'Ateismo » e fu finanziato dal di fuoi'i il periodico *Sin Dios* — « Senza Dio » — attraverso il quale, fingendo di combattere unicamente il clero corrotto, si badava a propagare le idee ateistiche e a mettere in ridicolo i dogmi della Chiesa e i principi morali ch'essa predica.

In Gran Bretagna si ignora generalmente che un gran numero, se non la maggioranza, dei preti spagnoli erano favorevoli alla Repubblica. Probabilmente questo fatto è stato tenuto nascosto ad arte per timore ch'esso potesse far sorgere il dubbio che la Chiesa fosse « democratica » anziché « reazionaria » come si affermava. Poiché i rossi avevano l'intenzione di massacrare tutto il clero o quasi, era evidente che bisognava offrire al mondo un'ampia giustificazione di questo fatto. Cosi fu divulgata l'idea del « clero alleato del feudalesimo, immensamente ricco, tirannico, ecc. ecc. ».

Il clero spagnolo deve avere amaramente sofferto al pensiero di come fu ingannato e di come esso stesso, in certo qual modo, preparò la strada per la quale tanti dei suoi membri dovevano essere spinti a una morte orribile, quando il movimento rivoluzionario « per una repubblica democratica » rivelò la sua vera natura e le sue vere intenzioni. Quando si riflette all'odio antireligioso manifestato dal « governo dei mostri » — cosi fu definito dal dottor Albiñana il governo repubblicano di Madrid —, non si può fare a meno di pensare che tutto fosse diretto occultamente da una mente satanica. Bisogna tener presente che mentre a Madrid venivano approvate leggi insieme antispagnole e antirepubblicane, in tutto il paese si verificavano rivolte, scioperi, assassini, invasioni e incendi di chiese, di conventi e di monasteri.

Il Parlamento del 1931 non era stato nominato per legiferare, ma solamente per promulgare una nuova costituzione. Esso, invece, s'arrogò entrambi questi poteri e procedette nel suo lavoro per distruggere l'ordine di cose esistente con una miriade di decreti-legge e con l'interpretazione arbitraria e tirannica di questi decreti. Non si nega che alcuni di quelli che prendevano parte a quest'opera di distruzione agissero sinceramente sotto lo stimolo delle loro convinzioni politiche, o per lo meno con un obiettivo ideale; ma si può affermare che la maggioranza dei politicanti adunati in seno alle *Cortes constituyentes* agivano col solo scopo di beneficare se stessi e per realizzare i maggiori guadagni possibili. Ne consegue che costoro si vendevano senza vergogna alle « menti direttive » che si celavano dietro al fittizio schermo della Repubblica.

Poiché la Repubblica era arrivata in un momento nel quale molte idee nuove circolavano pel mondo, era in molti la convinzione che l'azione dei repubblicani non fosse che l'applicazione di queste nuove idee, sia pure fatta in modo troppo frettoloso, troppo teorico e intollerante, e senza molti riguardi. Non si comprese immediatamente che quanto avveniva in Spagna non era una applicazione di idee « liberali », ma, al contrario, l'applicazione delle idee meno liberali che fosse dato immaginare, coi mezzi d'una scuola politica specificatamente terroristica in assoluto contrasto coi principi e le teorie generali enunciati. Le disposizioni che il governo prese non lasciano dubbio su questo punto, anche se esse sono state mascherate con belle parole e drappeggiate nei veli dei più ingannevoli ideali. La Repubblica non era altro che un mezzo per raggiungere un fine determinato. Il Codice spagnolo era basato sul

Codice romano, aveva sani princípi base che servivano di regola e di guida per quante ulteriori modificazioni vi si volessero introdurre.

Ma i politicanti della Repubblica si proponevano di distruggere la base stessa del Codice. Insomma, come s'è detto, era loro intenzione alterare l'ordine di cose esistente in tutti i modi possibili. Cambiare solo per cambiare, e questo per ragioni che spiegheremo più tardi. Tutti gli esistenti principi di giustizia vennero alterati, cosi pure, mettendo avanti speciosi argomenti, si cercò d'eliminare la religione e di sostituirla, nel nome dell'istruzione, con scuole le quali non erano altro che centri di propaganda delle nuove teorie. Qui non si discute sulle parole usate per mettere in atto questo programma, ma sul risultato cui si mirava, che era evidente. La pietra di paragone è questa: ogni volta che si fa un esperimento applicando agli atti di questo gruppo di politicanti la parola « comunista » anziché « repubblicano », immediatamente appaiono chiari i reali obiettivi perseguiti.

Persino quando un principio era apparentemente rispettato in teoria, in pratica risultava abiurato. Per esempio, nell'autunno del 1932, quando si faceva una grande propaganda contro i *latifundios,* il corrispondente del *Times* scriveva : « Molti proprietari sarebbero lieti di vedere i loro terreni espropriati in cambio d'un compenso sotto forma di titoli dello Stato. Invece le leggi in materia sono arbitrariamente modificate e il terreno è confiscato senza compenso ».

In Catalogna i disordini sociali ch'erano finiti coll'avvento al potere del generale Primo de Rivera, tornarono a imperversaré ancor più gravi. Gli incidenti furono cosi numerosi che sorpassarono tutto quello

che potrebbe essere inventato dal più fanatico reazionario. Perquisizioni nelle città e nei dintorni da parte della polizia portarono alla scoperta di enormi quantità di bombe, armi e munizioni. Nel gennaio 1933 si poteva leggere nella *Morning Post :* « Un'enorme quantità di danaro viene spesa per fomentare l'anarchia. Molti degli arrestati, per quanto all'apparenza di povera condizione, sono in possesso di grosse somme. Le condizioni attuali in Barcellona sono assai peggiori di quelle del settembre 1923 ». Nel luglio 1933 il *Daily Herald* scriveva : « Duecentomila fascisti lavoravano in combutta con i *gangster s* anarchici ». Questa notizia è tipica d'una metodica inversione della verità di cui daremo altri esempi. Quattro mesi dopo che sul *Daily Herald* era apparso l'articolo da cui abbiamo tolto le poche parole sopra riportate, vennero compiuti i primi sforzi per formare un nuovo partito, la Falange, che in qualche punto s'ispirava al Fascismo. Chi vorrà stupirne?

Era il disagio economico che provocava il fermento, e la dottrina di odio predicata dai demagoghi aiutati dai politicanti professionisti accresceva il disagio economico. Nel 1933 il *Times* riconosceva che « c'era del marcio in Spagna ». I furti erano abbondanti : « Si dice, e possiamo crederci, che il " furto rimunerativo " sia diventato una regolare sorgente di reddito per la C. N. T., la quale garantisce ai ladri la miglior assistenza legale e l'intimidazione delle giurie nel caso d'arresto purché il 50 per cento della refurtiva venga versata nei fondi del partito ». Le lotte intestine tra i gruppi che dirigevano le varie associazioni dei lavoratori erano incessanti. Quando Layret, l'avvocato rivale di Companys, fu ucciso da un'« associazione operaia » concor-

rente, al processo che ne segui gli assassini si lamentarono che delle ventimila *pesetas* messe a disposizione di chi avesse compiuto questo assassinio, essi ne avevano ricevuto solamente cento. A volte i sicari non erano neppure tanto precisi nell'esecuzione dei loro delitti. Quando fu ucciso il generale Fernando Berenguer, l'assassino, dopo il suo arresto, apprese d'aver ammazzato l'ufficiale anziché l'organizzatore Damaso Berenguer fratello di lui.

Forse il maggior crimine commesso dai politicanti della Repubblica fu la rovina delle ottime associazioni di lavoratori delle quali Primo de Rivera aveva gettato le basi, con lo scopo di migliorare le condizioni degli operai spagnoli entro i limiti della capacità industriale del paese. Sotto la Repubblica queste organizzazioni vennero convertite in altrettanti strumenti per seminare l'odio di classe. I loro capi erano corrotti e venduti alle sezioni più estremiste del paese. Anche le industrie di Spagna vennero deliberatamente rovinate nel nome della Repubblica. Forse le più grandi speranze di pacifici sviluppi restavano legate all'U. G. T. *(Unión generai de Trabajadores).* Molti dei suoi membri erano dei semplici lavoratori, gli stessi uomini che formano oggi la spina dorsale della Falange che combatte per il generale Franco. Ci sono duecentomila di questi lavoratori sotto le armi e molti di più lavorano nelle retrovie. In Spagna le classi elevate non sono gran che numerose, ma c'è molta piccola borghesia che si lasciò sedurre ciecamente dai programmi del Fronte Popolare. Attraverso la U. G. T. si lavorò a corrompere i lavoratori; con l'inganno essi furono attirati nei circoli anarchici, che proclamavano teorie contrarie alle migliori tradizioni di certe sezioni dei lavoratori spagnoli.

I comunisti erano nominalmente pochi di numero, ma s'allearono con gli anarchici e assunsero tutti i posti di comando in modo da dominare completamente il paese.

Il rappresentante d'una società straniera in un'intervista col ministro dei Lavori Pubblici fece notare a quest'ultimo come l'industria spagnola venisse rovinata deliberatamente attraverso l'ingiustizia e il boicottaggio. Il ministro rispose che il governo non confiscava la proprietà privata, specialmente quella straniera, perché questo avrebbe creato complicazioni internazionali, tanto più che gli bastava portare ogni industria sull'orlo della rovina per vedere i proprietari più che disposti a cedere le loro aziende allo Stato. Cosi imprudentemente e impudentemente, la politica industriale che il governo era deciso a seguire fu resa di pubblica ragione. Ciò spiega anche i continui scioperi politici e le rivolte cominciati ancor prima che il governo repubblicano assumesse il potere.

Vogliamo aggiungere qui un esempio dello straordinario modo con cui erano amministrati il paese e la giustizia. Sin dall'epoca della Monarchia, quando si fosse appurato che un cittadino aveva pagato per errore una tassa superiore a centocinquantamila *pesetas,* solo un decreto appositamente votato dal Parlamento poteva autorizzarne la restituzione. Cosi, in base a questo principio, un contribuente veniva spesso obbligato a pagare una tassa enorme con l'unica consolazione di poter poi presentare il proprio reclamo attraverso la lenta e difficile procedura parlamentare. Quando, sotto la Repubblica, si riuscì a far discutere questa strana situazione dalle *Cortes,* risultò che se si fossero restituite tutte le tasse pagate in più e non dovute all'Erario, questo avrebbe dovuto rimborsare ottanta milioni

di *pesetas*. Allora il ministro delle Finanze al potere fece notare che questi debiti non erano attribuibili a lui, ma alle passate amministrazioni, per cui la Repubblica non poteva e non doveva rimborsare nulla ai contribuenti. D'altronde, sotto la Repubblica un ministro non era al suo posto che per poche settimane e c'erano molte cose più importanti da fare che restituire il denaro ai contribuenti. Quelle che contavano erano le entrate, e non già i debiti che si dovevano pagare.

In qualunque punto della storia « democratica » della Spagna, la condotta dei politicanti spagnoli è tutt'altro che edificante, ma quello che accadde nei quattro anni e mezzo del governo repubblicano supera assolutamente ogni più ardita immaginazione in materia. Se qualcuno concepisse il proposito di dare un'esposizione particolareggiata dei fatti, le cose che dovrebbe scrivere apparirebbero cosi fantastiche da non essere credute. Un'altra straordinaria caratteristica del periodo repubblicano fu che ogniqualvolta il governo esercitava sia pur timidamente la propria autorità, la stampa protestava per la « repressione » e il governo immediatamente cedeva. Non c'è nulla di strano a pensare che si trattasse di campagne di stampa appositamente preparate per giustificare il governo che lasciava la più completa libertà alle masse. Tra l'altro il governo rifiutò continuamente la cooperazione dell'Esercito e fece di tutto, metodicamente, per diminuirne la efficienza.

Nel settembre 1933 quarantamila membri delle sezioni giovanili comuniste e socialiste fecero una dimostrazione di protesta a Madrid contro un decreto che proibiva ai ragazzi inferiori ai sedici anni d'età di appartenere ai partiti politici. È difficile non vedere in

ciò un indizio dell'esistenza d'una potente organizzazione segreta che lavorava nell'ombra. Per quanto riguarda le condizioni in generale ci riferiremo ancóra al *Tinies,* il quale scrisse che « i *pistoleros* erano in tale quantità che si facevano concorrenza tra di loro ed erano pronti a compiere qualunque delitto per cinquanta *pesetas* al giorno che venivano pagate loro sui fondi ufficiali del Partito Socialista ».

Nel frattempo l'influenza e l'ingerenza russa nell'ambito di questa « repubblica democratica » aumentavano in modo tale che speciali funzionari nominati in tutti i dipartimenti dal governo spagnolo ebbero il titolo sovietico di « commissario » e i vari dipartimenti statali vennero indicati col nome di « commissariati ». Questo avveniva nel 1931.

In un rapporto del settembre 1934 erano contenuti particolari sensazionali sulla vendita d'armi da parte di funzionari ex-ufficiali del Ministero della Guerra. Queste operazioni clandestine venivano compiute dai « socialisti ». I minatori delle Asturie, cui venivano distribuite tali armi, erano quasi tutti « anarchici ». La persona piú importante nel governo democratico era Azaña, indicato come « democratico intellettuale ». Ma che cosa importavano i nomi, se tutti prendevano gli ordini dalla stessa fonte?

La condotta del governo, che sopprimeva qualunque forma di libertà, era ispirata al più crudo cinismo; appariva perfettamente chiaro ch'essa non era un risultato dell'incompetenza, ma rispondeva a una ben definita linea politica. È straordinario come la Spagna, paese che aveva goduto sotto la Monarchia della più grande libertà, potesse adattarsi al dispotismo d'un governo repubblicano, esplicantesi in forme completa-

mente sconosciute persino al regime d'eccezione del generale Primo de Rivera. È vero che, per contrasto, le promesse contenute nella nuova Costituzione della Repubblica suonavano molto più grandi di quelle della Costituzione francese del 1789.

Sembra strano dover ammettere che il governo sperasse trarre vantaggio dalla decomposizione dell'Esercito, dalla rovina dell'industria, dal diffondersi della miseria, dalla diminuzione del livello di vita di tutta la popolazione, ma la cosa è evidente e le ragioni di questo modo d'agire sono facilmente intuibili. A quell'epoca poche persone, all'infuori di quelle che facevano parte della congiura, potevano comprendere la situazione; ma quando si giunge a gettare un'occhiata dietro le scene, le intenzioni del « Governo » diventano chiare e i suoi fini si precisano.

Nel 1931, scioperi e violenze organizzate di lunga mano ebbero luogo a San Sebastiano e nelle Asturie; durante uno sciopero generale a Siviglia oltre duecento persone vennero uccise e ferite; uno sciopero generale dei servizi telefonici fu proclamato in tutta la Spagna. L'incidente più grave, quello che, in certo qual modo, rivelò quali fossero la forza e i metodi dell'organizzazione criminale che mirava alla rovina della nazione, fu la rivolta nel piccolo villaggio di Castilblanco nell'Estremadura. Questo villaggio aveva circa novecento abitanti, quasi tutti piccoli proprietari, che vivevano in una ragionevole prosperità. Uno sciopero generale, proclamato a Badajoz, fu esteso a Castilblanco. Il 1° gennaio 1932 alcuni degli scioperanti attaccarono la Guardia Civile repubblicana. Quattro guardie furono massacrate, senza nessuna provocazione. Gli assassini minacciarono persino d'uccidere l'impiegata dell ufficio

postale se avesse osato dare l'allarme per quanto stava succedendo. Soltanto dopo otto ore arrivarono persone estranee al villaggio, le quali si trovarono dinanzi a uno spettacolo degno dei primi giorni della Rivoluzione russa. Le guardie uccise erano state torturate nel modo più atroce e la folla ubbriaca, uomini e donne, danzava attorno ai cadaveri. Una simile follia sanguinaria poteva essere spiegata soltanto con oscure finalità politiche.

Durante il governo di Primo de Rivera il terrorismo era stato soppresso. Ma dall'inizio della Repubblica in poi, esso rinacque in forma più brutale: l'assassinio « per motivi politici » fu all'ordine del giorno. Questi « motivi politici » erano d'origine straniera. Le rivolte e le uccisioni erano opera di abili agitatori che avevano imparato quest'arte all'estero e che erano stati mandati in Spagna per scatenarvi una intensa campapagna rivoluzionaria.

L'origine straniera del movimento andava ricercata nella Russia sovietica. Noi accusiamo il governo sovietico e coloro che lo aiutano all'estero di essere stati gli istigatori con premeditazione di tutti i disastri che sono piombati sulla Spagna dal 1925 in poi. Le cose nefande accadute in quello sventurato e coraggioso paese sono il diretto risultato della ben calcolata incessante propaganda sovietica intesa a raggiungere uno scopo del quale parleremo tra poco. Prima vogliamo ricordare come già al Secondo Congresso mondiale del ComuniSmo internazionale tenutosi a Mosca nel 1920, Lenin avesse fatto la sua famosa predizione : « La seconda vittoriosa rivoluzione del proletariato avrà luogo in Spagna ». Il piano del Comintern è semplice e chiaro. La Spagna avrebbe dovuto diventare una Repubblica so-

vietica, dalla quale sarebbe poi stato facile scatenare un attacco contro le Potenze occidentali. Il primo tempo di questo attacco avrebbe preso di mira la Francia, quindi sarebbe venuta la volta della Gran Bretagna.

Winston Churchill ha descritto in modo magnifico il lavoro del comuniSmo e dei suoi dirigenti. « Il comuniSmo non è un ideale politico; è un piano d’azione » ha scritto il Churchill. « Un comunista non è soltanto un uomo che ha certe opinioni, ma un discepolo che tali opinioni s’è impegnato a diffondere con giuramento... Il metodo di questa diffusione costituisce una parte della dottrina comunista. Dapprima vengono invocati i sani principi del liberalismo e della democrazia per nascondere l’edificio che si vuole erigere. Tutte le forme di legale agitazione vengono impiegate. Si concludono alleanze con qualsiasi movimento di sinistra. La creazione di un vago regime liberal-socialista durante un periodo di convulsione sociale, rappresenta la prima pietra dell’edificio. Ma appena creato, questo stesso edificio viene abbattuto per dar luogo a un secondo regime ». Non fu questa forse la politica adottata in Spagna? Dopo ciò, chi non vedrà nella rivolta di Castilblanco l’indice rivelatore d’un vasto e metodico movimento rivoluzionario?

Sin dal 1930, dopo un fallito tentativo di rivolta a Jaca, aveva avuto inizio un’altra speculazione politica : la fabbricazione dei « màrtiri ». I due capi della rivolta in parola, Firmin Galàn e Garcia Hernàndez, domata la ribellione, erano stati fucilati. Come i loro scritti e i loro discorsi dimostravano ampiamente, a simiglianza di molti altri capi marxisti, essi avevano sperato di conquistare il potere attraverso la rivolta. Ma benché tutte le prove fossero contro di loro, essi vennero procla-

mati màrtiri dell'idea; dell'idea sovietica, beninteso, ma questo particolare, com'è facile immaginare, fu tenuto nascosto alla popolazione.

In Gran Bretagna la verità dei fatti è stata attenuata, ma l'ex ministro Winston Churchill, che abbiamo già nominato, nel suo libro *Great Contemporaries* ha dato in anticipo una chiara idea di quello ch'è accaduto in Spagna nel 1936. « La cittadella » scrive « sarà investita all'ombra delle bandiere della libertà e della democrazia, ma non appena il potere sia nelle mani degli assalitori, tutte le opposizioni, tutte le opinioni contrarie saranno soppresse, magari con la morte di chi le professa. La democrazia non è che un istrumento che va spezzato appena abbia servito; la libertà, una follia sentimentale di cui i logici non sanno che farsi. Il governo assoluto di coloro che hanno assunto il potere è ispirato a dogmi imparati da stranieri e che devono essere imposti all' umanità, progressivamente e per sempre. Tutto questo è stabilito in libri pieni di rettorica, e questi scritti che hanno provocato la rivolta in molti paesi, costituiscono la fede e lo scopo ultimo del comuniSmo ».

Ogni parola della terribile denuncia di Churchill ha ricevuto la sua conferma attraverso quello che è accaduto in Spagna dal 1925 a oggi. Lo stesso Churchill ha aggiunto: «Ho scritto queste frasi sette anni fa; ma esse esprimono esattamente il carattere della congiura comunista, riuscita a sprofondare la Spagna nella Guerra civile benché la grande maggioranza del paese fosse a essa contraria ».

Questa è la « filosofia » del comuniSmo. La sua strategia e la sua tattica possono essere definite diaboliche. La sua tecnica è stata perfezionata dal Cremlino in

venti anni d’esperimenti fatti in tutto il mondo. La cosa piú essenziale per la propaganda comunista è, come per la guerra secondo la frase di Napoleone, aver « denaro, ancóra denaro, sempre più denaro ». Questo denaro serve prima di tutto per la propaganda interna nel paese che il comuniSmo vuol conquistare e per fomentarvi la corruzione. In ogni paese ci sono uomini suscettibili d’essere corrotti, sui quali è possibile fondare le basi d’ una rivoluzione. Questa corruzione può essere ottenuta sia con denaro contante, sia promettendo a quegli uomini d’aiutarli a conquistare il potere, sia solleticandone le facoltà intellettuali e l’orgoglio. Più tardi, come naturale conseguenza viene impiegato il ricatto.

Per il reclutamento dei capi, sono formate o utilizzate le società segrete; altre società, destinate ad attrarre il popolo verso le nuove idee, sono fondate per usarne come d’un grande esercito di propagandisti. É strano come in questo secolo di « avanzato » incivilimento tanta gente si senta lusingata d’appartenere a una qualunque società segreta. In questo modo è nata la « cellula » comunista. Quando Largo Caballero, con lo specioso pretesto di « difendere la Repubblica » che nessuno minacciava, sostituì tutti i sindaci con « compagni » sicuri, si vantò d’aver creato « diecine di migliaia di cellule comuniste in tutta la Spagna ».

Non essendo il governo sovietico né democratico né liberale nel senso comune di queste due abusate parole, esso possiede enormi vantaggi su ogni governo ordinario. In qualunque altro paese l’ammontare delle tasse è conosciuto dai cittadini e l’uso che viene fatto degli introiti può, fino a un certo punto, essere da essi controllato. Un governo non può privare i cittadini di

enormi somme di denaro e quindi servirsene per sovvenzionare rivoluzioni in un paese straniero. Il governo autocratico della Russia non applica tasse, ma semplicemente s'appropria tutti i vantaggi e i guadagni della collettività. La Russia sovietica è in condizione di mantenere la sua popolazione al piú basso livello di vita possibile pur possedendo enormi ricchezze naturali. Le esportazioni degli olii minerali sovietici hanno avuto una grande parte nel finanziamento della propaganda russa in Spagna. Prima di assumere il Ministero delle Finanze, Indalecio Prieto promise che avrebbe abolito il monopolio della nafta, ma, appena assunto il potere, si dimostrò un buon comunista e invece di abolire il monopolio lo mise nelle mani dei Sovieti, suoi padroni.

Il *Times* nel maggio del 1931, riportando questi fatti, affermò che Prieto aveva detto : « Nel nostro paese ci sono degli anarchici e degli individualisti, ma non dei comunisti ». Egli seguiva cosi la dottrina sovietica, la quale postula che non bisogna attaccare la popolazione di fronte, ma per via indiretta, in nome della libertà e della democrazia. Più tardi il *Times* riportò che Prieto aveva invitato Léon Blum e Vincent Auriol a Madrid per « dare consigli sull'economia del paese » e annunciava che la Repubblica aveva intavolato conversazioni coi Sovieti allo scopo di iniziare scambi economici. Prieto s'affrettò a specificare : « Non c'è nessun pericolo che la Spagna diventi comunista e non è punto vero che la Russia voglia sperimentare il suo sistema nel nostro paese ».

Tuttavia, il monopolio della nafta fu di grande aiuto per preparare l'avvento del comuniSmo in Spagna, anche a prendere le affermazioni di Prieto alla lettera e

non come un esempio di quella sistematica inversione della verità su cui è basata tutta la propaganda russa (non è dir troppo, affermare che la propaganda sovietica non dice mai la verità, o, meglio, la dice soltanto per quelli che sanno come essa dica sempre l'opposto di quello che vuole). Il monopolio della nafta dava alla Russia il diritto di comprare e vendere il 70 per cento di tutti gli olii minerali usati in Spagna; ora, poiché, come s'è detto, *uno dei termini del contratto stipulava che il 60 per cento del denaro del monopolio dovesse essere lasciato in Spagna, v'erano enormi somme che potevano esser messe a disposizione della propaganda comunista.* Questo spiega come mai in un paese impoverito qual era la Spagna, ci fosse una continua distribuzione di denaro per provocare rivolte e insurrezioni, pagare *pistoleros,* corrompere funzionari, politicanti, giornalisti e tutti coloro ch'erano occupati negli arsenali dello Stato.

Un esempio può essere sufficiente. Quando il governo riuscì a domare la rivolta delle Asturie nel 1934, le truppe confiscarono novantamila fucili, trentatremila pistole e rivoltelle e quasi mezzo milione di caricatori, e ciò in un periodo in cui Franco aveva scoperto che gli arsenali dello Stato erano quasi privi d'armi e munizioni. Questa ci sembra una provvista d'armi un po' troppo abbondante per dei lavoratori che proclamavano di non aver fondi neppure per dare un sussidio alle famiglie degli scioperanti. Essi non avevano bisogno d'aver fondi. Questi sarebbero venuti al momento opportuno e sarebbero stati forniti dai Sovieti.

Prieto, tuttavia, non s'accontentò degli elogi che gli vennero da Mosca per essersi dimostrato un buon comunista. Gli elogi soli non gli bastavano. Infatti egli fu

accusato alle *Cortes* d'aver ricevuto compensi pecuniali di grande entità e d'averli depositati in una banca svizzera. L'accusa era cosi precisa che un ben noto finanziere spagnolo cercò, purtroppo senza successo, di assicurarsi il controllo di quella banca allo scopo di sapere la verità in questa faccenda.

Quando le basi dell'» interpretazione economica » della rivoluzione sono assicurate stabilmente, il passo seguente consiste nella degradazione morale del popolo nel paese ch'è stato scelto per farvi un esperimento di rivoluzione sovietica. I sentimenti umani del popolo devono essere ridotti al minimo comun denominatore. Nei Salmi è scritto che il Creatore « fece l'uomo un po' inferiore agli Angeli ». Degli attuali rivoluzionari sovietici si può dire con uguale verità ch'essi hanno fatto gli uomini « di molto inferiori alle bestie ». Il principio che bisogna sempre ricordare quando si tratta di costituire una repubblica sovietica è che tutto quanto esiste di più bestiale nell'uomo può sempre servire per « il bene della causa ». Queste sono parole dure, ma esprimono la verità. Questa tattica atroce fu applicata in Russia, dalla rivoluzione a oggi, in Ungheria, nel Messico, in Spagna dal 1930 in poi, negli sviluppi del movimento comunista in Francia, negli approcci tentati in Gran Bretagna. Il terrorismo, come Lenin disse più volte, è la pietra di fondazione dei Sovieti. Col terrorismo i compagni sono controllati, col terrorismo nuovi compagni sono attirati nell'orbita rivoluzionaria, col terrorismo gli oppositori sono liquidati.

« Come possiamo compiere una rivoluzione senza fucilate? La dittatura del proletariato è inconcepibile senza il terrore. Le masse devono sapere ch'esse partecipano a un conflitto armato, sanguinario, disperato.

Il feroce esterminio del nemico dev'essere il loro scopo » ha detto Lenin in varie occasioni. Questa dottrina trova la piu completa espressione in Russia.

Sangue, torture, mutilazioni, incendi, queste sono le fondamenta su cui è basata la Repubblica sovietica. Né la privazione della vita sembra pena sufficiente. La tortura, la più tremenda che sia possibile escogitare, è il mezzo per cui l'uomo si rigenera.

Come ha fatto notare Churchill, i piani del bolscevismo sono applicati nel nome della democrazia e della libertà. L'importante è conquistare il potere. I metodi, anche se terribili, non contano. Il fine giustifica i mezzi. Quando la popolazione è sistematicamente degradata attraverso la miseria provocata deliberatamente, facendo rientrare l'assassinio nelle attività normali dell'uomo, abolendo ogni senso morale, d'onore e di dovere familiare, i « compagni » sono pronti per il grande assalto. La calunnia e le idee libertarie sono le armi più adatte per l'assalto. Con esse si cerca di distruggere l'autorità dello Stato e della Chiesa, poi si cerca d'uccidere il senso di nazionalità nei cittadini. A questo scopo vengono diffuse idee di stati regionali o di federazioni di province.

In un paese come la Spagna, dove le autonomie locali hanno una loro base geografica, questo sistema non poteva non avere successo.

Quando lo Stato è disintegrato, l'assalto finale è molto più semplice. Non rimane da distruggere che la più antica delle concezioni, quella della famiglia, a meno ch'essa non sia già sparita nella precedente campagna contro la moralità. A questo punto la popolazione è nelle mani dei demagoghi rossi. Il popolo perduto, terrorizzato, demoralizzato, senza un pastore o una guida,

non può che rivolgersi alle ignobili creature che hanno tessuto intorno a lui questa rete d'inganno e di rovina. Ciò vuol dire che il popolo è pronto per la rivoluzione « democratica ».

Non è chi non veda tutto l'orribile cinismo di questa serie d'avvenimenti! I proletari sono obbligati a dare tutto : la fede, la libertà, la speranza. Essi sono obbligati a legarsi al carro del conquistatore più crudele, più cinico, più satanico che la storia dei tiranni ricordi. Questa è l'azione che la Spagna ha dovuto sopportare per anni; alla fine, se Franco e i suoi compagni d'arme non avessero rischiato la vita e combattuto per lei, essa avrebbe dovuto cedere. L'unica arma dei salvatori era la speranza. « Noi abbiamo tutto : il denaro, gli uomini, le armi e gli armamenti. Sono dunque pazzi costoro? » ha detto Prieto. Ogni crociato che abbia combattuto per una causa che gli era più cara della stessa vita, può essersi sentito rivolgere la stessa domanda. Ma per uomini come questi « ci sono cose assai peggiori che la morte » e una di queste è il diventare sudditi d'una Repubblica sovietico-democratica.

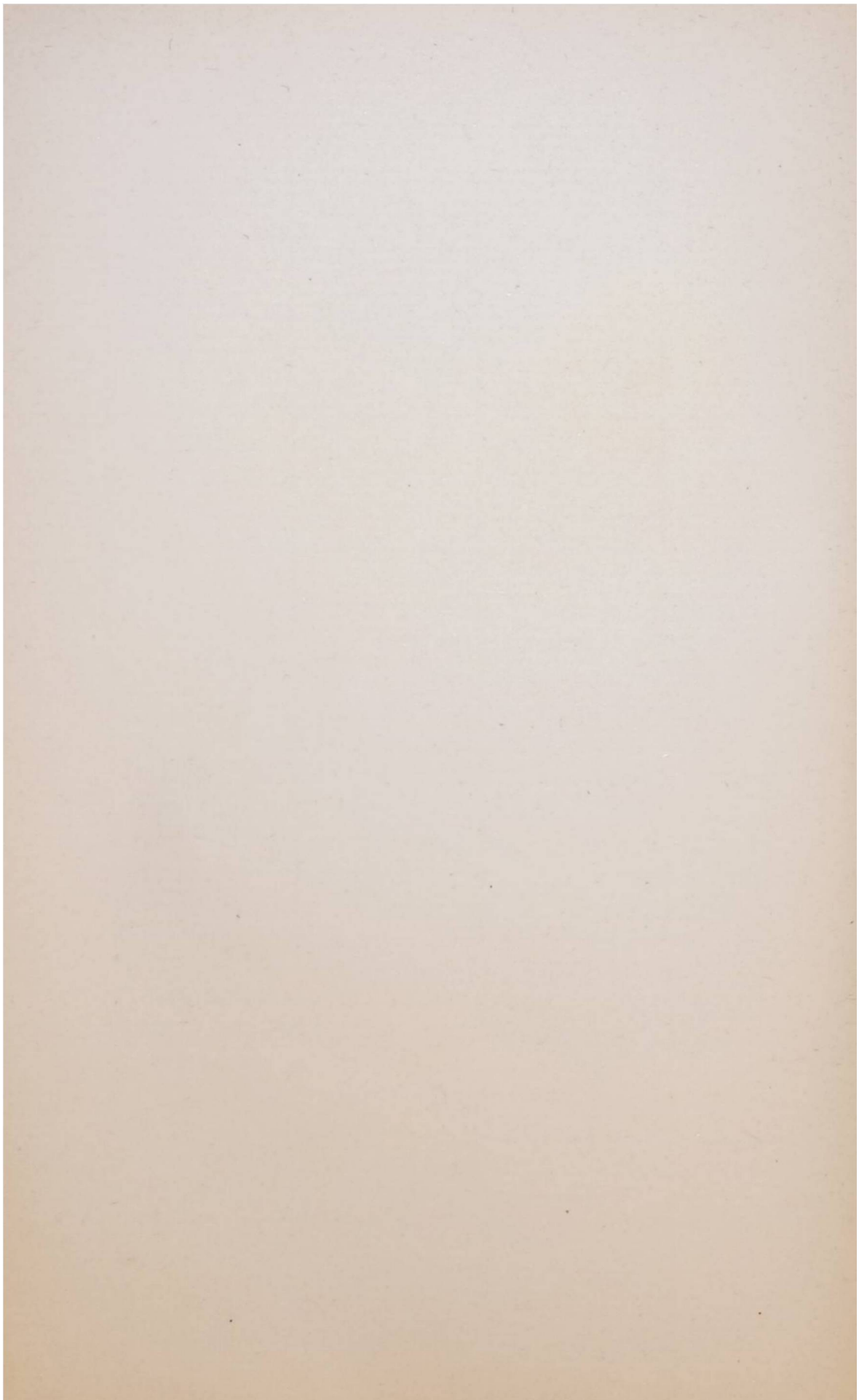
La Spagna era, per questi esperti professionisti della rivoluzione, la più facile vittima da conquistare. Secoli di malgoverno, la naturale tendenza verso l'anarchia, il basso livello di vita, la tendenza a costituirsi in *juntas* e in società segrete, la posizione strategica stessa, costituivano il miglior terreno pei' un attacco frontale contro l'Europa.

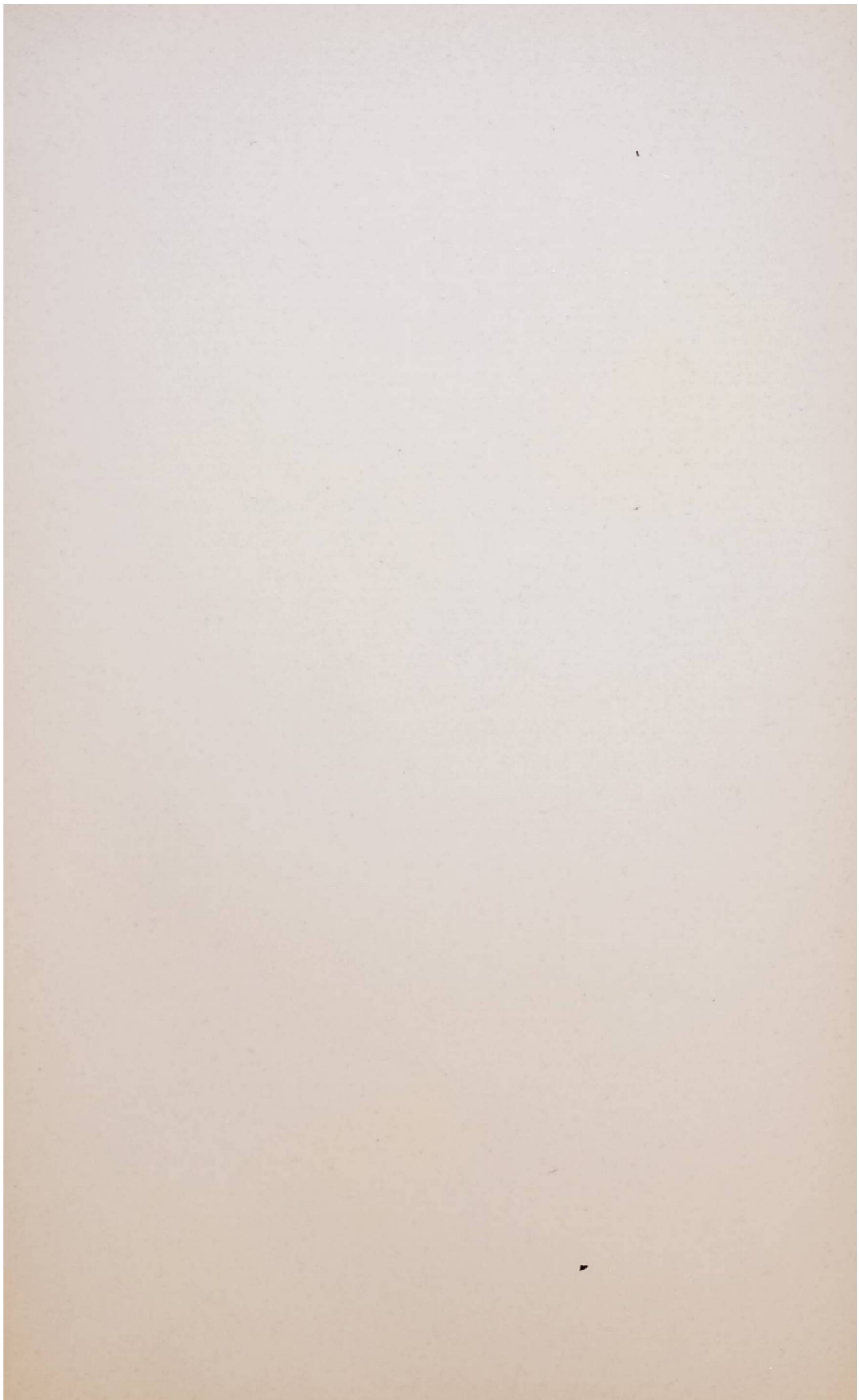
Primo de Rivera aveva costretto, a suo tempo, tutte le attività sovversive all'azione segreta, ma non era riuscito a distruggerle. In un rapporto dell'Internazionale comunista si legge che dal 1924 al 1928, malgrado la « rabbiosa persecuzione », il lavoro del partito comu-

nista spagnolo s'era andato sempre più sviluppando. La prova di questo sviluppo sta negli scioperi che furono organizzati dal 1927 al 1930 in varie parti della Spagna.

Non meraviglia quindi che all'undicesimo Congresso del! Internazionale comunista i caporioni si congratulassero tra di loro perché « le fondamenta d'una crisi rivoluzionaria sono rapidamente accettate in Spagna ». L'anno dopo i compagni avevano ragioni di congratularsi ancor di più. « In Spagna particolarmente » si legge nel rapporto del dodicesimo Congresso dell'Internazionale comunista « abbiamo avuto scioperi con tendenze rivoluzionarie per quasi tutto l'anno e di una estensione mai vista in quel paese. Essi preparano il terreno per la rivoluzione spagnola ».

Questa attività sovversiva non aveva le sue radici in Spagna e non era dovuta a problemi locali, dato che quelli esistenti avrebbero potuto essere risolti in modo diverso. Coloro che controllavano la grande macchina rivoluzionaria, badavano a creare problemi nuovi mentre impedivano la soluzione dei vecchi. Nel 1932 c'erano già duecento Sovieti socialisti che dominavano completamente le organizzazioni operaie spagnole.

Ripetiamo che i maggiori disastri abbattutisi sulla Spagna dal 1925 in poi sono il risultato diretto dell'interferenza dei Sovieti russi in quel paese; e prima di passare oltre, vorremmo mettere in rilievo che la Spagna non è il solo paese in cui la Russia lavori per il trionfo del comuniSmo. Molte nazioni d'Europa, anche potenti, farebbero assai bene a sorvegliare queste manovre iniziali dell'Internazionale comunista.

Capitolo V

L' IDRA DALLE MOLTE TESTE

1. Gli ebrei

La Spagna è dunque vittima d'un vasto e complesso complotto comunista ispirato e controllato dai massoni, quasi tutti ebrei, in combutta con un certo numero di Spagnoli, ciechi strumenti della loro volontà, e inteso a stabilire nel mondo la dominazione del Comintern oggi identificato in Stalin e nella Russia sovietica.

C'è un « Consiglio » internazionale formato in gran parte da israeliti, atei, internazionaloidi e bolscevichi. Questo « Consiglio » ha fondato, organizzato e dirige la Terza Internazionale. Nel Consiglio Centrale di questa associazione vi sono persone che hanno il potere d'influenzare altre organizzazioni internazionali apparentemente non legate a essa; per esempio: l'Associazione anarchica, la Lega contro l'imperialismo e altre infinite associazioni pacifiste, giovanili, atee, di liberi pensatori, ecc. La ragione di questi legami non è difficile da intendere. Queste società hanno tutto per iscopo d'indebolire i governi dei vari paesi, creare subitanei e violenti cambiamenti, preparare il terreno per l'avvento di nuovi capi che saranno aiutati dalla Terza Internazionale a conquistare il potere.

L' U. R. S. S. è responsabile dei torbidi di Spagna, dato che anch'essa è controllata dal « Consiglio ».

Anche se la Russia si ribellasse e riuscisse a liberarsi dai suoi attuali padroni e il « Consiglio » perdesse il

conti˙odo di quel paese, il « Consiglio » stesso potrebbe continuare la sua neiasta opera attraverso le varie organizzazioni stabilite durante il periodo in cui esso aveva a sua disposizione le risorse russe.

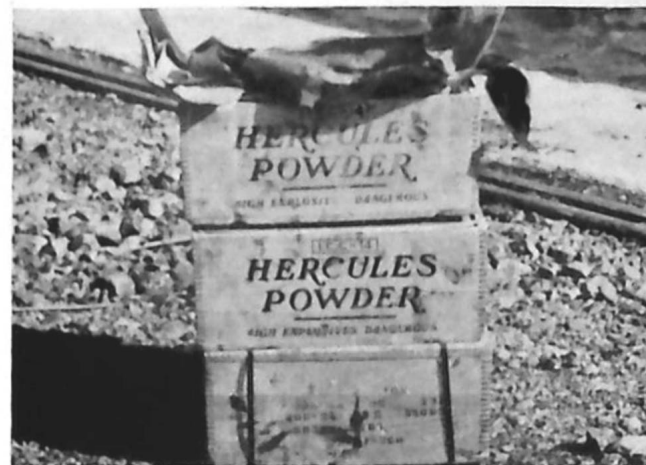
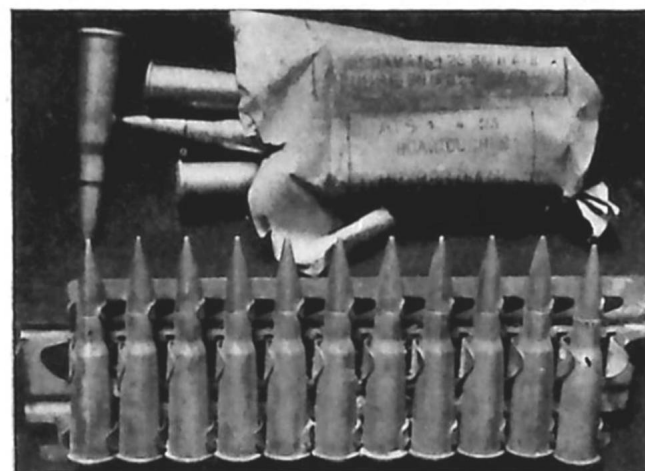
Perché questo « Consiglio » desidera provocare guerre, distruzioni, caduta di dinastie e radicali mutamenti negli attuali sistemi di governo? Cerchiamo di rispondere a questa domanda.

Verso la fino della guerra mondiale (settembre 1918) Sir M. Findlay mandò a Lord Balfour un'ampia relazione tolta da un rapporto sulla situazione in Russia stilato dal ministro olandese a Pietrogrado, signor Oudendyke. La relazione fu inclusa in un Libro Bianco, *Sulla situazione in Russia,* pubblicato dal governo inglese nell'aprile 1919.

Il ministro olandese scriveva: « Considero che l'immediata soppressione del bolscevismo sia di fondamentale importanza per il mondo, ancor più importante che la vittoria nella presente guerra. Se il bolscevismo non è strozzato in sul nascere, si spargerà in diverse forme per tutta l'Europa e nel mondo, perché il movimento è organizzato e diretto dagli ebrei, razza senza nazionalità e il cui unico obiettivo è di distruggere pei' i propri fini il presente ordine di cose. L'unico modo di combattere questo enorme pericolo è un'azione collettiva di tutti i paesi » (1).

---

(1) La susseguente storia di questo Libro Bianco non è meno sensazionale del suo contenuto: informazioni raccolte dopo la stampa di questo volume, mettono in rilievo particolari rivelatori sulle strane vicende cui esso andò soggetto. Riferiamo a tale proposito la testimonianza del sacerdote cattolico romano reverendo Denis Fahey che scrive: « Il Libro Bianco *Sulla situazione in Russia* spari da un momento all'altro dalla circolazione e fu impossibile trovarlo. In séguito un'edizione « purgata » fu rimessa in circolazione al prezzo di sei pence (invece di nove pence che costava l'edizione originale)». Fu notato

Alcuni manifesti bolscevichi trovati addosso
ai prigionieri rossi.

Casse di dinamite di provenienza americana.

Munizioni francesi usate dai soldati marxisti.

Presso Bilbao, questa chiesa saltò in aria non appena i soldati di Franco vollero sonar le campane.

Attraverso il nostro lavoro pei' individuare il potere occulto che si cela dietro tutti i movimenti rivoluzionari di sinistra, abbiamo dovuto venire alla conclusione — cui erano giunti molti altri prima di noi, a cominciare dal ministro olandese — che gli ebrei prendono una parte importantissima alla iniziativa, alla organizzazione ed al controllo di questi movimenti.

La razza ebraica è capace di produrre i migliori e i peggiori tipi umani. Come avviene per il denaro, chi possiede eccezionali doti naturali può servirsene per gli scopi più alti e per quelli più abbietti. La razza ebraica è intelligente, paziente, ambiziosa di conquistarsi le più alte posizioni sociali, la potenza, la ricchezza; è capace di grandi atti di bontà e delle più feroci crudeltà. Essa ha prodotto grandi scrittori, e, insieme, la massa compatta degli autori di letteratura sovversiva e pornografica; buoni pittori e una quantità di produttori e venditori di fotografie e materiale osceno; eminenti uomini politici e agitatori e demagoghi; uomini d'affari e profittatori; creatori di colossali industrie e audaci bancarottieri; brillanti giornalisti e giornalisti del tipo di quelli che vivono a contatto con l'Ufficio stampa di Barcellona; i primi cristiani e il capo del Grande Oriente e i fondatori e agenti dell'Internazionale.

Questa razza è sparsa in tutto il mondo: alcuni dei suoi componenti hanno trovato pace e lavoro nei paesi che hanno scelto per vivervi; altri, amari e inquieti, hanno fatto dell'Internazionale il loro " credo " e lavorano per questa causa con un ardore e una lealtà che

---

come il passo che abbiamo riportato e diversi altri fossero stati aboliti. Non è mai stato possibile accertare o sapere come il Libro Bianco originale sia stato soppresso.

(Nota di William Foss per l'edizione italiana)

sono un esempio e un rimprovero per le altre razze. Di intelligenza sveglia e abilissimi nell'imparare le lingue, questi ebrei hanno vilmente abusato dell'ospitalità concessa loro dai vari paesi e, nella grande maggioranza, hanno lavorato e lavorano per la distruzione del governo e delle istituzioni di quegli stessi paesi che li hanno generosamente accolti.

Agiscono essi in questo modo, perché odiano le altre razze che considerano nemiche o perché ritengono d'essere veramente « il popolo eletto »? È difficile dirlo, ma va notato che altri individui della stessa razza sono ottimi cittadini e lavorano per il miglioramento e lo sviluppo del paese che li ospita. Il problema appare dunque insolubile. Abbiamo in esso i due estremi del bene e del male. Nel mezzo è la grande massa neutrale, indifferente ai principi del Nuovo Testamento, piuttosto che senza principi; occupata solamente nella ricerca di sempre maggiori guadagni.

Il risultato è che l'antisemitismo non esiste per se stesso, ma è una naturale reazione che si manifesta dove e quando si sviluppa il semitismo.

Una delle grandi disgrazie di questa razza è che quando i suoi membri sono mal diretti o si lasciano mal dirigere, è facile indurli a compiere i più bassi e obbrobriosi atti di distruzione, e non solo in qualità d'elementi passivi, ma attivamente e senza scrupoli nel fare il male. Stando cosi le cose, immagini il lettore che cosa possa avvenire quando un gruppo di questi individui che gode dei vantaggi inerenti a un'immensa ramificazione estesa a tutto il mondo e a un grande spirito di solidarietà, riesca ad assicurarsi il virtuale controllo della ricchezza finanziaria d'una nazione ed a mettere le mani sulle risorse enormi d'un paese come la Russia.

Le possibilità sono milioni di volte più grandi di quanto possa immaginare chi è abituato soltanto ai conti familiari.

Un' ultima osservazione eh' è anche l'avvertimento d' un pericolo. Quantunque molti degli ebrei che fanno parte delle varie internazionali bolsceviche nei diversi paesi siano costretti a lavorare alla luce del sole, benché le loro attività, malgrado tutto, siano state rese note, la maggioranza di costoro lavorano dietro un comodo paravento di Gentili o pel tramite di Gentili che subiscono supinamente il loro potere o che trovano conveniente, per ragioni finanziarie o altre, di mettersi al loro servizio.

La razza ebraica s'identifica col comuniSmo. Dei 224 rivoluzionari inviati in Russia con Lenin, nel 1917, 170 erano ebrei. Il 75 per cento dei commissari del popolo sono ebrei. Dei 59 componenti il Comitato centrale del partito comunista russo — che dirige la propaganda comunista in tutto il mondo — cinquantasei sono ebrei e gli altri tre sono sposati con ebree. Negli anni 1935 e 1936, su diciassette ambasciatori russi in varie capitali 14 erano ebrei e gli altri tre erano circondati da personale ebraico. La delegazione ufficiale dell' U. R. S. S. a Ginevra, con a capo Litvinof, conta sette ebrei su otto persone. Se il dittatore russo Stalin non è ebreo, la sua seconda moglie lo è, dato che si tratta della sorella ventenne del suo braccio destro, l'ebreo L. M. Kaganovich, di cui si parla come del suo successore.

Gli enormi vantaggi che la razza ebraica ricava dalla dominazione politica della Russia sono dimostrati dal fatto che, per quanto essi non siano che un venticinquesimo della popolazione totale dell' U. R. S. S., oltre

un terzo del loro numero è compreso tra i funzionari di Stato.

In una lettera scritta il 21 febbraio 1936 da Lord Londonderry (ex-ministro dell'Aria britannico) a von Ribbentrop si legge: « A proposito degli ebrei... è possibile trovare tracce della loro partecipazione a tutte quelle rivoluzioni o a tutti quei movimenti sovversivi che hanno causato così tremendi danni in diversi paesi: nello stesso tempo, tuttavia, si possono trovare degli israeliti che si sono messi dall'altra parte e cercano con i mezzi a loro disposizione di combattere per quanto è possibile le funeste e nocive attività dei loro correligionari ».

Vogliamo distinguere, naturalmente, tra gli ebrei bolscevizzanti e gli altri, e questo è necessario perché nella storia della guerra civile in Spagna che forma il fondo di questo libro, ci sono molte cose da dire contro gli ebrei o per lo meno contro quella parte della loro razza che si attira l'odio generale e ispira l'universale diffidenza (1).

Non potremo, si capisce, usare continuamente l'indicazione della razza quando si parlerà dell'attività dei Sovieti, ma ci lusinghiamo di avere dimostrato luminosamente con cifre e dati di fatto la identificazione quasi completa della razza ebraica col movimento comunista in Russia, per cui ci pare inutile ripeterci.

Sono stati gli ebrei che hanno contribuito maggiormente allo sviluppo della «società anonima per azioni » dove nessuno è personalmente responsabile e dove si raccolgono i soldi di tutti. Il repubblicanesimo rivoluzionario è il principio della società anonima per azioni

(1) Vedi Appendice (I.) a pag. 102.

applicato al governo d'una Nazione. La « cellula » comunista, le affiliazioni, i raggruppamenti delle unioni nazionali e internazionali sono l'applicazione del principio della società anonima ai principi rivoluzionari.

Prendiamo per esempio la partecipazione degli antifascisti alla lotta in Spagna. Non tutti i volontari d'origine tedesca che sono nelle file dei rossi sono ebrei, ma nella maggior parte gli ufficiali e gli organizzatori dei Corpi volontari all'estero appartenevano e appartengono alla razza di Israele. Per odio alla politica razzista tedesca gli ebrei di tutto il mondo hanno abbondantemente aiutato e aiutano il « Battaglione Thaelmann ».

Per quanto riguarda la Gran Bretagna (1) non possiamo nasconderci il pericolo che questa organizzazione internazionale rappresenta. Essa ha già messo in moto da tempo il suo meccanismo per spargere la rivolta nei nostri domini, colonie e mandati. L'India sarà forse la prima vittima, destinata prossimamente a sostenere l'attacco frontale delle forze sovversive rosse.

Non c'è dubbio che la Terza Internazionale, se lo considererà utile ai suoi fini, sarà capace di questa e altre azioni contro di noi, dato che ha fondi illimitati a sua disposizione per fare questo e altro.

Quando precise leggi non s'oppongano, il vero capo e dominatore d'una catena di società anonime può conservare l'incognito; è notorio che molti direttori di società anonime e coloro che decretano i guadagni e le perdite per il pubblico, rimangono sovente nascosti ai loro stessi azionisti.

Chi siano le persone che dirigono la « società anonima » per la dominazione del mondo fondata e diretta

---

(1) Vedi Appendice (IL) a pag. 105.

dall'Internazionale ebraica e come compiano la loro opera, è una questione che esorbita dai limiti di questo lavoro.

Uno studio del genere costituirebbe uno dei più importanti *livres à fair e.*

Colui che vuole lanciarsi in questa impresa deve però essere persuaso che la sua vita non conti nulla in confronto al suo desiderio di far conoscere al mondo uno dei più tremendi e occulti poteri che mai l'abbiano dominato.

APPENDICE

I. La dominazione ebraica della Russia

JL/A razza ebraica s'identifica col comuniSmo in quasi tutto il mondo, ma specialmente in Russia, dove ha il suo quartier generale. Non mancano documenti per provare che l'autentica e sinistra forza che agisce dietro il bolscevismo in Russia è costituita dagli ebrei. Il bolscevismo non è che uno strumento nelle mani degli israeliti che mirano a stabilire sulla terra il futuro regno messianico. Poiché il bolscevismo, per sua stessa confessione, non vuole rimanere circoscritto entro i limiti della Russia, ma vuole espandersi in tutto il mondo, l'ispirazione ebraica del movimento acquista un'importanza notevole.

Lo scrittore Hilaire Belloc, che fa parte del gruppo d'intellettuali inglesi convertiti al Cattolicesimo, ha lanciato già vari anni or sono il grido d'allarme contro il pericolo costituito dagli israeliti considerati quali propagatori di teorie sovversive.

In un articolo pubblicato il 4 febbraio 1937 nel settimanale *G. K's Weekly,* il Belloc scriveva: « A coloro che purtroppo non sanno che il presente movimento bolscevico in

Russia è governato dagli ebrei, posso solo rispondere che la loro ignoranza è dovuta alla costante soppressione dei fatti e delle notizie da parte della nostra deplorevolissima stampa ».

Un altro documento di grande importanza è il rapporto fatto dal Servizio segreto americano sulla situazione in Russia e reso noto nel marzo 1920 dal Governo di Washington a tutti gli Stati europei. In questo rapporto è una lunga descrizione del come la Banca israelitica « Jewish Bank of Kuhn, Loeb and Co. » abbia aiutato in qualità di principale finanziatrice la rivoluzione russa. Altre numerose banche ebraiche di tutto il mondo sono indicate nel rapporto americano. Mettiamo in rilievo che in detto rapporto segreto, che fa il nome dei 24 capi che all'epoca in cui fu redatto dominavano la Russia, accanto a ogni nome assunto figura il vero nome e quindi, implicita, la qualificazione della razza. Su 24 pezzi grossi del comuniSmo russo, 23 erano ebrei e uno solo, Lenin, era indicato come « russo ». Ulianof, al secolo Lenin, non era però assolutamente « puro » : sua moglie era un'israelita e con i familiari il rivoluzionario parlava sempre *yiddish.*

Nello *Jewish Chronicle,* settimanale ebraico pubblicato a Londra, il noto capo dei sionisti dottor Chaim Weizmann, ha scritto recentemente che Lenin prendeva parte a congressi di studenti ebraici che si tenevano in Svizzera verso la fine del 1900 e che sebbene Lenin sia stato sempre considerato russo, c'erano molti dubbi sulla vera razza cui egli apparteneva.

Il *Catholic Herald,* organo dei lavoratori cattolici di Gran Bretagna, ha pubblicato recentemente una serie di articoli del dottor A. Homer per dimostrare quali siano le strette relazioni, — diciamo meglio: i legami di famiglia, — che corrono fra ebrei, bolscevismo, finanza intemazionale e movimento sionista. Il dottor Homer scrive che lo Stato comunista non è una concezione russa, bensì un'idea sviluppata dagli ebrei.

Questo concetto rivoluzionario e questo « nuovo ordine di cose » sono stati imposti alla popolazione russa dal di fuori, quando, nel 1917, gli interessi degli ebrei tedeschi e americani si trovarono d'accordo sull'opportunità d inviare in

Russia Lenin e soci provvedendoli di ampi mezzi per condurre a termine il loro « esperimento sociale ».

E il *Times,* che nel 1919 non dimostrava ancóra eccessive tenerezze per le democrazie di marca continentale, pur rimanendo strenuo difensore di quella di marca inglese (appartenente a quel genere che con espressiva e concisa parola è stato definito delle demoplutocrazie), scriveva nel numero del 29 marzo 1919 : « Dei commissari del popolo, che sarebbero come il meccanismo centrale del movimento bolscevico, non meno del 75 per cento sono ebrei. Nei ranghi inferiori gli ebrei sono legione »

Un'altra prova del fatto che il comuniSmo è stato importato in Russia dagli ebrei, è data da un libro pubblicato a Londra dalla vedova di Harold Williams, corrispondente del *Manchester Guardian* in Russia, che ha vissuto gran parte della sua vita a Mosca prima e durante la rivoluzione. Scrive la signora Williams:

« La massa d'individui che rapidamente si raccolse intorno ai capi bolscevichi era fatta d'elementi stranieri, soprattutto ebrei, che parlavano molto male il russo: il paese ch'essi dominavano non era il loro. Essi si comportavano come invasori in un paese conquistato ». E a queste righe segue un confronto tra « la dominazione degli ebrei in Russia e la dominazione inglese in India ».

Hannen Swaffer, il noto libellista che scrive sul *Daily Herald* (proprietà d'un ebreo recentemente fatto Lord per suggerimento dei capi laburisti) e su altri giornali di sinistra e che fa sovente giri di conferenze di propaganda socialista in Gran Bretagna, nel 1934 denunciava gli ebrei che cambiano patria e partito a seconda delle convenienze. Parlando di Otto Kahn, principale azionista della Banca francese « Kuhn, Loeb and Co. » già nominata, il giornalista scrive:

« Ho conosciuto il multimilionario Otto Kahn per molti anni. L'ho conosciuto quando era grande patriotta tedesco, l'ho conosciuto quando era un grande patriotta americano. Naturalmente quando ha voluto entrare alla Camera dei Comuni s'è sùbito messo nel "partito patriottico"». Nello stesso articolo si dice che Kahn era addirittura arrivato a essere candidato alla presidenza dell'» Unione degli appar-

tenenti ai paesi di lingua inglese » e che per un vero caso la nomina di questo ebreo forse tedesco non ebbe luogo, perché qualcuno svelò le sue attività in aiuto dei bolscevichi.^ Fu boxato infatti che la casa del Kahn serviva da luogo di convegno per gli agenti sovietici.

(Nota di William Foss per l'edizione italiana)

II. Gli ebrei nell'Impero britannico

Non si ha traccia di ebrei in Inghilterra prima della invasione dei Normanni, i quali se li portarono dietro in qualità di consulenti finanziari e di banchieri. Gli ebrei, introdotti in questo modo nel paese, si guadagnarono sùbito Podio della popolazione indigena e molte e gravi rivolte scoppiarono contro di essi. Finalmente, nel 1290, Edoardo I li bandi dal Reame. Il decreto d'espulsione rimase praticamente in forza fino al 1655. Gli ebrei tornarono solo quando Cromwell permise ad alcuni di essi d'entrare segretamente nel paese. Seguendo la tradizione inglese, il decreto d'espulsione del 1290 non è mai stato abrogato ufficialmente con un'altra legge, per cui si ha questo stato di fatto paradossale: che tutti gli ebrei attualmente in Gran Bretagna vi stanno illegalmente.

È interessante notare che nel periodo in cui gli ebrei furono tenuti fuori dalla Gran Bretagna, questa fondò la propria potenza marittima e commerciale e raggiunse le più alte vette nel campo della letteratura. Il desiderio di Cromwell di riammettere gli ebrei in Inghilterra fu avversato in tutti i modi, sia dai vari Consigli del popolo, sia dalla stessa popolazione. I mercanti londinesi, secondo i documenti dell'epoca, protestarono sempre violentemente contro 1 immissione degli ebrei e non meno frequenti ed energiche furono le proteste del clero. Le susseguenti rivoluzioni che si svolsero in Inghilterra e altrove si conclusero sempre con un accrescimento di potere per gli ebrei. Come s è detto, 1 ese-

cuzione di Carlo I fu seguita dalla riammissione degli ebrei in Gran Bretagna malgrado che la legge di espulsione non fosse abrogata. La rivoluzione del 1688 portò un grande afflusso di ebrei provenienti da Amsterdam al séguito di Guglielmo d'Orange.

Gli ebrei introdussero in Inghilterra il primo sistema bancario ben organizzato. Le banche ebraiche crebbero in numero e in potenza, tanto da costituire nel 1694 quella che fu poi la Banca d'Inghilterra. Dopo di che le finanze dello Stato vennero regolate secondo i sistemi d'usura degli ebrei, i quali furono i primi a introdurre il sistema del Debito Pubblico Nazionale. Durante il regno della regina Anna fu scoperto che un fornitore d'armi di razza ebraica, un certo sir Salomon Medina, aveva pagato per dieci o undici anni l'enorme somma di 7000 sterline annue a un grande condottiero: il Duca di Marlborough. Un ebreo che si faceva chiamare Sampson Gideon fu il consulente finanziario del ministro Walpole per un lungo periodo che fu notevole, tra l'altro, per la sua corruzione.

Quando scoppiò la rivoluzione che doveva portare alla perdita da parte della Gran Bretagna di quelli che furono poi gli Stati Uniti, la famiglia ebraica dei Salvador controllava le più potenti banche e le maggiori imprese finanziarie di Londra. Un membro di questa famiglia, Francis Salvador, nel 1773 si recò in America e si stabilì in Georgia dove divenne uno dei capi della rivoluzione.

Rivoluzione, si noti, che, per quanto giustificabile, era pur sempre condotta contro la terra dov'egli era nato e dove ancóra viveva la sua famiglia.

La rivoluzione americana concedette i pieni diritti civili agli ebrei e gli Stati Uniti furono il primo paese sulla faccia della Terra che prese una decisione del genere. Se prestiamo fede al diario d'uno dei compilatori della Costituzione americana, durante le sedute del Comitato dei compilatori stessi, Beniamino Franklin s'oppose tenacemente non solo alla concessione dei diritti civili agli ebrei, ma domandò che s'impedisse loro di entrare nel paese. Alla Convenzione, esponendo le ragioni per cui egli s'opponeva all'ammissione degli ebrei negli Stati Uniti, Franklin dichiarò: « Dovunque sono entrati,

gli ebrei hanno rovinato la moralità del paese e ne hanno diminuito l'integrità commerciale. Segregati dal resto della popolazione, inassimilati, essi hanno costituito uno Stato dentro lo Stato. Quando le loro mire malvage incontrarono opposizione, essi cercarono sempre di rovinare finanziariamente il paese che li ospitava, come nel caso della Spagna e del Portogallo. (Si noti che questo si verificava molti secoli fa.) Se voi non li escludete oggi dagli Stati Uniti per mezzo di questa Costituzione che state per votare, in meno di duecento anni essi avranno invaso il paese in cosi gran numero che lo domineranno e cambieranno quella forma di governo per la quale noi Americani abbiamo versato il nostro sangue. Se voi non li escludete oggi, tra duecento anni i vostri discendenti lavoreranno faticosamente la terra per procurare il necessario per vivere agli ebrei che resteranno al sicuro, tranquilli e riposati, nelle loro banche. Gli ebrei sono asiatici; nascano dove vogliano, anche rimanendo pei* molte generazioni lontani dall'Asia, essi non cambieranno mai ».

La Rivoluzione francese diede l'emancipazione agli ebrei in Francia. La rivoluzione del 1848 ebbe gli stessi effetti in Germania. La rivoluzione del 1917, fece degli ebrei addirittura i padroni di quel paese. In Gran Bretagna, in Francia e negli Stati Uniti gli ebrei esercitano un'influenza sulla politica interna ed estera assolutamente sproporzionata al loro numero.

Essendo il nome dei proprietari della Banca d'Inghilterra un segreto di Stato, non si può affermare che questa istituzione sia controllata da ebrei, ma non si può fare a meno di notare che nel suo Consiglio d'Amministrazione i finanzieri internazionali ebraici sono numerosi. Il programma finanziario di deflazione che mise l'industria britannica in serie difficoltà e buttò sul lastrico milioni d'operai fu formulato nel 1918 da una Commissione presieduta dall'allora Governatore della Banca d'Inghilterra ch'era anche il principale azionista d'una Banca ebraica internazionale. Per quanto riguarda l'immigrazione d'ebrei dall'Europa Centrale nei Domini britannici, ricorderemo ancóra una volta eh essi sono una razza assolutamente non assimilabile, perché rimangono ebrei per sempre e dappertutto.

La loro presenza in diversi paesi d'Europa ha sempre creato problemi difficilissimi da risolvere. Gli ebrei rappresentano una spina asiatica infitta nel cuore dell'Europa. È impossibile considerare gli ebrei soltanto dal punto di, vista d'una minoranza religiosa. Il sionismo è un'aperta dichiarazione d'unità razziale tra gli ebrei e per gli ebrei. Gli ebrei sono non solo una razza, ma una razza molto sviluppata politicamente, socialmente e finanziariamente. Ogni ebreo ha tre fedi. Egli deve essere fedele alla sua religione, alla comunità israelitica in cui vive, all' Internazionale ebraica. Niente può cancellare o eliminare questi obblighi. L'ascendente giudaico sopra una comunità non semitica porta con sé il pericolo che questa comunità può essere indotta a servire, anche inconsapevolmente, gli interessi dell'Internazionale ebraica.

L'invasione ebraica a Londra negli ultimi cinquant'anni si è localizzata nei quartieri orientali della metropoli. L'ammontare di lavoro che questi ebrei provvedono ai Tribunali londinesi è abbondantemente illustrato dal volume *Allien Menace* del ten. col. A. H. Lane che nel 1933 aveva già raggiunto la sua quarta edizione. La solidarietà negli affari e nello sfruttamento dei Cristiani persiste in qualunque nucleo di ebrei, in qualunque città o paese. Non appena mettono mano in un commercio o in un'industria, qualunque esso sia, gli ebrei iniziano il loro lavoro per costituire un monopolio e non sono soddisfatti fino a quando non abbiano raggiunto il loro intento. La questione ebraica è alla radice dei piú importanti problemi che s'agitino oggi nel mondo. Sempre, nella storia delle nazioni, la presenza di larghe comunità giudaiche in una regione o in un paese ha portato inevitabilmente a guerre intestine.

(Da un articolo di A. N. Field sulla rivista
THÈ EXAMINER *del giugno 1938)*

2. La Massoneria

Abbiamo già usato l'aggettivo « satanico » per definire l'attività dei Sovieti e dei loro nascosti padroni, gli ebrei. Essi lavorano in combutta per stabilire una dominazione mondiale ebraica, basi territoriali della quale, nei loro piani, avrebbero dovuto essere la Russia e la Spagna. Gli israeliti, naturalmente, non agiscono come tali, ma assumono un aspetto diverso a seconda dei casi e del bisogno: fondano associazioni o s'attaccano ad associazioni già esistenti, con lo scopo di scatenare guerre e rivoluzioni e di trarne i maggiori vantaggi possibili.

Una delle associazioni che hanno dato agli ebrei la maggior possibilità di compiere la loro opera dissolvitrice, dato ch'essa ha permesso loro d'infiltrarsi dovunque, è la Massoneria. Bisogna dire che, entrati a farne parte fin dall'inizio, se pure non ne sono stati i fondatori, hanno trovato in essa un terreno particolarmente favorevole. Il Grand'Oriente fondato nel 1773 ha sempre lavorato per la causa dell'ateismo e della rivoluzione. Il *Daily Telegraph* nel marzo 1933 affermava che il Grand'Oriente, sin dall'epoca della Rivoluzione francese, è sempre stato anarchico e sovversivo. La Massoneria, dominata dagli ebrei, è stata la forza promotrice di tutte le rivolte e di tutte le rivoluzioni, da quella francese in poi; ed è stata una delle forze

misteriose e potenti che hanno provocato la Grande Guerra. Può darsi benissimo che i Sovieti non siano che una speciale sezione della Massoneria e poiché essa è influenzata dall'Internazionale ebraica, lasciamo ai lettori il cómpito di trarre le conclusioni. Il piano di conquista della Spagna cosi ben organizzato dal trinomio Internazionale ebraica - Massoneria - Sovieti (che in realtà, costituiscono una potenza sola) ha fatto naufragio per ragioni che potremmo chiamare simboliche.

L'Internazionale ebraica, agendo attraverso la Massoneria spagnola, d'accordo con la Massoneria francese, mise in atto, con molta cura, i suoi piani. Il terreno fu ben preparato e lavorato per trarne i maggiori frutti possibili. Abbiamo non solo un gran numero di prove di questa metodica opera di preparazione, ma anche le dimostrazioni più palesi degli obiettivi cui essa mirava. Nel numero del 15 ottobre 1936 del giornale *El Dia Grafico* pubblicato a Barcellona dalla « Unione dei Lavoratori a Regime Costituito » si legge :

« Grazie alla preveggenza dei Massoni, la maggior parte dei posti di comando nella Guardia Civile e nella Guardia d'Assalto erano occupati da autentici repubblicani già prima dell'insurrezione del 18 luglio 1932 [la fallita rivolta dei generali diretta dal generale Sanjurjo]. Si deve ai massoni se la maggior parte del personale della Marina si schierò dalla parte del partito del popolo disarmando i capi che tentarono ribellarsi. Massoni erano gli aviatori che con magnifica impetuosità si misero alla testa della nostra aeronautica. La maggioranza degli ufficiali delle Guardie d'Assalto uccisi dai ribelli nelle città occupate da questi erano anch'essi massoni.

« Considerate le statistiche dei morti al fronte, sia ufficiali che soldati, e noterete ch'essi erano in maggioranza massoni, come lo sono coloro che comandano le nostre unità di combattimento. E massoni sono coloro che per mezzo della stampa, della tribuna, della radio mantengono viva la fiamma della causa. E cosi dicasi di coloro che combattono all'estero per rettificare la disastrosa politica di neutralità applicata soltanto a nostro danno *(sic.*[1]*) e* coloro che si dedicano allo spionaggio e al controspionaggio e combattono l'azione internazionale del fascismo *(sic!)* (1).

« Sono i massoni quelli cui si devono i maggiori sforzi in questa impresa per la liberazione *(sic!)* della Spagna ».

All'inizio della repubblica una valanga di funzionari di tutti i gradi entrò nelle Logge massoniche, un gran numero d'ufficiali superiori e inferiori si fecero massoni, quasi che volessero, con ciò, dare una prova evidente del loro lealismo repubblicano. Nel 1932 la gioventù spagnola era completamente rovinata dalla propaganda bolscevica. Attraverso la Massoneria francese il comuniSmo entrò in Spagna. Il finanziamento della rivoluzione in Spagna da parte della Massoneria era adeguato allo sforzo da compiere. Un milione e mezzo di *pesetas* fu promesso ai generali che avessero abbracciato la causa repubblicana; due milioni e mezzo di *pesetas* vennero stanziati per gli armamenti. Dopo quanto abbiamo detto circa l'influenza ebraica nella Massoneria, non è da stupirsi che queste somme notes-

---

di Si noti che questo veniva scritto nell'ottobre 193b, quando i Nazionali avevano avuto solo scarsi aiuti dai loro amici, mentre la Russia e la Francia aiutavano già da molto tempo, apertamente ed abbondantemente, i rossi in tutti i modi. *(N. d. T.)*

sero essere facilmente trovate. Infine, dopo quattro anni di preparazione accurata, avrebbe dovuto scoppiare la rivoluzione e, proprio per un vero miracolo, all'ultimo momento, il piano falli.

Fin dal 1932 la mentalità della gioventù spagnola nutrita di teorie filosofiche e di opere letterarie che giungevano dalla Russia, presentava un problema degno di studio per l'osservatore straniero. Il risultato di questa infiltrazione era evidente: figli di famiglie borghesi, che per tradizione di secoli erano monarchiche, militavano non già nel campo repubblicano, ma addirittura in quello comunista. Le biblioteche di questi giovani erano piene di libri e di opuscoli provenienti dalla Russia cui la censura non poteva arrivare e tanto meno proibire. Queste constatazioni furono fatte dal generale Mola quando era Capo della Polizia. I libri e gli opuscoli di cui si tratta erano non solo « culturali o filosofici », ma anche, assai spesso, oscenamente pornografici. Riferendosi alla rivolta di Jaca nel 1930, il generale Mola riferisce brani d'un rapporto ch'egli aveva ricevuto da Parigi il 28 gennaio 1931. Questo rapporto è di grande importanza perché indica chiaramente certe « linee di comunicazione » che sono ancóra in funzione attualmente, mentre divampa la Guerra civile.

« Attraverso la Massoneria francese, i rivoluzionari spagnoli sono venuti a contatto col comuniSmo russo c con la delegazione sovietica a Vienna (1) » scrive Mola; e afferma che ciò era a conoscenza di tutti in Spagna, come era noto a quegli stranieri che avessero una sia pur minima, ma ben documentata, conoscenza delle

(1) Mola: *Tempestati, calma, intriga y crisis.*

La cattedrale di Teruel bombardata dai rossi.

Un convento devastato nella regione di Santander.

faccende spagnole. I massoni conoscevano il modo infallibile, forse l'unico modo, per organizzare una rivoluzione vittoriosa. Come può spiegarsi la continuata cospirazione del silenzio mantenuta dalla stampa britannica in tutti questi anni e grazie alla quale oggi questi fatti sembrano al pubblico inglese sensazionalmente nuovi? Questo è un mistero difficilmente spiegabile... a meno che non sia troppo chiaro.

Un massone francese, G. Martin, ha scritto : « In caso d'insurrezione, la folla che ha appoggiato con la forza le domande dei partiti politici, è sicura d'essere aiutata, per quanto riguarda il finanziamento, dalle Logge massoniche ». I provvedimenti finanziari presi dalla Massoneria continentale per sussidiare la rivoluzione di Spagna, valgono a dimostrare di quali enormi somme essa possa disporre quando si tratta d'eseguire gli ordini che vengono diramati da Mosca.

*

I dirigenti della Massoneria spagnola non tardarono a completare i loro piani per trasformare la giovane repubblica in un regime ateo e, come si diceva, in una « Dittatura del Proletariato ». Per ottenere questo, lo abbiamo già detto, era necessario distruggere la Chiesa e indebolire l'Esercito. I generali, quantunque preoccupati da uno stato di cose che non giudicavano molto chiaro, lasciarono che tutto andasse alla deriva (fatta eccezione per Sanjurjo che si ribellò) fino a quando l'arresto e la tragica fine del generale López Ochoa non vennero ad aprir loro gli occhi.

López Ochoa era il generale che aveva soffocato la rivolta delle Asturie nel 1934. Nell'agosto 1936 egli si

trovava ricoverato in un ospedale di Madrid quando intorno al suo letto comparvero una ventina di miliziani che lo arrestarono, lo trascinarono sul Ponte di Carabanchel e lo uccisero con varie scariche di fucileria. Nel suo corpo vennero trovati più di quaranta proiettili. Non contenti di questo, i miliziani gli tagliarono la testa e, issatala su un palo, la portarono in giro per la città, seguiti da un codazzo d'uomini e di donne che urlavano e infierivano ebbri di rabbia e di sangue, buttando pietre al macabro resto dello sfortunato generale. (1)

I generali iscritti alla Massoneria, quando fu loro nota la tragica fine del generale Ochoa, si riunirono e furono concordi nel riconoscere che il loro giuramento di fedeltà e d'obbedienza al Grand'Oriente non aveva più alcun valore dato che era stato infranto dall'azione del governo al potere. Nulla ormai impediva loro di ricorrere alle armi e di sollevarsi. Essi decisero di riferire al generalo Franco la loro decisione di partecipale alla rivolta dell'Esercito.

Non c'era tempo da perdere se non si voleva che la Spagna facesse la fine della Russia e del Messico e conoscesse tutti i mali che hanno devastato quei due paesi.

Non si fece questione di Monarchia o di Repubblica. Era necessario salvare la Spagna dagli orrori d'una dominazione straniera. L'Esercito, guardiano e difensore dell'onore e della libertà del paese, prendeva la direzione del movimento di liberazione. Non erano solo le Forze armate, era tutto il paese che si sollevava in armi per la difesa dei suoi diritti. Intorno all'Esercito si radu-

---

(1) ADLLAIIDO FERNANDZZ ARIAS: *Madrid bajo el terror.*

narono tutti coloro che volevano essere liberi. I soli che si schierarono coi rossi furono gli ebrei, gli anarchici, e tutti coloro che facevano parte di gruppi internazionali.

Lerroux e Unamuno si misero dalla parte degli insorti.

La Lega Sovietica degli Atei mandò un telegramma a Caballero per assicurarlo che « si riconosceva com'egli combattesse contro la religione e che si era sicuri ch'egli sarebbe stato all'altezza del compito affidatogli di combattere con tutti i mezzi e con tutta l'energia contro la Chiesa cattolica ».

Queste sono le ragioni per cui Franco, lo spirito meno ribelle che sia dato immaginare, non potè fare a meno d'insorgere per la salvezza del paese. I primi « ribelli » non avevano un'organizzazione militare dietro di sé, non erano un partito costituito, non avevano denaro. Avevano solo la loro fede e una grande fiducia nella verità e nella bontà della loro causa.

Un commentatore francese, il già nominato massone G. Martin, riconosce che il piano cosi accuratamente preparato dall'Internazionale massonica falli in Spagna perché i generali, « quando si arrivò alla decisione suprema, preferirono la loro religione e il loro paese alla possibilità di far carriera e al denaro ». Se la Spagna fosse caduta vittima dei Sovieti, la Francia sarebbe stata obbligata a seguirla per questa tragica via. Se cosi fosse stato, la Russia sarebbe riuscita — come dichiarano gli scrittori comunisti Maurin e Serge — a dominare la metà delle forze ch'essa vuole scatenare in una guerra mondiale.

Ci sono altre conferme di questi preparativi per una guerra mondiale. Il 25 gennaio 1938 ebbe luogo una riunione dei Segretari politici del Comintern, rappresen-

tanti del Profintern e del Servizio Estero della G.P.U. Alla riunione si trovò la più grande collezione di ebrei che sia mai stato dato vedere. Tra gli altri, erano presenti Iejov, Capo della Sezione Segreta del Comintern; Dimitrof, l'incendiario del Reichstag, Capo della Società dei Senzadio, Capo della Società dei Liberi Pensatori, Segretario Generale dell' Internazionale comunista; Valdez, che rappresenta la Società per gli Affari Esteri nell'ufficio Politico del Comintern.

Può essere utile imparare questi nomi a memoria. C'è da presumere che, prima o poi, gli uomini che li portano giungano a governare la Gran Bretagna. Scopo della riunione era lo studio per l'organizzazione e lo sviluppo della propaganda rivoluzionaria in Spagna e nell'Africa del Nord. Dimitrof ebbe parole di fuoco contro « i corrotti Sovieti di Spagna ». Essi non erano riusciti né a conquistare la vittoria né a impressionare o a entusiasmare le masse operaie europee. Egli concluse domandando, e i suoi compagni lo approvarono, che « il Comando militare sovietico in Spagna passasse sotto il controllo degli emissari dei Sovieti (gli ambasciatori) i quali sapevano come istillare nelle masse la necessaria forza rivoluzionaria ». Abbiamo già messo in rilievo come tutti gli ambasciatori sovietici siano di razza ebraica, il che dimostra che, con un nome o con l'altro, gli israeliti riappaiono sempre sulla scena.

*

Abbiamo fatto ben definite accuse contro la Massoneria : accuse cosi infamanti che ci sentiamo obbligati a fornire le prove di quanto abbiamo asserito. Non sono le prove che mancano. Noi non vogliamo dire che *tutti*

i massoni siano atei e rivoluzionari. C'è, per esempio, una grande differenza tra la Massoneria inglese e quella continentale. Quest'ultima è indubbiamente dominata dagli israeliti. Il Grand'Oriente ha due organizzazioni che funzionano simultaneamente, una più o meno visibile, l'altra segretissima.

Questa seconda organizzazione, il « Segreto Potere » cui s'è già accennato, è quella che detiene il potere e dirige la politica dell'associazione. L'assoluta maggioranza dei « fratelli » non sa di questo « Segreto Potere » fino a quando non ne riceve ordini ch'è obbligata ad eseguire. Coloro che controllano la Massoneria, per quanto riguarda le rivoluzioni e le guerre, non agiscono direttamente, ma si limitano a predisporre i piani, a preparare la pubblica opinione attraverso la stampa che dominano, a fornire il denaro necessario e a stabilire quali debbano essere gli scopi della rivolta. Solo quando il « Segreto Potere » ha raggiunto i suoi fini, il mondo viene a conoscere quali fossero le sue intenzioni e come intenda approfittare della sua vittoria.

Quando nel 1919 il governo ungherese potè mettere le mani sugli archivi della Massoneria, la complicità di questa con l'ebreo Béla Kun — capo della rivoluzione bolscevica in Ungheria — risultò evidente. Le risultanze ottenute dall'inchiesta del governo ungherese furono tali che da allora la Massoneria fu abolita in tutta l'Ungheria. L'Italia è stata la seconda nazione che, essendosi resa conto del pericolo, si liberò dell'occulto nemico interno con una energica azione che portò alla chiusura di tutte le Logge.

La Francia non solo è tutta irretita dalla Massoneria, ma se ne gloria. A un banchetto, il presidente del Grand'Oriente, non esitò a brindare alla « Francia figlia della

Massoneria francese, alla Repubblica universale di domani, figlia della Massoneria universale ». L'influenza massonica in Francia è tale che Albert Lantoine (conosciuto massone staccatosi dalla Massoneria) ha potuto scrivere : « L' avvento della Repubblica ha permesso alla Massoneria d'agire apertamente e d'identificarsi talmente con lo Stato, che la Francia non è più una Repubblica, ma uno Stato massonico ».

Prima della crisi spagnola, il più grande trionfo della Massoneria francese è stato l'avvento al potere di Herriot. Il più grande trionfo del trinomio Internazionale ebraica-Sovieti-Massoneria è stato l'andata al potere di Léon Blum, ebreo-socialista-massone, proprio al momento in cui, secondo i piani del « Segreto Potere », in Spagna avrebbe dovuto avvenire la trasformazione della « Repubblica Democratica » in « Repubblica dei Sovieti ».

I due avvenimenti, in Francia e in Spagna, apparvero cosí connessi, ch'è difficile dubitare della loro voluta e preparata coordinazione.

Che gli scopi perseguiti dal « Segreto Potere » siano antireligiosi e rivoluzionari appare evidente quando si considerino le leggi « passate » dal governo di Herriot appena questi fu al potere. Queste leggi rispondevano tutte a precise richieste del Grand'Oriente. I progetti di legge venivano inviati già pronti al governo dal Quartier Generale della Massoneria e il governo e il Parlamento non avevano altro da fare che approvarli.

Nel 1924. approfittando delle grandi possibilità che offriva la presenza del « fratello » Herriot al governo, il « Segreto Potere » fece approvare in Francia le seguenti leggi : soppressione dell'Ambasciata presso il Vaticano (dichiarazioni di Herriot sulla necessità dello

Stato laico); amnistia completa per i condannati politici e per i disertori; alcuni degli amnistiandi furono persino indicati nominalmente dal potentissimo Grand'Oriente. Tra questi « eletti » figurava Marty, che doveva essere più tardi l'organizzatore (non combattente, si noti bene) delle Brigate Internazionali destinate a combattere in Spagna; ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia. (Questa legge era già stata decretata dalla Massoneria francese fin dal 1922, ma fu necessario aspettare l'avvento del compiacente Herriot per vederla in atto.)

Quale fortuna per la diabolica alleanza Internazionale ebraica - Sovieti - Massoneria che l' ebreo Léon Blum fosse al potere nel momento in cui doveva attuarsi la « Seconda rivoluzione spagnola » ! Di quanta convenienza era per il governo rosso di Spagna che Léon Blum fosse primo ministro di Francia proprio quando fu necessario provvedere di armi e di munizioni i bolscevichi, tenere la frontiera dei Pirenei aperta e insistere sulla perniciosa dottrina del « non intervento » (da applicarsi, si capisce, soltanto contro i Nazionali) (1).

I contatti tra governo rosso di Spagna e governo francese sono sempre avvenuti attraverso la Massoneria e le sue logge, intitolate « *Plus Ultra* », « *La Marseillaise* », « *L'Internationale* », ecc. Queste logge hanno procurato armi organizzandone l'invio al governo rosso di Spagna e hanno preso un'attiva parte a tutte le operazioni finanziarie indispensabili per aiutare i rossi.

Abbiamo già detto che i soldati di Franco non combat-

---

(1) Parleremo più oltre degli aspetti finanziari di questa ridicola farsa del « non intervento » dal punto di vista della Francia... e di alcuni ministri del Gabinetto Blum.

tono soltanto per la Spagna; e, infatti, la loro vittoria servirà, forse, a salvare la Francia dal comuniSmo.

Perché l'idra sovietica sta sempre in agguato per impossessarsi della Francia. Basta tener presente il continuato e sempre maggiore potere che i Sovieti esercitano nella Confederazione Generale del Lavoro, per convincersene.

A suo tempo, vai la pena di ricordarlo, l'onoievoìe Maurice Thorez, segretario generale del partito comunista francese, ebbe a dichiarare: «Il governo del Fronte Popolare sarà un governo che offrirà tutte le opportunità desiderabili d'agitazioni e di propaganda per l'organizzazione e l'attività delle classi lavoratrici e del partito comunista che le rappresenta; un governo che preparerà il terreno per la completa conquista del potere da parte dei lavoratori nel più breve tempo possibile; un governo che permetterà la rivoluzione armata destinata a instaurare la " dittatura del proletariato " ».

L'Internazionale ebraica e i suoi servitori, la Massoneria, e, dal 1917 in poi, i Sovieti, non sono ai loro primi esperimenti. Le loro prodezze in questo principio di secolo sono numerose. A essi risale la responsabilità della rivoluzione in Portogallo, dove la Repubblica, l'Ateismo e la Massoneria furono per qualche tempo come i membri d'una stessa famiglia nella quale il primogenito (in questo caso la Massoneria) comandi. Nel dicembre 1907, il capo della Massoneria portoghese Magalhaes Lima, in una conferenza tenuta a Parigi affermò che « le Logge volevano l'abolizione della Monarchia e l'instaurazione della Repubblica ». Poche settimane dopo re Carlos e il suo primogenito venivano assassinati. Re Manoel saliva al trono, ma dichiarato « inoffensivo » dal « Segreto Potere » fu mandato semplicemente in esilio.

Potremmo continuare e scegliere i nostri esempi in ogni paese d'Europa. La rivoluzione bolscevica in Ungheria fu ordinata, organizzata e attuata dall'Internazionale ebraica e.dalla Massoneria. Szamuelly, il piu' feroce e crudele criminale che abbia mai dominato un paese, e Béla Kun, il capo apparente dell'insurrezione, sono ebrei e massoni. Quando fu stabilito il Soviet in Baviera, l'uomo scelto per capeggiare il movimento fu l'ebreo massone Eisner. Giudichiamo inutile ripeterci riportando fatti noti. Ma non fu forse l'Internazionale ebraica, complice necessaria, anzi indispensabile la Massoneria, la principale e diremo unica promotrice della Guerra mondiale? Le prove in questo senso abbondano e sono soprattutto fornite dal processo contro gli organizzatori dell'attentato di Sarajevo. Quel processo e i rapporti stenografici degli interrogatori sono una tragica prova dell'infiuenza dei « Senzadio » sulle loro vittime. Purtroppo le preoccupazioni della guerra impedirono al mondo di afferrare pienamente la gravità dei fatti e dopo la guerra altri problemi, di giorno in giorno, più gravi e assillanti, distolsero l'attenzione del mondo da uno dei più tragici e sinistri esempi dell'influenza e dei metodi della Massoneria.

La morte dell'arciduca Ferdinando era già stata decretata dalla Massoneria fin dal 1912. In quell'anno un massone svizzero, parlando dell'erede al trono dell'impero austro-ungarico, ebbe a dire: «Egli ha, sotto molti aspetti, una notevole personalità; peccato che sia già condannato. Egli morirà sulla soglia del trono ». Il 28 giugno 1914 l'Arciduca e sua moglie venivano uccisi dai massoni serbi. Tutto il mondo sa che il deliberato assassinio di Sarajevo fu il segnale per lo scoppio della Guerra mondiale.

Il rapporto stenografico del processo istruito contro gli attentatori rappresenta una delle piú terribili accuse che si conoscano contro le forze sovvertitrici dell'ordine. Notiamo qualche frase detta al processo come indice del grado di perversione e di fanatismo cui erano stati spinti i congiurati.

TI presidente del Tribunale interroga Cabrinovic, quegli che lanciò la prima bomba contro la macchina dell'Arciduca :

PRESIDENTE: Ditemi qualchecosa di più circa i motivi del vostro gesto. Sapevate, prima di decidervi al tentativo d'assassinio, che Tankosic e Ciganovic erano massoni? Ebbe il fatto che eravate tutti massoni, influenza sulla vostra decisione?

CABRINOVIC: Si.

PRESIDENTE: Avete ricevuto da loro l'ordine di compiere l'assassinio?

CABRINOVIC: Non ho ricevuto da nessuno l'ordine d'assassinare l'Arciduca. La mia appartenenza alla Massoneria ha avuto per unico effetto di rafforzare la mia volontà. Nella Massoneria è permesso uccidere! Ciganovic mi disse che i massoni avevano condannato a morte l'arciduca Francesco Ferdinando già da un anno.

A questo punto non possiamo fare a meno d'esprimere il sospetto che mezzi eccezionali, quali la suggestione ipnotica, siano stati adoperati per influenzare i congiurati, tutti giovanissimi. Tankosic e Ciganovic coprivano nella Massoneria un grado superiore a quello di Cabrinovic. A quest'ultimo, che non aveva ancóra vent'anni, era stato detto che i massoni dopo aver condannato a morte l'Arciduca non potevano trovare chi si prestasse a eseguire la condanna.

« Nell'atmosfera tempestosa della guerra e del dopoguerra » scrive il visconte Léon de Poncins « questo processo passò inosservato. Il silenzio della stampa

mondiale, forse, non fu dovuto interamente al caso. Troppe persone erano interessate a che s'osservasse il silenzio e i mezzi di cui si può usare pei' ottenerlo sono molti ». Il conte Czernin in un suo libro di memorie ha fatto una straordinaria rivelazione : « L'Arciduca sapeva benissimo che un attentato alla sua vita era imminente. Già un anno prima della Guerra mondiale egli mi aveva detto di sapere che i massoni lo avevano condannato a morte ».

Ma perché questo desiderio sempre operante in seno alla Massoneria di lanciare il mondo nei più orrendi conflitti, di rovesciar dinastie, di sconvolgere sistemi di governo? La spiegazione l'abbiamo già data: il Grand'Oriente è dominato da una potenza occulta che si può individuare facilmente e sicuramente nell'Internazionale ebraica.

È forse necessario dare una prova più convincente per dimostrare quali siano gli stretti legami che uniscono comuniSmo e Massoneria in Spagna e in Francia? Eccola. In entrambi i paesi gli uomini più rappresentativi delle sinistre sono massoni, molti di essi sono ebrei.

A una riunione della Loggia « *Clarté* » del Grand'Oriente di Parigi era presente il « fratello » Gustavo Rodrfguez ch'espose quali fossero i bisogni del Fronte Popolare e lanciò un appello all'unità. Un ex-Gran Maestro della Grande Loggia di Francia, Albert Vigneau, assicura che in questa riunione furono fatte le seguenti dichiarazioni : « Il governo [francese] che comprende diciotto massoni, aspetta il momento favorevole per introdurre nel nostro sistema economico le grandi riforme che ci libereranno, finalmente, dai banditi della finanza. Per quanto riguarda la Spagna repubblicana non posso dire molto qui perché indiscrezioni sono

sempre da temere, ma posso dire questo: Fratelli! voi potete essere sicuri che il nostro governo [il governo francese, naturalmente] non abbandona i nostri sfortunati fratelli di Spagna. L'appello dèi nostro veramente illustre fratello Zeferino Gonzàles, Gran Maestro del Grand'Oriente di Spagna, non ci è stato rivolto invano; potete esserne sicuri! Il Messico è lontano... ma i miracoli sono sempre possibili. La marmaglia di Franco non entrerà mai in Madrid » (1).

---

(1) Il riferimento al Messico era apparentemente una diretta allusione agli armamenti che aspettavano a Marsiglia (il contro dell'aiuto rosso a Barcellona) e che si voleva far credere fossero destinati al Messico.

3. La Società delle Nazioni

Tra i centri che il « Segreto Potere » ha potuto influenzare attraverso le sue società « umanitarie » nazionali e internazionali e altre organizzazioni del genere, bisogna fare un posto a parte alla Società delle Nazioni di Ginevra. La cosa non deve stupire. Ginevra è la sede d'un gran numero di organizzazioni che il mondo presume generalmente essere indipendenti e non collegate fra loro. In realtà esse sono tutte legate e connesse le une alle altre. Il centro della Massoneria internazionale è a Ginevra, e a Ginevra sono pure gli uffici dell'Associazione massonica internazionale, luogo di riunione di tutti i delegati che appartengono alle varie forme di Massoneria esistenti nel mondo. L'infiltrazione dell'Associazione massonica internazionale nella Società delle Nazioni è evidente e ammessa. È dunque facile comprendere, quando si conoscano questi antecedenti, il commento del « fratello » Barcia, già Gran Maestro del Grand'Oriente di Spagna, al suo ritorno da Ginevra. « A Ginevra » diss'egli « ho presenziato al lavoro dei Comitati. Ho ascoltato Paul-Boncour, Jouhaux, Loucher, De Jouvenel. Tutti i Francesi erano animati dallo stesso spirito. Vicino a me erano dei rappresentanti dell'America, massoni, i quali si domandavano l'un l'altro : — Siamo in una assemblea secolare o partecipiamo alla seduta d'un ordine massonico? Il " fra-

tello Joseph Avenol è il segretario generale della Società delle Nazioni ».

Di che cosa consiste oggi la Società delle Nazioni? Di tre paesi : Inghilterra, Francia e Russia. Gli internazionalisti cercano d'accomunare queste tre nazioni definendole « le tre democrazie », con la speranza che, attraverso la Francia, la Società delle Nazioni possa essere piegata ai voleri della Russia o di coloro che dirigono la Russia. Le altre grandi nazioni hanno abbandonato la Società delle Nazioni, questo centro di intrighi, nel quale gli articoli del *Covenant* possono essere invocati in qualunque momento per provocare una guerra, nel quale la politica meno scrupolosa, una politica fatta di ricatti, di compromessi e di raggiri, trova non solo un ambiente favorevole, ma l'ambiente indispensabile per attecchire e fiorire.

È facile immaginare perché il « Segreto Potere », l'U.R.S.S. e i suoi dirigenti abbiano monopolizzato la Società delle Nazioni. Essa è la glorificazione del sistema delle società anonime a catena applicato alla diplomazia internazionale cui s'è già accennato, e il centro piu' conveniente per lanciare tutte quelle associazioni per la pace, per i diritti dell'uomo, per la libertà, o di amici dei Sovieti, le quali, in ultima analisi, non sono che altrettanti strumenti destinati a propagare nel mondo le teorie e i metodi della rivoluzione mondiale.

Coloro che governano la Russia hanno lavorato e lavorano attivamente per indebolire gli altri paesi; per questo la Russia ha voluto essere accolta nella Società delle Nazioni e diventarne un onorato e rispettato elemento, oltre che la maggior Potenza che sieda a Ginevra. Con impudente cinismo la Russia posa a protettrice di tutto quello ch'è « liberale » e « democratico ».

Purtroppo la memoria dei popoli è labile ed essi non ricordano gran che degli eventi passati : il pubblico britannico non ha imparato nulla da quello eh'è successo in Italia, in Ungheria, in Germania. Questi paesi, per loro fortuna, si sono liberati daH'influenza russa, altrimenti oggi si troverebbero a dover mettere i loro uomini e le loro risorse al servizio dei diabolici obiettivi sovietici.

Il cosidetto « governo legittimo » della Spagna repubblicana, con l'aiuto della Francia e della Russia, ha campo libero a Ginevra. Da Ginevra, esso può indirizzarsi al mondo senza timore di dover rispondere delle sue parole ai Nazionali e senza pericolo di un contraddittorio. Al « governo legittimo » Ginevra ha doverosamente fatto tutta la possibile pubblicità. I Nazionali hanno presentato un memoriale alla Società delle Nazioni allo scopo di chiarire il loro punto di vista, ma questo memoriale non ha suscitato la menoma attenzione. In tutti i casi le asserzioni del « governo legittimo » hanno sempre fruito e fruiscono tuttora di tanto spazio sui giornali, che quel poco che fu scritto a proposito dei Nazionali andò sommerso nella marea della propaganda rossa.

Uno dei tanti esempi non diciamo di partigianeria, ma addirittura di connivenza della Società delle Nazioni nei riguardi del « governo legittimo » è dato dai metodi con cui fu impedito, complici i Sovieti, che una protesta della Croce Rossa internazionale raggiungesse Ginevra.

Un giorno il « Comitato per la Difesa della città di Madrid », che in quell'epoca beneficiava del consiglio e dell' aiuto del russo-canadese « generale » Kleber, decise di ridurre il numero dei detenuti nelle prigioni

della città. I prigionieri vennero perciò divisi in tre categorie. I meno sospetti dovevano essere processati immediatamente dai miliziani che facevano la guardia alle prigioni o da un cosiddetto « Tribunale delle Guardie ». Nel caso, molto probabile, ch'essi fossero stati trovati innocenti avrebbero dovuto essere posti immediatamente in libertà. Il secondo gruppo, coloro contro i quali le accuse erano vaghe o non troppo avvalorate da prove, dovevano essere allontanati da Madrid e processati dai cosiddetti « Tribunali del Popolo » che prosperavano nelle varie provincie. Il terzo gruppo, e qui citiamo il de Fonteriz, « doveva includere tutti quei prigionieri contro i quali c'era qualche seria accusa o ch'erano sospettati, per il loro nome, per la precedente occupazione o professione, ecc., d'essere nemici del regime. Questi ultimi dovevano essere fucilati senz'altro » (1).

Questa decisione del Comitato fu non solo ratificata dal « governo » di Valencia, ma quest'ultimo s'affrettò a seguire il buon esempio e creò un altro Comitato sotto la designazione di « Delegazione del Comitato per la Difesa di Madrid ». In questo modo il « governo » dette il proprio assenso e la propria approvazione a un Comitato composto d'individui sconosciuti che fecero quello che vollero di migliaia di prigionieri. Secondo il de Fonteriz, nel corso d'un mese dalla ratifica di queste decisioni del Comitato madrileno, « un gran numero di persone fu inviato nelle prigioni di Alcalà de Henares, parecchie centinaia furono liberate, e *oltre millecinquecento* furono uccise senza alcun processo ».

Il Corpo diplomatico e la Croce Rossa internazionale furono impotenti a prevenire o a impedire questa infa-

(1) Luiz de Fonteriz: *Red Terror in Madrid.*

mia. Allo scopo, tuttavia, d'evitare nel futuro atti simili in Madrid e nelle provincie, la Croce Rossa internazionale domandò e, superando enormi difficoltà, ottenne particolari su quanto era accaduto e preparò un lungo rapporto sulla strage. Poiché il ministro Alvarez del Vayo aveva chiesto a Ginevra una riunione della Società delle Nazioni per « esporre e denunciare gli orribili crimini e le crudeltà commessi dai Nazionali ribelli nel territorio da essi occupato », la Croce Rossa internazionale colse l'opportunità per presentare a Ginevra il suo rapporto sulle stragi di Madrid. Il rappresentante per la Svizzera della Croce Rossa in Spagna, dr. Henny, si offrì di portare egli stesso il documento a Ginevra.

Due giorni prima della seduta della Società delle Nazioni, il dr. Henny partì dall'aerodromo di Barajas su un apparecchio delle Aviolinee francesi, accompagnato da diversi altri viaggiatori tra cui il giornalista francese Delaprée. L'apparecchio civile fu attaccato da due caccia sovietici, obbligato ad atterrare e i passeggeri furono feriti. La stampa rossa espresse con grande enfasi la sua indignazione contro il generale Franco la cui aviazione fu accusata di « questa terribile violazione delle leggi internazionali commessa dai nemici della Francia... ». La verità doveva tuttavia venire presto a galla, per quanto essa sia stata passata sotto silenzio dalla stampa britannica. Poco dopo la partenza dell'apparecchio francese da Barajas, due apparecchi russi appartenenti al « governo » di Valencia (circa duecento apparecchi erano giunti dalla Russia in quei giorni) s'alzarono dallo stesso aerodromo e per qualche tempo scortarono l'apparecchio francese. I passeggeri e lo stesso pilota, come ebbero poi ad attestare, mai più immaginando che si preparasse un attentato contro il loro ap-

parecchio, salutarono coi gesti i piloti sovietici. All'improvviso uno dei caccia aperse il fuoco con la mitragliatrice. Il pilota, resosi conto immediatamente di quel che accadeva e poiché i proiettili colpivano fitti la sua macchina e ferivano qualche passeggero, s'affrettò a compiere un atterraggio di fortuna. La macchina si capovolse nell'atterrare e una delle viaggiatrici si ruppe un braccio.

Il dr. Henny ch'era stato ferito a un piede da un proiettile, fu portato all'ospedale della Croce Rossa a Madrid dove rimase una quindicina di giorni. Il giornalista Delaprée morì in séguito alle ferite riportate. Naturalmente i documenti ch'erano nelle valigie del dottor Henny e del Delaprée non giunsero mai a Ginevra : il « governo » di Valencia non voleva altro.

Come conseguenza di ciò, il *señor* Alvarez del Vayo potè, con impudente tranquillità, proclamare dalla tribuna ginevrina a tutto il mondo le iniquità commesse dai Nazionali. Con l'attivo aiuto dei giornalisti, « inviati speciali » delle Agenzie giornalistiche e della stampa mondiale adeguatamente influenzate, egli riuscì a dare al mondo l'impressione che la Spagna rossa fosse governata da un onesto, « legittimo », liberale e democratico governo. In questo modo migliaia di cittadini, che non avevano altra colpa oltre quella di non essere « rossi », vennero trucidati con il beneplacito della Società delle Nazioni e senza che l'opinione pubblica mondiale elevasse la più piccola protesta.

♦

La Società delle Nazioni può servire per giustificare e scusare qualunque azione e la Russia ne ha dato molti

esempi. Nel marzo 1938 i Sovieti affermarono che qualora la Cecoslovacchia fosse stata « aggredita » — e si sa come l'« aggressione » sia difficile da definire e da provare —, le loro truppe avrebbero potuto passare attraverso il territorio della Polonia, senza che questa avesse il diritto di protestare, dato che anch'essa, ai termini del *Covenant,* era, come l'U.R.S.S., obbligata ad aiutare la Cecoslovacchia. Se questo principio potesse essere ammesso, ogni attacco o violazione del territorio d'uno Stato troverebbe la propria giustificazione. È sempre arduo individuare le origini d'un incidente preso a pretesto per un'azione di guerra, e, comunque, prima che tali ragioni possano essere esaminate e discusse, un qualunque paese può trovarsi invaso dall'esercito d'una Potenza che pretende correre in « aiuto » d'un'altra Potenza. Oggi, poi, che la Terza Internazionale esercita una cosi grande influenza sulla stampa mondiale, chi può dire a quali eccessi giornalistici si possa arrivare da chi voglia agire per i propri fini nel nome della Società delle Nazioni? Certo non sarà difficile creare la situazione che si osserva attualmente nei riguardi degli affari di Spagna, per la quale un popolo che difende eroicamente la propria libertà, le proprie tradizioni e la propria vita, è presentato al mondo come un « aggressore », mentre Ginevra, compiacentemente pronuba dell'iniziativa moscovita, sostiene e approva una simile finzione. Pur non volendo esprimere un giudizio sulla politica seguita dal signor Mussolini e da *Herr* Hitler, ma considerando la questione in quanto concerne non questo o quel paese, ma tutto il mondo, non possiamo che approvare certe diserzioni dalla Società delle Nazioni, poiché è evidente, per molte prove, che la politica seguita inflessibilmente da coloro che dirigono la Terza Inter-

nazionale mira a provocare determinate « reazioni » che permettano di buttare la colpa dell'« aggressione » su coloro che il Comintern, sotto diverse forme, vorrebbe ridurre a sue vittime.

Come la Società delle Nazioni possa aiutare i rossi s'è visto quando i Nazionali sono entrati a Santander. Immediatamente la stampa mondiale dette fiato alle trombe per descrivere le « terribili conseguenze » dell'avanzata nazionale per le « povere popolazioni » vittime dei « reazionari » e per magnificare contemporaneamente una pretesa offensiva rossa in Aragona, dove si « liberavano » i lavoratori. In quei giorni si radunava la Società delle Nazioni e questi due fatti : le « atrocità » dei Nazionali e le « vittorie » dei rossi, venivano opportunamente adoperate e sfruttate a Ginevra dai rappresentanti « spagnoli » e da quelli sovietici. La verità dei fatti era completamente falsificata, ma la Società delle Nazioni, ammettendo Del Vayo a discutere tali fatti, legalizzava la falsificazione.

Molti di noi, in Inghilterra, hanno una concezione troppo insulare dell'Europa e trovano enormi difficoltà a comprendere e a porre nella loro giusta prospettiva le forze potenti che agiscono, o tentano d'agire, in centri come la Società delle Nazioni. Spesso, a Ginevra, i delegati rappresentano i loro interessi personali in modo assolutamente incomprensibile per un uomo politico britannico. I delegati di questo genere sono facilmente vittime d'illusioni e di promesse di benefici personali perché, tra l'altro, rappresentando paesi costituiti da numerose nazionalità, mancano di quella profonda e solida base di patriottismo che forma la coscienza dei nostri uomini politici. E non è a dire come essa base sia,

qualche volta, insufficiente anche per qualcuno dei nostri politicanti.

Queste nostre parole offenderanno inevitabilmente molti ingenui e ferventi ammiratori inglesi della Società delle Nazioni; ma, di chi è la colpa se gli ideali e le teorie del consesso ginevrino sono stati travisati e servono le cattive anziché le buone cause? Di chi ha approfittato del fervore degli ammiratori e della loro ingenuità per raggiungere i propri fini.

CAPITOLO VI

L'INTERNAZIONALE EBRAICA ORGANIZZA LA RIVOLUZIONE IN SPAGNA

1. L'OPERA DI PENETRAZIONE

La domanda che rivolgevano a se stessi coloro i quali tenevano in pugno le sorti dell'U.R.S.S. era: quando sarà pronta la Spagna per la fase rivoluzionaria decisiva? Il tempo aveva un'importanza enorme per il « Segreto Potere » in rapporto con gli eventuali sviluppi dei suoi piani per una rivoluzione mondiale. E tuttavia Lenin, a più riprese aveva ammonito che per scatenare con successo una rivoluzione « bisogna saper temporeggiare, aspettare e persino ritirarsi ». Quantunque i piani fossero stati sin dal principio grandiosi e benché i dirigenti dell' Internazionale comunista avessero speso somme enormi, non si poteva dire che il successo nei vari settori rivoluzionari dalla fine della guerra in poi fosse stato tale da soddisfare completamente le loro aspirazioni. Il tramonto delle speranze di rivoluzione in Germania, seguito da una vera reazione del popolo tedesco contro le mene del « Segreto Potere » aveva causato all'Internazionale ebraica serie preoccupazioni e aveva aumentato la necessità d'una vittoria su un punto qualunque del fronte.

La Spagna parve il paese ideale. A esso, come s'è detto, sin dal 1920 Lenin aveva alluso con una frase profetica: « La seconda rivoluzione proletaria avrà luogo in Spagna e sarà compiuta dai proletari che impugneranno le armi per rivendicare i propri diritti ».

Scomparso Lenin, quello di preparare e scatenare la rivoluzione in Spagna era divenuto un « sacro cómpito » per il Cremlino che aveva incaricato il Comintern di eseguirlo (1). Ora, se il successo avesse arriso in Spagna ai piani del « Segreto Potere », la Francia sarebbe inevitabilmente caduta anch'essa nella rete. Non basta : Un'Unione delle Repubbliche iber.ico-sovietiche avrebbe avuto un'indubbia influenza sull'America latina, con quali conseguenze, calcolate, sperate, è inutile dire. Una volta che l'America latina fosse entrata a far parte della Società dei paesi sovietici, la maggior parte delle ricchezze del mondo sarebbe caduta nelle mani dell'Internazionale ebraica. In tutto il mondo c'eran paesi nei quali il comuniSmo era penetrato o nei quali si tentava di propagarlo : era dunque indispensabile ottenere una vittoria di grande risonanza se non si voleva che molto del lavoro di preparazione compiuto nel dopoguerra andasse perduto.

In Spagna le possibilità di una rivoluzione esistevano in potenza da anni e anni, ma non erano mai venute a maturazione. Nel 1932 non si era neppure arrivati alla formazione del « Fronte unico » (socialisti, liberali, comunisti) ch'era stata ordinata dieci anni prima. In complesso, però, la situazione rivelava ora un certo miglioramento. H corrispondente da Barcellona del *Times* scriveva che « il comuniSmo spagnolo *non si distingueva* dall'anarchia. Il suo obbiettivo era di rovesciare il governo, qualsiasi governo, pei' nessun'altra ragione ch'era un governo. I suoi metodi sono distruttori e

---

(1) Abbiamo già spiegato abbondantemente quali siano i legami che uniscono l'Internazionale ebraica ai Sovieti, alla Massoneria, al Comintern e all'Internazionale comunista; non insisteremo dunque su ciò né sulla dipendenza di queste diverse organizzazioni da quello che abbiamo chiamato il «Segreto Potere».

tali da provocare le maggiori miserie ». Malgrado questo i « compagni » non erano ancóra pronti per l'assalto finale. Gli anni 1932 e 1933 furono quelli in cui i « compagni » s'esercitarono preparandosi per il « grande anno », il 1934. Durante questi anni di preparazione l'« educazione » delle masse prosegui metodica e incessante. Le prime prove della futura rivoluzione furono fatte con improvvise rivolte e sollevazioni in città e villaggi, con scioperi generali determinati da più o meno valide ragioni politiche, con delitti brutali, con una continua persecuzione della religione e con i conseguenti incendi di chiese e di conventi. In questi anni la Spagna conobbe tuttti i mali che fatalmente si scatenano su un paese nel quale sia penetrata la propaganda comunista. Dobbiamo porre in rilievo che noi non abbiamo tentato e non tentiamo di dare un séguito di fatti disposti secondo l'ordine cronologico; ma tentiamo, e speriamo riuscirvi, di dare un vivo e veritiero quadro delle ragioni, dei precedenti e degli avvenimenti che hanno portato la Spagna sull'orlo dell'abisso.

Il Comintern con l'aiuto dei Sovieti, dell'Internazionale comunista e della Massoneria, si mise sùbito al lavoro.

La prova più convincente di come la Russia fosse certa del suo successo in Spagna, è contenuta in un libro d'Yvon Delbos (ex-ministro degli Esteri di Francia), il nuale dopo aver visitato il Museo della Rivoluzione a Mosca scrisse: « Ultimamente una sala [di tale Museo] è stata dedicata alla futura rivoluzione comunista in Spagna. Copie di giornali come *Bandera Roja e La Palabra,* fotografie di boJscevichi spagnoli, scene di rivolte e di attacchi, sono esposte lungo le pareti. Sembra che i Sovieti facciano conto di riuscire pienamente e d ot-

tenere il primo successo dalla propagazione del loro contagio tra i nostri amici dall'altra parte dei Pirenei ». I Sovieti (e qui si riconosce l'ispirazione diabolica dei « Senzadio ») non abbandonarono la loro abitudine di conquistare i giovani demoralizzandoli con tutti i mezzi, compresa la distribuzione di pubblicazioni pornografiche. Ciò portò a un'evidente maggior libertà di costumi tra i giovani dei due sessi nei luoghi pubblici, libertà che, più tardi, degenerò in licenza. C'era una grande vendita di pubblicazioni rivoluzionarie e pornografiche esposte liberamente nei chioschi dei giornalai e nelle librerie e offerte in vendita persino sulla porta delle chiese!

Lo scrittore francese Jéróme Tharaud non solo notò la stessa cosa, ma fece questa osservazione : « Avevo già notato una simile invasione di pubblicazioni pornografiche a Budapest e a Monaco all'epoca degli esperimenti bolscevichi ». Questo fatto non è forse un elemento rivelatore di come continui e metodici siano le direttive e i sistemi del « Segreto Potere » ?

Gli internazionalisti non lasciarono intentata nessuna possibilità. Sorsero dappertutto wAtenei », « Società Corali », « Case del Popolo », « Cooperative ». Oratori di sinistra come *la Pasionaria,* parlavano quasi ogni giorno e certamente tutte le domeniche ai membri di questi circoli e associazioni. Le « Società Corali » sono senza dubbio una cosa eccellente in se stesse, ma sembra che il loro unico scopo fosse quello d'insegnare l'Internazionale. Altrettanto può dirsi per gli « Atenei », senonché le biblioteche di questi « Istituti di Cultura » non facevano che distribuire pubblicazioni rivoluzionarie e pornografiche. C'erano naturalmente molti altri libri nelle biblioteche, ma sembrava impossibile che

questi potessero circolare da soli, essi erano sempre accompagnati da « opuscoli informativi ». Un esame un po' attento di tutto questo lavoro per « l'educazione intellettuale delle masse » dimostra immediatamente il tremendo uso che sanno fare i rossi di associazioni e di istituzioni in apparenza utili e benefiche, culturali o ricreative. Abbiamo già avvertito e ricordiamo ancóra che il « Segreto Potere » che noi identifichiamo con i dirigenti dell'Internazionale ebraica, non è cosi ingenuo da agire apertamente; esso assume le forme e parvenze più diverse a seconda dei tempi e delle circostanze.

Tutti questi « sviluppi sociali, economici e finanziari » vennero attuati nel nome della « Democrazia » ; vero mito creato dalla Terza Internazionale, Cavallo di Troia destinato a introdurre il comuniSmo nel mondo, secando la politica raccomandata dal compagno Dimitrof nel 1935 al VII Congresso mondiale delFInternazionale comunista. Il consiglio è basato sul concetto che molte persone, le quali non potrebbero mai essere indotte a lavorare, a lottare o anche semplicemente a votare per il socialismo o per il comuniSmo, possono essere convinte a fare queste cose quando si parli loro di lotta contro il « Fascismo » o per aiutare la « Democrazia ». In Spagna molti abboccarono e, in buona fede, aiutarono il rapido progresso delFInternazionale comunista.

Gli agitatori furono inviati in tutte le città, in tutti i villaggi. Neppure le lontane Canarie vennero trascurate. Cosi il popolo spagnolo fu abbeverato di odio e di vane speranze, alimentate queste ultime dalle più utopistiche promesse (1).

(1) Anche in Italia, fino al 1922, abbiamo avuto abbondanti esempi di questa sorta di promesse non mantenute, perche valga la pena di

cessarlo distruggere la Democrazia e dopo conquistare il Fascismo ».

Maurin ha anche gravi parole a proposito della Gran Bretagna : « La politica tradizionale dell'Inghilterra è di rovinare i suoi avversari e di posare poi a loro protettrice per rendere impossibile la rinascita del nuovo vassallo. La Spagna è vittima prima di tutto dell'Inghilterra, poi della Francia. Quando la Spagna esita, la Francia e l'Inghilterra l'attaccano con tutte le loro forze! Se essa s'appoggia all'Inghilterra, la Francia aumenta la sua ostilità. Finché la Francia e l'Inghilterra sono Stati capitalisti, non possono in alcun modo essere i naturali alleati della Spagna. La logica linea da seguire sarebbe la costituzione d'un blocco : Portogallo, Germania, Italia e Russia *(sic!)* che neutralizzerebbe la Francia e l'Inghilterra ».

*

Neppure l'Esercito, già provato dai metodici tentativi di disorganizzazione compiuti dal governo repubblicano, andò esente dalla penetrazione comunista. E a questo proposito, prima di proseguire nel vasto abbozzo della situazione spagnola alla vigilia della Guerra civile che abbiamo iniziato, riteniamo opportuno dir poche parole dell'enorme lavoro compiuto dal generale Franco per risanare l'Esercito stesso negli anni 1934-1935, quando, in séguito alla vittoria delle destre nelle elezioni del novembre 1933, la Spagna ebbe un governo dal quale erano esclusi gli estremisti e che durò appunto sino alla fine del 1935. Ciò permetterà al lettore di farsi un'idea piú chiara dei risultati ottenuti dalla propaganda bolscevica in ogni campo della vita spagnola.

Franco trovò l'Esercito in condizioni disastrose. Non solo le file erano piene di comunisti, ma nei reparti erano stati introdotti ufficiali di complemento e in servizio permanente i quali non erano altro che agenti sovietici. In tutti i reggimenti di tutte le armi s'erano costituite cellule comuniste e specialmente nell'Aviazione e nell'Artiglieria che il governo « democratico » aveva prescelto per farvi esercitare un'intensa opera di corruzione, poiché le considerava le due sezioni più importanti dell'Esercito, quelle, cioè, che necessitavano di maggiori « cure ». Dopo quest'opera di penetrazione bastò ridurre il periodo della ferma (1), rendere con vari mezzi impopolare il servizio militare, non preoccuparsi di chiamare a tempo debito le classi e ridurre al minimo le guarnigioni, per fare in poco tempo dell'Esercito una quantità trascurabile nell'àmbito dello Stato. I comunisti s'infiltrarono persino in quelle sezioni dell'Esercito per appartenere alle quali era necessaria una vasta conoscenza di problemi tecnici.

L'Esercito fu praticamente spogliato d'ogni genere di equipaggiamento e l'intera amministrazione fu vergognosamente corrotta. Franco trovò che negli Arsenali, tenuto conto delle esigenze della guerra moderna, c'erano munizioni al massimo per 24 ore di combattimento. Il che non toglie che, come tutti sapevano, le armi e le munizioni adoperate dai rivoluzionari nella rivolta delle Asturie fossero state asportate dagli Arsenali dello Stato con la connivenza d'un alto funzionario

(1) Si ricordi a questo proposito che anche in Italia, nell'immediato dopoguerra, fu fatta votare alla Camera una legge per cui i coscritti facevano servizio soltanto per dodici mesi e ogni classe veniva chiamata in due volte. È significativo (o logico) che si adoperassero nella Spagna del 1934 gli stessi metodi adoperati nell'Italia del 1919-1922. Ciò dimostra come la mente direttiva di questi movimenti « per la libertà » sia sempre la stessa. *(N. d. T.)*

dell'Amministrazione Militare. Quando la rivoluzione scoppiò nelle Asturie, le truppe distaccate a Campo Manes non avevano con loro neppure una cassetta per i soccorsi d'urgenza.

Il generale Franco stabili un Consiglio Superiore di Guerra e un Tribunale d'Onore ch'ebbe l'incarico d'indagare sull'attività politica e amministrativa degli ufficiali. Coloro che furono trovati colpevoli di atti immorali e disonorevoli, vennero espulsi dall'Esercito; quelli colpevoli di più gravi mancanze amministrative furono espulsi e portati davanti ai Tribunali militari. Per dare un'idea del livello a cui era stato fatto scendere l'Esercito, diremo che fu scoperto che molti, troppi ufficiali erano colpevoli persino d'aver sottratto la paga dei loro uomini. Altri furono condannati pei' aver rubato e venduto approvvigionamenti militari, accordato appalti intascando larghe percentuali e per altre analoghe piccole e grosse ruberie.

La grande maggioranza degli ufficiali superiori e inferiori che in séguito s'associarono al governo rosso, erano stati trovati colpevoli ed espulsi dall'Esercito dal Tribunale d'Onore. Tra questi il più conosciuto è il famigerato Miaja (noto massone) che, sotto controllo sovietico, fu anche generalissimo delle truppe rosse. Altri ufficiali espulsi dall'Esercito regolare e che acquistarono preminenza e fecero carriere meteoriche nell'Esercito rosso furono Mangada, Viialba, Sarabia, Camacho e Riquelme.

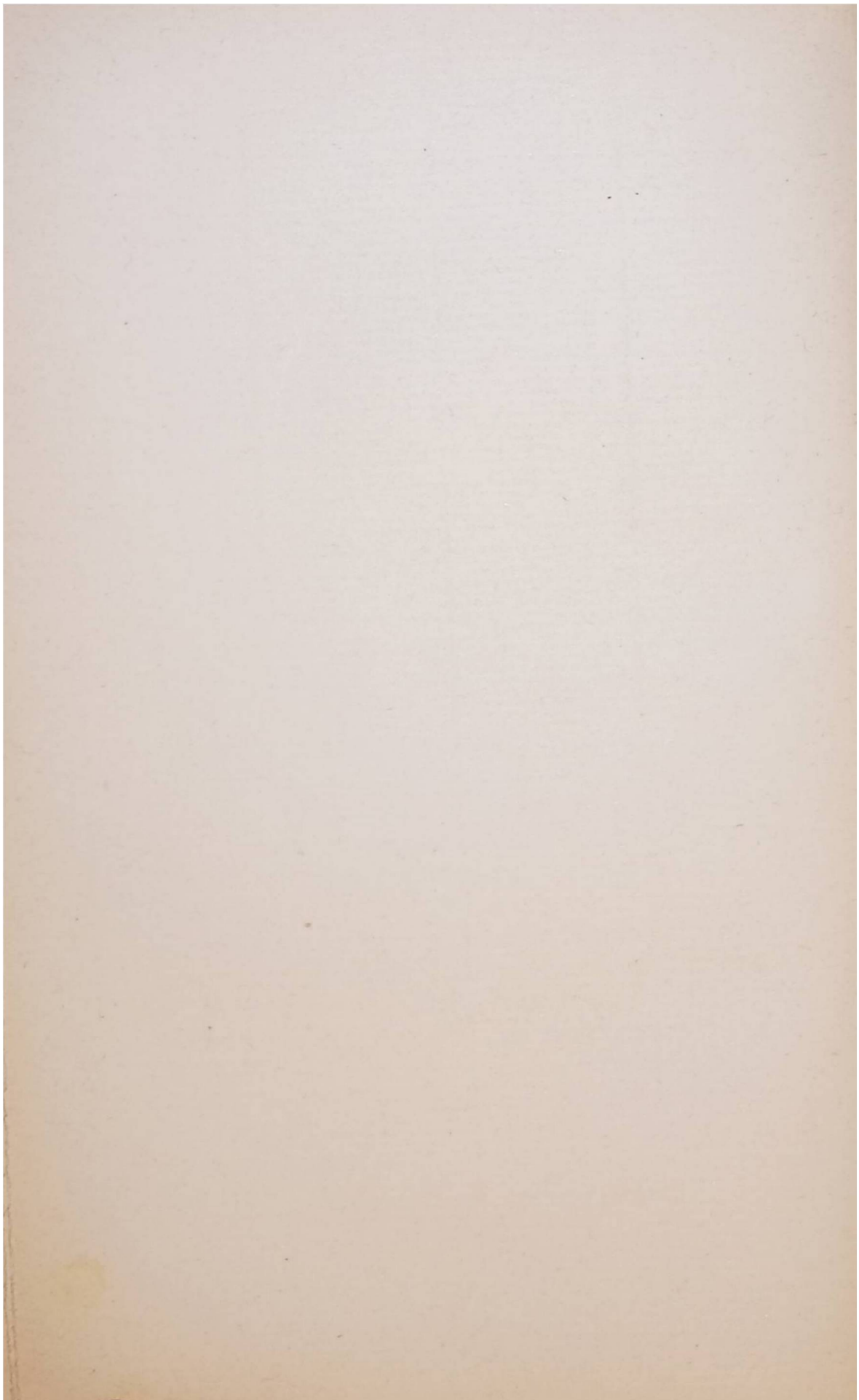
Nei ranghi inferiori le condizioni erano anche peggiori. Il venticinque per cento dell'intero Esercito era composto di comunisti militanti. In ogni caserma l'organizzazione delle cellule comuniste era molto avanzata. In questo periodo il generale Franco apprese molte

cose che gli dovevano servire più tardi nella sua lotta contro i rossi. Franco stabili innanzitutto che nessun appartenente all'Esercito potesse far parte di gruppi comunisti o avere contatti col comuniSmo e questo ordine fu esteso a tutti i lavoratori degli Arsenali e delle fabbriche d'armi. Il *Caudillo* procedeva alacremente nella sua opera di riorganizzazione, quando essa fu bruscamente interrotta dalla caduta del Gabinetto Lerroux.

Scoppiò un vergognoso scandalo finanziario in cui furono coinvolti Lerroux e taluni suoi parenti : altri scandali sensazionali seguirono, che coprirono di fango alcuni membri del partito radicale e questo portò inevitabilmente la caduta del Gabinetto. È quanto mai probabile che una trappola sia stata tesa ai radicali e alla cupidigia dei politicanti; bisogna dire però che se ciò risponde a verità, la trappola fu tesa con l'assoluta certezza che i *politicos* radicali vi sarebbero cascati facilmente.

Il Presidente fu obbligato a chiamare nuovamente il Paese alle urne e il breve periodo — *el bienio,* come fu detto poi — nel quale ci si era potuti illudere che i partiti di destra cercassero di fare qualche cosa per risollevare la Spagna dalle sue misere condizioni e per impedirle di precipitare completamente nell'abisso, fu chiuso bruscamente e clamorosamente.

I principi, i metodi e gli scopi del comuniSmo e del « Segreto Potere » di cui quello è schiavo sono dunque evidenti. Ne consegue che noi dobbiamo non soltanto difenderci dai suoi attacchi, ma attaccarlo a nostra volta e combatterlo. Ricordiamo le parole di SS. Pio XI nell'Enciclica *Divini Redemptoris* del marzo 1937 : « Intere popolazioni sono in pericolo di cadere nella barbarie. Questo pericolo è rappresentato dal comuniSmo

che, sconvolgendo l'ordine sociale, mina le vere fondamenta della Civiltà cristiana. Il pericolo, malgrado i nostri richiami, cresce ogni giorno in séguito al deleterio lavoro di abili agitatori. Il comunismo è un sistema di governo pieno di errori e di illusioni. Il comunismo è intrinsecamente un errore e nessuno cui stia a cuore la salvezza della Civiltà cristiana può dare in alcun modo il suo appoggio e il suo aiuto a questa attività politica ».

2. L'organizzazione

In quattro anni, dal 1931 in poi, la giovane Repubblica « divorò » quattordici Gabinetti e produsse settanta ministri. Non bisogna dimenticare che una legge stabiliva che ogni ex-ministro, anche se era stato in carica un solo giorno, doveva ricevere una pensione vitalizia equivalente all'incirca a trentamila lire italiane all'anno. Questo dovrebbe bastare come esempio del come la « democrazia » funzionava in Spagna grazie al suffragio universale.

Verso la fine del 1933 si ebbero le prime elezioni generali e, con stupore degli elementi di sinistra, esse mostrarono che la massa degli elettori era orientata a destra. Quello che alla Spagna necessitava era un governo forte. Il centro, attraverso il radicale Lerroux, assunse il potere. Bisogna notare tuttavia che la *Confederación nacional del Trabajo* (C. N. T.) s'era astenuta da ogni partecipazione attiva alle elezioni. Indubbiamente questa astensione era dovuta agli ordini dati dai misteriosi dirigenti della C. N. T. Può darsi che questo sia stato fatto allo scopo di dare alla borghesia un falso senso di sicurezza per diminuirne il senso di vigilanza. Non ce ne stupiremmo! Lenin ha scritto che « la borghesia deve scavarsi da se stessa la propria tomba » !

Per due anni il governo di Spagna non dimostrò idee troppo avanzate. Esso fu persino accusato d'esercitare

la « repressione », specialmente quando Gii Robles (1) entrò a farne parte. Una cosa è certa, questa : che il Governo aveva un debole per le sinistre e non prese mai le misure necessarie per sormontare le difficoltà che queste gli creavano. E tuttavia era quanto mai evidente che senza ricorrere a misure, che sarebbero state giudicate « repressive », non si poteva assolutamente governare il paese data l'intensa attività spiegata da coloro che avevano per obiettivo di renderlo appunto « ingovernabile » con mezzi normali. La politica migliore sarebbe stata dunque quella di agire con la massima severità contro i capi diretti e indiretti delle agitazioni. Questo è quello che il governo dell'epoca non seppe, non volle o non potè fare, motivo per cui i rivoluzionari intensificarono la loro campagna in tutto il paese. Una delle ragioni, e forse non la minore, di questa intensificata attività comunista va probabilmente ricercata nel fatto che alla fine del 1934 il governo di Lerroux denunciò il contratto per le importazioni di olii minerali stipulato, come si disse, da Prieto con i Sovieti.

Comunque, dal 1934 in poi il Comintern, approfittando della compiacente acquiescenza del governo « democratico » iniziò in grande stile la sua campagna che avrebbe dovuto portare alla « rivoluzione e alla fondazione della Repubblica sovietica di Spagna ». Il Comintern non dimostrò nessuna sorpresa per la vittoria elettorale del centro : si sarebbe detto che l'aspettasse e che facesse parte dei suoi piani. L'Internazionale comunista notava che « il Partito comunista spagnolo occupa una posizione di combattimento capace di sviluppi » e nella stampa di Mosca si leggeva: » Il problema di organiz-

(1) Capo della C.E.D.A. *(Confederación Espãnola Derechas Autónomas).* *(N. d. T.)*

zare un diretto assalto al potere è una necessità urgente per la Spagna ».

Nel frattempo l'addestramento d'un sempre maggior numero di persone per la veniente rivoluzione continuava, addestramento che consisteva nello spingere dei giovani illusi, convinti di servire « la causa del proletariato » a commettere i più atroci delitti. Nei primi sei mesi del 1934 si ebbero 102 morti, 140 feriti, furono lanciate 150 bombe e la polizia confiscò 500 bombe e grandi quantità di armi e munizioni. Tutti questi assassini e attentati erano compiuti « per ragioni politiche ».

La cosa più straordinaria da spiegare rimane questa : come mai, mentre il governo asseriva di non aver danaro per comperare ufficialmente armi e munizioni, e le organizzazioni operaie non facevano altro che mungere i loro membri per rinforzare i fondi del Partito e per far vivere lautamente gli « organizzatori », grandi quantità d'armi e di munizioni potevano essere a disposizione di privati cittadini? Dal 1931 in poi armi e munizioni si trovavano ovunque in Spagna, meno che negli Arsenali e nelle caserme.

La ragione? Bisogna cercarla nel « Rapporto finanziario dell'Internazionale comunista per il 1931 ». In quell'anno, una somma equivalente a ventiquattro milioni di lire italiane fu spesa per « aiutare la rivoluzione in Spagna ». Nel febbraio 1932, secondo quanto ha provato il *Journet!,* Stalin promise 500.000 dollari per lo stesso scopo e nel marzo dello stesso anno mandò duecentomila dollari « in acconto » e per « incoraggiare l'addestramento dei giovani ».

Questo si chiama « aiutare la rivoluzione »! Si presume anche che enormi somme in *pesetas « made in U.R.S.S. »* siano state inviate in Spagna. Questo metodo

sovietico è applicato su grande scala nell'U.R.S.S. e se ne hanno prove anche in Gran Bretagna. « In un anno » si legge in un rapporto presentato dall'Home *Office* (Ministero dell'interno britannico) « la somma di 27.900 sterline fu pagata al Partito comunista britannico, delle quali almeno 10.300 erano in banconote false da cinque sterline fabbricate a Mosca ». In un dibattito alla Camera dei Comuni, ch'ebbe luogo nel 1928, fu ammesso che M. Shannin, incaricato d'affari all'Ambasciata sovietica di Londra, aveva portato in Gran Bretagna la somma di 27.000 sterline in banconote per aiutare il Partito comunista britannico. Il 25 gennaio 1933 il corrispondente della *Morning Post* dalla Spagna scriveva che « enormi quantità di fucili, bombe e munizioni vengono trovate dalla polizia in tutta la Spagna. Somme fantastiche vengono spese per aiutare il movimento anarchico. Molti degli arrestati, per quanto all'apparenza poveri, hanno indosso somme di mille a tremila *pesetas* ». Non è da stupirsi che adoperando questi « metodi di produzione della ricchezza » sia possibile sovvenzionare largamente qualunque movimento comunista.

I risultati di queste « sovvenzioni » ? « La Confederazione ha un milione e 200.000 membri pronti a tutto », fu dichiarato al Congresso della C. N. T. — Che fossero « pronti a tutto » si può arguirlo dai seguenti fatti.

Dalla metà del 1931 al dicembre 1932 circa duecento chiese vennero date alle fiamme o distrutte per mezzo di bombe e mine. Fin da quell'epoca gran parte del clero e degli appartenenti a ordini religiosi era obbligata a vestire in borghese per evitare persecuzioni. Nel 1932, stando a quanto scriveva il *Times* a suo tempo, « atti di violenza sono comuni in tutto il paese. I comunisti

sono l'origine di tutti i torbidi ». Nel gennaio 1933 fu instaurato un regime comunista-anarchico nel villaggio di Casas Viejas (Cadice). Un aspro combattimento tra Guardia civile e rivoluzionari durò tutto il giorno. Le truppe finirono col bombardare la casa del capo della rivolta e col darla alle fiamme. Casas Viejas s'arrese il giorno dopo, quando il numero dei morti e dei feriti aveva raggiunto una cifra impressionante. Nei primi dieci giorni del 1934 si ebbero in Spagna (statistiche del *Times)* « rivolte e scioperi in Barcellona, Lérida, Valencia, Siviglia e Jaen con 21 morti e 100 feriti ».

Nell'ottobre del 1934 scoppiò la rivolta nelle Asturie. Come s'è detto, a differenza degli Arsenali governativi, i depositi di munizioni dei rossi erano molto ben forniti. Si calcola che alla rivolta partecipassero 60.000 rivoluzionari, benissimo armati e provvisti di carri armati, mitragliatrici e abbondanti munizioni. Oviedo fu quasi completamente distrutta. Nella circostante campagna, le strade furono sconvolte o bloccate e i ponti fatti saltare con la dinamite. Settecentotrenta edifici furono distrutti o danneggiati dal fuoco. Trenta preti e novizi dei Domenicani e dei Fratelli delle Scuole cristiane furono uccisi, alcuni dopo essere stati torturati, altri furono bruciati vivi (testimonianza dell'on. Martinez, deputato per le Asturie). Il tragico bilancio della rivolta asturiana fu il seguente : 1335 morti (di cui 1051 civili), 2951 feriti (due terzi dei quali civili). Le truppe e la polizia sequestrarono 90.000 fucili, 33.000 pistole e rivoltelle e quasi mezzo milione di caricatori e munizioni varie. Occorsero due settimane per ristabilire una parvenza d'ordine in Oviedo e, come triste strascico della rivolta, per settimane e settimane s'ebbero scontri tra rivoluzionari e truppe nei dintorni della città. Quasi

30.000 persone furono arrestate, tra cui Largo Caballero. Le terribili torture e le uccisioni che decimarono il clero nella regione di Oviedo non erano che l'inizio delle orribili stragi che furono compiute dal 1936 in poi dal cosiddetto « Fronte popolare democratico ».

Il governo repubblicano, come avvenne poi nel 1936, aveva appositamente indebolito le guarnigioni per rendere possibile il loro massacro. Si può affermare senza tema di smentita che il governo di Azaña, dominato dal « Segreto Potere » fece di tutto per facilitare il cómpito degli estremisti. L'eroismo delle ridottissime forze dell'ordine che si trovavano nelle Asturie e la risolutezza dei pochi capi che non avevano ceduto alle lusinghe della Massoneria, riuscirono tuttavia a mantenere il controllo della situazione, a impedire che il terrore si diffondesse in tutto il paese e che si formassero in altre località di Spagna, sovieti sul tipo di quelli che si voleva instaurare nelle Asturie. Il governo (probabilmente per disposizioni superiori) non mostrò una particolare energia nel punire i colpevoli. Neppur uno di coloro che avevano organizzato la rivolta fu condannato a morte. La pena capitale fu comminata solo in due casi e per innominabili delitti ch'erano, è vero, una conseguenza diretta delle idee diffuse dai caporioni comunisti, ma non avevano che un legame indiretto con le origini e la condotta della rivolta.

Il governo invece commise l'errore (voluto?) d'imprigionare come dicemmo 30.000 persone. Il risultato fu che gli agenti sovietici e tutti gli altri agitatori si volsero, con magnifici risultati, alla propaganda tra i parenti e gli amici degli imprigionati. I « màrtiri » diventarono un'esca magnifica per attirare nelle file rosse migliaia di persone che fu facilissimo poi spingere alla ri-

volta. Le elezioni del 1936 forse avrebbero avuto un altro risultato e parte dei tragici disordini che le seguirono forse non avrebbero avuto luogo, se il governo democratico di Madrid, dopo la rivolta delle Asturie, avesse preso giuste ed energiche misure contro gli autentici responsabili della sollevazione. Ma sarebbe stato possibile far ciò senza disubbidire agli ordini superiori? Forse il dovere del governo democratico era proprio quello di preparare il terreno perché gli agenti della Terza Internazionale potessero gettarvi fruttuosamente i semi della rivoluzione. Se le cose stanno cosi, e noi non ne dubitiamo, il governo di Azaña non poteva che obbedire.

Né basta. La tanto decantata distribuzione delle terre ai contadini si risolse in un colossale fallimento e anche questo servi enormemente alla propaganda comunista. Il signor Louis Fischer (che reca l'emblema della Falce e del Martello sul suo passaporto) sembra aver diffuso (sia pure senza malizia) false informazioni sull'argomento; informazioni di cui si è servito il maggiore Attlee (1) e che sono state tenute per vere dal pubblico inglese in generale.

La regione scelta dai *politicos* repubblicani per fare i loro esperimenti di distribuzione delle terre fu l'Estremadura, in cui erano alcune grandi proprietà di scarso valore agricolo. Ai « coloni liberati » furono dati appezzamenti di terreno da coltivare, rovinando pascoli e regioni boschive veramente preziosi. Il fallimento dell'esperimento fu tale che nel giro di dodici mesi i « *yunteros* » furono costretti a vendere i buoi a un quarto del

(1) Si tratta del noto capo dell'opposizione ai Comuni, che riceve 2000 sterline all'anno dallo Stato a questo titolo, più lo stipendio di deputato e facilitazioni varie. *(N. d. T.)*

loro costo e a comperare muli e asini che, bene o male, potevano servire anch'essi per il trasporto e per l'aratura. Il marchese di Albaida che prese alcune interessanti fotografie della vita dei coloni « liberati » fu democraticamente multato di 5000 *pesetas* che andarono a finire nella cassa del « governo » (leggi Soviet) locale.

Il giorno in cui in Spagna s'incominciò, senza alcuna operazione preventiva, a dividere le poche veramente immense proprietà fondiarie che appartenevano ancóra a qualche Grande di Spagna, ch'erano da un punto di vista agricolo le più povere, nacquero due gravi problemi di non facile soluzione.

Il primo era rappresentato dalla disoccupazione e dalla povertà provocate dal fatto che, da un momento all'altro, migliaia di capifamiglia già impiegati in queste proprietà non ricevettero più salario; il secondo fu che, trattandosi di terreni i quali avrebbero potuto produrre raccolti regolari solo se vi si fossero impiegati prima enormi quantità di mezzi meccanici per il dissodamento, poi lavoro e concimi, le spese incontrate furono superiori a ogni ragionevole proporzione e in conseguenza il costo dei prodotti così ottenuti raggiunse cifre proibitive. Gli esperimenti di divisione della proprietà fondiaria, non adeguatamente preparati, dettero un severo colpo alla ricchezza agricola del paese. Nei primi due anni della Repubblica oltre 750.000 acri (ogni acro è eguale ad are 40,467) di terreno coltivato furono abbandonati a se stessi dai « compagni contadini ».

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza: quanti delitti si commettono nel vostro nome!

3. L'offensiva

C'erano forze in Spagna, e quali, che potessero arginare queste ondate rivoluzionarie? A parte la Guardia Civile, soltanto in certe sezioni dell'Esercito si poteva ancóra trovare il senso del dovere e della disciplina. Fatte poche eccezioni, i politicanti erano pronti, più cinicamente di quanto non fossero mai stati pel passato, e trattandosi della Spagna è dire molto, a vendere il proprio paese. Per fortuna le sinistre non ebbero la maggioranza delle elezioni svoltesi alla fine del 1933 e nel breve periodo di relativa calma che segui, il generale Franco e Gii Robles, capo della C.E.D.A., poterono fare qualche cosa per mettere un poco in sesto il paese. Più tardi questo lavoro di riassestamento dell'Esercito, di cui abbiamo già parlato, si dimostrò provvidenziale. Se Franco e Gii Robles non si fossero trovati in condizione all'inizio del 1934 di lavorare per il bene del loro paese, quell'anno sarebbe stato « il grande anno rosso della rivoluzione ». Per quanto questi due uomini coraggiosi, il soldato e l'uomo politico, non riuscissero a far molto durante i sei mesi che precedettero il tragico luglio 1936, il loro esempio valse a raccogliere gli onesti intorno alla bandiera nazionale e li indusse a sollevarsi contro la tirannia rossa che godeva di tutti i vantaggi e

adoperò tutti i mezzi possibili per distruggere il loro movimento (1).

Dalla metà di maggio allo scoppio della Guerra civile, Madrid visse in un vero caos (testimonianza della deputatessa Clara Campoamor, repubblicana insospettabile). Gli operai presero l'abitudine di recarsi nei locali di lusso, dove si facevano servire quel che c'era di meglio, dopo di che, invece di pagare, minacciavano con le armi proprietari e personale o li denunciavano come antirepubblicani.

Le mogli dei lavoratori andavano in giro a provvedersi di quanto abbisognava loro senza pagare, e al loro fianco era un uomo armato che imponeva l'ubbidienza agli ordini della *señora.* In pieno giorno non solo alla periferia, ma anche nel centro della città, piccoli negozi vennero invasi, saccheggiati e devastati.

Il bilancio della Repubblica dal 1931 alle elezioni del febbraio 1936, il tragico bilancio di meno di cinque anni di Repubblica del Popolo, fu :

due Parlamenti e tre scioglimenti; quattordici Gabinetti e settanta ministri; una rivoluzione con oltre 2500 morti; sette rivolte in diverse regioni; no vernila scioperi (una media di 165 scioperi al mese); per cinque volte fu necessario prorogare il bilancio; due miliardi di *pesetas* in maggiori tasse imposte ai contribuenti; mille Con-

---

(1) In un articolo di Winston S. Churchill, ex-ministro del Gabinetto britannico, pubblicato il 18 settembre 1938 dal giornale *News of thè World* si legge: «Un governo debole rimane in piedi traballando fino a quando tutte le colonne su cui poggiano lo Stato e la società siano state minate. Durante questo periodo si fa un grande parlare di libertà, di legalità e d'altre simili elevate virtù e si possono udire reboanti e fieri discorsi; poi, dopo qualche tempo, subitamente, ecco apparire sulla scena il comuniSmo, il quale spinge da parte l'irreale e senile governo parlamentare, stabilisce un assoluto potere e d'allora in poi non tollera più altra opinione che la propria. » Esattamente questo è accaduto in Spagna.

sigli municipali sospesi; centoquattordici giornali proibiti; due anni e mezzo di « stato d'eccezione », equivalente alla legge marziale.

Nel febbraio 1936 si ebbero le elezioni generali che si svolsero tra rivolte, scioperi, intimidazioni, scontri sanguinosi, assassinii senza precedenti, persino in Spagna. Inoltre queste elezioni furono le più disoneste che mai si fossero avute nella Penisola iberica, e questo è asserire il massimo asseribile.

Mentre Gii Robles e Calvo Sotelo si rivolgevano ai patrioti e ai veri Spagnoli per domandare il loro appoggio, Largo Caballero dichiarava al giornalista americano Edward Knoblaugh :

« Io sarò il Lenin della Spagna. Noi avremo entro cinque anni una Repubblica iberica sovietica. Il Porto* gallo si unirà a noi, con mezzi pacifici, speriamo. Lenin ha profetizzato che la Spagna sarebbe stata la seconda Repubblica sovietica in Europa. La profezia di Lenin si avvererà, io farò si che s'avveri. »

I risultati delle elezioni furono :

Partiti del Centro e di Destravoti	4.910.000
Fronte popolare»	4.356.000
Maggioranza del Centro-Destra	554.000

I seggi furono cosi distribuiti dalle Commissioni elettorali :

Fronte popolare	295 deputati
Centro-Destra	177 deputati

Una delle tante anomalie comuni a tutte le forme di governo democratico basato sul suffragio universale è questa : quando il Parlamento è eletto, può formare un governo il quale segue una politica che non ha niente a che vedere con i mandati degli elettori ai loro

deputati. Succede, per esempio, che un partito del Centro, che detiene le leve del potere, si può unire non solo alle sinistre, ma anche alle estreme sinistre e può, coll'unico scopo di rimanere al potere, seguire una politica estremista. Oppure un partito del Centro può piegare a destra e seguire una politica più conservatrice. Generalmente un partito del Centro può e deve fare una cosa o l'altra, e riceve per questo offerte considerevoli dalle due parti che sollecitano la sua collaborazione. In Spagna, come in altri paesi, i mezzi adoperati per ottenere questa cooperazione sono molti... e li lasciamo immaginare al lettore.

Qualche volta, in Francia per esempio, il sistema democratico ha come primo resultato la formazione di innumerevoli partiti, tutti disposti a qualunque bassezza pur di raccoglier voti facendo fantastiche e in ogni caso irrealizzabili promesse agli elettori. Quindi si può dire che un governo formato in questo modo non rappresenti il paese che lo ha espresso, ma soltanto la debolezza e la viltà di questo. Alla prova dei fatti si può osservare ch'esso non è un « Governo », con l'iniziale maiuscola, perché manca della necessaria coesione e di ogni continuità nel suo programma politico.

In Spagna il pubblico fu doppiamente ingannato dal sistema: il governo, caduto nelle mani di Portela Valladares, che si dichiarava protettore dell'ordine e della legge, non solo privò la destra di molti voti; ma ad elezioni compiute si mise dalla parte delle forze del disordine. Anche se Valladares avesse voluto far macchina indietro, il cinico disprezzo per ogni principio di giustizia e di equità mostrato dalle Commissioni elettorali avrebbe reso assolutamente impossibile porre rimedio alla situazione creatasi, o, comunque, mutarla.

Trincee rosse catalane conquistate dai Nazionali.

Trincee fortificate a Bilbao.

Le mura di Àvila, la città di Santa Teresa.

Un altro dei malanni del cosiddetto sistema di governo democratico è che l'uso del voto da parte della popolazione è quanto mai capriccioso. Come risultato di inganni, di inesattezze, di manovre elettorali, il pendolo della maggioranza può portarsi bruscamente da una parte all'altra. La persona meno adatta arriva cosi sovente a conquistare il potere, forse più sovente che sotto altri regimi. Nel sistema parlamentare democratico si cerca talvolta di creare un elemento moderatore con la costituzione d'una seconda Camera (dei Senatori, dei Lord). In Spagna questa influenza moderatrice avrebbe dovuto essere esercitata dal Presidente della Repubblica.

Alcalà Zamora, il presidente al potere, pei' quanto fosse uno dei veterani della Repubblica, non era considerato abbastanza fidato dai rivoluzionari per lasciarlo al suo posto. Cosicché con un futile pretesto (la maggioranza parlamentare lo accusò d'aver « illegalmente » sciolto il Parlamento e promosso nuove elezioni, senza perder tempo a considerare che in questo modo essa stessa si riconosceva illegale) egli fu sostituito da Azaña, il meno moderato degli uomini, in funzione di potere moderatore.

Il governo, avendo cosi dichiarato se stesso e il Parlamento illegali, si mise al lavoro. E come lavorò!

Nelle prime sei settimane che Azaña, Largo Caballero e Indalecio Prieto furono al potere si ebbero :

Assalti e furti di carattere politico

A sedi di partiti politici . . 58
A istituzioni e abitazioni private 105
A chiese . . 36

Fu appiccato il fuoco

A sedi di partiti politici . . 12

A istituzioni e abitazioni private... 60
A chiese...106

Disordini e rivolte varie

Scioperi generali... 11
Scioperi parziali e rivolte.. 76
Morti...78
Feriti...346

Nel susseguente periodo si ebbero

Scioperi generali.. 113
Scioperi parziali.. 218
Edifici dati alle fiamme..284
Chiese distrutte..171
Circoli politici distrutti...69
Uffici di giornali dati alle fiamme.. 10
Uccisi.. 3300

Tutto questo, si noti, prima della Guerra civile.

Una « rivoluzionaria », Margherita Nelken, gridava alle folle eccitate delle piazze : « Noi vogliamo una rivoluzione, ma neppure la rivoluzione russa ci soddisferà. Noi vogliamo accendere fuochi tali che possano essere visti in tutto il mondo, noi vogliamo spargere tanto sangue da far diventare rosso il mare ».

Largo Caballero sanzionava con l'autorità del governo quelle che si sarebbero potute considerare manifestazioni isteriche d'una ossessionata. Il « ministro » diceva in un comizio a Saragozza : « La Spagna deve essere distrutta per rifarla come la vogliamo noi e per sentirla nostra. Quando verrà il giorno della vendetta, noi non lasceremo pietra su pietra ».

Dal momento in cui il Fronte popolare sali al potere, fu evidente a tutti coloro che conoscevano la Spagna e la sua storia che una guerra civile non poteva essere lontana. I Partiti rivoluzionari non potranno mai controllare gli irregolari e criminali elementi che formano

la loro maggioranza e la loro forza. Era inevitabile che la Spagna fosse percorsa da un'ondata di crimini, distruzioni, scioperi, rivolte.

Il 13 luglio 1936 Calvo Sotelo fu assassinato dalla polizia rossa. La tragica scadenza era imminente. Il generale Franco e i suoi compagni d'armi dovevano in breve rispondere alla dichiarazione di guerra del Comintern e delle sue bieche eminenze grigie.

Capitolo VII

LA GRANDE AVVENTURA

al giugno 1936 i reggimenti erano stati metodicamente privati dei loro armamenti ch'erano stati invece radunati nei centri destinati alla mobilitazione rossa. Questi centri erano già stati stabiliti nel 1931 e messi alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra.

Il 19 luglio 1936 il governo decretò che le « masse » venissero armate. S'intende quegli elementi delle masse ch'erano suoi partigiani dichiarati. È evidente che non si trattava d'un provvedimento improvvisato, ma che c'era indubbiamente una intesa tra il governo, i politicanti e i capi delle organizzazioni marxiste. Questo fu il massimo risultato ottenuto fino a quell'epoca dalla Terza Internazionale. Contemporaneamente, allo scopo di creare confusione, il governo disciolse tutti i reggimenti che avevano preso parte alla sollevazione. Furono persino sciolti reggimenti che si trovavano nel territorio governativo. Il governo, per quanto avesse messo alla testa di questi reggimenti degli ufficiali e dei commissari politici fidati, non aveva fiducia nelle truppe: temeva, e con ragione, ch'esse si ribellassero e rifiutassero di marciare contro i nazionali.

Per esempio, benché gli ufficiali della Settima Divisione di Valladolid e dell'ottava di Galicia — nominati a questi posti pei' ragioni politiche — fossero favorevoli ai rossi, le truppe erano tutte in favore dei Nazionali. La Divisione galiziana soffri considerevoli perdite a Gijón e parte di essa, al comando del generale Aranda, fu assediata in Oviedo dai minatori asturiani. I Nazionali, pur avendo a loro disposizione quasi tutti i complementi delle Divisioni di Burgos, Siviglia e Saragozza, erano molto disorganizzati. Come s'è detto più volte, il governo aveva fatto di tutto per disorganizzare i reggimenti e spogliarli di unità, di armamenti e di servizi lo-

Truppe nazionali in marcia sul fronte di Santander.

Le case di Guemica. fatte saltare dai rossi con la dinamite.

gistici. Alcuni reggimenti consistevano solo d'ufficiali e sottufficiali con un limitato armamento! Questa era la situazione dell'Esercito quando venne alzato nel Marocco lo stendardo della libertà e tutti coloro che volevano liberare la Spagna dal pericolo rosso furono chiamati a raccolta.

Nel porto di Melilla alcuni marinai scesero a terra e si unirono ai soldati. Fu organizzato il trasporto delle truppe, e legionari e regolari vennero imbarcati sul *Vicente e* sul *Puchol* che avrebbero dovuto trasportarli in Spagna. Quella notte tuttavia strani avvenimenti si verificarono a bordo delle navi da guerra. Da una di esse, la *Sanchez Barcaiztegui,* parti l'avviso che ogni vapore che avesse osato muoversi dal porto sarebbe stato bombardato e affondato. La Marina non aveva risposto all'appello. I capi della rivolta credettero che tutto fosse perduto fin dall'inizio.

In Spagna tutto quello che si sapeva degli avvenimenti era che una sollevazione dell'Esercito aveva avuto luogo nel Marocco, nulla di più. Non cercheremo di mantenere un ordine cronologico agli avvenimenti; essi sono stati molto più romanzeschi e fantastici di quanto fantasia di romanziere possa immaginare. La conquista di Siviglia ha del miracoloso e dell'umoristico insieme.

Il generale Queipo de Llano poteva contare soltanto sul proprio aiutante López-Guerrero e su un altro ufficiale, il capitano Escribano.

Da solo egli si recò al Comando della Piazza, s'incontrò col generale Villa Abrille, suo vecchio amico, e gli domandò se intendesse appoggiare o no i Nazionali. Il generale comandante della Piazza di Siviglia rispose che sarebbe sempre stato fedele al governo. Queipo de Llano tentò di dissuaderlo, ma, visto inutile ogni sforzo,

gli comunicò che non lo avrebbe fatto fucilare perché gli era amico, ma che lo avrebbe fatto arrestare. Parecchi ufficiali presenti si misero dalla parte di Llano. Egli usci e ordinò a un caporale e a due soldati che si dichiararono per i Nazionali, di mettersi di guardia dinanzi alla porta della camera in cui s'era svolto il colloquio e di sparare su chiunque tentasse d'uscire.

Dopo aver provveduto a limitare la libertà d'azione del Comando, Queipo de Llano si recò alla caserma del reggimento " Granada " per convincere gli ufficiali e le truppe a seguirlo. Ancóra una volta gii ufficiali si rifiutarono. Egli li mise tutti quanti in istato d'arresto, li fece uscire e li obbligò a recarsi sotto i suoi ordini agli uffici del Comando della Piazza dove tutti gli ufficiali che non s'erano uniti ai Nazionali furono rinchiusi. Un solo ufficiale del reggimento " Granada " si uni ai Nazionali, il maggiore Pérez.

Quando Llano ordinò di far scendere nel cortile le truppe, centotrenta uomini si presentarono prontamente e questa era tutta la « forza » d'un reggimento che il governo aveva lasciato sotto le armi. Questi uomini erano tutto il contingente che il generale aveva a sua disposizione per conquistare Siviglia e la conquistò. Ancóra una volta Queipo de Llano giocò il tutto per il tutto. Mandò in giro per la città una pattuglia a proclamare lo stato d'assedio. I rossi apparvero immediatamente nelle strade con tre carri armati. Essi però erano poco abili nel manovrarli e vennero rapidamente ridotti all'impotenza. I carri armati furono catturati da un capitano e da alcuni soldati. Con grande rapidità i pochi ufficiali e gli uomini da essi dipendenti procedettero a occupare l'Arsenale e furono cosi in possesso di fucili e munizioni. Il fatto ch'era il pomeriggio del sabato e che

gli operai non si trovavano al lavoro, favori grandemente questa operazione compiuta con meno di sessanta uomini. A poco a poco nuovi elementi, tra cui quindici falangisti, s'univano al primo gruppo. Gli altri sessantacinque falangisti che contava Siviglia erano in prigione e non poterono essere liberati che nel pomeriggio della domenica. In seguito il Governatore civile e il Capo della Polizia, che s'erano asserragliati nel Palazzo del Governo, s'arresero e a poco a poco anche le forze di Polizia seguirono il loro esempio. Infine, alla sera della domenica, la stazione radio fu occupata e per la prima volta Queipo de Llano potè parlare alla Spagna e comunicare che Siviglia era Nazionale e che il successo aveva arriso ad analoghe sollevazioni in altre città. Era la prima volta che i Nazionali parlavano direttamente al popolo e controbattevano la propaganda rossa.

Tuttavia, Queipo de Llano sapeva benissimo che la sua situazione era disperata. Non poteva sperare di tenere Siviglia con un pugno d'uomini quando tutte le organizzazioni sindacaliste armate erano in possesso dei sobborghi della città. All'alba del lunedi arrivarono i primi soccorsi dal Marocco: un aeroplano con un capitano, un sergente, un caporale e otto uomini, una mitragliatrice con munizioni, due rivoltelle e qualche fucile. I legionari erano arrivati! Il capitano prese una pianta della città e la studiò. La mitragliatrice fu montata su un autocarro che parti a ottanta chilometri all'ora verso la periferia, diretto a una piazza sulla quale si stava svolgendo una dimostrazione rossa. La voce si sparse rapidamente: « I legionari sono arrivati! i legionari sono arrivati! » Molti s'unirono ai Nazionali, molti rossi se la svignarono, contro coloro che resistettero fu usata la mitragliatrice: in due ore la pace e l'ordine erano ri-

stabiliti a Siviglia. Nelle susseguenti ventiquattro ore i depositi d’armi dei marxisti venivano vuotati e finalmente un reggimento ” Granada ” al completo poteva essere costituito ed equipaggiato. Nelle strade di Siviglia il popolo impazziva dalla gioia e dimostrava clamorosamente la sua adesione alla causa nazionale.

La situazione per Franco in Tetuán non era brillante. Le stazioni radio del governo comunicavano incessantemente vittorie a Madrid, a Santander, in Catalogna. Queipo de Llano chiedeva soccorsi per cercare di conquistare il sud. Franco doveva assolutamente portare i suoi contingenti in Spagna e la cosa sembrava impossibile. Secondo quanto hanno raccontato coloro che gli furono vicini in quei giorni, egli non si mostrò mai più calmo e abile nel controllare se stesso e gli altri.

La flotta rossa s’appostò nel porto di Tangeri. Franco ammassò le sue truppe lungo la frontiera e mandò una energica protesta alla Commissione che controlla la zona internazionale. Il 23 luglio le navi rosse dovettero abbandonare Tangeri. Esse vi fecero ritorno nuovamente e il 6 agosto Franco dovette mandare un vero e proprio ultimatum perché la Commissione internazionale desse ordine alle navi dei rossi di lasciare il porto. Il problema dei trasporti marittimi tuttavia non era risolto. Non si poteva continuare a trasportare uomini, armi e munizioni e persino cannoni per via aerea. Jerez e Siviglia erano i punti di scalo degli apparecchi che provenivano dal Marocco. Franco, il 5 agosto decise di rischiare il passaggio per mare. Cinque vapori che trasportavano tremila uomini e tre batterie con munizioni lasciò Ceuta e giunse felicemente in Spagna. Il successo di questo primo esperimento incoraggiò Franco a tentarne altri. L'esercito d'Africa poteva finalmente essere

utilizzato in Spagna e Franco poteva recarsi nella penisola e iniziare la conquista dell'Estremadura.

Nel nord i Nazionali ebbero la prima amara sorpresa. I Baschi di Bilbao s'erano sollevati domandando l'autonomia, ma i rossi, di tutte le gradazioni, trasformarono la sollevazione in un movimento di resistenza al moto nazionale. La promessa di costituire una « Federazione delle libere provincie basche » non fu che una trappola tesa dai rossi agli ingenui « cattolici baschi », che vi caddero facilmente. In questa regione i rossi erano potentemente armati, gli ufficiali e i soldati che volevano aderire alla rivolta si mostrarono incerti, si resero conto troppo tardi della potenza del nemico e caddero. La Caserma Loyola a San Sebastiano fu perduta e a Gijón gli eroici difensori della Caserma Simancas perirono nelle fiamme. Soltanto la città di Oviedo non cedette e per tre mesi resistette a uno dei più incredibili assedi di questa guerra. Il 17 luglio 1936 il generale Aranda fu informato del movimento nazionale sviluppatosi a Ceuta e prese i provvedimenti del caso. Mentre la popolazione civile non era ancóra al corrente degli avvenimenti, Aranda fece trasportare nelle caserme tutte le armi e munizioni disponibili, fece concentrare in Oviedo le Guardie civili e le truppe. Non c'era da pensare a conquiste, occorreva provvedere a un'eventuale difesa.

Il 18 luglio il Governatore della città domandò ad Aranda che consegnasse le armi al popolo. Aranda rifiutò e i minatori delle Asturie abbandonarono le miniere ed entrarono in città. Mentre discuteva con la Municipalità allo scopo di guadagnare tempo, il generale Aranda faceva appostare cannoni e mitragliatrici nei punti strategici e faceva proclamare lo stato d'assedio. Con 4000 uomini, 12 cannoni e non molti fucili e munì-

zioni, Arancia respinse gli assalti dei « *dinamiteros* », li costrinse a uscire dalla città e si preparò a impedirne il ritorno. Se essi fossero tornati, lo scrissero nei loro giornali, Oviedo sarebbe stata distrutta e tutti i Nazionali e i loro « complici » massacrati.

Aranda doveva non solo lottare contro i nemici esterni, ma contro i nemici interni e sopratutto contro la passività di certi settori della popolazione. È vero che non vi furono ribellioni, ma è anche vero che un'alta percentuale della popolazione non prestò nessun aiuto ai difensori. Per tre mesi durò l'assedio, senza quasi più viveri, senza luce, quasi senz'acqua (tre litri al giorno per famiglia), ma Oviedo resistette. Migliaia di persone erano in permanenza accalcate nei rifugi cercando un riparo dal terribile bombardamento dei rossi. Oltre seicento persone rimasero vittime dei bombardamenti aerei. Una bomba caduta su un rifugio provocò la morte di quaranta persone. Non ci furono appelli al Parlamento inglese e al mondo da parte degli intellettuali e del clero anglicano per domandare la cessazione dei bombardamenti di Oviedo, come avvenne più tardi quando i rossi ebbero a soffrire dei mali ch'essi avevano pei* primi provocati. La resistenza eroica di Oviedo e dei valorosi che s'erano raggruppati intorno al generale Aranda fu premiata con la vittoria. Il 18 ottobre una colonna di volontari galiziani riusciva a liberare la città.

La tragedia di Valencia! Il 17 luglio nella città circolavano le voci più straordinarie circa quanto era avvenuto nel Marocco. I membri della F. A. I. *(Federación Anárqiiica Ibérica),* alla cui testa era il russo Ilja Ehrenburg, invasero la città minacciando di morte chiunque si fosse opposto alla « democrazia ». Il 18 l'agitazione assunse aspetti impressionanti. Queipo de Llano

dichiarava per radio che la sollevazione aveva avuto successo, ma il governo a sua volta asseriva il contrario. Radio Barcellona il 19 annunciava che solo pochi ufficiali s'erano sollevati ed erano stati sconfitti. Valencia esitò e fu perduta.

Incominciò il saccheggio su vasta scala. Migliaia di persone accusate d'essere nemiche della « democrazia » vennero arrestate. Il 20 luglio un certo capitano Ulibarri proclamò dal balcone del Palazzo del Municipio che con pochi uomini e in pochi giorni egli avrebbe liberato la città dai « Fascisti » ! Dalla piazza gli fu risposto col grido di « *Viva Rusia* », la parola d'ordine di quei giorni, e le fiamme delle chiese incendiate illuminarono con rossi bagliori la folla che alzava il pugno chiuso nel saluto comunista. Quantunque fino a quel momento l'Esercito non avesse preso nessuna parte agli avvenimenti, bastava che un ufficiale o un soldato si mostrasse per le strade per essere insultato o assalito. Lo stesso accadeva ai preti, ai frati, alle monache e a qualunque persona, uomo o donna, che sembrasse non appartenere al popolo. Nei giorni seguenti l'Esercito tentò di ribellarsi, ma ormai era troppo tardi. Le stragi seguirono alle stragi e borghesi e ufficiali caddero a centinaia vittime della ferocia rossa.

Cosi, in tutta la Spagna, l'Esercito e pochi civili si sollevarono; in alcuni centri la rivolta ebbe fortuna, mentre in altri l'incertezza e la mancanza d'un capo deciso permettevano la vittoria dei rossi.

In Gran Bretagna, come in altri paesi nei quali la stampa è « libera », non si conoscono o non s'apprezzano al loro giusto valore i fatti principali della Guerra civile di Spagna, quei fatti che sono invece noti a ogni Spagnolo informato delle faccende del suo paese che

abbia dovuto lottare contro le influenze estranee intese a portare la rovina e la distruzione nella Penisola iberica. In un'intervista concessa da una personalità spagnola al giornalista inglese Cardozo la situazione è espressa cosi : « Mosca ha cercato di propagare il marxismo e il comuniSmo in Spagna con l’intenzione di diffondere poi l’infezione agli altri paesi. Noi stiamo combattendo per espellere il comuniSmo dalla penisola. Per questo abbiamo bisogno d' un governo autoritario. Quando avremo distrutto il governo del Fronte popolare, avremo salvato la Spagna e quindi tutta l’Europa dal mortale contagio del bolscevismo ».

Abbiamo dato qualche esempio degli avvenimenti in alcune città della Spagna all’inizio della lotta. La storia della Marina Nazionale non è meno gloriosa.

Il 18 luglio 1936 il più strano e orribile ordine che mai sia stato dato da un governo al potere fu diramato da quello spagnolo del Fronte popolare. Esso sarebbe incredibile se non fosse tragicamente vero. *Dal Ministero della Marina a Madrid fu diramato l’ordine a tutti gli equipaggi d’assassinare tutti gli xifficiali e di prendere possesso delle navi.* Si noti non l’ordine a certi ufficiali, sottufficiali e uomini selezionati d’assumere il comando della flotta e mantenere la disciplina in caso di rivolta, ma l’ordine agli equipaggi in generale di massacrare i loro capi, cioè un premeditato attentato anarchico nell’àmbito della flotta.

Il comuniSmo era assai diffuso tra i sottufficiali, i marconisti e il personale tecnico; il basso equipaggio, i marinai d’antico stampo, invece avevano il massimo rispetto per i loro superiori. I comunisti e i commissari politici ch’erano segretamente a bordo d’ogni unità insorsero contro gli ufficiali e li uccisero; coloro

che cercarono di mettersi dalla parte degli ufficiali fecero la stessa fine. Su quasi tutte le navi i membri dell'equipaggio che esitarono a eseguire gli ordini, furono obbligati o con il terrore o con l'inganno a mettersi a disposizione dei comunisti e quasi tutta la Marina passò ai rossi. Sul *Jaime I* tutti gli ufficiali e parecchi marinai furono buttati in mare ancóra vivi con un peso legato ai piedi. In séguito il *Jaime I* corse i mari come una nave pirata. Tentò di bombardare Algesiras, ma per fortuna molti dei proiettili non esplosero per l'incompetenza dell'equipaggio privo dei suoi ufficiali. Il *Jaime I* gettò l'àncora a Valencia, a Malaga, ad Almeria, e dovunque l'equipaggio scese a terra e compi inenarrabili atti di crudeltà. Tra l'altro i marinai insorti arrestavano i « ricchi » delle località visitate, li portavano a bordo e li buttavano poi in mare quando erano al largo; almeno questo lo si deduce dal fatto che tutti coloro che furono imprigionati sul *Jaime I* non dettero mai più notizia di sé. La fine della nave e del suo equipaggio fu adeguata alla trista fama che s'erano acquistati; non è possibile non scorgere in essa la mano di Dio. Il *Jaime I* saltò in aria mentre stava per salpare dal porto d'Almeria, in séguito allo scoppio delle caldaie.

La stessa sequela di delitti si verificò su altre navi e sottomarini della flotta spagnola. Soltanto due unità da guerra s'unirono ai Nazionali: la torpediniera *Velasco* a Eì Ferrol e l'incrociatore *Dato* a Ceuta. Esse formarono il nucleo della futura Marina Nazionale. Il cantiere militare di E1 Ferrol fu conquistato dai Nazionali e il lavoro immediatamente ripreso. Tempo tre mesi, due incrociatori ch'erano in costruzione, il *Canaria.? e* il *Baleares,* vennero completati. Un'altra base navale fu costituita a Cadice e in qualche mese essa potè contare

su cinque unità da guerra. Il governo possedeva una flotta quindici volte superiore, con equipaggi al completo e abbondanza d'armi, di munizioni, di basi navali e di equipaggiamenti. Molte autorità navali britanniche espressero ammirazione e sorpresa per l'efficienza della ridotta Marina Nazionale posta agli ordini dell'ammiraglio Francisco Moreno. Il governo che aveva ordinato Tammutinamento sulle navi doveva pagare a caro prezzo il disordine provocato con quell'ordine. La Marina dei rossi, benché superiore per tonnellaggio e per numero d'unità, dovette cedere il dominio del mare all'inferiore Flotta Nazionale che combatteva in nome della Spagna.

Come nell'Esercito e nella Marina, cosi nell'Aeronautica, il coraggio e l'audacia di cui dettero prova, valse ai Nazionali il possesso d'alcuni degli aerodromi e dei pochi apparecchi coi quali iniziarono la guerra. I principali aerodromi restarono nelle mani dei rossi. Tuttavia, i pochi piloti che parteggiarono per questi ultimi morirono o in combattimento o per incidenti causati da imperizia, per cui, dopo le prime settimane, l'aviazione rossa dovette contare quasi esclusivamente su piloti stranieri e specialmente sovietici. In complesso i rossi avevano una notevole superiorità nell'aria, inoltre comprarono fin dal principio aeroplani in Francia e molti ne ricevettero in séguito dalla Russia. Piloti stranieri hanno integrato l'aviazione rossa fin dall'inizio. I Nazionali importarono apparecchi prima dall'Italia, poi dalla Germania. In séguito piloti di questi due paesi prestarono eroico servizio con gli Spagnoli, ma certo non in numero stragrande come vorrebbe far credere la stampa inglese; in ogni caso questo numero è assai minore a quello dei piloti sovietici e francesi che combat-

tono per i rossi. In 16 mesi i Nazionali persero 88 piloti spagnoli.

A Madrid la folla gridava *Viva el Soviet!* I bambini divennero comunisti. Quasi tutti s'esercitavano nell'uso delle armi. Era evidente che in mezzo a questa anarchia c'era qualcuno che dirigeva nascostamente la folla ubriaca di sangue per raggiungere uno scopo prefisso. In séguito furono trovati addosso ad anarchici e comunisti fatti prigionieri dai Nazionali, documenti e piani che comprovavano come tutto fosse stato organizzato per una rivolta popolare che doveva rovesciare il governo « democratico » e stabilire un soviet. La caratteristica terribile degli avvenimenti di Spagna è l'evidente organizzazione del regno del terrore. Domani quello che s'è tentato di fare nella Penisola iberica servirà come esempio per le scuole rivoluzionarie che vengono sparse con nomi diversi in tutto il mondo. Certamente in molte città di tutto il mondo, nell'àmbito di taluni « circoli » nei quali troneggia il ritratto di Lenin, si sta adesso studiando il modo di preparare la « rivoluzione » e le esperienze di Madrid vengono tenute presenti.

Il giornalista americano Theo Rogers (1) ha scritto : « In agosto 1936 [si noti la datai al séguito dell'enorme quantità di materiale, d'ufficiali, di soldati e di piloti provenienti dalla Russia, arrivò in Spagna Mosè Rosemberg, ambasciatore di Mosca a Madrid, e a Barcellona era un ex-ufficiale dello Zar, Anton Avsenko, che esercitava un enorme potere, ma si presentava semplicemente come console. Non si tardò ad apprendere lo scopo della sua nomina a console in Barcellona. Egli diventò ben presto il Comandante in Capo dell'Esercito

(1) ROGERS: Spiin: *A Tragic Jcurney.*

rosso della Catalogna; quanto a Mosè Rosemberg, egli divenne lo Zar di Madrid ».

Gli ultimi preparativi per attuare il piano dal quale avrebbe dovuto uscire 1*« Unione sovietica delle Repubbliche iberiche » vennero fatti sin dal febbraio 1936, quando il Fronte popolare conquistò il potere. Furono costituiti tribunali popolari con l'incarico d'indagare sui casi di quegli operai, considerati come vittime della reazione, ch'erano stati licenziati dai loro padroni per incompetenza, per furto, per sabotaggio e per attività politiche illegali, ecc. In quasi tutti i casi i principali furono obbligati a riassumere gli operai e a pagare loro il salario per tutto il tempo del licenziamento. Furono sborsate somme enormi. Questo denaro tuttavia non fu consegnato agli operai, ma venne incamerato dalle organizzazioni comuniste e sindacai iste e servi più tardi contro coloro che lo avevano versato. Questo modo di procedere è considerato degno del « buon comunista », poiché Lenin stesso ha sempre ammonito i suoi seguaci che la borghesia deve pagare di sua tasca la propria distruzione. Questo procedimento raggiunse anche un altro scopo: quello di rovinare irrimediabilmente molti « capitalisti » che si videro obbligati a pagare milioni di *pesetas* in multe e salari arretrati. I datori di lavoro erano già stati sistematicamente vessati in ogni modo dalla Repubblica; l'istituzione dei tribunali popolari servi ad assicurare maggiori fondi al movimento comunista prima ch'essi fallissero interamente.

La scrittrice Clara Campoamor (1), che abbiamo già nominata, ha asserito che: «Non solo gli anarchici... ma i " governativi " senza distinzione... hanno la re-

(1) Clara Campoamor: *Le Révolution espaynole vue par una Republicaine.*

sponsabilità delle violenze perpetrate. Fu il ” governo ” che facilitò la distribuzione delle armi alla canaglia ». I risultati furono terribili, come ha testimoniato il giornalista de Fonteriz (1), che corse rischio d'essere vittima della folla armata, scrivendo : « Il Governo era impotente a frenare la furia popolare. Cercò di controllarla e fece anche peggio perché nominando dei rappresentanti governativi nei gruppi della Ceka, autorizzò, prendendovi parte diretta, la strage di migliaia d’innocenti cittadini ».

In Madrid la Ceka visitava minutamente tutte le case e tutte le camere. Ogni pretesto era buono per arrestare i « sospetti ». Persone furono spesso arrestate solo perché in casa loro fu trovato un vecchio giornale dei partiti di destra, un crocifisso, un’immagine; il semplice possesso di una medaglietta sacia bastava per giustificare un arresto. Queste meticolose perquisizioni vennero rese possibili perché negli anni precedenti, attraverso l’Unione dei Portinai, le associazioni anarchiche avevano steso piani minuziosi di tutte le case di Madrid, nei quali gli abitanti erano indicati uno per uno con tutte le informazioni concernenti le loro simpatie politiche e religiose, il grado di ricchezza, ecc. Tutto quello ch’è successo a Madrid dimostra luminosamente come Polizia e miliziani fossero diventati una cosa sola e come il governo prima, il Comitato di Difesa poi non avessero nessun potere su di essi, a meno che non ne fossero complici e indulgessero alle atrocità ch’essi commettevano.

Il de Fonteriz descrive cosi il funzionamento dei tribunali popolari : « Coloro che non venivano uccisi im-

---

(1) Luiz de Fonteriz: *Opera citata.*

mediatamente, erano trascinati in una delle innumerevoli prigioni stabilite dai miliziani, in palazzi, chiese e conventi requisiti. Dopo alcuni giorni di detenzione, i prigionieri venivano portati davanti al tribunale popolare che o li condannava a morte o decideva la liberazione non già sulla base d'un qualsiasi Codice, ma secondo il capriccio del momento. Nel caso straordinario che uno venisse liberato, questo non voleva dire ch'egli fosse sicuro della sua vita. All'uscita, infatti, poteva venire ucciso dai miliziani che non s'erano trovati d'accordo con la sentenza emessa dal tribunale ».

Alcuni esempi illustreranno ampiamente questo sistema giudiziario. Il giornalista Knoblaugh ha avuto una conversazione con due anarchici i quali gli hanno raccontato come, dopo aver arrestato due carbonai ch'essi credevano essere preti, e averli costretti a confessare la loro vera identità, li obbligassero a scavarsi la fossa. I due, tremando e recitando preghiere, si misero all'opera, ma erano giunti appena a circa mezzo metro di profondità che i due anarchici non ebbero più pazienza d'aspettare e, dopo averli sottoposti a incredibili torture, li uccisero.

Il de Fonteriz ricorda questo episodio di crudeltà avvenuto a Madrid. I miliziani cercavano un ufficiale dell'Esercito; non potendolo trovare arrestarono la moglie, le figlie e le domestiche, in tutto otto donne che furono trasportate in una prigione, interrogate una per una e infine sottoposte alla tortura. Lunghi spilli vennero infissi nel petto di queste disgraziate per far loro confessare dove l'ufficiale fosse nascosto.

Verso la fine di luglio si ebbero le terribili stragi della Casa del Campo. Secondo quanto hanno confessato gli stessi rossi, ogni giorno venivano massacrate oltre due-

cento persone. Il giornalista Knoblaugh riporta : « Un giovinetto che conoscevo da molti anni mi raccontò come fu torturato e ucciso un prete sospettato dell'orribile crimine d'aver celebrato clandestinamente la Santa Messa. — Lo portavamo con noi ogni sera con altri condannati — raccontò il giovinetto — e lo facevamo assistere alla fucilazione degli altri; quando, in ultimo, giungeva il suo turno, lo risparmiavamo e lo riportavamo in prigione. Per sette sere lo facemmo soffrire sette morti e infine l'ammazzammo » (1).

Questo era senza dubbio uno dei ragazzi educati alla scuola dell'Associazione rivoluzionaria della Gioventù spagnola che nelle parate cantavano il loro Inno ufficiale :

Noi siamo i figli della Rivoluzione
Noi siamo i figli della Libertà
Con noi spunta l'alba della Nuova Umanità.

Con la loro caratteristica abilità nel campo della propaganda, gli apologisti dei rossi hanno ascritto le innumerevoli crudeltà avvenute nella Spagna repubblicana a « elementi incontrollabili », due parole con le quali si vorrebbe giustificare tutto quel ch'è accaduto. A parte però le molte prove note che dimostrano come la violenza fosse magnificamente organizzata e diretta, sta il fatto che la vita e le proprietà degli stranieri erano sempre rispettate, eccetto nel caso del giovane segretario all'Ambasciata belga, il barone de Borchgrave, che fu assassinato. Il rispetto scrupoloso della proprietà straniera sia nelle case che nelle banche che vennero invase, era stato ordinato dai capi del movimento i quali, agli inizi della rivoluzione non volevano alienarsi

(1) Knoblaugh: *Correspondent in Spain.*

l'opinione pubblica estera. Questo fatto dovreboe da solo costituire una prova dell'esistenza d'un'organizzazione degli « eccessi della folla » che si poteva controllare quando lo si volesse. Gli « elementi incontrollabili » erano le persone che si trovavano al governo e che s'erano prefisse d'annientare i « nemici del proletariato », ch'è quanto dire la Terza Internazionale.

Gli obiettivi e i metodi con cui fu stabilito questo regno del terrore erano semplici e precisi, come sempre quando si tratti di piani sovietici. Prima s'istillò nelle masse l'odio e il desiderio della vendetta. Quindi si fecero sterminare coloro che potevano essere sospettati di « opposizione mentale » al comuniSmo. Venne in terzo luogo la distruzione del (vecchio) potere centrale, l'abolizione del capitalismo e l'incameramento da parte dei Sovieti della proprietà privata.

Allo scopo d'aiutare la « rivoluzione » si distrusse la pubblica opinione per formarne una nuova. Dopo l'uccisione di Calvo Sotelo centododici avvocati spagnoli firmarono una protesta. In principio di agosto quelli di costoro che non erano stati uccisi o non erano riusciti a fuggire, cioè sessantanove, vennero arrestati. Dopo un breve processo essi furono tutti liberati, ma, nella grande maggioranza, non ritornarono mai alle loro case. C'erano troppi miliziani che non approvavano la sentenza.

La « nuova » pubblica opinione fu formata attraverso la stampa ch'esacerbò ancor più la già tesa atmosfera di Madrid esagerando o inventando addirittura pretesi atti di crudeltà compiuti dai Nazionali. « La stampa » ha scritto il de Fonteriz » è la maggior colpevole del martirio di Madrid. Il giornale principale della

capitale è *El Sol,* che porta sulla testata l'emblema della Falce e del Martello ».

Il governo si preoccupava d'allarmare l'opinione pubblica mondiale, con strani metodi, come, per esempio, nel caso del bombardamento aereo dell'Ambasciata britannica a Madrid. Secondo il de Fonteriz « quella notte s'udi un solo aeroplano volare su Madrid. Per quanto non si potesse vedere la macchina, il suo passaggio era segnalato dal grande numero di razzi lanciati dalle varie basi antiaeree. Poco dopo s'udi il rombo di due o tre bombe che l'apparecchio aveva lasciato cadere, dopo di che l'apparecchio stesso spari. Lo strano fu che per quanto le difese antiaeree fossero sempre all'erta, quella notte non un colpo di cannone o di fucile fu sparato ».

Il mattino dopo il governo rosso annunciava al mondo che i Nazionali avevano bombardato l'Ambasciata britannica. Data la situazione creatasi in quei giorni negli ambienti diplomatici, è facile comprendere come prendesse piede il sospetto che il bombardamento dell'Ambasciata britannica fosse stato compiuto per ordine del governo di Valencia. Il sospetto fu poi confermato al giornalista Knoblaugh in una conversazione ch'egli ebbe con un funzionario inglese.

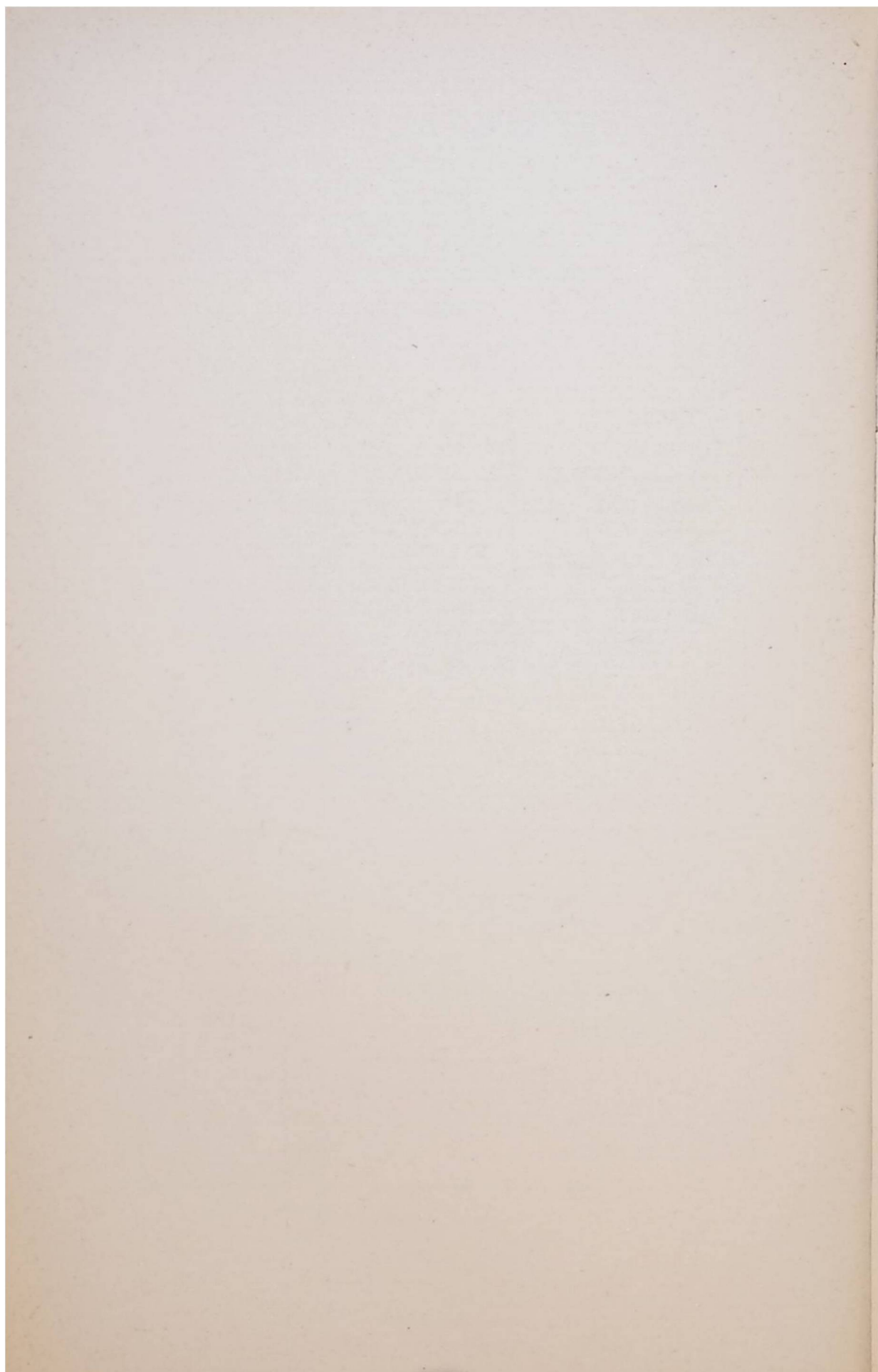
Uno dei più gravi tra gli atti di crudeltà che segnarono le varie tappe della rivoluzione, ebbe per teatro il Santuario di Santa Maria de la Cabeza. Il 29 luglio 1936, millecinquecento persone, dopo aver assistito alla morte di parenti e amici uccisi dai rivoluzionari della provincia di Jaen sulla Sierra Morena, si rifugiarono in questo piccolo Santuario. Di queste, solo cinquecento erano abili alla difesa, il resto era composto di vecchi, donne e bambini.

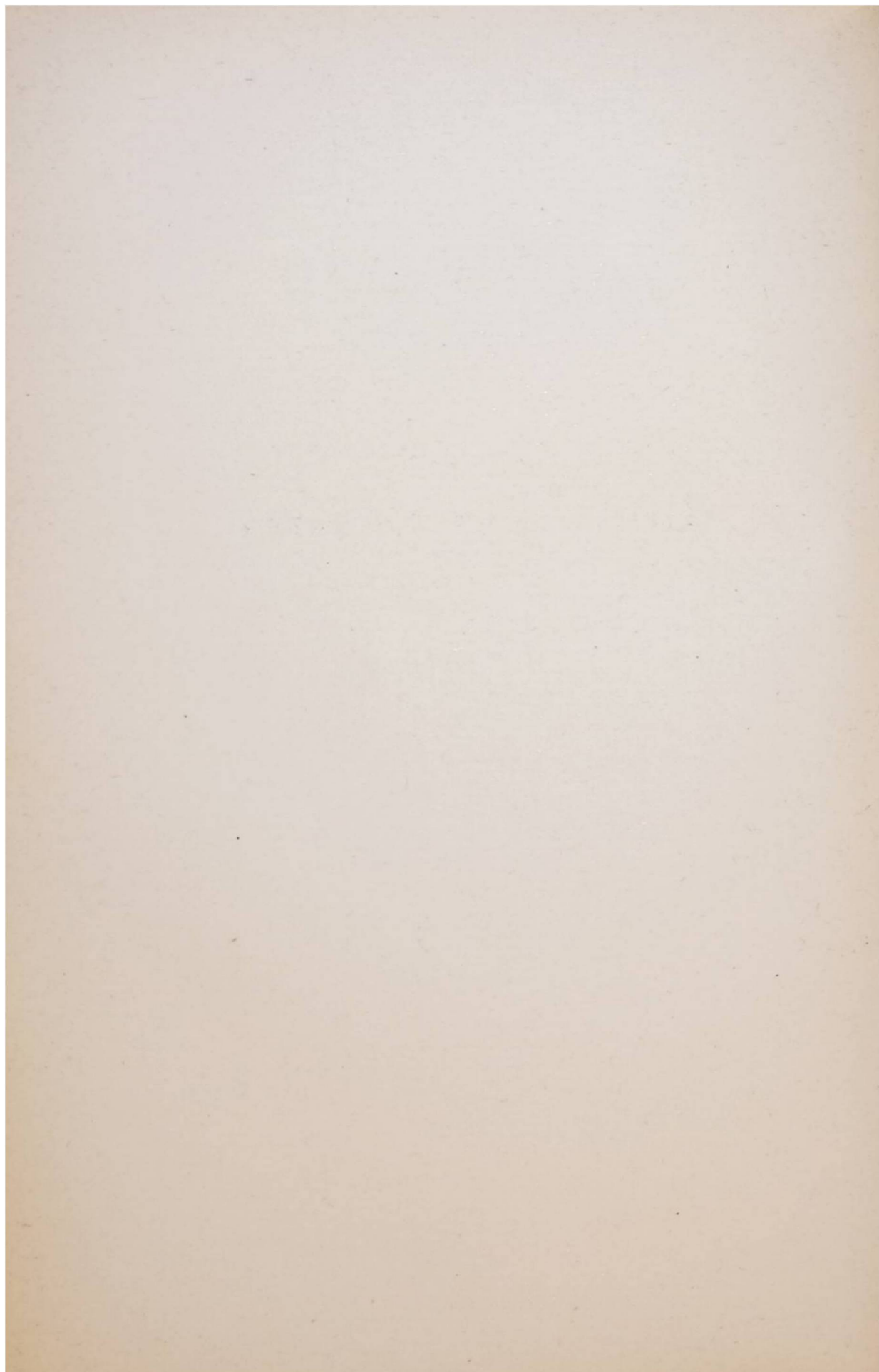
I frati che custodivano il Santuario erano già stati uccisi in precedenza. Il sindaco ordinò ai disgraziati di scendere a valle. Questi non ubbidirono, sapendo bene quale sorte li aspettasse. La Guardia civile, al comando d'un capitano e d'un tenente, fu mandata per catturare i rifugiati. I componenti la pattuglia dovendo scegliere tra il mettere 1500 innocenti nelle mani dei rossi e il disobbedire agli ordini ricevuti, s'appigliarono a quest'ultimo partito, e, entrati nel Santuario, si dichiararono nazionali e si misero a organizzarne la difesa. Per nove mesi questo gruppo isolato di nazionali resistette agli assalti delle truppe rosse che attaccarono il Santuario con l'artiglieria, lo smantellarono per mezzo di bombardamenti aerei e sferrarono contro di esso diversi assalti con carri armati. Nulla fu risparmiato per demoralizzare gli assediati. La vecchia madre del tenente Rueda Garcia fu trascinata nei pressi del Santuario perché il figlio la vedesse e s'arrendesse. Due degli assediati riuscirono più tardi a raggiungere le linee nazionali e a chiedere soccorsi. I Nazionali inviarono sùbito aeroplani che lasciarono cadere viveri, armi e munizioni. Un coraggioso medico si lanciò con un paracadute da un apparecchio e riuscì a entrare incolume nel Santuario, dove prestò servizio fino alla fine. Ventidue bambini nacquero mentre il Santuario era assediato.

La difesa non poteva tuttavia durare indefinitamente. I Nazionali non potevano prestare per via aerea un effettivo aiuto. Il capitano Cortes Gonzàles che comandava i valorosi difensori del Santuario fu ferito. Il Santuario fu mezzo diroccato e incendiato dal bombardamento aereo e infine le orde rosse riuscirono a entrare nell'edificio; il terribile massacro che ne segui è indescrivibile. Nessuno si salvò.

li comunista *El Sol* annunciò l'avvenimento con grossi titoli come « Un'importante e gloriosa vittoria deil'esercito rosso nel sud - L'occupazione dell'importante posto fortificato ribelle di Cabeza ». Il servizio di propaganda dei rossi non perde nessuna opportunità di mentire. Cabeza si trovava a chilometri di distanza dal fronte e non c'era stata in quei giorni nessuna vittoria nel sud.

Noi non conosciamo in Gran Bretagna le vere cause di questa guerra; non udiamo mai le voci dei Nazionali, non sappiamo nulla degli immensi sacrifici della Spagna di Franco, ignoriamo gli eroismi di decine di miglia di giovani della Spagna Nazionale che si recano al fronte cantando :

No llores, madre, que me voy a las armas
El cuerpo vale vada, lodo valen las almas.

Capitolo VIII

LA FABBRICA DELLE INVENZIONI

1. La stampa

COME mai la verità circa le cause della Guerra civile in Spagna non è mai resa pubblica dalla stampa britannica? Come mai è stato fatto tutto quello ch'era possibile per suscitare orrore e odio verso i Nazionali e la loro causa?

Cerchiamo di rispondere. L'industria giornalistica britannica è vastissima, è la dodicesima industria della Gran Bretagna. Nell'àmbito di questa industria si compie una grandiosa quantità di lavoro di cui il pubblico vede soltanto i resultati. C'è una mente dirigente, un'intenzione riposta dietro quello che accade? è colpa delle Agenzie giornalistiche? vi sono simpatie o interessi da parte dei proprietari o degli inviati speciali all'estero? v'è forse un tradimento, cosciente e premeditato, compiuto dai direttori o dai loro « vice » ? La macchina giornalistica è enorme, attorno a essa lavorano moltissimi operai e le colpe non sono quindi facilmente individuabili, ma certo vi sono state cause che hanno contribuito a creare intorno alla questione spagnola un'atmosfera di falsità.

Per esempio, c'è un considerevole ammontare d'influenza giudaica nella nostra stampa, esercitantesi sia direttamente sia attraverso persone di razza non ebraica. Ci sono pure molti ebrei o parzialmente ebrei tra i direttori, i giornalisti e gli impiegati dei giornali. Perso-

nalmente riteniamo che costoro, per avversione demagogica e per il modo usato dagli Stati totalitari nel trattare gli ebrei, siano ben lontani dall'ammirare tali Stati. Ciò può averli indotti ad appoggiare con tutte le loro forze l'Internazionale comunista, composta, come si sa, nella gran maggioranza di ebrei e aiutata dagli ambienti giudaici. I guai degli ebrei in Germania e la chiusura delle logge massoniche (di cui gli ebrei sono la colonna principale) in Italia, Germania, Ungheria, Spagna, Polonia e altrove, possono aver indotto alcuni di essi a interpretare la verità in un modo un po' elastico. Se questa teoria è fondata su fatti, e non v'è dubbio che sia cosi, essa spiegherebbe le idee piuttosto straordinarie che in Gran Bretagna si hanno sull'Italia, la Germania, la Spagna e altri paesi.

Chi dunque ha creato l'atmosfera di falsità che grava intorno alla questione spagnola? Si è mormorato in Fleet Street (1) che la responsabilità va fatta risalire a certe indicazioni partite dal Foreign Office. Non crediamo però che questo sia il caso di giornali che hanno pubblicato la verità sulla Spagna, come il *Daily Mail,* o che *YObserver* abbia cercato di creare imbarazzi al governo. Se effettivamente la voce ha un fondo di verità, bisogna pensare che il male è ancor più profondo e va ancor più lontano di quanto non si creda.

Dùna cosa, tuttavia, dubitiamo: che Fleet Street ignori ancóra come le notizie sono distribuite dalla Spagna rossa. Coloro che hanno preso la direzione della rivoluzione prima, poi della guerra in Spagna, sapevano che, se la verità fosse stata resa nota, essi avrebbero trovato la maggior opposizione in Gran Bretagna e al-

(1) Fleet Street è la strada ove hanno la propria sede i maggiori giornali di Londra.

trove. Era perciò necessario falsare i fatti in tutti i modi possibili. Perché la Spagna, per quanto fosse importante, non rappresentava che il primo passo verso la sperata dominazione mondiale. Questi « comandanti » che operano dietro le quinte hanno avuto uno straordinario successo.

Coloro che hanno seguito gli avvenimenti si sono sovente disperati per l'impossibilità di far conoscere la verità e sono rimasti attoniti davanti alla costante *suppressio veri* e alle sfacciate falsità che hanno formato la base delie notizie distribuite e pubblicate. Le cause della guerra, le condizioni di vita nelle due zone in cui è divisa la Spagna, l'andamento delle operazioni militari, tutto è stato falsificato (1).

---

(1) Uno tra i più noti c reputati giornalisti inglesi, negli ultimi trentanni inviato speciale all'estero di giornali come il *Timcs* e F *Observer,* M. Sisley Huddlcston, non solo conferma queste affermazioni. ma con parole di fuoco bolla la stampa falsaria in un suo libro, pubblicato nel settembre 1933 a Londra (SISLEY HUDDLESTON: *In my lime.)* Scrive questo distinto giornalista: « Ci fu nella questione spagnola l'abbandono più completo delle ordinarie precauzioni che prende la stampa. A Londra sorsero centri per la distribuzione della " propaganda " spagnola. A Parigi sorsero uffici por distribuire " notizie " sulla Spagna. Da Ginevra vennero diramate le più funeste e nocive invenzioni. Al quartier generale del governo spagnolo (s'intende dei rossi) i bugiardi più esperti del mondo, importati dall'estero, si misero al lavoro. La maggior parte delle " notizie " diramate da queste fonti erano manifestamente false. Ogni giornalista un po' pratico avrebbe dovuto riconoscerne la falsità a prima vista, e normalmente l'avrebbe riconosciuta.

a In questi ultimi tempi ho visto con grande costernazione accettare senza esame critico le più palesi falsità propagate allo scopo di mettere male tra le varie nazioni. Queste falsità erano desiderate, accettate, abbellite, ingrandite, messe in evidenza con enormi titoli. Che cosa importava se, il giorno dopo, bisognava pubblicare una smentita? Il veleno, propinato a piccole desi, compiva la sua opera mortale. Quasi sempre la smentita arrivava tardi o non era neppure stampata. Il cinismo o il fanatismo di certi giornali erano tali, che io ho visto con i mici occhi una funesta menzogna messa in grande rilievo in testa di colonna e, alla base della stessa colonna, pubblicata la smentita. Evidentemente si sperava che il pubblico avrebbe completamente ignorato la smentita e tenuto per buona la " notizia"! Il metodo di darę le " notizie " seguendo le informazioni provenienti da un'unica fonte e

Per ottenere questo fine, ogni concepibile e inconcepibile metodo è stato usato dai Sovieti. Ogni paese che i Sovieti apertamente controllano, come la Russia e il Messico; ogni paese o ente ch'ossi possono influenzare in grande stile, come la Francia e la Società delle Nazioni; ogni influenza che da essa possa venire esercitata segretamente, tutto, insomma, è stato messo in moto. I loro metodi sono stati sordidamente privi di scrupoli, incredibilmente cinici. Ogni forma di subornazione — quella politica o quella più semplice rappresentata dal denaro sonante — e ogni forma di ricatto sono state adoperate.

Lo sviluppo della macchina propagandistica sovietica è il risultato di molti anni di lavoro, d'infiltrazione, di

---

altrettanto nocivo che la pura invenzione. Per esempio quando i " ribelli " bombardavano una città " governativa ", c'erano grandi titoli e fotografie di donne e bambini straziati dalle bombe per eccitare la nostra indignazione; ma nessuno ha mai appreso da questa stampa che aeroplani " governativi " hanno bombardato città " ribelli " straziando anch'essi donne e bambini! Dopo oltre venticinque anni d'intensa vita e d'esperienza giornalistica, io affermo, e senza riserve, che i giornali non sono mai, neppure durante la Grande Guerra, caduti cosi in basso come, nella loro rabbia perversa e priva di scrupoli, certi giornali di Francia e di Gran Bretagna in questa occasione.

« Per la prima volta in vita mia, io mi sono profondamente vergognato della mia professione. Credo che *Herr* Hitler sia completamente giustificato se, dopo che la stampa " democratica " diffuse notizie secondo le quali egli era stato assassinato, aveva perso completamente la voce, l'Esercito tedesco era in rivolta insieme con altre molte simili fandonie che passavano sotto il nome d' " informazioni ", non esitò a condannare certi metodi giornalistici adoperati in Francia, Inghilterra e altri paesi (in alcuni dei quali i principali colpevoli erano a stretto contatto con le autorità) mettendo in rilievo il danno ch'essi arrecavano. Io credo che se i giornali " democratici " approfittano della " libertà " loro concessa per aizzare le masse e per spingere con tutti i mezzi alla guerra, i governi più liberali, sia pure con riluttanza, saranno forzati dal pubblico, che finirà certo col rendersi conto del pericolo rappresentato dalla " libera stampa ", a limitare la criminale attività di questa. » Non continuiamo nelle citazioni dal libro dell'Huddleston, ma ci limitiamo a osservare che purtroppo quello ch'egli scriveva qualche mese fa a proposito dell'attività della stampa a favore dei « rossi » di Spagna è ancóra vero adesso, cioè verso la fine di settembre 1938, e che non vi sono indizi di sorta che si voglia tornare alla ragione. *(N.* d. *T.)*

« pacifica penetrazione ». Per anni e anni i bolscevichi hanno operato silenziosamente nell'ombra, preparando il terreno. Con tutta probabilità non se ne sarebbe mai saputo niente se la tema che, malgrado tutto, questa poderosa macchinazione potesse venire sconfitta, non avesse provocato indiscrezioni.

Per dimostrare l'influenza e il peso della propaganda comunista dall'agosto all'ottobre 1936, quando gli eccessi dei rossi nella Spagna raggiunsero il culmine, ricorderemo che in quell'epoca si credeva in Gran Bretagna che « tutta » la Spagna fosse « un inferno ». Eppure le persone che visitarono in quell'epoca le provincie nazionali o che vivevano colà possono testimoniare quasi senza eccezione — e il « quasi » è molto importante — che quella descrizione, per quanto riguardava la Spagna nazionale, era assolutamente falsa. Le storie sulla vita dell'« inferno nazionale » erano o compietamente false o basate su incidenti enormemente ingranditi allo scopo di diminuire la naturale reazione d'orrore che senza dubbio si sarebbe manifestata in chi fosse venuto a conoscere sia pure soltanto parte della verità di quello che accadeva nella Spagna rossa. Le « autorità » sulla questione spagnola erano quasi tutte persone che non sapevano quasi nulla del paese, ma le loro notizie e informazioni erano preferite dalla stampa a qualunque altra. Naturalmente il gran pubblico accettava per vero tutto quello che gli veniva raccontato.

Questo ha reso possibile che venisse avvolta in una spessa cortina di nebbia la situazione di Spagna e che la propaganda, ispirata dal comuniSmo, influisse sul giudizio della pubblica opinione britannica. Di chi la colpa? Parzialmente, almeno, essa è da attribuire all'ignoranza e alla credulità di molti redattori di politica estera e di

molti « selezionatori di notizie ». Questo però non spiega tutto. Perché se nel trattare d'affari voi trovate un uomo che si dimostra costantemente bugiardo, probabilmente rinuncierete a trattare con lui. Cosi pure un giornale onesto, se trova che le notizie provenienti da una certa fonte sono false o dubbie, dovrebbe non concedere più a esse nessun credito e servirsi d'un'altra sorgente d'informazioni.

Noi dichiariamo categoricamente — dopo aver consultato giornali e bollettini radio della Spagna Nazionale dall'inizio della campagna in poi — che Burgos ha sempre detto il vero, anzi che ogni notizia è stata, come dicono gli Spagnoli, « *nunca desmentida, siempre confirmada* ». Che cosa dire invece dei bollettini e dei comunicati del governo di Barcellona? Da essi risulta che sono state catturate ai nazionalisti 775.000 mitragliatrici; a forza di « avanzate vittoriose » i rossi hanno « liberato » almeno tre volte l'area totale della Spagna e gli aeroplani distrutti sono stati 56.779. Huesca e Oviedo sono state « liberate » dai rossi venti volte ciascuna e Toledo — più fortunata — solo undici volte. La liberazione dopo aspro ma vittorioso combattimento di città, come Higuera, che si trovano a molti chilometri dal fronte, è stata annunciata tutte le volte che i rossi le buscavano in qualche altra parte del paese. Le nostre statistiche si fermano all'aprile 1937. Chiunque ha seguito con minuzia lo svolgersi degli avvenimenti, sa che l'unico modo di sapere la verità consisteva nell'ignorare completamente i bollettini dei rossi, eccetto nel caso in cui ci fosse, evidente, un'inversione dei fatti. In questi casi si poteva sempre sapere che cosa succedeva nel territorio rosso... leggendo quello

che i comunisti dicevano accadere nelle provincie dei Nazionali.

Esaminiamo il meccanismo della « fabbrica delle invenzioni », che lavora in nome delle magiche parole « democrazia, libertà, giustizia ». Esso risponde a due regole fondamentali :

1) Negare i fatti, mettere in cattiva luce le cause iniziali e i susseguenti avvenimenti.

2) Accusare il nemico di tutti quei crimini che si vogliono compiere o che si sono compiuti; cosicché nella peggiore delle ipotesi, la speciosa ragione « accade da tutt'e due le parti » diminuisce almeno la simpatia che le masse avrebbero per le vittime.

Il sistema segue lo storico precetto di Voltaire: « Si deve mentire come il diavolo, non timidamente e una volta sola, ma sfacciatamente e sempre ». Alla prova dei fatti, cosi facendo si adempie in pratica l'invertito comandamento marxista : « Tu dovrai fare falsa testimonianza »!

Per raggiungere i propri scopi, i responsabili della tragedia spagnola e i loro satelliti non hanno rinunciato a nessuna delle armi che offriva loro l'arsenale propagandistico; metodica inversione d'incidenti, condizioni, informazioni; sfruttamento di sentimenti religiosi, imperialistici, politici e di « ragioni strategiche » ; ricatto, corruzione, inganno : tutto è stato buono per obbligare parte della stampa del mondo a far circolare le notizie che ai rossi premeva far conoscere e credere. Per le masse si è fatto grande uso di « orrori e atti inumani ». I principi più nobili e umanitari della popolazione inglese sono stati talmente eccitati che alla fine la gente non capiva più niente ed era incapace di riconoscere persino le più evidenti falsità. I direttori di giornali co-

noscono esattamente il momento opportuno per trarre il massimo risultato d'eccitamento da notizie quali bombardamenti di bambini « rossi », d'ospedali « rossi », di città aperte « rosse », di navi « britanniche ». Tutte le sconfitte rosse furono tramutate in vittorie; le rivolte dietro le linee bolsceviche tenute nascoste; s'arrivò al punto di annunciare che i nazionali avevano conquistato villaggi da cui essi erano lontanissimi, per poter annunciare il giorno dopo « la vittoriosa controffensiva dei rossi e la liberazione del villaggio x o y ».

Persino la terribile persecuzione religiosa e le orribili stragi compiute dai rossi sono state, se non smentite, per lo meno diminuite d'importanza attraverso la « testimonianza » d'autorevoli e conosciuti ministri della Chiesa anglicana che si recarono in Spagna a « vedere con i propri occhi » come stessero le cose, lasciando però in Inghilterra, per consiglio dell' Ambasciata rossa, il collare da prete e vestendo compietamente in borghese. Come devono aver riso i rossi di questi ingenui!

*

Il redattore - capo dello *Observer* di Londra, Mr. J. Simmecoks, quando ha saputo che stavamo scrivendo questo libro, ci ha consigliato con insistenza di parlare ampiamente della distribuzione e divulgazione delle notizie false o quasi. « In tutta la mia lunga esperienza giornalistica » — ci ha detto questo collega — « non mi è mai capitato di vedere una cosi continuata e tanto deliberata divulgazione di bugie. La situazione creatasi è un insulto alla nostra professione, ed è una tra-

gedia per il giornalismo che si t>ia permesso che roba del genere fosse stampata ».

Nel luglio e agosto del 1937 i rossi cominciarono a diffondere « bollettini di guerra » in cui si parlava di « ribellioni sul fronte e nelle retrovie dei ribelli ». Il generale Queipo de Llano adottò l'unica misura possibile in questo caso : si mise a leggere questi « bollettini » al microfono di Radio Siviglia e tutta la Spagna Nazionale rideva nel sentire come i rossi fossero » bene informati » di quanto succedeva nei loro villaggi e nelle loro città. Tuttavia i corrispondenti e gli inviati speciali della stampa mondiale a Barcellona non potevano sentire quello che Radio Siviglia diffondeva e quindi mandavano i « bollettini » del « governo » ai loro giornali, e questi li pubblicavano al posto d'onore. Persino il corrispondente da Barcellona del *Times* riassunse queste voci in un articolo pubblicato da quel giornale il 13 agosto 1937. Queste « voci » avrebbero potuto impressionare chiunque non era a conoscenza della verità. Esse impressionarono persino uno degli scrittori dello stesso *Times* che, in base a esse, scrisse un articolo di fondo in cui esprimeva i suoi dubbi circa le possibilità di vittoria dei Nazionali.

Di chi era la colpa? Il corrispondente non poteva controllare le notizie che gli venivano date dal « governo » di Barcellona; ma l'ufficio londinese del *Times* avrebbe dovuto essere meglio informato circa la verità. Immaginiamo che l'autore dell'articolo di fondo in questione abbia creduto in buona fede alle informazioni provenienti da Barcellona, ma ci pare che in simili casi sarebbe opportuno che gli articoli fossero scritti da persona che vive a contatto con le due parti in conflitto e che legge i giornali e i bollettini d'en-

trambe. Se coloro cui è affidato il cómpito di scrivere gli articoli di fondo che dovrebbero indirizzare l'opinione pubblica, non sono a conoscenza dell'argomento su cui devono esprimere il loro giudizio, si corre il rischio di mettere il giornale nella condizione di dire il falso.

I Nazionali hanno arrestato diversi corrispondenti e non hanno fatto mistero delle ragioni di questi arresti. Essi arrestarono Arthur Koestler del *Neius Chronicle* che trovarono a Malaga e il corrispondente d'un giornale francese; ma più tardi li liberarono. Altri giornalisti furono espulsi. Tuttavia facciamo notare che i Nazionali non li assassinarono come fecero i « governativi » con Delaprée del *Paris-Soir,* non minacciarono d'assassinarli o d'abolire « la protezione accordata loro nei confronti degli elementi incontrollabili » come i rossi fecero con i giornalisti Dautun, Knoblaugh e Carney. I Nazionali sono molto cauti nel concedere libertà d'azione ai giornalisti, e con ragione. I giornali di sinistra e altri mandarono in Spagna « per servizi speciali » un'enorme quantità di spie che dovettero essere sorvegliate con cura.

Tra le tante « notizie sensazionali » lanciate dai rossi ricorderemo che nell'ottobre del 1937 un paio di giornali francesi dettero, con grandi particolari, notizia d'un piano concepito da un generale italiano per « invadere la Francia dai paesi baschi » e aiutare un « movimento nazionale francese » a combattere il « Fronte popolare ». La verità era che in quel momento nella regione basca francese si stava con alacrità raccogliendo volontari per andare a combattere coi « rossi » e che si volle nascondere la realtà di questo fatto accusando i Nazionali di voler fare quello che invece era nelle

intenzioni dellTnternazionale comunista. Tra i giornali che si specializzano in questo tipo di notizie primeggiano il *News Chronicle* e il *Daily Herald.* Quest'ultimo arrivò al punto di descrivere, su informazioni dell'Ambasciata rossa a Londra, le stragi che avvenivano in territorio nazionale il giorno stesso in cui il giornale usciva. Nessun altro giornale avrebbe potuto arrivar primo con questo genere d'informazioni ch'erano veramente « esclusive » del *Daily Herald.* Una delle più straordinarie inversioni della verità fu la notizia, fatta circolare ampiamente, secondo la quale i Nazionali avevano stabilito a Perpignano dei centri segreti per organizzare la raccolta di volontari e d'armi, mentre qualunque persona ragionevolmente informata della verità sa che Perpignano è il centro nel quale i rossi sfruttano in mille modi la frode che si chiama « non intervento ».

Nel *Daily Worker* (organo ufficiale del partito comunista britannico) il 25 ottobre 1937 si poteva leggere : « Ci vorrà qualche tempo prima che si possa sapere la verità sui tremendi orrori che hanno colpito in questi ultimi due giorni la città di Gijón. Migliaia e migliaia di famiglie di minatori sono state massacrate da Franco. La profezia che il più grande massacro dei tempi moderni avrebbe avuto luogo a Gijón s'è sfortunatamente realizzata. Può darsi che la profezia dell'ufficiale italiano che comanda la piazza di Salamanca (1), che, cioè, passeranno dieci anni prima che s'oda ancóra parlare spagnolo nelle Asturie, sia ora diventata realtà ».

Questo è il tipico stile d'un membro dellTnternazio-

(1) Riproduciamo esattamente la frase del *Daily Worker. (N. d. T.)*

naie; questa è la « notizia tipo » che può uscire dal suo cervello. Potrebbe la malafede inventare una più grave e provocatoria « notizia » ? La Flotta francese, si capisce, veniva invitata a intervenire. Tutto poteva e doveva servire per provocare un incidente internazionale, perché i rossi pongono oramai ogni loro speranza in una guerra europea. Questo genere di notizie è del tipo servito ogni giorno a milioni di persone. Giornali inglesi « rispettabili » per definizione appoggiano la politica dei rossi, prendono partito per essi e, per quanto in maniera più « rispettabile », adottano gli stessi sistemi nel raccogliere e nel dare le « notizie ». Queste « notizie » sono adattate alle differenti classi e ai vari gradi d'intelligenza dei lettori, ma la fabbrica da cui tutte queste invenzioni provengono è sempre la stessa.

Noi vorremmo domandare ai nostri lettori britannici di riandare con la mente a quello che hanno letto sui loro giornali britannici in questi ultimi tempi e di considerare attentamente in quali e quante occasioni essi hanno notato gli sforzi fatti in tutte le direzioni e nei modi più ingegnosi per diffondere notizie destinate a creare diffidenza tra le nazioni e gli sforzi, anche più diretti, per provocare una guerra mondiale, sovente nel nome della pace!

Abbiamo dunque il diritto di presumere che la stampa abbia segreti dirigenti, sia che essi si chiamino comunisti o che si presentino con altri nomi. Noi non vogliamo asserire che tutti questi dirigenti siano coscienti di quello che fanno, ma è indubbio che la stampa è influenzata e non nel modo migliore e per i migliori fini. Quando John Swinton, direttore del *New York Tribune,* s'alzò a parlare al banchetto offerto in suo onore in occasione del suo ritiro dal giornale, tra la coster-

nazione dei presenti disse : « Devo alzare il bicchiere ed inneggiare alla stampa indipendente. Non esiste in America una cosa che si chiami " indipendenza della stampa ". Voi lo sapete bene, come lo so io. Non c'è uno di voi che oserebbe scrivere onestamente quello che pensa e se egli lo osasse, saprebbe in anticipo che quello che scriverebbe non sarebbe mai stampato. Io sono pagato duecentocinquanta dollari alla settimana per evitare che si stampi sul giornale in cui scrivo quello che onestamente penso. Altri di voi ricevono salari simili allo stesso scopo. Il cómpito del giornalista americano è : distruggere la verità, mentire sfacciatamente, pervertire, vilipendere, strisciare ai piedi del dio Mammone, vendere se stesso, il suo paese e la sua razza per guadagnarsi il pane quotidiano. Voi tutti sapete questo; io so questo e considero follia che s'alzi il bicchiere per inneggiare alla " libertà della stampa" » . Dopo queste parole furono precipitosamente levate le mense.

Quello che noi leggiamo nei giornali è abbastanza perfido, falso e brutto; ma è niente in confronto alle notizie che si fanno circolare a voce o per mezzo d'opuscoli e di giornaletti ebdomadari. Decine di queste pubblicazioni escono ogni mese e vengono vendute a migliaia di copie. Di dove vengano i soldi per queste enormi spese di stampa e postali non è sempre dato sapere, ma è facile indovinarlo. Le falsità propagate in questo modo sono ancor più enormi di quelle già citate, tanto che non è possibile neppure smentirle. Per esempio, certe atrocità commesse dai comunisti vengono giustificate o addirittura negate attribuendole ad « agenti provocatori fascisti ». In un opuscolo riccamente illustrato e stampato su carta di lusso cui ha collaborato anche il professor J. B. S. Haldane (noto esponente dell'idea del

« Fronte popolare » in Gran Bretagna) dal titolo *Spain to-day,* persino l'assassinio di Calvo Sotelo è stato attribuito ad « agenti provocatori del Fascismo ». Sarebbe difficile immaginare una più assurda accusa. Si potrebbe capire, per esempio, che i comunisti russi ordinino l'uccisione di Léon Blum, giacché un uomo del suo tipo quando ha servito agli scopi per cui è stato mandato avanti, non interessa più, motivo per cui, da quel momento, l'uomo Léon Blum ridiventa una cifra. E non si deve dimenticare che, a quel che si dice, Léon Blum è immensamente ricco. Ma i partiti di destra non hanno né il bisogno né il desiderio d'assassinare i loro migliori capi civili e militari. In un altro opuscolo del genere abbiamo letto pagine e pagine del « Rapporto sulle atrocità commesse dai comunisti » presentato dai Nazionali ai vari governi esteri, riprodotte come se queste atrocità fossero state compiute dai « fascisti » !

La notizia più sensazionalmente falsa e più sensazionalmente sfruttata, che può servire come vivido e tragico esempio per dare un'idea del punto a cui può arrivare una stampa influenzata da poteri estranei, si ha nel « bombardamento di Guérnica ». Le truppe di Franco procedevano vittoriosamente nella loro campagna nel nord quando tutto il mondo lesse con orrore che « Guérnica era stata completamente distrutta per mezzo d'un incessante bombardamento aereo privo di qualsiasi obiettivo militare che potesse giustificare la strage ».

La notizia fu inviata da G. L. Steer, inviato speciale del *Times,* e il modo come il bombardamento veniva descritto dava l'impressione ch'egli fosse stato testimonio oculare del disastro. In séguito risultò ch'egli non aveva raggiunto Guérnica che alle 2 del mattino del

27 aprile e che v'era rimasto per un paio d'ore e in tutti i casi non aveva potuto procedere oltre la periferia (1).

Da un altro rapporto mandato dallo Steer risulta ch'egli era in città, ma che se ne andò alle due del mattino. La verità sui suoi movimenti non si saprà mai, come conclude il rapporto del « bombardamento di Guérnica » steso da Sir Arnold Wilson, deputato alla Camera dei Comuni.

Gran parte della popolazione britannica perse completamente la testa, a proposito della « infamia di Guérnica ». E, ricordando i rapporti mandati dai corrispondenti e inviati speciali, il modo com'erano presentati

(1) Il giornalista Steer è stato l'inviato speciale del *Times* a Addis Abeba durante la campagna abissina. Si debbono a lui molte delle false notizie sull'andamento della campagna pubblicate da quel giornale e ampiamente riportate in tutto il mondo, precedute dalle magiche parole: «Il *Times* dice». Lo Steer rimase in Abissinia per qualche tempo dopo l'occupazione italiana e la sua attività colà, all'infuori di quella giornalistica, divenne cosi pericolosa per gli interessi italiani che le nostre autorità furono obbligate a espellerlo. Si noti ch'egli svolgeva queste attività con la libertà d'azione che gli veniva dall'essere ufficialmente l'inviato speciale del *Times.* Quando i vari corrispondenti inglesi tornarono dall'Abissinia, quasi tutti scrissero e pubblicarono volumi in cui, tra l'altro, ammettevano che, in séguito a malintesi o per essersi fidati ciecamente dell'« Ufficio stampa » del signor Tafari, avevano sovente inviato notizie parzialmente o compietamente false. Non cosí lo Steer. Egli scrisse un libro ch'è, dalla prima all'ultima pagina, una ingiuria contro l'Italia fascista e il valore dei nostri soldati, e nel quale, in piena contraddizione con quanto dicevano gli altri giornalisti ch'erano con lui, egli ripetè le sue storie che, considerate senza l'eccitazione di quei giorni, a mente fredda, appaiono ridicolmente inverosimili c palesemente false. Lo Steer fu mandato in séguito, dal *Times,* in Spagna, e qui continuò in grande stile il suo sistema, fino a quando sbrigliò la sua fantasia, eccitata dagli ideali comunisti, nella fantastica descrizione del preteso bombardamento di Guérnica. Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Il falso di Guérnica fu scoperto, e da qualche tempo lo Steer non fa più parte del personale del *Times.* Egli, naturalmente, non s'è spaventato per cosí pcco, ma ha pubblicato un libro in cui tranquillamente ripete la sua storia, drammatizzandola ancor più, e va in giro per la Gran Bretagna a raccontare, in riunioni comuniste, gli orrori e le crudeltà compiuti dai Nazionali spagnoli, e i suoi ricordi dell'Abissinia. Data l'attività politica che lo Steer svolge da qualche tempo, si mormora che egli sia in stretto contatto coi circoli comunisti britannici. *(N. d. T.)*

gli articoli di fondo sull'argomento, non c'è da stupirsene.

Tra coloro che si dissero impossibilitati a parlare — ma non troppo — per l'orrore suscitato nei loro petti dal terribile episodio, vi furono personalità politiche come Léon Blum, Mr. Lloyd George, la duchessa di Atholl, il decano di Canterbury, il senatore Borah, Mr. Winston Churchill, il capo dell'opposizione Mr. George Attlee e altri parlamentari di minore importanza. Neppure' Mr. Anthony Eden, e supponiamo neanche il suo Ministero, riusci a sentire il rombo della dinamite e l'odore del petrolio dietro la cortina di fumo lanciata su Guérnica dalla propaganda sovietica. Tra coloro che non furono impossibilitati a parlare per l'orrore suscitato nei loro petti, ma anzi parlarono fin troppo, figurano il professor J. B. S. Haldane, George Dimitrof (il bulgaro vagamondo), Arthur Koestler e Vernon Bartlet del *News Chronichle,* e altri « grandi scrittori » del genere specializzati in « affari internazionali ». Tutta questa gente e molte altre persone si lasciarono completamente ingannare dalla mostruosa falsità lanciata dalla « macchina delle invenzioni » creata dall'Internazionale.

La notizia fu ampiamente smentita dal governo di Burgos. Prove dell'obbrobrioso falso furono rese note già il 2 maggio, ma non vennero pubblicate in prima pagina: esse non erano eccitanti come le menzogne rosse. Il *Times,* attraverso le investigazioni dei suoi corrispondenti, fece qualche sforzo per presentare la versione più attendibile della verità, quantunque dapprima fosse dalla parte dei rossi; ma gli altri? Il male era stato fatto e le smentite furono pubblicate in pagine secondarie. L'effetto grave per il prestigio dei Na-

zionali, era stato ottenuto. Che cosa importava il resto?

Come venne annunciato sùbito da Salamanca, come fu provato dal rapporto di Sir Arnold Wilson, come fu accertato da non meno di ventun giornalisti stranieri, Guérnica fu fatta saltare con la dinamite e data alle fiamme il 26 aprile dai bolscevichi in ritirata, quando le prime pattuglie dei Nazionali si trovavano a sei chilometri dalla città. Con questa calunnia si eccitò al massimo grado l'indignazione degli Inglesi. Essa era falsa in quasi tutti i particolari.

Ricordiamo il « bombardamento di Guérnica », annunciato dalla *British Broadcasting Corporation.* Chi compilò quella versione? Controlla e come controlla la B. B. C. le notizie che diffonde? È su questo altro aspetto della « fabbrica delle invenzioni » che continueremo la nostra discussione.

APPENDICE

CHI CONTROLLA LA STAMPA INGLESE? (*)

IN Gran Bretagna la gran maggioranza dei' giornali è proprietà di famiglie o gruppi di famiglie imparentate tra di loro. Questo fatto non poteva non avere una certa influenza negativa sulla pubblica opinione e ha concorso grandemente a diminuire il prestigio del giornalismo britannico. I giornali e le riviste pubblicate dai seguenti gruppi escono, con diversi nomi, a Londra e in provincia.

(*) Il traduttore, rendendosi conto che molti punti nel libro Arena *spagnola* resterebbero oscuri per i lettori italiani non al corrente delle complicate relazioni che intercorrono tra i vari organi della stampa britannica, ha ritenuto opportuno dedicare alcune pagine a spiegare, sommariamente, l'organizzazione del giornalismo inglese.

I gruppi più importanti sono :

GRUPPO « BERRY »

I due fratelli gallesi Berry, ultimamente nominati pari d'Inghilterra con il nome di Lord Camrose e Lord Kemsley, controllano questo gruppo insieme a un altro pari di nomina recente, Lord Iliffe.

Le varie società anonime controllate dai tre pari pubblicano:

19 quotidiani del mattino
8 quotidiani della sera
7 giornali domenicali di carattere politico
85 settimanali di carattere vario
21 riviste mensili.

Il *Daily Telegraph,* il più importante quotidiano del gruppo, controllato al presente da Lord Camrose, apparteneva prima alla famiglia israelitica Levi. Questa famiglia cambiò il proprio nome con quello Lawson; uno dei suoi membri fu creato pari d'Inghilterra e divenne Lord Burnham. C'è ancora un membro della famiglia Lawson (già Levi) interessato nella società editrice del *Daily Telegraph,* nella quale occupa la carica di direttore generale dell'Amministrazione. Il direttore amministrativo del *Daily Telegraph* è il giudeo Oscar Pulvermacher, già condirettore politico del *Daily Mail.*

GRUPPO « ODHAMS PRESS »

Il fondatore, Mr. Odhams, era un operaio tipografo che arrivò a diventare proprietario di giornali. Attualmente il 51 % delle azioni della *Odhams Press Ltd.* sono detenute da un israelita, Abrahams E. Abrahams. La *Odhams Press Ltd.* controlla a sua volta innumerevoli società editrici. Nel gruppo è un altro ebreo, James Salter Elias, ultimamente creato pari d'Inghilterra col titolo di Lord Southwood. Quest'ultimo è il presidente e controlla il 51 % delle azioni della società editrice che pubblica il *Daily Herald,* organo ufficiale del Partito laburista britannico. Il restante 49 % delle azioni di questa società è detenuto dalle *Trade Unions* britanniche.

La *Odhams Press* pubblica:

2 quotidiani del mattino
1 giornale domenicale politico
20 settimanali vari.

Personalmente Lord Southwood (già Elias) controlla una società anonima che pubblica nove tra le più importanti riviste mondane settimanali. Tra i direttori e redattori capi di queste riviste molti sono israeliti (fatto che, del resto, si verifica anche tra il personale della *Odhavis Press) e* dalla lettura di queste riviste appare evidente ch'esse vengono usate allo scopo d'insinuare le idee delle sinistre tra la media e alta borghesia; che poi, come principio base, tutte le pubblicazioni deirOd/ì(i77is *Press* siano antifasciste, non v'è bisogno di dirlo.

Un particolare interessante: la figlia del fondatore del gruppo, Mr. Odhams, ha sposato sir John Reith fino a poche settimane fa capo supremo e direttore generale della *Britisli Broadcasting Corporation,* il quale naturalmente beneficia, per mezzo della moglie, degli utili che produce il gruppo Odhams.

Gruppo « Harmsworth »

Questo gruppo è stato fondato dal grande Lord Northcliffe, il creatore del giornalismo popolare in Gran Bretagna. Parte dei giornali e riviste del gruppo sono stati ceduti tempo fa al Gruppo Berry.

Attualmente il controllo generale delle varie società editrici è tenuto da Lord Rothermere.

Il gruppo pubblica:

4 quotidiani del mattino
13 quotidiani della sera
7 quotidiani politici della domenica.

Il consulente finanziario di questo gruppo è l'ebreo ungherese Frederick Szarvasy.

Gruppo « Westminster Press »

Questo gruppo è controllato da due famiglie che appartengono per tradizione ai Quaccheri. Esse sono i Cowdray,

che hanno anche forti interessi nell'industria pesante, e i Rowntree, che controllano diverse fabbriche di cioccolato e affini.

Il gruppo pubblica:

4 quotidiani del mattino
8 quotidiani della sera
1 giornale politico domenicale
23 settimanali.

GRUPPO « BEAVERBROOK »

Le varie società sono controllate da Lord Beaverbrook e dai suoi figli. L'israelita R. D. Blumenfeld, già direttore del *Daily Express,* è attualmente presidente del Consiglio d'Amministrazione della *London Express Newspapers* che pubblica il *Daily Express.* Fu in questo giornale e sotto la firma di William Hickey (vero nome Tom Driberg) che fu lanciato il primo attacco contro *Arena spagnola* e fu domandato il ritiro del volume.

GRUPPO « CADBURY »

Spiegare come la famiglia Cadbury (proprietaria della più grande fabbrica di cioccolato e dolciumi dell'impero britannico) sia venuta in possesso dei due giornali *New Chronicle* e *Star* che si pubblicano a Londra e che conducono la più feroce politica antifascista, sarebbe assai lungo, complicato e non interesserebbe troppo i lettori italiani. Diremo che il *News Chronicle* è l'erede di quattro giornali che uscivano a Londra nel periodo in cui il Partito liberale britannico era nel suo massimo splendore. Attualmente questo partito è diviso in quattro gruppetti e conta pochissimo nella vita politica della Gran Bretagna. I giornali liberali come il *News Chronicle* ed il *Manchester Guardian,* non avendo più un partito da difendere propagandone le idee, non potendo invadere il campo del laburismo e tanto meno quello dei conservatori, hanno fatto dell'antifascismo il loro programma politico.

La famiglia Cadbury era interessata in una delle società che pubblicava uno dei quattro originali giornali liberali e, a

poco a poco, essendo finanziariamente la più forte, assorbì gli altri tre e quindi lanciò un nuovo giornale che chiamò *News Chronicle;* più tardi diede vita a un'edizione pomeridiana dello stesso che fu chiamata .Star. Naturalmente gli azionisti delle vecchie società editrici rimasero interessati nella nuova e a loro volta i Cadbury entrarono a far parte di società che controllavano altri giornali provinciali. Per cui attualmente questo gruppo è legato al

Gruppo « Provincial Newspapers »

Questo gruppo è stato formato dalla fusione di varie società editrici della provincia e controlla:

4 quotidiani della sera
3 quotidiani sportivi
7 settimanali vari

e ha un parziale controllo sui giornali provinciali del Gruppo Harmsworth.

Nei due suddetti gruppi l'influenza diretta e indiretta di elementi ebraici è evàdente e conosciuta.

Questi gruppi sono poi legati ad altre società editrici o giornali. Per esempio, il rappresentante della famiglia Cadbury nel *News Chronicle* è Sir Walter Layton, il quale è direttore della rivista *Thè Economist* pubblicata da una società controllata per un terzo delle azioni dall' israelita Sir Henry Strakosh.

Altre personalità ebraiche nella industria editoriale inglese

Due giornali politici domenicali sono particolarmente notevoli per le loro idee di sinistra e per l'attiva propaganda antifascista. Uno è il *Sunday Referee,* controllato dall'israelita Isador Ostrer, il quale, coi fratelli, controlla anche la compagnia cinematografica Gaumont-British e il più grande circuito di cinematografi in Gran Bretagna. Un ex-direttore del *Sunday Referee,* l'israelita Mark Gouden, è attualmente direttore del settimanale scandalistico *Cavalcade* che segue una politica apertamente antifascista.

L'altro giornale domenicale a tendenza antifascista è il

Reynold News, diventato ultimamente organo dell' Unione delle Cooperative, un movimento impiantato originalmente su basi economiche, che non solo ha assunto una grande parte nel determinare la politica del Partito laburista, ma che attualmente è enormemente influenzata da comunisti entrati a far parte dei Consigli direttivi provinciali.

Il presidente del Consiglio d'Amministrazione del *Manchester Guardian* è Sir E. D. Simon che appartiene al ramo inglese della famiglia israelitica tedesca Siemens, la quale durante la guerra cambiò il proprio nome in quello di Simon.

Una tra le figure più note dell'industria editoriale britannica è l'israelita Victor Gollancz, che pubblica quasi esclusivamente libri di autori di sinistra, dai romanzieri agli economisti. Egli è l'ideatore del « Circolo del libro di sinistra » attraverso al quale i soci, pagando una modicissima somma, ricevono ogni mese copia d'un libro che viene venduto al pubblico a un prezzo almeno quattro volte superiore. L'attività di questo « circolo » non si limita alla distribuzione del libro mensile, ma si estende all'organizzazione di manifestazioni d'ogni genere in favore del « Fronte popolare britannico ».

Da un'inchiesta compiuta dall'Associazione Pro Deo di Liverpool, risulta che la grande maggioranza dei suoi dirigenti appartengono al Partito comunista britannico.

I POCHI GIORNALI LIBERI

Il numero di giornali indipendenti da gruppi e combinazioni finanziarie in Inghilterra è minimo. Tra gli indipendenti è il *Times,* il quale è controllato da cinque « governatori », uno dei quali è il presidente e più forte azionista, maggiore Astor (proveniente da famiglia americana originata da un emigrante tedesco). Gli Astor controllano pure *l'Observer,* il domenicale politico che ha un'importanza pari a quella del quotidiano *Times.*

Il *Daily Worker,* organo del Partito comunista britannico è, in teoria, il più indipendente dei giornali; si mormora tuttavia in Fleet Street ch'esso sia abbondantemente sovvenzionato da Mosca. Caso strano — che si direbbe fatto apposta — non c'è nessun ebreo tra gli impiegati del *Daily Worker.*

Questo non vuol dire che il giornale non sia aiutato potentemente dagli israeliti. Nell'aprile 1938, Mr. Israel Moses Sieff (il nome dice tutto), direttore generale d'una società pei* lo studio e le ricerche sulla vita contemporanea — il P. E. P., *Politicai and Economie Planning* — ha pubblicato un « Rapporto sulla Stampa britannica » in cui si fa una grande pubblicità al *Daily Worker* che viene indicato come un organo « nazionale n e in cui si asserisce che questo giornale raggiunge in certe occasioni persino le 150.000 copie di tiratura.

L'attività di Israel Moses Sieff nel campo giornalistico non si limita a far le spese del P. E. P. e delle sue pubblicazioni o a fare pubblicità al *Daily Worker.* Questo giudeo che ha fatto e fa i milioni per mezzo d'una catena di negozi conosciuti in tutta la Gran Bretagna col nome di « Magazzini Mark & Spencer » di cui egli è il principale proprietario, viene indicato come il maggiore azionista della società proprietaria del giornale popolare *Daily Mirror.* Questo giornale, nel rapporto sulla stampa britannica compilato dal P. E. P. cui abbiamo accennato, viene definito come " indipendente antifascista ", e questa specificazione, tra tutti i giornali passati in rassegna dal rapporto stesso, è riserbata solo a esso. Poiché il P. E. P. è mantenuto dal Sieff, che si presume sia anche il maggior azionista del *Daily Mirror,* questa dichiarazione è sintomatica.

Nell'ottobre del 1938, *YEvening Standard* alluse chiaramente alla possibilità che il Sieff controllasse il *Daily Mirror;* la rivista *World's Press News,* intervistato in proposito il direttore politico di quest'ultimo giornale, non ne ottenne né una smentita né una conferma. Il giornale, che ha una circolazione di quasi un milione e mezzo di copie ed è diffuso specialmente tra le donne, è decisamente antifascista e appoggia apertamente gli ex-ministri Eden, Duff Cooper e Churchill nella loro lotta contro il primo ministro Neville Chamberlain. Nel-*YEvening Standard* dell'agosto 1938 si poteva leggere questa informazione : « Mr. Anthony Eden è attratto sempre più dal P. E. P., il cui N. 1 è Mr. Israel Sieff che nella sua casa di Park Lane dà i migliori pranzi di Londra. Il pane azzimo figura in evidenza a questi banchetti ». Quale coincidenza: un giudeo milionario che sovvenziona un centro di studi politici ed economici che " attrae " Mr. Anthony Eden, appoggia

i critici degli accordi europei tra le grandi Potenze e influenza un giornale il quale, per tutto programma politico, dichiara di essere ” antifascista ” !

Nelle città di provincia vi sono diversi giornali indipendenti d’una certa importanza politica. Molti di essi rappresentano l’opinione di famiglie dell’aristocrazia o dell’alta borghesia che hanno diversi membri alla Camera dei Comuni o alla Camera dei Lords. Sovente, come nel caso della *Yorkshire Post,* di proprietà della famiglia cui appartiene la moglie di Mr. Anthony Eden, ex-ministro degli esteri britannico, essi acquistano particolare importanza perché diventano il portavoce di uomini politici al potere.

Gli ebrei di Londra pubblicano a loro volta due quotidiani e diversi settimanali scritti in inglese e in *yiddish.* Crediamo inutile parlare dell’atteggiamento politico di questi fogli; i lettori se lo possono immaginare.

2. La Radio

La condotta della *British Broadcasting Corporation* (la trasmittente radio inglese) durante la campagna spagnola è stata, ed è purtroppo ancóra, patentemente partigiana. Si è discusso, e si discute da anni sul fatto che il notiziario diramato dalla B. B. C. ha una ben definita tendenza verso il « rosso ». La *Morning Post* lanciò, anni fa, una campagna su questa « colorazione » del notiziario radio; il *Daily Mail* tentò di fare altrettanto più tardi; altri giornali e riviste minori hanno seguito le orme dei maggiori. Con quali risultati? Niente è stato ottenuto, almeno apparentemente. Forse oggi le cose sono cambiate, ma indubbiamente l'impressione che il notiziario della B. B. C. sia colorato in rosso permane.

Il punto su cui vogliamo insistere per quanto riguarda il notiziario della B. B. C. è che la grande maggioranza dei radioascoltatori, sapendo che la radio britannica è un ente parastatale, è preparata ad accettare come vangelo tutto quanto essa trasmette nel settore « notizie ». I radioascoltatori presumono che tali notizie siano: *a)* ufficiali, b) imparziali.

Che cosa avviene invece? Uno scrittore, il Tangye (aviatore e giornalista inglese ben conosciuto per i suoi « servizi aerei »), cosi parla delle straordinarie notizie diramate dalla B. B. C. : « Seduto in una fredda e scar-

samente ammobiliata sala del mio albergo a Toledo, udivo la voce raffinata dell'annunciatore inglese. Egli diceva: " L'aspettata offensiva contro Madrid è incominciata: il governo spagnolo (naturalmente, quello rosso) comunica che stamane gli aeroplani dei ribelli (i Nazionali) hanno compiuto una disastrosa incursione sul centro di Madrid". Era perfetto, " il centro di Madrid ". Ero presente all' incursione aerea. Non s' era svolta per nulla sul centro di Madrid. Gli apparecchi avevano volato su Cuatro Caminos, una parte della città piena d'artiglieria, di truppe, di depositi di munizioni. Un comprensibile obiettivo militare che giustificava un attacco aereo ».

Il 12 febbraio 1938 la B. B. C. ha dato due versioni diverse dell'attacco sulla Moncloa. Quale era la giusta? Fu, tra l'altro, taciuta la grande avanzata nazionale nei pressi di Zamalea (Badajoz), che faceva parte dello stesso comunicato diramato dai Nazionali! Perché parte del comunicato favorevole a Burgos fu soppressa?

Ancóra: il 7 febbraio s'annunciò dai Nazionali, ed era vero, che nella regione di Teruel erano state liberate circa 230 miglia quadrate di territorio, erano stati fatti 3000 prigionieri in un giorno e catturate enormi quantità di materiale da guerra. Quest'operazione era certo stata una delle più importanti dal luglio 1936. Come annunciò la B. B. C. la notizia? Nel seguente modo : « I Nazionali *pretendono* d'aver ottenuto un importante successo; il governo (s'intende rosso) *ammette* la perdita del villaggio di Alfambra, ma ha occupato un'importante posizione strategica a occidente di Teruel, e i Nazionali, bombardando Figueras, hanno ucciso venti persone ».

Si potrebbe essere più parziali di cosi?

Eibar in fiamme.

Effetti dell'incendio di Tarua, nelle Asturie.

E altrettanto accade per i bombardamenti di « ospedali », di donne, vecchi e bambini », ecc. Ora, il generale Franco è un soldato e come tale ha tutto l'interesse, caso mai, a far bombardare gli obbiettivi militari, e infatti i Nazionali hanno precisato sovente questi obbiettivi militari nei loro bollettini.

Inutile dire che la B. B. C. e la stampa inglese hanno ignorato sistematicamente queste precisazioni. I Nazionali precisavano d'aver bombardato aerodromi, linee ferroviarie, depositi di munizioni, ecc. Immediatamente la B. B. C. blaterava di « bombardamenti nazionali in questa o in quella città », con un determinato numero di morti, « donne, vecchi bambini », naturalmente, annunciando in pari tempo che il governo (i rossi, s'intende) era stato « obbligato », per logica rappresaglia, a « bombardare obbiettivi militari ».

Queste sono tipiche, deliberate, incredibili inversioni della verità o, a voler essere gentili, sistematiche « adulterazioni » delle notizie. I dirigenti della B. B. C. devono essere tutti affetti da daltonismo se non si sono ancora accorti di queste « colorazioni ». (Da notare che questo fatto non è successo una volta sola, ma si ripetè a varie riprese.) E le notizie non erano neppure sempre precedute da un cauto « il governo dice », ma date come un puro e semplice stato di fatto. Non che avesse molta importanza se le notizie venivano precedute dalla sacramentale frase: erano false in tutti i casi; quello ch'è grave è che, dandole in quel modo, si conferiva a esse l'enorme vantaggio di provenire da una fonte britannica e a carattere ufficioso.

Perché accade questo? Forse perché tra il personale della B. B. C., scaglionati dall'alto al basso, vi sono molti ebrei?

Sarebbe indispensabile che la B. B. C. annunciasse, ogni notte, i limiti d'autenticità del suo servizio di notizie. Non è sufficiente dire « notizie della *Reuter, British United Press, Centrai News, Exchange Telegraph e Press Association, copyright reserved* ». La B. B. C. dovrebbe dichiarare se queste notizie sono state controllate o no. È troppo comodo nascondersi dietro a quelle entità anonime che sono le « Agenzie giornalistiche »...

APPENDICE

Ancóra su la « British Broadcasting Corporation »

Il danno maggiore che può provocare il comuniSmo in Gran Bretagna non proviene dalle attività ufficiali del Partito comunista britannico, ma dall'insidiosa e nascosta propaganda fatta, sia a voce che per mezzo di pubblicazioni varie, tra la gioventù appartenente alle classi medie. Essere comunista è diventato di moda. È quasi impossibile far credere che si possiedono qualità letterarie se, contemporaneamente, non si è comunista. Questo nuovo culto tra i più giovani membri dell'« intelligentsia » è abilmente propagato e aiutato da editori come l'israelita Victor Gollancz col suo « Circolo del libro di sinistra », del quale s'è già parlato, e da altre conventicole pseudo-intellettuali del genere.

Questo culto per il comuniSmo non avrebbe nessun significato pratico se quei maestri della propaganda che sono gli agenti del Comintern non ne avessero fatto quasi una religione. Lord Baldwin, quand'era Primo ministro, disse ai Comuni che c'erano persone che non avrebbero esitato a sacrificare la vita per gli ideali comunisti. Perché? Questo non lo capisco. Questa idealizzazione del comuniSmo rappresenta il vero pericolo per la Gran Bretagna. Il comuniSmo insegna

che tutto è permesso per raggiungere lo scopo ch'esso si propone: la rivoluzione mondiale. Queste ideologie hanno una grande presa sulla gioventù delle classi medie.

La B. B. C. è sempre stata nelle mani d'un corpo d'impiegati appartenenti alle classi medie. Molti di noi credono che questo sia un grave errore. Alcuni di questi impiegati sono o decisamente comunisti o frequentano ambienti permeati di dottrine comuniste. I loro pensieri si muovono in quella direzione. Essi sono, automaticamente, dalla parte della Spagna ressa contro i Nazionali, come ieri erano dalla parte dell'Abissinia contro l'Italia; essi sono contro i « dittatori », ma Stalin, ai loro occhi, non è un « dittatore ».

Il risultato di questo stato di cose è che quando la B. B. C. parla della stampa francese considerata nella sua qualità di manifestazione dell'opinione pubblica del paese, dà il primo posto al *Populaire* di Léon Blum, quindi fa sùbito seguire l'opinione dell'altro agente sovietico in Francia, *madame* Geneviève Tabouis, per cui tutta quanta la politica francese viene considerata da un punto solo di vista, questo: se una determinata mossa nel campo nazionale o in quello internazionale aiuti o no il « Fronte popolare » francese. Il reparto che s'occupa del notiziario non accenna mai, e probabilmente gli annunciatori lo ignorano, al fatto che il *Front populaire* è un'invenzione comunista. La Terza Internazionale e Dimitrof ci tengono enormemente ad attribuirsi tutto il merito d'aver ideato e diffuso questo concetto del raggruppamento dei partiti di sinistra. La B. B. C. serve dunque, volente o nolente il personale del reparto che s'occupa del notiziario, alla propaganda per un Fronte popolare britannico.

È difficile dire fino a qual punto gli agenti comunisti abbiano monopolizzato il sistema di lavoro e di diffusione delle notizie adottato dalla B. B. C. Non conosco nessuno degli attuali membri del reparto notiziario della B. B. C.; sospetto però, dal modo come presentano le notizie, che essi non siano giornalisti sperimentati. C'è sempre una colorazione rossa nel modo di riportare le notizie. Ho parlato in *Arena spagnola* di come vengono presentate le notizie sulla Spagna: sempre con una notevole tendenza a favorire i rossi.

Sette od otto anni fa, per ordine del mio direttore, discussi questo aspetto dell'attività della B. B. C. nelle colonne della *Moming Post.* Riuscimmo, dopo strenua lotta, a ottenere che la « colorazione » delle notizie fosse attenuata, ma, a poco a poco, il rosso ha ripreso la sua preponderanza. Non più tardi dell' anno scorso il direttore per la prosa radiodiffuse un dramma sulla Rivoluzione russa che suscitò grande chiasso e molte proteste per la sua evidente partigianeria e per il suo valore propagandistico a favore dei Sovieti.

La B. B. C. ha, apparentemente, pochi alti funzionari che siano di razza ebraica. Soltanto due persone hanno nomi che suggeriscono l'appartenenza a questa razza. Mr. Goldschmidt è uno dei più importanti funzionari della B. B. C. e s'occupa dell'amministrazione. Al tempo della campagna della *Morning Post,* Mr. Siepmann fu dal giornale considerato come l'individuo maggiormente responsabile per l'evidente tendenza rossa nel notiziario. Egli non solo rimase lo stesso alla B. B. C., ma fu anche promosso a un più alto grado.

Negli elementi direttivi dei vari reparti della B. B. C. che s'occupano delle varie sezioni non politiche, non sono comparsi fino allo scorso mese nomi di ebrei. Ultimamente però ha provocato grande scalpore negli ambienti radiofonici il fatto che sia stato nominato un israelita al posto di direttore permanente per la musica leggera. Finora molti degli artisti in tutti i campi erano ebrei, ma essi si recavano occasionalmente alla B. B. C. in veste di scritturati. Questo signore, invece, ch'è da molti anni a contatto con la famiglia israelitica Ostrer (del *Sunday Referee),* è entrato a far parte del personale stabile della B. B. C. e gli altri impiegati temono che, dietro a lui, molti altri suoi correligionari entreranno nel sacro tempio della radio britannica, fino al punto da monopolizzarne completamente la sezione musicale.

(Nota di William Foss per l'edizione italiana)

3. Le Agenzie giornalistiche

Che cosa sono queste « Agenzie giornalistiche » e chi le dirige? Purtroppo negli ultimi anni la stampa britannica ha fatto sempre più largo uso delle « notizie d'Agenzia ». Le Agenzie monopolizzano praticamente il mercato e, sotto molti aspetti, hanno limitato la libertà del giornalista e dato un fiero colpo all'indipendenza della stampa. Esse hanno anche servito a taluni proprietari di giornali per deprezzare la professione di giornalista. Le grandi Agenzie giornalistiche sono un mezzo potente per diffondere rapidamente qualsiasi notizia in tutto il mondo; oggi, poi, esse costituiscono la sorgente principale delle informazioni e mai come oggi le informazioni hanno significato danaro. Più basso è il numero di coloro che vanno a cercare personalmente le informazioni, e più grande è il pericolo che i monopolizzatori si valgano della loro potenza per diffondere informazioni partigiane o false. Non c'è dunque da stupire che i più astuti cacciatori di danaro vengano sospettati di voler monopolizzare le Agenzie giornalistiche, ciascuna delle quali rappresenta una « centrale » per la distribuzione delle notizie.

Il principio delle società anonime a catena permette a questi signori di restare ignoti, per cui non possiamo stabilire con certezza come e in quale proporzione il potere sia detenuto da coloro che dominano le princi-

pali tra le Agenzie giornalistiche. Crediamo però che dovrebbe essere dovere di chi distribuisce « notiziari » e dipende esclusivamente dalle Agenzie giornalistiche — come per sempio la B. B. C. — di fare indagini sulla verità delle dicerie che circolano in merito a certe Agenzie in tutti gli ambienti giornalistici e politici d'Europa. Ufficiosamente, almeno, anche le pietre sanno che queste Agenzie sono controllate da ebrei.

Avviene quasi sempre che le Agenzie diano un' « interpretazione » alle notizie. Questo non dovrebbe avvenire. Le notizie dovrebbero essere mandate ai giornali accurate, riguardo ai fatti e i comunicati, e non « interpretate ». Un po' più di concorrenza non farebbe male, sopratutto quando si consideri che diverse Agenzie sono unite tra loro da forti legami d'interesse o rappresentano gli sviluppi di aziende maggiori.

Come si può, attraverso le Agenzie, lanciare notizie allarmistiche attraverso il mondo? In un modo semplicissimo : basta far pubblicare o dare l'informazione attribuendola a persona « di solito bene informata ». Le Agenzie provvederanno, servilmente e celermente, a diffondere l'allarme dappertutto. Il caso di *madame* Geneviève Tabouis è sintomatico e può essere preso a esempio come caratteristico del funzionamento della « fabbrica delle invenzioni ». Si è costituita dapprima la convinzione che *madame* Tabouis sia « una persona di solito ben informata ». Da questa base, e citiamo una fonte non sospetta, un giornalista inglese, si procede a ingannare il mondo.

« *Madame* Tabouis, si presuppone generalmente, è il portavoce della diplomazia sovietica nella capitale francese. Se questo è vero, non v'ha dubbio che le sue informazioni siano molto importanti e che valga la pena

di starle a sentire. È logico che queste informazioni siano « colorate » con almeno un'ombra di rosso e che, come minimo, esse abbiano sempre uno spiccato carattere di sinistra. Come avviene la diffusione di queste notizie? Procediamo con ordine.

« 1) *Madame* Tabouis è sgradevolmente impressionata da un'informazione ch'ella riceve dai circoli sovietici di Parigi.

« 2) Esprime il suo penoso eccitamento nelle colonne de *L'Oeuvre.*

« 3) Una Agenzia giornalistica è (sgradevolmente) stimolata, fino a esserne allarmata, da quello che legge. Traduce quello che ha letto e lo manda a Londra.

« 4) I giornali londinesi della sera sono molto (sgradevolmente) stimolati dalla notizia « *shocking* » ricevuta dall'Agenzia giornalistica in cui essi hanno una grande fiducia.

« 5) Essi ricevono *tutti* la stessa (sgradevolmente stimolante) notizia.

« 6) Grandi manifesti *(posters)* sono rapidamente stampati.

« 7) Essi non dicono " *Madame* Tabouis è molto allarmata ", ma, naturalmente, " Parigi è molto allarmata ".

« 8) Il giornalaio è stimolato dai manifesti. Egli grida quindi la notizia con una voce in proporzione dell'intensità dello stimolo cui è sottoposto. Egli strilla : " Parigi in grande allarme ".

« 9) Il grido mi giunge mentre sono al mio circolo. Sono sorpreso, impressionato, corro a comprare il giornale.

« 10) Leggo affrettatamente e col cuore in sospeso le " notizie ".

« 11) Il mio allarme era apparentemente giustificato.

Parigi *è* in subbuglio, la situazione è molto grave! ».

Questa semi-umoristica descrizione d' uno scrittore inglese fa sorgere la domanda: chi sono la *Reuter,* la *British Uniteti, Press,* la *Associateti Press,* la *Centrai News,* la *Exchange Telegraph?* Sono « Agenzie », sono ciascuna un' entità incognita, raccolgono e distribuiscono notizie; secondo quale principio politico, religioso, sociale o altro, non si sa, non è dato sapere! Che a ogni modo si adoperi un principio selettivo, è ovvio. Che queste Agenzie considerino *Madame* Tabouis come persona molto importante è chiarissimo; ma 1' « Agenzia », chi è 1' « Agenzia » ? Questo è quello che non si può sapere. Nessuno c'impedisce però di sospettarlo...

APPENDICE

L'organizzazione delle Agenzie giornalistiche

La principale Agenzia giornalistica inglese è la *Reuter.* Questa Agenzia fu fondata nel 1847 ad Aachen da un impiegato di banca, l'israelita Paul Julius Reuter. Nel 1851 costui trasferì il quartier generale dell'Agenzia a Londra e nel 1865 gli affari prosperarono tanto ch'essa fu trasformata in una società anonima con un capitale di 200.000 sterline. Il Reuter fu, più tardi, nominato barone e per molti anni presiedette allo sviluppo dell'Agenzia. In séguito l'organizzazione amministrativa della *Reuter* fu cambiata ed essa passò parzialmente sotto il controllo di Sir Roderick Jones il quale è ancóra presidente del suo Consiglio d'Amrninistrazione, il secondo presidente che la *Reuter* abbia avuto dopo la morte del barone Julius Reuter.

Il rimanente delle azioni della *Reuter* è controllato da un'altra Agenzia, la *Press Association.* Questa Agenzia è stata fon-

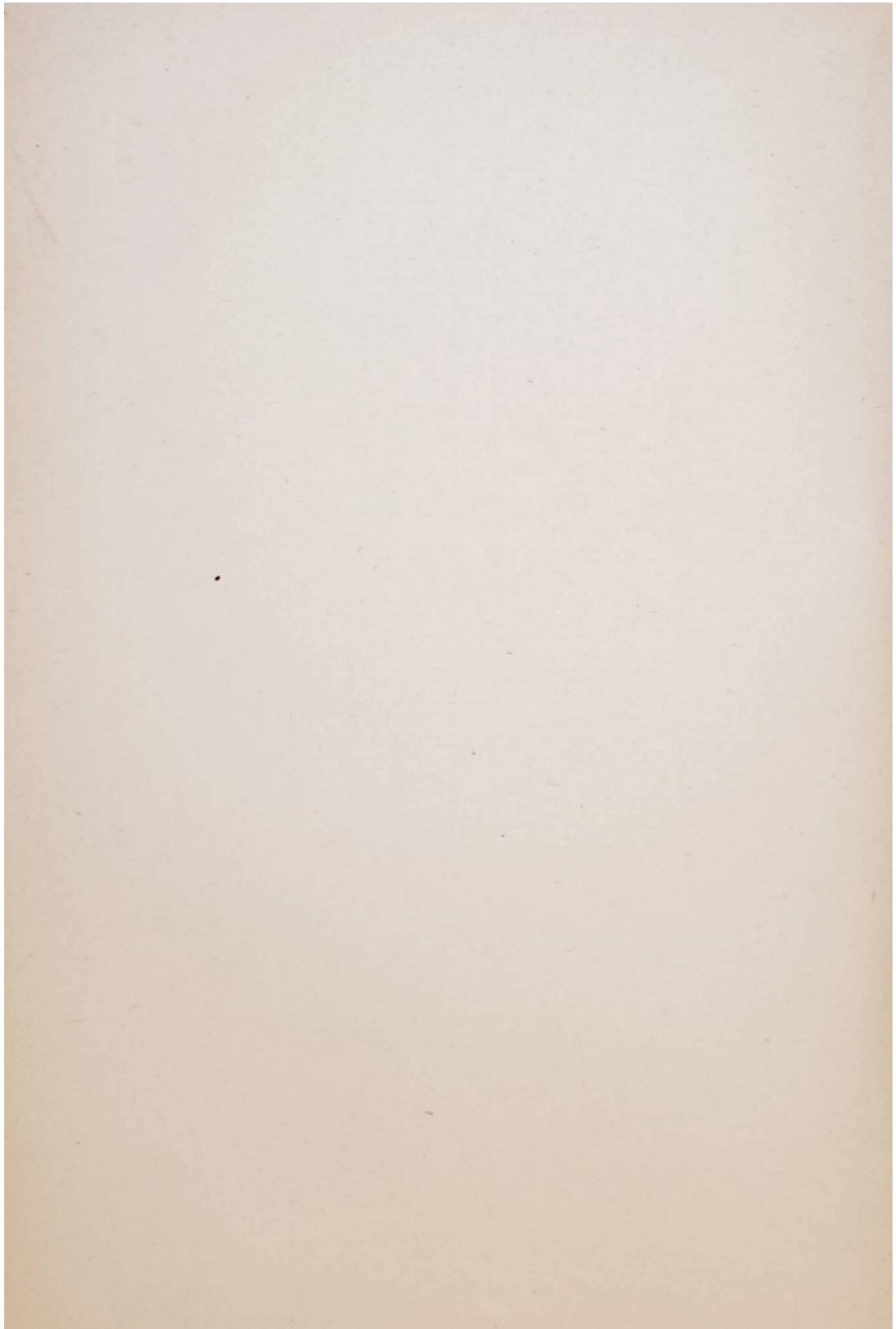
data nel 1870 dai proprietari dei giornali di provincia allo scopo di distribuire le notizie « nazionali » e appoggiare cosi l'opera della *Reuter* che si specializzava nella distribuzione di notizie *dall'estero.* In séguito alle diverse amalgamazioni di giornali provinciali di cui abbiamo già parlato, molte delle persone e dei gruppi che controllano i maggiori giornali inglesi sono in grado di controllare la *Reuter,* indirettamente, attraverso la *Press Association.*

Quest'ultima agenzia a sua volta controlla parte delle azioni dell'Agenzia *Exchange Telegraph.* Come si vede, per quanto sotto diversi nomi, si hanno tre Agenzie, e tra le più importanti, che cadono più o meno sotto lo stesso controllo. La *Havas* di Parigi collabora con la *Reuter* di Londra.

Altre Agenzie importanti che hanno la loro sede a Londra, sono la *Centrai News e* la *British United Press* che per qualche tempo sono state sotto controllo di finanzieri americani e recentemente sono ritornate sotto controllo inglese.

Quasi tutte le azioni di queste Agenzie sono detenute da Banche per conto degli autentici proprietari il cui nome non è dato conoscere. Tra il personale di queste Agenzie, come del resto, lo abbiamo già fatto notare, tra il personale dei giornali, vi sono molti giornalisti di razza israelitica e molti ebrei occupano cariche importanti specialmente nelle amministrazioni. *(N. d. T.)*

CAPITOLO IX

LA TRAGICA FARSA DEL « NON INTERVENTO »

1. Che cosa costituisce « intervento »

DOVENDO ora trattare della questione del « non intervento » e denunciare all'opinione pubblica quello ch'è stato fatto dagli amici e dai complici della Spagna rossa per aiutare quest'ultima, al riparo di questo utile e confortevole schermo, è necessario prima di tutto stabilire che cosa, in pratica, costituisca « intervento ».

La risposta è semplice: ogni specie d'aiuto, dato in qualsiasi forma, a una qualunque delle parti in conflitto, costituisce « intervento ». Chi possiede denaro o chi ne riceve dall'estero può permettersi di comperare armi, di reclutare uomini e ha inoltre modo, come nel caso dei rossi, d'assicurarsi l'appoggio della stampa pagandola adeguatamente. Anche se si escludono le due ultime supposizioni, facilitare la possibilità d'acquistare armi è tal cosa che di per se stessa costituisce « intervento » da parte dei paesi che forniscono il denaro necessario. Per condurre efficacemente una guerra, è indispensabile poter provvedere all'equipaggiamento dell'Esercito e ai bisogni della popolazione civile. Ogni aiuto dato alla popolazione civile permette alle parti in guerra di disporre in altro modo del denaro che dovrebbe essere adibito a questo scopo. Noi osiamo affermare che persino gli aiuti dati agli ospedali costituiscono « intervento », inquantoché non solo, come nel

caso precedente, fanno risparmiare denaro che può essere usato altrimenti, ma facilitano la guarigione e la salvezza d'uomini che, poi, verranno di nuovo inviati al fronte. L'organizzazione di convalescenziari fa anch'essa risparmiare denaro e vite di combattenti, e, oltre ciò, concorre a tener alto il morale dei soldati e dei borghesi. L'invio di autoambulanze è d'aiuto alla Croce Rossa, chi ne dubita? Tuttavia si dovrà riconoscere che l'esercito belligerante cosi aiutato resta libero di disporre di parte dei propri mezzi di trasporto per usi prettamente militari.

E ancóra, precisando, la campagna per provvedere di latte i bambini spagnoli della Spagna rossa si traduce nel fatto che il « governo » di Barcellona non deve spendere denaro per questo scopo, ma può usarlo per comprare aeroplani in Francia o in Cecoslovacchia.

Non già che il « governo » di Barcellona fosse, almeno all'inizio del conflitto, a corto di denaro; anzi doveva essere proprio il contrario, a meno che gli agenti e i commissari del « governo » stesso non avessero rubato a man salva. Le riserve auree della Banca di Spagna, i tesori che i rossi hanno venduto, il denaro ch'essi hanno sequestrato, i guadagni dell'esportazione hanno messo a disposizione del « governo » milioni e milioni di *pesetas* oro.

L'elevato morale nelle retrovie è uno dei maggiori e più potenti fattori per la vittoria in qualunque guerra. È facile quindi immaginare quali fossero i sentimenti dei Nazionali quando, quasi minacciosamente, i governi britannico e francese imposero loro di permettere che decine di migliaia di borghesi fossero evacuati dalle aree che venivano considerate zone di guerra. Il generale Franco in cambio offerse persino di costituire

una zona neutra nel territorio rosso della provincia di Santander o nel territorio nazionale, ma i due suddetti governi, che avevano concezioni affatto speciali per quel che riguardava i diritti di belligeranza, insistettero per ottenere l'evacuazione di quelle enormi masse di civili, cosa che equivalse a un contributo di miliardi di *pesetas* dato alla causa dei rossi.

Ci furono, e si fanno ancóra, impudenti appelli alle persone di buon cuore che non hanno una grande facoltà di critica, affinché mandino nella Spagna rossa autocarri che dovrebbero servire per la distribuzione dei viveri alle « popolazioni affamate ». Migliaia e migliaia d'autocarri sono stati mandati, nominalmente a questo scopo, nella Spagna rossa; tutti pagati con fondi sottoscritti all'estero e quindi senza necessità d'alcun esborso da parte del « governo » di Barcellona. Anche se tutto il latte fu effettivamente distribuito ai bambini e se tutti gli autocarri furono effettivamente usati all'uopo pel quale erano stati inviati, e ci vorrebbe una bella faccia tosta per sostener ciò — questi contributi hanno costituito e costituiscono un diretto intervento: né tutti coloro che hanno organizzato queste « opere benefiche » lo ignoravano.

Occorre inoltre mettere in evidenza che, non appena la Francia ebbe avanzato, con quale sincerità e buona fede tutti sanno, la proposta del « non intervento » per quanto riguardava le armi e gli armamenti, i governi italiano e tedesco, con assoluta e precisa logica, fecero notare che anche gli uomini e la propaganda dovevano essere considerati come « intervento ». Ogni accordo di « non intervento », fu suggerito, dovrebbe includere l'obbligo da parte dei governi di: *a)* non incoraggiare il reclutamento dei volontari; *b)* non permettere certe

riunioni o adunate durante le quali il popolo veniva invitato a cooperare coi « contrabbandieri » che aiutavano la Spagna rossa; *c)* fare in modo che i funzionari di frontiera non simpatizzassero coi « volontari » e non chiudessero tutti e due gli occhi, o, peggio ancóra, non aiutassero il traffico d'armi che si svolgeva attraverso la frontiera dei Pirenei.

Questi suggerimenti, naturalmente, non piacquero alla Francia, per cui essa, con l'appoggio d'altri paesi, seppe fare in modo che il suo punto di vista su quello che costituiva il « non intervento » prevalesse. Fu in séguito al fallimento del « non intervento » che l'Italia si vide obbligata a lasciar partire i suoi volontari per la Spagna. Questo naturalmente serviva agli scopi che si proponevano l'Internazionale comunista e coloro che la dominano; perché se i rossi non avessero vinto e le cose non fossero andate come dovevano andare, essi avrebbero sempre potuto provocare un incidente internazionale e far piombare l'Europa e il mondo in una guerra che avrebbe salvato il loro prestigio e, per quanto prima del previsto, avrebbe servito ad attuare gli scopi finali dell'Internazionale ebraica.

Una veduta di Bilbao.

Carri armati russi catturati dai nazionali.

2. L'INTERVENTO SOVIETICO

Sembra un assurdo parlare ancóra d' « intervento sovietico » dopo l'esposizione fatta dell'attività russa in Spagna fino allo scoppio della Guerra civile, ma qui vogliamo parlare specialmente della partecipazione dell'Internazionale ebraica, attraverso i suoi agenti : il Comintem, il Grand'Oriente e certe larghe sezioni della stampa mondiale, alla tragica farsa del « non intervento ».

Tre dei capi repubblicani e firmatari del « Patto della Repubblica delle provincie sovietiche » — Indalecio Prieto, Largo Caballero, Azaña, — sono massoni ed emissari del Comintern. Questa è una cosa che tutti sanno, in Spagna e all'estero. Purtroppo questi fatti, per una ragione o per l'altra, sono stati tenuti nascosti al pubblico britannico. Tutti sapevano in Spagna che l'ultimo obiettivo del governo « democratico » era la costituzione d'una « Repubblica sovietica ». In Gran Bretagna i fatti sono stati travisati.

Non cosi in Spagna. Dolores Ibarruri — meglio conosciuta come *la Pasionaria* — che fin dal 1916 in occasione d'uno sciopero generale aveva avuto l'incarico di provvedere le armi per i lavoratori, fu nel 1920 tra i fondatori del partito comunista spagnolo. Nel febbraio 1936, le sue prime parole come deputatessa furono : « In qualità di rappresentante d'un partito rivo-

luzionario, alzo il mio pugno chiuso e con tutta la furia della mia volontà comunista, domando l'arresto di Gii Robles ». Più tardi, parlando dell' U. R. S. S., in un'intervista concessa a un giornale, *la Pasionaria* dichiarò : « Portate ai Sovieti di Russia la gratitudine della Spagna per il fraterno aiuto datoci sin dalla prima ora della battaglia. I Sovieti ci hanno enormemente aiutati e ispirati. Noi abbiamo un Esercito, ma il nostro Esercito ha un'anima: i commissari politici sovietici, che hanno ispirato i nostri battaglioni. Dal 18 luglio 1936 ho naturalmente eseguito gli ordini del partito a cui appartengo sia al fronte che nelle retrovie ».

L'ispirazione della rivolta, la condotta della campagna contro i Nazionali e soprattutto la difesa di Madrid sono dovute al già nominato Mosè (anche qui il nome dice tutto) Rosemberg, ambasciatore sovietico presso il « governo » rosso. Per giorni e giorni egli prese un'attivissima parte alle operazioni militari. Per quanto riguarda la propaganda, in generale si attribuisce a lui, che aveva esperienza di rivoluzioni in diverse parti del mondo, la frase che ha invescato tanti allocchi : « *Madrid, tumba del Fascismo* ». L'ebreo Rosemberg s'affrettò troppo nelle sue previsioni. Egli intendeva con questa frase glorificare il trionfo dell'Internazionale comunista e della Rivoluzione mondiale; viceversa, anche se Madrid non è ancora occupata, le truppe nazionali avanzano dovunque e senza interruzione.

Com'è diverso l'atteggiamento di Franco! Egli ha deciso : « Madrid è una città nostra, la nostra capitale. I rossi di Mosca possono contemplarne con soddisfazione la totale distruzione, ma noi non possiamo far questo. La guerra tra la Spagna e la Russia è dichiarata ».

Fino all'agosto 1937, secondo calcoli approssimativi, i

Nazionali hanno trovato nelle regioni liberate i seguenti quantitativi di armi e di munizioni di origine russa (da notare che s'è tenuto conto soltanto del materiale ancora usabile) :

Mitragliatrici	948
Fucili	12.575
Munizioni (caricatori per fucili)	4.875.000
Proiettili per artiglieria	52.000
Carri armati	110

I Nazionali hanno catturato cinquanta piroscafi mercantili, la maggioranza dei quali proveniva dalla Russia o trasportava armi di produzione russa e cecoslovacca. Nei primi nove mesi della guerra civile 350 aeroplani russi vennero consegnati ai rossi. Fu con questo continuo aiuto in armi e munizioni che la Terza Internazionale riuscì a dominare completamente il « governo » rosso rendendogli impossibile di disubbidire agli ordini di Mosca. Il « governo » rosso aveva venduto se stesso e il paese, che doveva « governare », a gente che conosceva benissimo i mezzi più adatti per consolidare la propria posizione. Mosè Rosemberg e Antonef Avsenko non lasciarono nulla d'intentato per attuare il più assoluto dominio politico, e i generali Lukacz e Kleber, da parte loro, si preoccuparono di controllare l'Esercito con una legione di « commissari ». Bastava minacciare il governo di non fornirgli più armi, munizioni e approvvigionamenti o minacciare i caporioni di *misure personali* (come l'uccisione di Andres Nin) per ridurre all'ubbidienza anche i più recalcitranti ministri « rossi », nel caso, abbastanza inverosimile, che avessero dimostrato qualche scrupolo di coscienza. Tra l'altro, parte dell'oro della Banca di Madrid fu mandato a Mosca, per cui i Sovieti, mentre lavoravano allo scopo

di raggiungere i loro scopi politici, trovavano modo di fare quello che ritenevano un buon affare. E per certi individui è stato infatti un buon affare!

Le autorità francesi sono sempre state conniventi per quel che riguardava il passaggio delle armi russe attraverso la Francia e la loro importazione in Spagna. A migliaia i russi, come combattenti, aviatori, agenti politici, sono stati inviati in Spagna, per quanto attualmente essi siano colà tutti con passaporti spagnoli o d'altra nazionalità. Il giornalista Francis McCullag (1) afferma d'essere stato pregato di eseguire una traduzione per due russi che facevan parte d'un gruppo di sessanta aviatori sovietici che si trovavano a Madrid all'epoca in cui egli era in quella città. « I bolscevichi » annota anche in base alle proprie esperienze « sono veramente riusciti a produrre un tipo d'uomo compietamente pagano, un combattente ateo, comunista, crudele ed efficiente ».

Tutti i partiti comunisti del mondo aiutarono a formare le Brigate internazionali coi soldi liberamente distribuiti dai Sovieti. Il Battaglione « Thaelmann » era composto quasi esclusivamente di ebrei tedeschi, con una minore proporzione di altri tedeschi fuorusciti. Anche il reclutamento degli aviatori è avvenuto in tutto il mondo sotto la direzione di Mosca, che mandò in Spagna piloti e istruttori. Gli istruttori russi operavano non solo in Spagna, ma anche in Francia, e molti aspiranti aviatori di tutti i Paesi vennero inviati in Russia per il periodo d'istruzione.

Un ufficiale belga della riserva, che servi in Spagna sotto gli ordini del russo Kleber e che fu espulso

---

(1) McCullag: *In Franco's Spain.*

dalla Spagna per disposizione di Largo Caballero, ha scritto : « Tutti i Ministeri sono controllati da spie comuniste. Il governo col formidabile aiuto finanziario cui provvede la U. R. S. S., ha comperato la stampa e tutto quello che è comperabile. Naturalmente in cambio fu portato alle stelle tutto ciò che concerneva la Russia e il " paradiso " sovietico. Quello che la popolazione spagnola non sa, quello ch'è stato tenuto nascosto, è come, in cambio di questi benefici (?), la Russia sovietica abbia monopolizzato tutta l'industria e 1' agricoltura del paese e controlli completamente la Spagna ».

Una prova dell'onnipresenza dei Sovieti nella vita della Spagna rossa è data dall'avventura, per sua fortuna a lieto fine, capitata al giornalista francese Yves Dautun del *Petit Parisien.* Egli fu mandato dal giornale in Spagna a investigare sulla morte di Louis Delaprée, un inviato speciale del *Paris-Soir.* Il Dautun ha scritto : « Quando partii ero già condannato a morte, anche se nessuno a Parigi lo sapeva eccetto, credo, il señor Araquistain, ambasciatore di Barcellona a Parigi. L'Ambasciata mi forni un salvacondotto, o piuttosto una sentenza di morte, in cui si domandava alle autorità (io non vidi nessuna autorità) e alla milizia (centinaia di miliziani che non sanno né leggere né scrivere) d'oilrirmi tutte le facilitazioni. Queste non mi furono concesse, perché non era ancora arrivato il permesso del " compagno " Stalin e l'autorizzazione della Ceka di Valencia. Alla frontiera spagnola un russo che si chiamava Vladimir si appiccicò a me e mi segui ovunque. Egli voleva ottenere da me opinioni contrarie alla Spagna rossa. A Valencia il passaporto mi fu tolto e più tardi mi fu detto d'andare a ritirarlo. Nel frattempo

il Vladimir fu arrestato come ” fascista Immaginai sùbito che avrei potuto essere arrestato anch’io perché ero stato (involontariamente) con un ” fascista ”. Il pericolo era evidente perché nell’interno della giacca del Vladimir, che divideva persino la camera da letto con me, avevo visto il distintivo dei funzionari comunisti. Telefonai al Consolato francese. Benché fosse notte, fortunatamente il segretario era presente. Egli venne sùbito all’albergo dove mi trovavo e arrivò proprio in tempo, perché in quel momento due miliziani armati erano venuti a prendermi per « condurmi » a ritirare il mio passaporto. Il segretario del Consolato mi portò al Quartier Generale della polizia dove il capo (nominale) stava conferendo con un russo che lo dominava completamente e gli dava ordini. Il giorno dopo fui chiamato di nuovo alla polizia, dove mi trovai davanti a un tribunale ” spagnolo ” in cui i giudici parlavano tra loro in russo ».

Dopo vari giorni, grazie all’intervento delle autorità francesi, il Dautun potè lasciare la Spagna. Quando, accompagnato da un funzionario francese, si recò a ringraziare il capo nominale del Ministero dell’interno, señor Rubio Hidalgo, lo sfortunato ministro, compietamente asservito ai russi, gli disse : « Andatevene sùbito, e quando sarete in Francia, raccontate tutto », e ripetè : « tutto ». All’ « arrivederci » del Dautun, il señor Hidalgo rispose: « No, adios! » (1).

Il governo usa carri armati russi di due tipi, uno pesante, armato con un cannone da 45 mm. e una mitragliatrice da 7 mm., rivestito da una lastra di acciaio dello spessore di 10-16 mm. e capace di sviluppare una

(1) YVES DAUTUN: *Valence sous la botte rouge.*

velocità di 30-35 km. all'ora. In terreno cattivo questo tipo non è né molto stabile né di facile controllo. I carri armati leggeri forniti dalla Russia erano invece molto più adatti a certe regioni della Spagna.

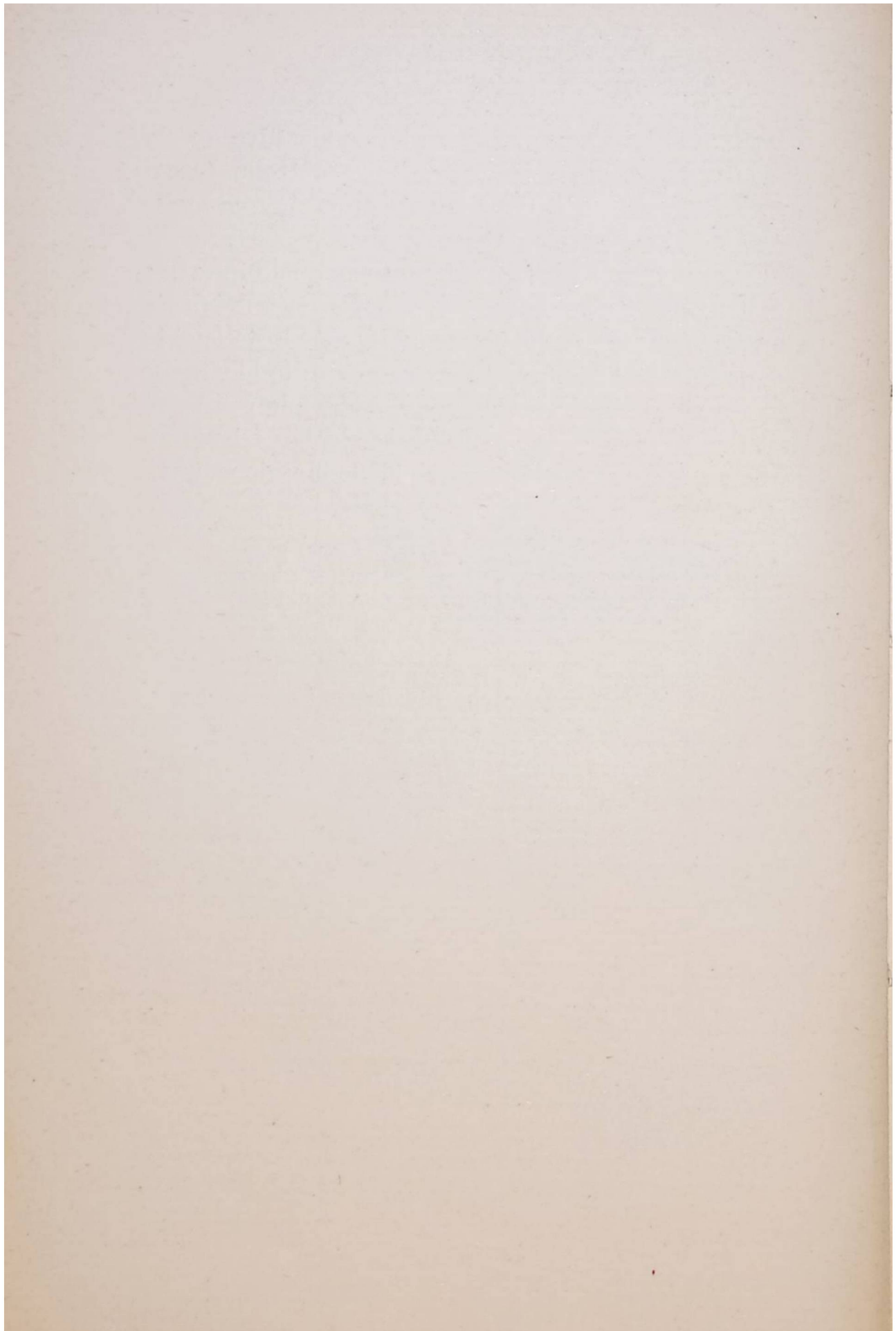
A volte il pubblico si domanda: ma quale interesse ha la Russia a installarsi in Spagna? Non è la Russia e non sono i Sovieti che hanno interesse a installarsi in Spagna : è il « Segreto Potere » che ha tutto l'interesse di crearsi una base nell'Europa Occidentale per prendere i grandi Paesi europei tra due fuochi e arrivare attraverso distruzioni e guerre alla dominazione mondiale (1).

---

(1) Citiamo nuovamente dal libro *In my Urne* di Sisley Huddleston un brano significativo di questo autorevole e ben informato giornalista: « Immense quantità d'armi, armamenti e materiale vennero dalla Russia e indubbiamente grandi quantità vennero dalla Francia. Trafficanti in armi passavano attraverso i Pirenei, uffici di reclutamento furono aperti in territorio francese, in grandi riunioni popolari i ministri socialisti di Francia vennero richiesti d'inviare munizioni in Spagna. Alcuni dei più noti tra i capi dei lavoratori francesi (per esempio Léon Jouhaux) cooperavano apertamente col governo spagnolo (si vuol dire, naturalmente, il " governo " rosso). Malgrado questo tutta l'attenzione del pubblico in Inghilterra e in America era indotta dalla stampa a occuparsi soltanto degli aiuti dati dagli italiani e dai tedeschi alla Spagna nazionale e molti sforzi sono stati fatti per estendere il conflitto spagnolo a tutta l'Europa.

a Un giorno furono diffuse le notizie più precise sul preteso attacco d'un sottomarino a un piroscafo britannico e si fornirono le prove più indiscutibili che si trattava d'un sottomarino italiano; senonché alcuni giorni dopo l'Ammiragliato britannico comunicò che nessun attacco di nessun genere era stato fatto contro il piroscafo in questione! Una simile enorme bugia lanciata in questo modo, indicava il ben determinato tentativo di fare scoppiare una guerra tra la Gran Bretagna e l'Italia, nella quale sarebbero certo state coinvolte la Francia e la Germania. Quando più tardi ci furono effettivamente attacchi contro piroscafi britannici e d'altra nazionalità, fu facile far credere al pubblico, senza offrire la minima prova, che l'Italia era la colpevole ».

Gli autori di *Arena spagnola* e di In *my Urne,* parlando dell'attività dei Sovieti e d'altri paesi « democratici » a favore dei rossi di Spagna, usano sempre il tempo passato, forse perché, nel momento in cui scrivevano, essi speravano che la guerra spagnola finisse prima dell'apparizione dei loro libri nelle vetrine. Purtroppo non è cosi e l'intervento dei russi e dei francesi, anziché diminuire, in questi ultimi tempi s'è accresciuto considerevolmente. Quello che si diceva a proposito del « non intervento » mesi fa, vale anche adesso, fine di settembre 1938.

(N. d. T.)

3. L'INTERVENTO FRANCESE

S'è già parlato a lungo in queste pagine di quel consorzio internazionale al quale abbiamo dato il nome di « Segreto Potere », identificandolo, in base alle molte prove raccolte, con l'Internazionale ebraica. Se lo tiriamo nuovamente in ballo a questo punto, è per far sí che la multiforme attività di questa ibrida creatura, singolarmente febbrile e instancabile dal luglio 1936 in poi, sia sempre presente ai nostri lettori.

Durante la guerra civile v'è stato intervento da parte di molti paesi e persone. Ma secondo quanto afferma certa stampa inglese, il solo intervento reale sarebbe avvenuto da parte dell'Italia e della Germania. Per la verità, questi due Paesi non sono stati in alcun modo i primi a scendere in campo e, per quanto riguarda l'entità del loro intervento, bisogna dire ch'esso è stato di molto inferiore a quello svoltosi in favore dei rossi, sia nel campo degli armamenti che in quello degli uomini. Se questo può sembrare incredibile al pubblico inglese, esso non ha altri da ringraziare che la sua stampa, per le false nozioni diffuse sull'argomento. Noi non crediamo che il silenzio della stampa in merito all'intervento a favore dei rossi sia dipeso da ragioni di politica estera o da indicazioni del Foreign Office, come è stato mormorato. Il silenzio sull'intervento russo e francese e la pubblicità fatta all' « intervento » italiano e tedesco non

potevano che aiutare gli « internazionali » e aumentare le possibilità che scoppiasse una guerra europea.

La parte che certi vasti settori della stampa mondiale hanno avuto nella Guerra civile di Spagna è stata di propalare le più false e vili accuse contro i Nazionali, di spostare completamente la base della disputa che poneva di fronte i generali da una parte e il corrotto governo di Madrid dall'altra e, infine, di polarizzare continuamente l'attenzione dei lettori sull'operato dei pochi amici dei Nazionali, con lo scopo di permettere ai rossi di tutto il mondo d'agire secondo i loro fini senza ridestar troppo la diffidenza del pubblico. È facile immaginare come ciò sia stato facile, quando si rifletta a quel che s'è detto circa il controllo e l'organizzazione della stampa in certi paesi, per esempio in Gran Bretagna.

Ora vogliamo parlare specialmente dell'intervento della Francia, intorno al quale la congiura del silenzio da parte della stampa inglese è stata più che scandalosa.

Per ispirazione dell'Internazionale ebraica, rappresentata da Blum (Primo Ministro di Francia), le nazioni fecero una prima collettiva dichiarazione di neutralità. L'8 ed il 15 agosto 1936 il governo francese informò Londra che aveva intenzione d'aderire completamente alla politica del « non intervento ». Il « non intervento » è stata una farsa, una tragica farsa, fin dall'inizio. Una quindicina di giorni prima di quello in cui fece le altisonanti dichiarazioni di cui sopra, il governo francese aveva preso tutte le misure per inviare in Spagna uomini, aeroplani e armamenti. I fornitori avevano persino già avuto il denaro, pagamento anticipato per gli ordini che avevano ricevuto e che dovevano ancóra eseguire. Il governo francese ha abbondantemente, de-

liberatamele e continuamente mancato alla dichiarazione di neutralità fatta nel 1936. Esso da allora non ha rifiutato nessun mezzo d'assistenza ai rossi contro la Spagna nazionale. La Francia è diventata la base dell'attacco sferrato dalla Russia contro la Spagna.

Dei legami che univano i due Fronti popolari, quello di Francia e quello di Spagna, a stringere i quali aveva provveduto e provvedeva il Grand'Oriente, abbiamo già parlato.

Il 20 luglio 1936 l'ambasciatore di Spagna a Parigi, in séguito a ordini ricevuti da Madrid, richiese a Blum, presidente del Consiglio, di mandare immediatamente in Spagna adeguate quantità d'armamenti, tra cui 13 apparecchi da bombardamento, — da consegnarsi in quello stesso pomeriggio all'aerodromo di Prat del Llobregat (Barcellona), — 50 mitragliatrici leggere, 2 milioni di caricatori per dette mitragliatrici, 1 milione di cartucce Lebel, cannoni da mm. 87,5, con adeguate munizioni e 20.000 bombe a gas. In una riunione del Consiglio dei ministri fu deciso d'accogliere la richiesta del governo di Madrid. L'unica condizione posta fu che tutto il materiale doveva essere ottenuto e spedito in accordo con le leggi francesi.

Lo stesso giorno, con l'attiva e personale collaborazione di Pierre Cot, ministro dell'Aria, 4 apparecchi « Potez 54 » e 17 « Potez 25 » furono ufficialmente venduti dal governo francese a quello spagnolo. Per questo fatto, due membri dell'Ambasciata spagnola a Parigi furono cosi onesti da rassegnare le dimissioni. L'addetto militare spagnolo don Antonio Barroso si rifiutò di firmare il contratto e il primo consigliere don Cristóbal del Castillo si rifiutò di firmare l'assegno « ch'era già stato preparato in precedenza »,

Questi due funzionari concessero delle interviste a giornalisti francesi e spiegarono che cosa stesse accadendo. Una parte della stampa parigina menò grande scalpore intorno alla faccenda, tanto che, per un momento, parve che il progetto stesse per andare a monte. La Francia del Fronte popolare non avrebbe dunque potuto aiutare la Spagna rossa com'era stato ordinato dal « Segreto Potere ». Ma i promotori della Guerra civile di Spagna non si sgomentarono per cosi poco. Pochi giorni dopo si parlava già del « non intervento »...

In questo modo l'Internazionale ebraica si creava un comodo paravento che le avrebbe servito a mascherare le proprie azioni e a spiare tutte le occasioni per accusare gli amici della Spagna nazionale.

Noteremo che la Francia non ha mai preso nessun provvedimento contro le persone che cercano d'attraversare la frontiera e che non vi è mai stata nessuna denunzia d'infrazioni da parte della Francia per quanto centinaia di piroscafi piccoli e grossi abbiano portato ingenti quantità di materiale di guerra dalla Francia alla Spagna. H pubblico inglese è continuamente informato dalla stampa dell'intervento italiano e tedesco, ma non legge mai una parola sul come siano potuti entrare in Spagna gli uomini e il materiale russo, francese, cecoslovacco e d'altri paesi che formano la base della potenza dei rossi. In una lettera del 25 luglio 1936, scritta da Fernando Los Rfos (agente sovietico-spagnolo a Parigi) all'allora capo del governo rosso, José Girái, è scritto : « È dovere e interesse diretto della Francia d'aiutarci... ho parlato coi ministri... e Blum mi ha dichiarato: " Manterrò la mia parola: a tutti i costi e ad onta di tutti i rischi, noi dobbiamo aiutare la Spagna che ci è amica " ».

Blum non aspettò molto per mantenere le sue promesse. Gli Spagnoli di sentimenti nazionali che si trovavano in Francia furono espulsi e il 6 agosto 1936 Daladier (che allora era ministro della Guerra) dava ordini di spedire immediatamente al governo rosso cannoni da mm. 87,5 con munizioni, 2000 fucili, 50 mitragliatrici, 6 milioni di cartucce, 10.000 bombe da 10 kg., ecc. Questi armamenti furono inviati in Spagna col vapore *Ciudad de Cddiz.* Il ministro Cot dette ordini per Finvio d'aeroplani per mezzo di complicate operazioni e, secondo la stampa francese, riuscendo a guadagnarsi delle vistose provvigioni.

Dopo la firma dell'accordo del « non intervento » e quando ancóra l'inchiostro non era asciugato sulla carta, cioè il 30 agosto e il 2 settembre 1936, treni d'armamenti e di munizioni venivano instradati dalla Francia alla Spagna, via Tolosa - Hendaye. Quando i Nazionali presero Irún, e non si potè più far passare le armi via terra, c'era sempre aperta la via del mare e, tanto per dare un esempio di più, segnaleremo che il 9 ottobre 1936 il piroscafo *Thè Bess* sbarcò un carico di munizioni a Bilbao. Il traffico d'armi per via mare e per ferrovia è addirittura insignificante quando si pensi all'ammontare di armamenti che è passato attraverso la frontiera dei Pirenei. Persino il *Times* trovò che il ministro Cot era troppo cinicamente interessato in questo traffico di aeroplani, e pubblicò un articolo in cui condannava questo mercimonio.

Ecco un esempio tipico delle spedizioni d'armi e d'armamenti ai rossi. Si tratta del piroscafo *Silvia,* proveniente dalla Francia e diretto a Barcellona che fu catturato dai Nazionali nello Stretto di Gibilterra.

Esso portava:

Mitragliali ici Maxim	250
Cartucce	6.592.850
Macchine caricatrici	42
Cannoni Schneidei' « 75-mm »	10
Accessori e parti di ricambio « Schneider »...	10
« 75-mm » granate	25.088
« 75-mm » granate a doppio effetto	9.945
« 75-mm » granate a tempo	8.757
« 88-mm » mortai d’assalto	99
« 81-mm » bombe per mortaio	40.731
« 81-mm » bombe a tempo	24.330
Proiettili per cannoni di vario calibro	101.485
Supporti e accessori per mortai	176
Mitragliatrici « Bergman	1.260
Mitragliatrici « Browning »	100
Fucili « Mauser » 7.92	3.010
Carabine 7.92	1.971
Mitragliatrici francesi	4.541
Cartucce per dette mitragliatrici	13.713.720
Caricatori	36.078
Proiettili per fucili 7.298.000	

Il traffico di armi tra la Francia e la Spagna non è mai cessato. Nel dicembre 1937, sul giornale *El Sol* si leggeva questa invocazione diretta a uno degli agenti sovietici che assicuravano il collegamento tra la Spagna e la Francia: « Compagno Zyromski, dite ai lavoratori di Francia che non s’arrestino di fabbricare aeroplani per noi ». Quanto allo Zyromski, nello stesso giornale si legge ch’egli aveva promesso ai « compagni spagnoli » d’ottenere aiuti e una più attiva e decisiva assistenza da parte del « suo paese » a profitto della Spagna; ma non è ben chiaro a quale « suo paese » si riferisse, se alla Russia o alla Francia.

L’officina riparazioni e il deposito della « Air France » a Tolosa-Montaudran erano adoperati dalla Spagna rossa come proprio cantiere. Le macchine spagnole erano tante quante le francesi, e l’aerodromo era diven-

tato una base aerea per gli apparecchi comunisti spediti in Spagna. La Compagnia compiva un servizio regolare con Madrid e Alicante. In conclusione, dall'inizio della guerra in poi, la « Air France » fu *toto corde* con gli anarchici e i comunisti spagnoli, e questo non era un segreto per il ministro francese dell'Aria, Pierre Cot.

Gli « idealisti » facevano ottimi affari con questo traffico d'armi e munizioni. C'era da spendere l'equivalente di una quindicina di miliardi di lire, c'era da vendere merci rubate, gioielli carpiti, c'era carta moneta falsa da « far passare ». Tutti ingannavano e tutti s'ingannavano tra loro. È classico l'esempio del piroscafo *Mar Cantabrico* proveniente dal centro America e che gli agenti dei rossi avevano ingaggiato per il trasporto d'apparecchi da bombardamento. Il piroscafo fu catturato dai Nazionali; essi vi trovarono un carico di motori di aviazione ultra-usati e pezzi di ferro.

Nel sud della Francia si svolge invece il traffico dei « volontari per la Spagna ». Il prezzo varia, e la provvigione che si paga ai reclutatori va da 50 a 200 lire per « testa ». Dopo la caduta d'Irún il centro maggiore di questo traffico è Perpignano. Quivi l'agente sovietico Roger Tolera è reperibile ogni giorno nel suo « ufficio ». Questo ufficio è nel « Continental bar ».

Uno dei più attivi collaboratori del Tolera è il deputato delle Bouches-du-Rhóne al Parlamento francese, Jean Cristofol, già ispettore delle Dogane di Marsiglia e capo regionale dei comunisti. Non passa giorno senza che questi due figuri, con la collaborazione di Portalis, dell'ex-deputato italiano Amadeo, del tedesco Kraft Sachs e, si capisce, dell'inevitabile rappresentante del Comintern, spediscano « volontari », armi e munizioni in Spagna. Quando è necessario — dato che in Francia

la fabbricazione delle armi è sotto controllo — si ricorre al « contrabbando » delle armi, e, si capisce, le autorità francesi non possono far nulla contro il « contrabbando ». Gran parte del traffico di armi e di « volontari » era diretto dalla sede della « *Maison des Syndicats* » e della organizzazione per il « Soccorso rosso » che si trova a Parigi, in rue Mathurin-Moreau 8. Ogni giorno gli uffici di queste due associazioni erano pieni di persone che venivano a offrire i loro servigi. Questo traffico umano si svolgeva sotto gli occhi della polizia ed era a conoscenza dei ministri degli Esteri e degli Interni di Francia. La democratica Gran Bretagna e la sua sorella in democrazia, la Francia, cercavano in questo modo d'applicare la neutralità per tutti ed erano » terribilmente offese dagli atti malvagi e provocatori dei Tedeschi e degli Italiani ». L'obbiettivo degli organizzatori della rivoluzione in Spagna era cosi doppiamente servito. Alcuni tra gli amici di questi « organizzatori » facevan danari con questo traffico; altri ricevevano « compensi » per gli aiuti dati al « partito ». Per poco il silenzio della stampa inglese sulla condotta della Francia e d'altri paesi non ebbe come risultato di consegnare la Spagna, mani e piedi legati, ai Sovieti, con la stessa Francia come seconda vittima e tutta l'Europa immersa in un bagno di sangue. Il silenzio della stampa inglese sui fatti che siamo venuti raccogliendo in queste pagine ci portò assai vicino alla guerra, perché il popolo britannico, attraverso i falsi e i calcolati silenzi, fu cosi ben persuaso del buon diritto del « governo » di Madrid e della perfidia di quello di Burgos, che non sarebbe stato difficile farlo scendere in campo. Soltanto una grande pubblicità che svelasse i fatti nella loro crudezza e la gravità della situazione, avrebbe potuto evi-

tare il continuo ricatto esercitato dai politicanti francesi e da privati individui i quali insistevano per far si che la Gran Bretagna seguisse la pericolosa politica di soppressione e di falsificazione della verità che ha caratterizzato le « notizie » ammannite agli ingenui dal principio della Guerra civile di Spagna in poi. Ma questa pubblicità non c'è stata.

Quanto al « non intervento », il suo effetto fu esattamente l'opposto di quanto si voleva far apparire alla superficie. Il « non intervento » è stato un esempio classico d' « inversione dei fatti ». La Francia, non potendo nelle sue condizioni « bolscevizzate » produrre ingenti quantità di armi neppure per il compagno bolscevico che lottava dall'altra parte della frontiera dei Pirenei, aveva paura che la Germania, raccogliendo la provocazione, fosse indotta a mandare in Spagna più armi di quanto essa Francia potesse. E allora pensò al « non intervento » per il quale *tutti* si obbligavano a non provvedere armi agli spagnoli. Non c'era altro da fare che verificare che gli amici dei Nazionali rispettassero l'accordo; dare istruzioni a tutte le spie comuniste sul modo di denunciare infrazioni in tutti i paesi (quando si trattava d'armi per i Nazionali) e fai' proclamare queste « infrazioni » dalla vasta macchina della stampa asservita all'Internazionale ebraica, per ottenere gli scopi prefissi. Nel frattempo essa, la Francia, sarebbe stata libera di mandare tutto il materiale che voleva oltre le frontiere in Spagna.

Secondo i dati ufficiali forniti da Salamanca, fino all'agosto 1937 i Nazionali avevano rastrellato il seguente materiale di fabbricazione francese (s'intende ancóra usabile) :

Mitragliatrici	318
Fucili mitragliatori	1.358
Caricatori per mitragliatrice	120.000
Fucili	2.800
Mortai	24
Cannoni da 37 mm	53
» » 75 »	32
» » 155 »	16
» » 124 »	18
Proietti per artiglieria	52.000
Aeroplani	212

La Francia che aveva chiesto alla Gran Bretagna d'aiutarla a far approvare il « non intervento » e a impedire l'invio d'armi in Spagna, era dunque una delle più importanti fornitrici del « governo » di Madrid.

Se l'Inghilterra dava consigli di moderazione, era sempre possibile riversare la colpa delle infrazioni sugli « incontrollabili elementi del sud della Francia ». È stato financo possibile usare questa forma di ricatto : se si fosse applicata la legge nei confronti di codesti elementi incontrollabili, la Francia avrebbe corso il rischio di precipitare nella rivoluzione e quindi, paradosso stupefacente, per evitare un conflitto mondiale bisognava facilitare la vittoria ai rossi di Spagna... Si capisce che, data questa situazione, ci fosse chi si preoccupava di « localizzare » il conflitto. Comunque, Blum è stato qualche volta imprudente. « Non c'è assedio che per i ribelli » scrisse una volta nel suo giornale. Si capisce che per Blum i « ribelli » sono i Nazionali.

Un ultimo particolare: il settimanale francese *Gringoire,* nel suo numero del 22 ottobre 1937, accusò, facendone i nomi, otto ministri francesi d'essersi impegnati a spingere la Francia in una guerra per conto del Grand'Oriente e del Comintern. Il giornale pregò questi otto ministri di smentire d'aver preso tale impegno, e si

dichiarò pronto a dar le prove di quanto asseriva davanti ai tribunali e a indicare il luogo in cui era avvenuto il convegno. La sfida, manco a dirlo, non fu raccolta.

APPENDICE

LE RELAZIONI TRA LA FRANCIA E L'ITALIA

L'Il settembre 1938 appariva sul londinese *Sunday Times* un velenoso articoletto dell'ex-ministro francese Yvon Delbos in cui si diceva che la colpa delle attuali poco cordiali relazioni tra la Francia e l'Italia ricadeva completamente su quest'ultima. Il giornale pubblicava la maligna prosa dell'ex-ministro in una pagina secondaria. Ciononostante essa fu notata da alcuni attenti studiosi di politica internazionale che non mancarono di protestare. La domenica seguente lo stesso giornale pubblicava molto in rilievo, in prima pagina, una lettera firmata « amici dell'Italia e della Francia » in cui si smentivano le affermazioni di Yvon Delbos e si esponevano alcune verità circa l'intervento francese in Spagna, gettando piena luce su certi aspetti delle relazioni italo-francesi che il Delbos aveva prudentemente evitato di toccare. Ecco la lettera:

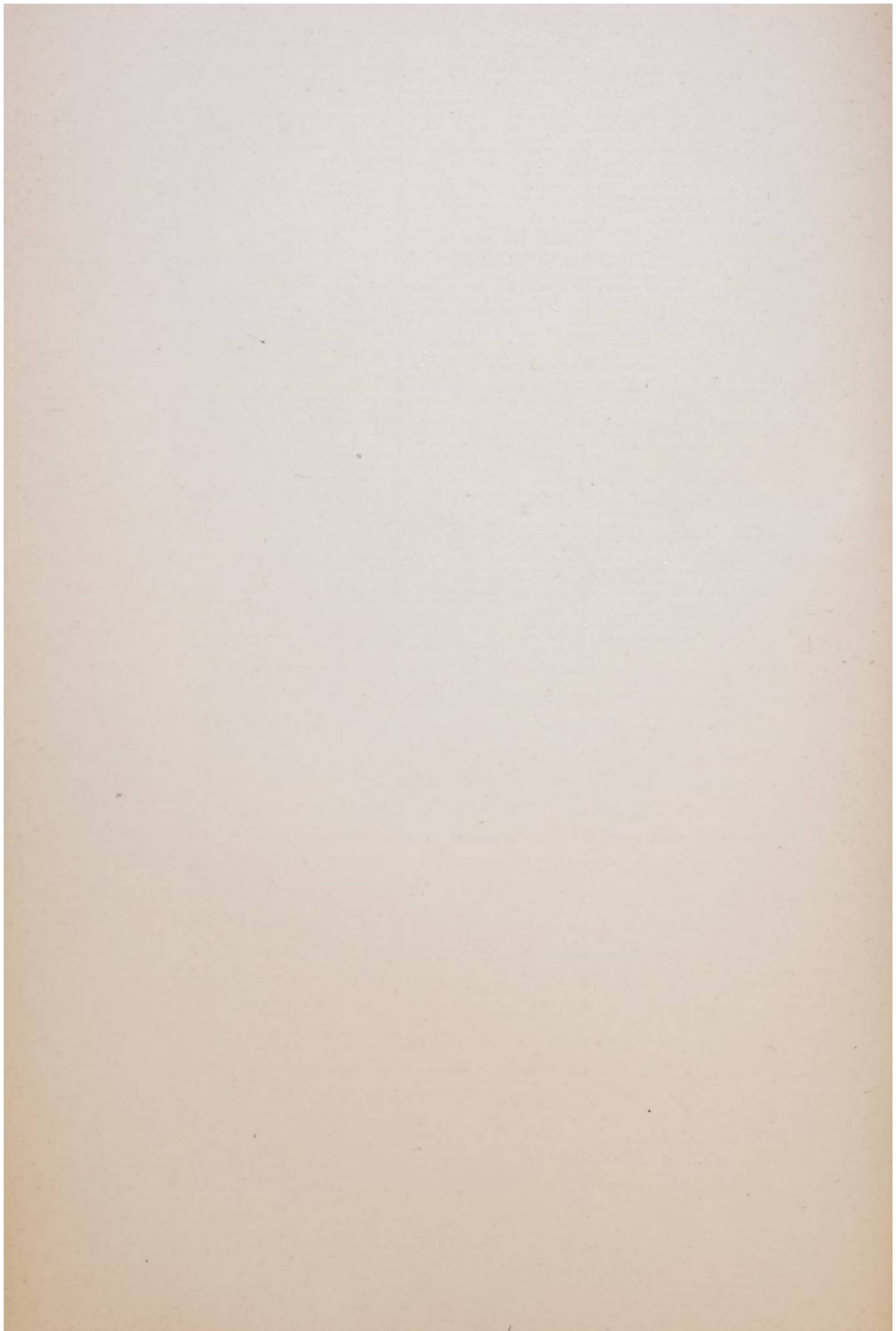
« A proposito dell'articolo di Yvon Delbos vogliamo sperare che il rispetto per l'autorevole scrittore non induca i vostri lettori a credere ch'egli abbia detto tutta la verità e nient'altro che la verità. Gli interessi della Francia e dell'Italia sarebbero facilmente conciliabili se non ci fosse una completa disparità di vedute sulla questione spagnola. La colpa non è da parte dell'Italia. Noi speravamo di vedere l'importantissimo accordo anglo-italiano seguito da uno tra l'Italia e la Francia. È veramente deplorevole che i nostri amici francesi abbiano proprio scelto il momento in cui si concludeva l'accordo inglese che definiva la portata dell'intervento ita-

liano in Spagna, pei' mandare ai rossi, sia attraverso i Pirenei che per via mare da Marsiglia, enormi quantità d'armi, di munizioni e di materiale da guerra di tutte le qualità, nonché cannoni antiaerei e un gran numero di " volontari ",

u Da ciò disapprovazione dell'Italia e il discorso di Genova.

« È doveroso, giusto ed equo ricordare che agli inizi delle discussioni per l'organizzazione del " Comitato di non intervento " l'Italia e la Germania avanzarono la proposta che a nessun volontario straniero fosse permesso d'entrare in Spagna. Perché questa utilissima e savia proposta non fu adottata, ma fu anzi lasciata cadere? Perché la Francia, proprio in quei giorni, stava organizzando, armando ed equipaggiando a Perpignano e altrove quella poderosa " Brigata internazionale " che, in séguito, ha reso cosi importanti servigi alla Spagna repubblicana e n'è stata la principale forza di difesa. Fu solo dopo che questa " Brigata internazionale " fermò l'offensiva lanciata dai Nazionali su Madrid, che il generale Franco domandò aiuti all'estero e che incominciò l'intervento straniero in suo favore. Se l'intervento italiano è stato cosi manifesto da essere addirittura proclamato, l'intervento francese è stato nascosto, al punto da dover esser (malamente) camuffato, ma, certo, non per questo è stato meno efficace, continuo e numeroso. I Nazionali hanno recentemente pubblicato una lista dei prigionieri da loro fatti negli ultimi tempi. Sui duemila ufficiali e 200.000 soldati catturati, 1000 ufficiali e 47.000 soldati sono stranieri; di questi la maggioranza sono francesi. Che ufficiali superiori francesi abbiano una parte importantissima nelle decisioni prese dal Comando militare spagnolo (rosso) è cosa notissima e il valore dei loro consigli nella condotta della guerra non si può stabilire facilmente in termini di " non intervento ", ma è facile immaginarlo. È impossibile prevedere quando e come le relazioni italo-francesi possano ritornare a essere cordiali se la situazione in Spagna non è definita. Non sono pochi i francesi, e tra di essi si contano alcune delle più note personalità del paese, che condannano l'atteggiamento ostile del loro governo nei riguardi della Spagna nazionale e che vorrebbero si cambiasse rotta. Questo significherebbe anche un riavvicinamento con l'Italia. Le personalità in questione sono ben capaci di difendersi dal-

l'accusa di " complicità " o di " avere passioni anti-democratiche " lanciata dal signor Delbos nel suo articolo. Il Delbos conchiude dicendo, con tono di superiorità, che " la Francia non risponderà alle sgarbatezze con altrettante sgarbatezze ". Vorremmo domandargli se un recente articolo sul giornale del ministro di gabinetto Léon Blum in cui si mettevano in ridicolo le truppe italiane combattenti in Spagna che venivano accusate di codardia, rientri o no nella categoria delle « sgarbatezze » francesi. Naturalmente ognuno ha la sua opinione sul significato di questa parola e di quell'articolo. »

(N. d. T.)

4. L'INTERVENTO DEGLI ALTRI

È difficile sapere quale sia il numero complessivo dei « volontari » che hanno combattuto e combattono nelle file dei rossi. Si può fissare una cifra approssimativa intorno ai 100.000 : ma individuarli è anche più arduo, perché decine di migliaia di essi sono diventati « cittadini spagnoli con tutte le carte in regola ». Abbiamo avuto incontestabili e private informazioni che provano questo numero. Sappiamo per confessione stessa dei comunisti spagnoli che le Brigate internazionali hanno preso parte a tutte le maggiori battaglie della Guerra civile dal novembre 1936 in poi. Molti dei « volontari » hanno disertato e molti sono stati uccisi. A metà marzo 1938, 15.000 « volontari » delle Brigate internazionali erano stati fatti prigionieri dai Nazionali e chiusi in campi di concentramento.

Parrà strano che sia stato possibile raccogliere un'accozzaglia cosi numerosa solo facendo leva sugli « ideali » di coloro che hanno risposto all'appello. La maggioranza dei « volontari » è stata fornita dai disoccupati. Questo era specialmente notevole nelle « reclute » provenienti dagli Stati Uniti e dal Canadà, dove le deplorevoli condizioni in cui vivono certe sezioni della popolazione hanno « fertilizzato », a quanto pare, il terreno pel reclutamento. Esso è infatti cosi fertile che un giornale inglese potè agitare come uno spauracchio la minaccia

di mandare altri 60.000 uomini dall'America alla Spagna. Qualcuno potrà obiettare che, in pratica, questo non fu fatto e non è provato che si potesse fare. Ma noi non sappiamo quali legami avesse il giornale in parola o quali fossero le sue fonti d'informazione; è probabile, però, ch'esse fossero dirette e attendibili.

Interessanti informazioni sono state date dal principale organizzatore delle Brigate internazionali: André Marty. Gli eserciti non piovono dal cielo. Stranieri, da tutte le parti del mondo, non si dispongono volontariamente a rischiare la vita in una guerra, a meno che non siano indotti a ciò con false promesse di bottino e d'alte paghe, o raccolti da una associazione che insegna e instilla l'odio più fanatico. Per questo la stampa mondiale è stata convinta a pubblicare l'ispirata opinione che il « Governo » avrebbe certamente avuto una facile vittoria e ch'esso combatteva per la causa della « democrazia ». Entrambe le affermazioni erano e sono false, ma la congiura del silenzio in gran parte della stampa inglese, l'enorme partigianeria di coloro che credono nella stampa, e l'unilaterale appello ai sentimenti umanitari ottennero come risultato che numerose persone fossero raccolte e spedite come combattenti o per « lavorare nelle retrovie ». I comunisti d'ogni nazione mandarono la loro quota. Nella Brigata Internazionale figurano persino tartari, negri e altra gente di colore : tutti quelli, insomma, che credettero o nelle promesse di lucro o nelle « ideologie » instillate loro. Ha scritto il Marty, che deve saperlo meglio di chiunque altro : « La Repubblica spagnola sarebbe stata da tempo travolta se non l'avesse salvata la creazione d'un grande Esercito popolare, diretto da un unico Comando. Le Brigate

internazionali sono diventate la base di questo Esercito... ».

In simili circostanze è facile comprendere quello che i Nazionali spagnoli pensano di Léon Blum, per esempio, o di Pierre Cot, quando leggono di contratti per armamenti « con una provvigione per un ministro di gabinetto » (1) già firmati prima che l'accordo del « non intervento » fosse stato sottoscritto dall'Inghilterra. Che cosa pensare della stampa che, mentre migliaia di volontari affollavano i passi dei Pirenei, lanciava la più grande campagna di snaturamento dei fatti che la storia ricordi? Come se ciò non bastasse, s'è dato anche il caso di agenti francesi e britannici che intascavano una provvigione ogni qualvolta un ragazzo illuso era, con un artifizio, fatto passare nella milizia rossa. Al principio della campagna, l'equivalente di oltre 1.700.000 lire fu raccolto in Francia dalle « organizzazioni del lavoro » a una media di cinquanta lire a testa. Noi ci domandiamo se i lavoratori francesi beneficiarono di questo denaro; o ne beneficiarono gli organizzatori? Si può anche immaginare l'amaro disprezzo degli Spagnoli quando apprendono il cinico calcolo attribuito ad alcuni funzionari del Foreign Office, essere, cioè, per l'Inghilterra « una necessità avere una Spagna indebolita ».

Più tardi fu necessario nascondere il numero stragrande d'ufficiali, soldati e agenti che la Russia inviava in Spagna. Costoro furono naturalizzati spagnoli : ricevettero documenti di riconoscimento falsi e vennero mischiati con i miliziani spagnoli, cosi da farli passare inosservati pel caso si fosse verificato il famoso ritiro

(1) *Daily Telegraph,* 5 febbraio 1938.

dei volontari stranieri proposto dal londinese Comitato di « non intervento ». Con le parole stesse del Marty (e lui lo deve sapere) asseriamo che « oggi non esiste più una Brigata internazionale nel senso attribuito a queste parole qualche mese fa », giacché i volontari stranieri « sono stati definitivamente incorporati nel giovane Esercito del popolo spagnolo ».

La radiotrasmittente rossa *« Flota republicana* » ha recentemente indicato cifre ufficiali delle somme raccolte dai comunisti in vari paesi a favore della Spagna rossa. Eccole (le diverse valute sono state ridotte in franchi francesi dove non è altrimenti specificato) :

Gran Bretagna .	.... 36.000.000
Stati Uniti . .	.... 22.000.000
Francia . . .	.... 13.500.000
Svizzera . . .	.... 13.000.000
Argentina	16.000.000 pesos
Olanda	2.060.000 fiorini
Belgio	1.000.000 franchi belgi
Cecoslovacchia	1.000.000 corone cecoslovacche

Oltre alle cifre già indicate in merito all'intervento sovietico e francese, si hanno altri dati interessanti sull'intervento di diversi altri paesi. Per esempio, all'agosto 1937, i Nazionali avevano trovato nelle regioni liberate il seguente materiale ancora adoperabile:

Mitragliatrici di varia fabbricazione straniera . . .	565
Fucili cecoslovacchi	886
Fucili messicani	3852

In un anno sono stati catturati dai Nazionali cinquanta piroscafi che contenevano veri arsenali d'armi di tutti i tipi e di tutte le marche. Nei primi nove mesi della Guerra civile i Nazionali hanno potuto controllare il seguente numero di apparecchi consegnati ai rossi (oltre quelli già indicati nelle pagine precedenti) :

Americani 31
Olandesi.. 11
Inglesi... 16
Non classificati...129

Molto del denaro inviato in Spagna ritornava all'estero sotto forma di ordini di armamenti alla Francia. Tra il 26 agosto e l'8 ottobre 1936, oro in monete e lingotti per l'equivalente di 474.080.000 franchi francesi arrivò all'aerodromo di Francazal (Tolosa) proveniente da Madrid e fu versato alla Banca di Francia. In dodici giorni, nell'ottobre 1936, arrivò all'aerodromo di Le Bourget, proveniente da Barcellona, l'equivalente di 10 milioni e 540.000 franchi francesi in oro. A parte questo oro, che è arrivato in Francia « ufficialmente », somme enormi rappresentate da oggetti preziosi, gioielli, carta-moneta sono arrivate continuamente in Francia attraverso la frontiera catalana e sono state portate nelle sedi di organizzazioni comuniste e anarchiche di Marsiglia, Tolosa, Perpignano, Cette, ecc. Tutto questo traffico è perfettamente noto ai funzionari di dogana, ma essi non sembrano affatto allarmarsene. Dopo tutto, si tratta di un buon affare!

E l'intervento dalla parte dei Nazionali? L'accusa secondo la quale i Nazionali avrebbero ricevuto aiuto da Italiani e da Tedeschi « prima » che i rossi ricevessero aiuto dalla Russia e dalle varie organizzazioni da essa dipendenti, rientra nella metodica e usuale inversione dei fatti cui s'è accennato abbastanza perché valga la pena di tornare sull'argomento. Abbiamo già abbondantemente dimostrato come l'intervento dei Sovieti si fosse verificato in Spagna dieci anni prima della Guerra civile; ma anche facendo astrazione da ciò, e riferendoci solamente ai fatti successi dopo il luglio 1936, la

verità è ben diversa. In particolare per quello che riguarda la fanteria, nessun soldato straniero fu usato dai Nazionali fino a tre mesi dopo che larghi contingenti di « volontari » esteri combattevano con i rossi. Il generale Franco, infatti, rifiutò dapprima offerte irlandesi e italiane di uomini, per quanto sapesse benissimo che si faceva largo uso contro di lui dell'aiuto russo.

La prima comparsa ufficiale di una unità di volontari italiani a fianco dei Nazionali fu nella campagna che portò alla liberazione di Malaga. Il numero dei volontari italiani in Spagna è oscillato fra 40 e 50.000, e non ha mai passato questa cifra. Quando Mr. Lloyd George nel *Sunday Times* azzardò la cifra di 85.000, Mussolini invitò una commissione a recarsi in Spagna per controllare che non vi erano più di 40.000 Italiani, dichiarando che chiunque asseriva il contrario mentiva deliberatamente. Pochi giorni dopo il *News ChroT^icle* riportava che « un gran numero d'italiani era stato ritirato ». Si tentava cioè d'imbrogliare le carte. Le truppe italiane che venivano con tanta frequenza sbarcate e ritirate dalla Spagna, esistevano solo nell'immaginazione o nella fantasia degli agenti sovietici; e gli inviati speciali e le Agenzie servivano per far circolare le informazioni emananti dal quartier generale rosso.

Non un solo reggimento di fanteria italiana prese parte alla guerra fino a tre mesi dopo che un certo numero d'italiani rinnegati era stato reclutato dall'Internazionale comunista e mandato al fronte a far parte delle Brigate internazionali. L'Internazionale si rivolse a tutti quegli italiani ch'erano contro il Regime Fascista, dicendo loro d'andare in Spagna a combattere il « Fascismo » e a formare una nuova base dalla quale sarebbe stato possibile attaccare l'Italia. Coloro che ri-

sposero all'appello non rappresentavano che una piccolissima porzione del popolo italiano (1).

La naturale reazione della nazione italiana fu che un gran numero di volontari si offri immediatamente di andare a combattere a lato del generale Franco, ma egli rinunciò al loro aiuto fino a quando fu evidente che decine di migliaia di comunisti di tutte le nazionalità erano mandate in Spagna dalla Terza Internazionale, la quale raccoglieva reclute per mezzo della sua organizzazione mondiale e con l'attivo aiuto di varie Logge del Grand'Oriente. Bisogna sempre tener presenti i legami che corrono tra Sovieti e Massoneria, e come quest'ultima sia controllata da israeliti, per poter trarre le logiche conclusioni dei fatti.

A questo proposito ricordiamo un'intervista concessa, e pubblicata il 30 ottobre '37, al *Journal de Genève* da un signore del quale l'intervistatore parla con affetto, come del « vecchio Schutzbundler », Julius Deutsch, che era stato promosso al rango di « generale » e che « aveva influenza » sul « ministro della Guerra » rosso. Il « generale » disse : « Ho avuto la buona fortuna di frequentare gli ambienti delle Brigate internazionali e notare alcuni particolari. Prima di tutto il continuo affluire di reclute straniere, malgrado la politica del " non intervento ", non è diminuito per niente. Il Battaglione Thaelmann è pieno di austriaci e di svizzero-tedeschi ». (In verità c'erano molti più ebrei e fuorusciti tedeschi, ma il « generale » naturalmente

(1) Se questi fuorusciti possono ancora chiamarsi italiani, per la dignità e il patriottismo delle comunità italiane all'estero diremo ch'essi rappresentano anche una minima porzione, quasi tutta concentrata a Parigi, dei cittadini italiani che vivono oltre i confini della Patria. *(N. d. T.)*

s'interessava ai suoi connazionali e ai loro immediati vicini.)

« Le unità delle Brigate internazionali sono riunite secondo nazionalità e linguaggio, altrimenti sarebbe impossibile costituire i quadri necessari. Il capo supremo è un generale russo che parla soltanto russo e che ha sempre un interprete con sé. L'opinione diffusa è che Thaelmann abbia ragione quando proclama che tutte le vittorie dei rossi sono dovute alle Brigate Internazionali. Il generale Franco avrebbe già da tempo sconfitto il « governo » se al momento critico i volontari internazionali non fossero sempre intervenuti a turare le falle e a salvare la situazione, trascinandosi dietro gli spagnoli rossi. Negli ambienti bene informati si calcola che gli effettivi delle Brigate internazionali siano almeno di 80.000 uomini, senza contare 3000 istruttori sovietici e numerosi aviatori ».

Questa affermazione del « generale », che dimostra d'essere cosi bene informato, è confermata dal giornalista danese Haakon Mielche il quale ha scritto: « Fu Valencia [allora il « governo » rosso era a Valencia] che chiamò per prima gli stranieri a interferire in quella ch'era e doveva rimanere assolutamente una questione nazionale e, cosi facendo, obbligò Salamanca a prendere eguali misure. Fu Valencia che trascinò le Potenze mondiali nella sanguinosa arena; questo perché l'orizzonte di Valencia non ha le sue frontiere sui Pirenei, ma include Mosca ».

È una grande prova dell'abilità e del senso d'equilibrio del generale Franco come diplomatico, e della giustizia della sua causa, ch'egli abbia potuto procedere diritto per la sua strada, senza fermarsi e senza cadere, non ostante i molti trabocchetti aperti sotto i suoi passi

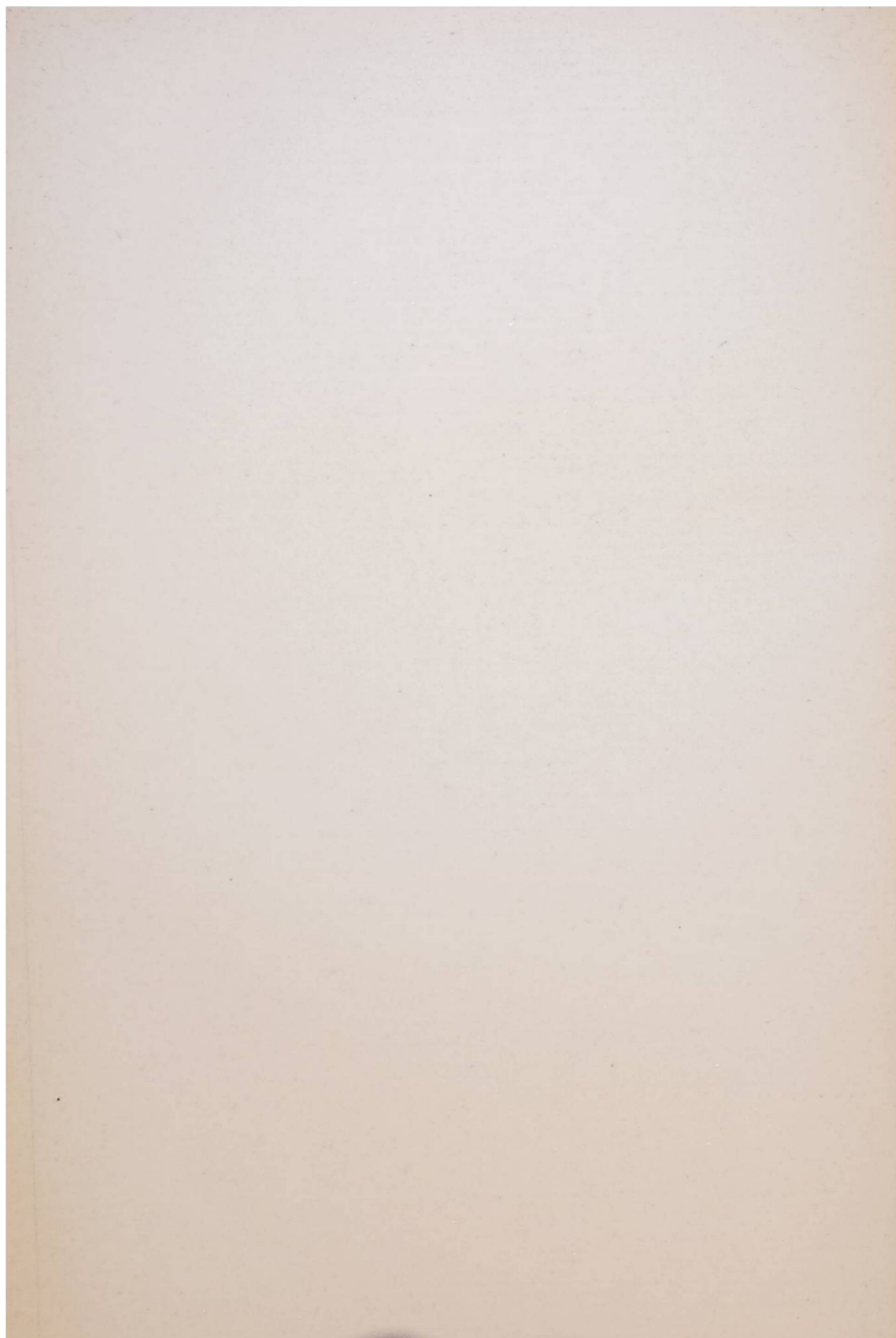
dallo sviluppo della politica del « non intervento », del controllo e del rifiuto dei diritti di belligeranza. L'esempio più scandaloso delle difficoltà in cui s'è trovato il governo di Franco fu la campagna « contro i pirati », nella quale tutte le più basse forme del trucco e del falso vennero escogitate e messe in opera per creare un'atmosfera ostile ai Nazionali che furono accusati di violare i diritti britannici e le leggi marittime internazionali. Nella questione della pirateria, c'erano due « punti di vista », ma uno solo venne sfruttato ed ebbe tutta la pubblicità della stampa britannica. Affermiamo ciò, pur sapendo che può esserci stato un costante aiuto italiano a favore dei Nazionali. Forse questo ha indotto coloro che dirigono la politica britannica a permettere che la campagna di falsità e di capovolgimento della verità condotta dalla stampa raggiungesse la massima intensità possibile e andasse fino in fondo. Sia detto di passata, c'è una ben strana lista di nomi e cognomi da compilare scegliendoli tra quelli di coloro che mostrano tanta preoccupazione per la « libertà delle comunicazioni nel Mediterraneo », per la salvezza dell'impero britannico e per la sicurezza di quello francese. Molti di questi nomi non ci paiono né inglesi né francesi!

E terminiamo questa poco edificante sequela con un allegro « per finire ». La duchessa di Atholl, la deputatessa conservatrice che la stampa americana chiama la « duchessa comunista », ha scritto un libro (1) sulla situazione in Spagna in cui ha fatto ammazzare, dai Nazionali, più lavoratori spagnoli di quanto ne siano mai stati iscritti alla « *Confederación Nacional del Tra-*

(1) DUCHESS OF ATHOLL: *Searchlight on Spain.*

bajo ». Non contenta di questo, la battagliera signora volle convincere anche i suoi colleghi della « Camera dei Comuni » dell'iniquità dei Nazionali e « dell'eroismo e della purezza di ideali » dei « volontari » delle Brigate internazionali. Lasciamo la parola al divertente redattore dell'Evening *Standard* che il 17 giugno 1938 raccontò l'episodio : « La duchessa di Atholl, mercoledì, organizzò una riunione di deputati nella Sala delle Commissioni della Camera dei Comuni presentando tre oratori che avevano prestato servizio nella Brigata internazionale. La riunione ha avuto una straordinaria conclusione. Sir Henry Page-Croft, ardente campione del generale Franco in Parlamento, si alzò e domandò se era vero che tutti e tre gli oratori avevano avuto, in tempi diversi, a che fare coi rappresentanti delle autorità giudiziarie. A questa domanda, e senza dimostrare il minimo imbarazzo, uno confessò d'avere scontato otto mesi di prigione per sedizione; il secondo replicò: « Io sono stato uno degli istigatori della rivolta di Invergordon, e me ne vanto »; il terzo rivelò d'essere stato in prigione per dieci anni in séguito ad una condanna per spionaggio. Queste dichiarazioni conclusero bruscamente la riunione ».

Capitolo X

«SENZA DIO»

Al di fuori della Gran Bretagna la corruzione completa della Massoneria è da lungo tempo un fatto compiuto. In Francia essa è onnipotente. Il Grand'Oriente — servitore dei Sovieti e di certi potentissimi gruppi giudaici che vorrebbero dominare il mondo — è il quartier generale per le diramazioni degli ordini riguardanti l'organizzazione delle rivoluzioni, e questi ordini sono umilmente e celermente eseguiti in tutta l'Europa da incoscienti affiliati. I due centri maggiori del « Segreto Potere » sono Parigi e Praga, il che spiega luminosamente l'orientazione politica della Francia e della Cecoslovacchia nei confronti della Guerra civile in Spagna.

Secondo gli ordini diramati dal « Segreto Potere », i primi e principali obiettivi da distruggere sono la Monarchia o, comunque, il governo, anche se repubblicano, e la Chiesa, cioè i punti cardinali della nazione. Il potere dello Stato e il potere spirituale. Lo scopo è evidente : fare scomparire ogni forma di disciplina, sopprimendo ogni forma d'autorità. Abbiamo più volte usato l'aggettivo « diabolico » ; esso torna spontaneamente sotto la penna quando si consideri come si è cercato di distruggere la Chiesa di Spagna, non diciamo nel 1936, ma fin dai primi mesi di vita della Repubblica spagnola.

Se « il sangue dei martiri è la semente della Chiesa », ci dovrà essere in Spagna una rinascita religiosa tale che gli effetti di essa si ripercuoteranno in tutto l'universo. La rivolta dei generali spagnoli nel luglio 1936 non fu motivata da un desiderio di potere, ma dalla necessità d'una lotta a viso aperto, una lotta a morte, per liberare la Spagna dalla dominazione russa, vera battaglia per Cristo contro l'Anticristo.

Un'atroce politica antireligiosa fu perseguita dal « Governo del popolo e per il popolo ». La Chiesa fu metodicamente e in tutti i modi perseguitata dalle leggi, dal governo e dall'iniziativa di privati cittadini (anarchici, comunisti, ecc.). Molte misure prese contro la Chiesa vennero « legalmente » approvate dal Parlamento, altre semplicemente « adottate » dalle masse avide di sangue. Gli Ordini religiosi vennero soppressi, ai loro membri fu impedito di guadagnarsi da vivere, qualunque fosse l'arte o la professione cui intendevano dedicarsi. Azaha fece tutto quello che gli fu possibile per distruggere la Chiesa.

Per preparare il crollo finale della Chiesa, come s'era già fatto per la Monarchia, si diede via libera alla persecuzione con una nutrita campagna di calunnie. In taluni centri non si esitò a ricorrere alla medievale accusa che i religiosi avvelenavano l'acqua e molti preti e monache furono uccisi dalla folla per questa ragione. Quindi Azaña decretò che i Gesuiti fossero espulsi dalla Spagna. Egli sosteneva d'essere obbligato ad agire energicamente contro gli Ordini religiosi inquantoché essi « insegnavano tutto quello ch'è contrario ai fondamentali principi dello Stato moderno ». L'accusa era fondata, e i Gesuiti saranno i primi a riconoscerlo, perché sulle labbra di Azaha, queste parole « Stato mo-

derno », stavano a significare la repubblica sovietica che si voleva instaurare in Spagna valendosi della magica formula « democrazia e libertà » : uno Stato, cioè, ateo, dominato dai Sovieti e dal Grand'Oriente. Il vero delitto dei Gesuiti, in un paese nel quale il governo non aveva mai speso troppo per l'istruzione pubblica, era ch'essi costituivano un Ordine religioso attivo, efficiente, che s'opponeva alla decristianizzazione del popolo.

C'era anche un'altra ragione — una ragione minore ma che toccava un punto particolarmente sensibile della coscienza massonica dei nuovi padroni della Spagna. Madariaga ha detto : « La Repubblica, ossessionata dalle, idee anticlericali, chiuse, con grande incomprensione, le sole scuole che, malgrado tutte le loro imperfezioni, avevano qualche vaga somiglianza con le scuole secondarie degli altri paesi e in loro vece creò delle scuole che di quest'ultime erano la caricatura ». Persino il Ministro dell'Economia nazionale, Nicolau D'Olwer, un catalano, ha scritto : « Ho votato per una legge infame. Il governo ha agito spinto dalla sua intolleranza e dai suoi pregiudizi e non nell' interesse dell'istruzione pubblica e del progresso sociale ».

Il Ministro dell'Educazione invece non vide nessuno svantaggio nella sùbita chiusura di tante scuole gestite dagli Ordini religiosi. Egli giudicò che sarebbero state necessarie 7000 nuove scuole elementari e che i 17.000 allievi delle scuole secondarie gestite dai Gesuiti sarebbero stati assorbiti dalle classi superiori di queste nuove scuole entro quattro mesi. Però, come il *Times* fece osservare nel maggio del 1933, nessuno si preoccupò di come sarebbe stato possibile preparare 7000 insegnanti in sei mesi. Fu preso in esame questo problema? Si considerò com'esso fosse abbastanza impor-

tante per perdere un po' di tempo a studiarlo? Non pare. Quando si stipulano i contratti per l'erezione di nuovi edifici scolastici, c'è sempre la possibilità di qualche vantaggio finanziario per i politicanti; ma evidentemente non c'è molto da rosicchiare per chi stende i piani per la preparazione degli insegnanti. Tuttavia durante gli anni della Repubblica, deputati e ministri trovarono modo d'estorcere percentuali sui magri salari pagati agli insegnanti, i quali ultimi erano in fondo ben lieti di passare sotto queste forche caudine, pur di vincere con successo i « liberi concorsi per esami e per titoli » indetti dal governo.

I Gesuiti furono espulsi. Alcalà Zamora, per quanto contrario a questa misura, firmò obbediente il nuovo decreto. Nello stesso anno il *Times* dimostrò abbondantemente come i giovani fossero educati nelle scuole dello Stato moderno democratico liberale e come la loro mente fosse preparata per la prossima rivoluzione sovietica. Ecco l'inno che i bambini di Barcellona cantarono dal 1933 in poi, e che, per quello che ci risulta, cantano ancóra, all'inizio e alla fine d'ogni giornata di scuola :

« Bietta la bomba, piazza bene la mina,
punta fermamente la pistola,
propaga la parola d'ordine della Rivoluzione,
aiuta VAnarchia,
impugna l'arma fino alla morte,
con il fuoco e la dinamite abbatti il governo. »

Non vogliamo diminuire l'abilità dei Sovieti come educatori, ma pensiamo che molti in Spagna avrebbero preferito l'insegnamento dei Gesuiti, sia pure con tutte le sue deficienze.

II 10 maggio 1931, a un mese dall'avvento della seconda Repubblica, la lotta antireligiosa fu iniziata in

un modo clamoroso. La chiesa dei Gesuiti di Madrid fu invasa e data alle fiamme. La folla impedì ai pompieri d'avvicinarsi, e il governo non fece niente per reprimere la dimostrazione sacrilega. Da notarsi che la folla incendiaria inalberava assai più la bandiera rossa dell' U. R. S. S., che il tricolore giallo, rosso, porpora della nuova Repubblica. In pochi giorni un'altra chiesa e tre conventi vennero invasi e dati alle fiamme. Certe sezioni delle popolazioni di Valencia, Alicante, Murcia, Granada, Siviglia, Córdoba, Cadice e Malaga seguirono l'esempio dei gruppi madrileni comunisti e si dettero alla più selvaggia persecuzione religiosa. Non eran passati due mesi e il « governo » non era già più in grado di garantire la sicurezza o la proprietà dei cittadini o delle comunità. Nei primi quattro mesi di potere del Fronte popolare, 160 chiese vennero completamente distrutte, 251 distrutte parzialmente, e 28 vennero invase e saccheggiate.

Quando Calvo Sotelo, più tardi, domandò, in Parlamento, ragione al « governo » di questa politica antireligiosa, *la Pasionaria,* in un impeto di rabbia, rivelò quali fossero le intenzioni della Terza Internazionale. Col pugno chiuso, alzato nel segno della minaccia comunista, la donna urlò al suo oppositore : « Questo è l'ultimo discorso che fai ». Due giorni dopo, all'alba, il cadavere di Calvo Sotelo veniva trovato nel cimitero di Madrid crivellato da colpi d'arma bianca e da fuoco.

Due mesi dopo l'inizio della Guerra civile il « generale » Dimitrof (che si gloria delle seguenti cariche: Segretario della Terza Internazionale comunista; capo della Lega mondiale dei « Senza dio », che include la Lega degli Atei militanti e la Lega mondiale dei liberi

pensatori) dichiarava: « Ci viene rimproverata la distruzione di chiese e di conventi in Spagna. Che cosa importa la distruzione di poche chiese e di pochi conventi, quando il nostro fine è di costruire un nuovo mondo? »

Poche chiese e pochi conventi? Cosi fosse stato (1).

Nelle provincie, le chiese vennero sistematicamente distrutte dietro ordini del « governo » e in certe località, per esempio Fuengirola, la distruzione fu cosi completa che le chiese della città furono assolutamente rase al suolo. Nella regione di Malaga settantacinque parroci furono trucidati. Né la tarda età né una vita spesa in opere di bene valsero a salvarli dalla terribile fine. Solo una settantina di sacerdoti sfuggirono al massacro e vissero nascosti in cantine e solai fino a quando giunsero i liberatori. Il caso dei « Fratelli di San Giovanni », un Ordine ospitaliere, è particolarmente raccapricciante. Essi mantenevano coi mezzi provvisti dalla carità pubblica un ospedale in cui erano curati coloro che per una ragione o l'altra non potevano essere ammessi in altre istituzioni. Al mattino del 17 agosto 1936 una trentina di miliziani invasero l'ospedale, fecero scendere dodici dei Fratelli nel cortile e letteralmente li dilaniarono con le mitragliatrici.

A Malaga quasi tutti i Salesiani furono uccisi quando fu assalito il loro « Collegio San Bartolomeo » dove erano radunati quasi 500 bambini appartenenti alle classi povere. I miliziani invasero il collegio accusando i Salesiani d'avere sparato contro la folla che tumultuava intorno a esso, e, dopo aver commesso varie vio-

(1) Su questo tragico aspetto della Rivoluzione spagnola, vedi il libro di JUAN ESTELRICH: *La persecuzione religiosa in Spagna* - Edizione Mondadori, Milano.

lenze contro i sacerdoti e i fratelli laici, li trascinarono tutti nelle prigioni locali. Trentasei ore dopo essi furono portati davanti al governatore che riconobbe la loro innocenza, ma non li liberò perché non poteva garantire la loro salvezza. Egli aveva ragione. Quando pochi giorni dopo i Salesiani incominciarono a essere liberati uno alla volta, quasi tutti furono attaccati dalla folla e dieci di essi furono uccisi dopo inenarrabili torture.

Un episodio gentile in mezzo a tanta bruttura accadde pure a Malaga. Una pattuglia di miliziani si recò al convento delle Carmelitane domandando di perquisirlo con la scusa che in esso si nascondeva un sacerdote. Una suora si presentò alla porta e disse loro: « Entrate, ma vogliate aspettare ch'egli finisca di celebrare la Santa Messa ». I miliziani esitarono, conferirono tra di loro e si ritirarono; piú tardi riferirono al Comando che « non avevano trovato né preti né armi ». Questo caso fu cosi straordinario che i particolari di esso si sparsero rapidamente e in tutta la Spagna Nazionale circola la poetica leggenda che Santa Teresa d'Avila prese le spoglie d'un'umile sorella per difendere e salvare le suore del suo Ordine.

In opposizione a queste umili donne, riferiamo un sintomatico episodio in cui è evidente l'ispirazione dei « Senza dio ». Nel novembre 1936, durante un combattimento intorno al Ponte di Segovia, sul Manzanarre, i legionari di Franco si trovarono per la prima volta di fronte un battaglione di miliziane. Poiché il battaglione sembrava aver cessato il fuoco, il Comando legionario, credendo che volessero arrendersi, mandò verso di loro un ufficiale e alcuni soldati; ma improvvisamente quelle vipere aprirono sui Nazionali un intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Non era possibile che una sola

risposta. Un'ora dopo il battaglione femminile era in fuga. I Nazionali non fecero fuoco su di loro mentre fuggivano.

Ci sembra inutile il mettere in rilievo che i Nazionali non hanno mai costituito battaglioni femminili e tanto meno battaglioni misti. La loro costituzione nella Spagna rossa obbediva a quell'utilitarismo brutale che regola ogni atto dei capi comunisti : perché trascurare di servirsi dell'isterismo femminile assetato di sangue, sia come forza combattente sia come esempio agli uomini sul campo? Queste donne combattenti sono uno dei fulcri della propaganda fra le milizie rosse; esse vengono tramutate in « eroine >» della Rivoluzione e incitano le truppe instillando in loro una selvaggia volontà di distruzione. Esse sono uno strumento e il loro impiego rientra nei metodi russi per creare un' « atmosfera di ardore rivoluzionario ». Quando la rivoluzione e i massacri imperversavano a Madrid, cosi si espresse un funzionario del « governo » rosso con un giornalista straniero, Theo Rogers: « Abbiamo armato la furia ed essa si è rovesciata nelle strade » (1). La città era nelle mani dei rossi, e la Ceka aveva preso la direzione delle operazioni. Il « controllo » veniva solo esercitato in quanto poteva aumentare ancor più la fiamma dell'odio. L'israelita Mosè Rosemberg, ambasciatore sovietico a Madrid, fece del suo meglio perché il lavoro di distruzione fosse completo.

La strage dei vivi fu accompagnata dalla profanazione dei morti. Durante l'ultima settimana del 1936 un testimone oculare di nazionalità inglese vide i miliziani esumare cadaveri di suore dalle loro tombe e appen-

(1) ROGERS: *Spain: A tragic journey.*

derli alla cancellata che circondava il loro convento. Cartelli offensivi venivano attaccati a quei resti macabri e la folla danzava intorno a essi. Una signora inglese, testimone oculare, assistette in Madrid all'invasione d'una chiesa, alla tortura e uccisione d'un prete e, olocausto finale, all' incendio degli altari. Un altro testimone inglese racconta d'aver visto a Barcellona fermare un prete per la strada; in meno che non si dica il disgraziato era impiccato ad un lampione. Il corrispondente del *Times* da Barcellona segnalava al suo giornale che « nell'ultima settimana di luglio (1936) la città è diventata un regno di terrore. Tutte le case sono invase e perquisite da miliziani che compongono le cosiddette " squadre purificatrici ", essi arrestano individui o intere famiglie. I disgraziati vengono in séguito assassinati in località solitarie dove hanno già fatto la stessa fine sacerdoti e monache ». La mattina del 27 luglio 1936 i cadaveri di cinque suore domenicane vennero trovati in mezzo a certi cespugli, a fianco di una strada in un sobborgo di Barcellona. Le disgraziate erano state convinte da un falso protettore a lasciare il loro convento e a cercare di allontanarsi per mettersi in salvo. Una delle « squadre purificatrici » invase per tre volte la casa d'un « capitalista », il *seiior* Salvans. Alla terza visita, poiché i miliziani non potevano trovare i « fascisti » ch'essi asserivano essere nascosti nella casa, assassinarono tutta la famiglia composta di otto persone. Sulla strada di Rabassala, un po' fuori di Barcellona, ogni mattina, per tutta l'ultima settimana di luglio vennero trovati da dodici a venti cadaveri di persone assassinate durante la notte.

Che cosa è stato fatto per venire in soccorso di queste infelici vittime della barbarie rossa? Senza voler

diminuire il lavoro compiuto dai rappresentanti diplomatici britannici e di altri paesi per salvare migliaia di persone innocenti dall'inferno di Madrid e di altre località, noi asseriamo che molto di più si sarebbe potuto e dovuto fare, sia nel dare pubblicità all'atrocità della situazione, sia nel dare maggiore assistenza alle vittime. In questo modo sarebbe forse stato possibile salvare altre decine di migliaia di persone barbaramente trucidate dai rossi. Molte delle vittime non erano dichiaratamente Nazionali, molte aderivano solo moralmente al movimento Nazionale, altre erano semplicemente persone cui i rossi davano la caccia pei' loro personali motivi. La colpa morale di gran parte degli eccidi e della mancanza di aiuti adeguati è da attribuirsi alla stampa inglese. I nostri giornali, vai la pena di ripeterlo, in alcuni casi per ignoranza, in altri per complicità, hanno continuamente tenuto nascosta la verità sulle ragioni della Guerra civile in Spagna e sul modo come essa è stata ed è condotta dalle due parti in conflitto.

Abbiamo l'assicurazione del signor Lloyd George (Camera dei Comuni, ottobre 1937) che « gli incontrollabili non sono più al potere in Spagna ». Ne è sicuro l'ex-ministro? Nel giornale *El Diluvio,* organo del « moderato » uomo di Stato Martinez Barrio che fa parte del « governo », abbiamo letto nel gennaio 1938: « Noi abbiamo distrutto completamente i topi del confessionale! ».

Noteremo ancóra che in Spagna dalla « seconda rivoluzione » in poi sono stati massacrati oltre 15.000 membri del clero e di Ordini religiosi maschili e femminili, centinaia di chiese sono state distrutte o, quel ch'è peggio, profanate, trasformate in stalle, depositi di merci,

autorimesse, mercati e persino adoperate per più ignobili scopi. Questo, si noti, non è accaduto solamente in una sola località, ma persistentemente e dappertutto : a Teruel, a Malaga, a Santander, a Madrid, a Barcellona e persino nel paese dei « cattolici baschi ».

Il totale degli uccisi a Barcellona dal maggio 1936 sin verso la fine del 1937, secondo un rapporto presentato dai rappresentanti in quella città dei governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, s'aggirava sui 50.000. Valencia riduceva questa cifra a 30.000. Lo scrittore francese Marcel Dutrey, parlando della regione di Santander, scriveva : « Nella provincia sono state assassinate 11.000 persone ». *(L'Observer* del 24 ottobre 1937 faceva salire i « giustiziati » in tale zona a 15.000.)

A Castro Urdiales il « Comandante della Guarnigione » era un' ex-guardia municipale già licenziata per furto. Il « Capo della Polizia » era un tale che faceva per professione il venditore di fotografie oscene. Il Pubblico Ministero era il figlio d'una donna della strada. Il « Tribunale della Rivoluzione » era presieduto da un minatore e aveva due « giudici » che spingevano il loro sadismo sino a eseguire in persona le sentenze di morte che pronunciavano e, talvolta, la loro crudeltà fino al punto di torturare le loro vittime.

Il giornalista inglese Arthur Bryant ebbe occasione di venire a conoscenza di tali atrocità e chiese di scrivere la prefazione a un Memoriale presentato dai Nazionali in cui si dava conto dell'infame condotta dei rossi. « Nessun professore d'università, decano di cattedrale o commentatore della B. B. C. ha raccontato ai compassionevoli inglesi le torture inflitte alle donne di San Martin de Valdeiglesias » scrive il Bryant. « Queste infelici furono seviziate da un'orda di miliziani alla

presenza dei loro genitori, mariti, fratelli e bambini tenuti a bada da altri miliziani ».

La lettura dei « Rapporti sulle atrocità comuniste in Spagna » presentati dalle autorità Nazionali ai vari governi, suscita un tale orrore e un tale disgusto ch'è impossibile ripeterne i particolari. Marcel Dutrey racconta : « A Siguenza m'incontrai con un dottore, che il continuo contatto con ogni sorta di mali e d'orrori aveva reso franco e insensibile. Egli mi disse brutalmente : Tutte le donne di Siguenza, dai dieci ai cinquant'anni, sono state violate. Quelle che non sono morte, o sono incinte o sono affette da malattie; alcune l'uno e l'altro insieme... ».

Mr. Edward Knoblaugh racconta il seguente tragicomico episodio per illustrare a un tempo i metodi di propaganda sovietici e l'ingenuità, per non dir peggio, del clero anglicano. « Di tanto in tanto capitavano nella Spagna rossa delegazioni di preti protestanti che venivano a investigare circa le storie di persecuzione alla Chiesa che circolavano all'estero. Queste delegazioni ricevevano il più cordiale dei benvenuti e tutti si davano un gran daffare perché esse partissero al più presto portando con sé la convinzione d'aver visto tutto, d'aver visto giusto e che all'estero si raccontavano delle bugie. Purtroppo durante la visita d'una di queste delegazioni del clero protestante a Barcellona accadde un brutto caso. Una delle " guide " era riuscita a impressionare favorevolmente i bravi ministri anglicani, quando questi s'avvicinarono a un chiosco da giornalaio che si trovava sulla pubblica via. Appesi a una cordicella erano esposte certe pubblicazioni come *La Truca,* i *Bicharracos Clericales e* altre, nelle quali si vedevano illustrate a vivaci colori le presunte orge cui parteci-

pavano membri degli ordini religiosi. Non c'era bisogno di sapere lo spagnolo per immaginare che cosa potessero dire le didascalie che figuravano sotto a quelle vignette. La " guida " s'accorse troppo tardi di non aver sorvegliato abbastanza i suoi turisti. La delegazione lasciò la Spagna rossa la sera stessa ».

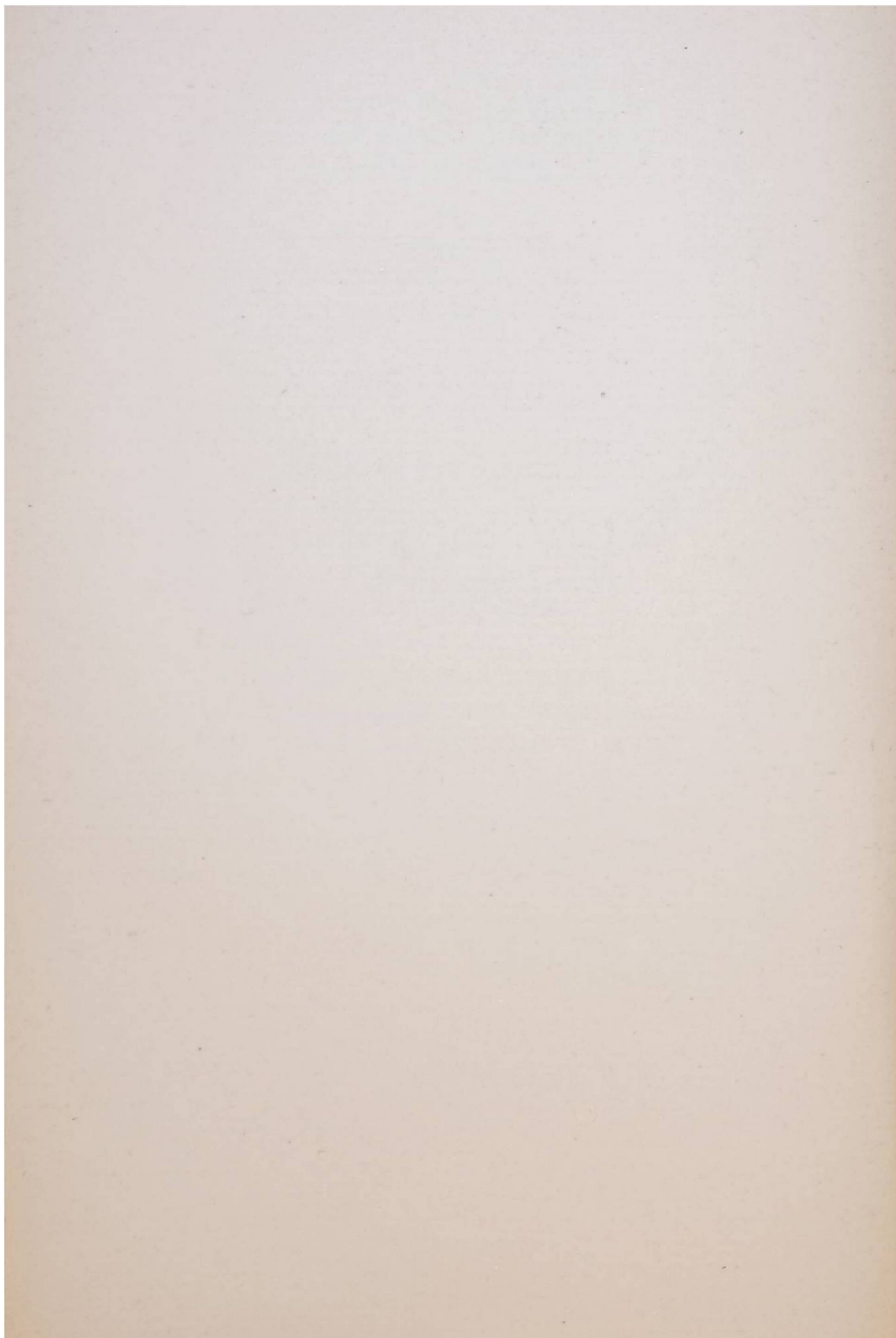
È inutile continuare ad allineare particolari. In ogni città o villaggio liberato dai Nazionali sono state rilevate le stesse condizioni, i racconti dei sopravvissuti ripetevano con monotonia esasperante le stesse orribili storie : chiese e conventi bruciati, preti, monache, civili massacrati, banche e case devastate e svaligiate del denaro e d'ogni oggetto di valore, donne violate, bambini morenti per la lunga denutrizione e altri immondi e atroci fatti del genere. Dobbiamo rinunciare a descrivere tutta questa terribile tragedia; non vogliamo disgustare i nostri lettori, né farli inorridire come noi siamo rimasti inorriditi e disgustati alla vista o alla lettura di questi fatti. La nostra indignazione e la nostra rabbia nel constatare il cinico silenzio della stampa britannica e la meccanica sostituzione della propaganda rossa alla verità cui essa si prestava, sono troppo grandi per potei' essere espresse con parole. La « pace » mantenuta col terrore e col sistema dell' « eliminazione » ha provocato inni d'ammirazione da parte degli apologisti dei rossi. Noi lasciamo il cómpito di giudicare agli storici del futuro, quelli da cui coloro che dicono oggi la verità saranno ascoltati.

Il « governo fantasma » della Spagna rossa continua a essere presente a Ginevra. Speriamo per poco. Che, se Franco (impossibile ipotesi) non dovesse vincere, che cosa rimarrebbe? Non combatte egli la nostra battaglia? Non rende egli, forse, le nostre future battaglie

contro il « Segreto Potere » più facili? Se egli fallisse — ma oramai è impossibile, — la luce del Cristianesimo diverrebbe ben fioca non solo in Europa, ma in tutto il mondo.

È interessante osservare come nella Spagna Nazionale sovente si senta dire che la popolazione e i soldati hanno l'impressione di lottare contro una intangibile sinistra forza ch'essi non possono adeguatamente definire. Forse è l'ultima umiliazione per la Spagna rossa e il suo « governo » quella di sapere che la popolazione della Spagna Nazionale prega per loro; e Dio sa quanto essi ne abbiano bisogno! Strano aspetto di mistica medioevale in questo nostro mondo supercivilizzato! Un popolo in armi che prega per i suoi nemici, e nello stesso tempo giura di liberare il suo paese dal « Segreto Potere » che cerca di distruggerlo. Con una comprensione affinata dai dolori e dalle terribili esperienze, i Nazionali mormorano la preghiera familiare attraverso i secoli a milioni di cattolici di tutto il mondo. Essa acquista sul loro labbro uno speciale significato : « San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, vienici in aiuto contro la nequizia e l'insidia di Satana. Fa che Dio gli comandi... e Tu, Principe delle Milizie Celesti, il demoniaco Satana e gli altri spiriti maligni che vagano nel mondo, per perdere le anime, col Divino Potere incatenali nell'inferno ».

CAPITOLO XI

I DISTRUTTORI E I COSTRUTTORI

ABBIAMO affermato e dimostrato come la maggior parte della simpatia da cui è circondato il « governo » di Barcellona sia dovuta a una completa ignoranza dei fatti e del come essi siano stati travisati dalla stampa. Questo stato di cose è talmente inverosimile, la verità appare cosi completamente diversa da quello ch'è stato fatto credere per mezzo della radio, dei giornali e dell'oratoria popolare, che ci è sembrato necessario e onesto cercare una spiegazione di questo fenomeno. L'unica e immediata spiegazione, il lettore sarà ormai d'accordo con noi, è questa: noi ci troviamo di fronte a una cospirazione del silenzio, a una bene organizzata e sistematica campagna di menzogne intese a soffocare la verità.

Posto, ma non ammesso, che in Spagna ci fosse un « governo », è evidente che si trattava d'un governo bolscevico. Questo fatto era ben noto in tutto il mondo e non avrebbe mai dovuto essere presentato diversamente, quali che fossero le parole o gli uomini dietro ai quali il bolscevismo si nascondeva. I principali giornali permessi nel territorio « governativo » sono *El Sol e Solidaridad Obrera* completamente, aggressivamente comunisti e orgogliosamente ostentanti questo fatto. I principali sostenitori del « governo » sono comunisti e anarchici : la loro bandiera è la bandiera rossa, i loro

simboli sono la Falce ed il Martello incrociati e la Stella a cinque punte. Gli altri giornali permessi dal « governo », superficialmente più moderati, mettono in evidenza la loro complicità con i rossi quasi in ogni numero. Questo fatto non può sfuggire a chi legga i giornali del territorio « governativo ».

In un opuscolo *(Perché combatte la Spagna* di Louis Fischer con prefazione del deputato Attlee, pubblicato dall' « Unione per il Controllo democratico »), è posto bene in evidenza che nel luglio 1937, su 520.000 uomini dell'Esercito rosso, 220.000, cioè due quinti dell'Esercito stesso, erano comunisti. Oltre a questo, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni di pezzi grossi del comuniSmo internazionale come *la Pasionaria,* e l'organizzatore delle Brigate internazionali A. Marty, ogni reggimento è politicamente controllato da un « commissario » (e per la verità questo controllo si estende a tutta la vita e all'organizzazione del reggimento stesso) il quale è effettivamente un agente dell'Internazionale comunista. Vi sono, è vero, anche dei « commissari » che si dichiarano « socialisti », ma si tratta quasi sempre di comunisti che hanno cambiato etichetta per mantenere in vita la finzione dell'Unione democratica e del Fronte popolare. L'Esercito rosso è in questo modo controllato da agenti sovietici e a sua volta controlla il « governo ». Se per caso questo non bastasse, c'è poi sempre modo di ricattare questo « governo » che, come s'è detto, dipende quasi compietamente dai Sovieti per quanto riguarda armi, armamenti e, in particolare, materiale aeronautico, apparecchi e piloti.

Se ci fossero dei dubbi sulla *main-mlse* esercitata da parte dell'Internazionale comunista sul governo spa-

gnolo, basterebbe leggere un comunicato apparso sul giornale *El Sol* del 13 novembre 1937, il quale dice: « Sabato s'è avuta a Valencia una riunione plenaria (Plenum) del Consiglio centrale del Partito comunista. Tra gli stranieri presenti erano Robert Minor (Nord-America), Monmousseau e Cogniot (Francia), Gallo e Stella (Italia ?) e Franz (Germania ?) (1).

« Il segretario generale del Plenum era José Diaz. Vennero eletti presidenti onorari Stalin, Dimitrof, Thaelmann, Voroscilov, Thorez, André Marty e Vaillant-Couturier. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal ministro dell'Agricoltura Uribe che parlò della solidarietà internazionale del proletariato ».

Questa partecipazione di ministri del governo rosso all' Internazionale comunista è confermata anche dal ministro dell'istruzione, il comunista Jesús Hernàndez e dal comunista Juan Comorera, presidente del Partito socialista unificato catalano in un opuscolo pubblicato

(1) I cosidetti « rappresentanti dell'Italia e della Germania » sono, o fuorusciti che da tempo hanno rinunciato alla loro nazionalità e assunto quella francese, o sudditi francesi fin dalla nascita. Quindi, nell'un caso o nell'altro, non si capisce bene con quale diritto costoro osino « rappresentare » l'Italia e la Germania che li hanno ripudiati. Questi uomini, alcuni dei quali non parlano neppure la lingua del paese cui dicono di appartenere, sono agli stipendi dell'Internazionale ebraica, e partecipano a congressi e riunioni col preciso cómpito di spingere i «compagni» a intensificare la lotta contro il «Fascismo». Al settimo « Plenum » dell'Internazionale comunista tenutosi a Mosca nell'agosto del 1935 si ordinò di sostituire da tale data la parola « Fascismo » alle formule abusate di « Stato capitalista », « grassa borghesia », «grasso borghese», nonché alle parole plutocrate, finanziere, conservatore, Chiesa, clero c simili. Questo allo scopo di « concentrare in una parola breve e facile da pronunciare tutta la propaganda contro le forze che s'oppongono al trionfo del comuniSmo e per dare alle masse un obiettivo visibile e comprensibile ». L'ordine fu seguito immediatamente e scrupolosamente in tutto il mondo e le masse, ignoranti e ottuse, hanno perso completamente la possibilità di scorgere sia pure un solo barlume della verità attraverso il fitto velo di menzogne e di falsificazioni ch'è stato buttato sui loro occhi e in cui i loro cervelli sono stati avviluppati. *(N> d- ?•)*

dall' « Ufficio del Partito comunista spagnolo » (Sezione spagnola dellTnternazionale comunista).

Fin dall'inizio le forze segrete nascoste dietro la rivoluzione rivelarono d'essere comuniste. La bandiera rossa fu innalzata su ogni nave che restò al « governo ». Ancor prima della rivoluzione i muri delle case di tutti i centri abitati della Spagna vennero coperti con ritratti di Lenin e di Stalin e con scritte di « *Viva Rusia* », « *Viva el ComuniSmo* ». I libri e gli opuscoli rivoluzionari che si trovavano ovunque provenivano dalla Russia; persino le pellicole e la produzione teatrale, quando non provenivano dalla Russia, erano fatti su modelli sovietici. Tutto veniva posto in opera por « educare » il popolo agli « ideali » dell' U. R. S. S.

Parliamo adesso di coloro che sono specialmente conosciuti come agenti dell' Internazionale comunista o di cui questo ente si vale per raggiungere i propri fini. Il generale Queipo de Llano si riferisce sempre a loro chiamandoli una « banda di criminali » ; ma in Gran Bretagna Queipo de Llano è raramente citato o gli si fa dire quello ch'egli non ha mai detto. Dati questi precedenti, è meglio che riportiamo noi qualche esempio per illustrare l'attività di questa « banda di criminali ».

Il ministro della Giustizia era José Garcfa Oliver: egli stava scontando una pena all' ergastolo pei' furto quando fu chiamato al potere. Si dice che abbia diretto la compilazione d'un nuovo codice; non era la pratica che gli doveva mancare. Sospettiamo che, almeno in parte, questo codice sia stato « preso » da qualche altra opera del genere, ma ciò non ha importanza, perché esso non fu mai applicato. La Giustizia, nella Spagna rossa, è amministrata dalla polizia segreta e dagli

agenti della Ceka, i quali, tra l'altro, sono i responsabili degli assassini di molti socialisti, liberali e marxisti che non vollero aderire completamente e ciecamente al comuniSmo.

Il ministro Galarza, che fu accusato d'aver avuto compassione per i componenti la Quinta Colonna di Madrid, e venne perciò rimosso dal suo posto dietro pressione dei colleghi comunisti « puri », aveva istituito nella capitale una prigione di sua proprietà nella quale faceva incarcerare quei ricchi cui sperava di poter estorcere denaro prima di liberarli. Il capo di questa prigione era un certo Carazo, che i rossi avevano liberato dal carcere nel quale era rinchiuso per un assalto a mano armata alla sede del Banco Hispano-Americano di Madrid. Il Direttore della Pubblica Sicurezza era un certo Ortega che, prima della guerra, era stato degradato ed espulso dal Corpo delle Guardie di Finanza per contrabbando. L'Ortega, ch'era stato caporale, fu nominato dal governo rosso colonnello per meriti speciali. Il generale Queipo de Llano in un suo radiodiscorso disse che tremava al pensiero di quello che avrebbe fatto l'Ortega per guadagnarsi la promozione a generale.

C'erano molte cariche da distribuire ai « fedeli ». Quella, per esempio, d'avvocato generale e Direttore delle Tasse di Barcellona. Fu nominato a questo posto un tale che in quel momento era conosciuto come il *señor* Zapino. Per un puro caso costui riuscì a insediarsi al nuovo posto: il giorno stesso in cui assunse l'ufficio, egli avrebbe dovuto essere giudicato in Pretura per borseggio. Al mattino, preso possesso della carica, il *señor* Zapino, nella sua qualità di Avvocato generale, s'affrettò ad « abolire » l'incartamento che

10 riguardava e cosi il processo, ch'era stato fissato pel pomeriggio, non ebbe luogo. Lo Zapino ha dietro di sé una lunga carriera di ladro internazionale e si sono trovate traccie del suo passaggio persino negli archivi della polizia di Montevideo.

L'Istruzione era una tra le principali preoccupazioni del governo repubblicano. Gli sforzi del « governo » in questo campo hanno avuto una grande pubblicità sul *Daily Heralcl* (organo ufficiale del Partito laburista britannico) attraverso lunghi articoli dei suoi « corrispondenti speciali ». I rossi nominarono Rettore dell'Università di Barcellona un agitatore di nome Sbert,
11 cui unico merito era di non essere stato promosso a nessuno degli esami cui s'era presentato. Per questa ragione egli era conosciuto dalla studentesca come « lo studente perpetuo ». Tuttavia, per insegnare ai bambini (d'entrambi i sessi) delle canzoni sulla necessità di lanciare bombe e d'usare la dinamite insieme col resto degli « ideali e delle ideologie del perfetto comunista » ci vogliono evidentemente attitudini e meriti speciali di cui noi non possiamo essere giudici per mancanza di conoscenze specifiche in materia.

Naturalmente non c'era un ministro per la Religione. C'era un ministro dell'Educazione che, senza dubbio, avrebbe dovuto sostituire l'antico ministro di Grazia e Cultura. Il principale cómpito di questo ministro dell'Educazione era quello di far insegnare la dottrina comunista. È difficile poter giudicare poi, cosi di lontano, se rientrasse nelle funzioni di questo ministro, o non piuttosto in quelle del ministro della Giustizia, il cómpito di parlare della prostituzione a una riunione presieduta dal ministro per la Propaganda. Sia come si sia, in questa riunione fu adottato il principio che la prò-

stituzione non dovesse essere punita, ma legalmente organizzata.

A parte alcuni tra i più noti filibustieri internazionali, spagnoli o sovietici, insediati negli alti posti di comando dell'Esercito rosso, come abbiamo già detto, quasi tutti gli ufficiali inferiori appartengono a quel gruppo d'ufficiali che fu allontanato dall'Esercito regolare dai Tribunali d'Onore istituiti verso la fine del 1933 dal generale Franco. Un forte contingente d'ufficiali inferiori è dato da stranieri di tutte le nazionalità tra i quali figurano molti francesi.

Tutta questa gente è stata nominata ai posti più importanti dell'organizzazione civile e militare con l'approvazione e, presumibilmente, con la complicità di quei grandi uomini di Stato con i nomi dei quali i lettori della stampa britannica hanno una notevole dimestichezza: Azaña, Prieto, Negrín, Companys, ecc. È vero che una volta si commise l'errore di rivelare che Companys era a Barcellona quello che a New York sarebbe un « portavoce dei *gangsters* », è vero che nella stampa britannica ci fu qualche vago accenno a come Prieto « arrangiò » a suo vantaggio il monopolio degli oli minerali, è vero che ci fu un momento in cui la stampa britannica sembrò indagare troppo nel passato di Azaña; ma si trattava evidentemente delle imprudenze di qualche giornalista troppo scrupoloso. In complesso la nostra stampa ha coperto tutti i pezzi grossi della Spagna rossa con il manto della massima rispettabilità. E tuttavia quello ch'è avvenuto nella Spagna rossa è che avventurieri d'ogni specie, uomini con un passato più che dubbio, furono scelti a coprire posti di comando e di responsabilità nel governo e nell'amministrazione dello Stato.

Non tutti erano disonesti; alcuni erano cosi fanatici che non solo avrebbero rinunciato all'opportunità di far fortuna che s'offriva loro, ma, per amore dei loro principi, avrebbero distrutto persino le possibilità degli altri. L'ambasciatore della Spagna rossa a Parigi, Araquistain, dichiarò alla stampa francese : « Se il governo spagnolo dovesse essere sconfìtto, piuttosto che permettere che sia pure una piccola parte delle riserve auree cada nelle mani del governo Nazionale, noi [i rossi] le butteremmo in mare! » C'è quindi poca speranza di vedere ritornare in Spagna le riserve auree della Banca Nazionale Spagnola che ammontavano all'equivalente di centocinquanta milioni di sterline, benché il governo rosso abbia ambiguamente annunciato che « avrebbe preso cura di questo patrimonio della nazione ». Dio ci salvi dalle « cure » del governo rosso!

La distruzione d'ogni senso morale mirava ad abbattere la famiglia. Le migliaia di bambini spagnoli che furono rapiti alle loro famiglie, se ne avevano ancóra una, e furono mandati all'estero, serviranno ad altri scopi oltre a quelli dell'immediata propaganda. Essi saranno i futuri agenti comunisti di Mosca. Molti di essi sono orfani i cui genitori sono stati assassinati dai Sovieti. Seguendo l'esempio della Russia, l'aborto fu non solo incoraggiato, ma legalizzato. Nel 1938 il « governo » di Barcellona votò una spesa di 100.000 *pesetas* per « i servizi medici necessitati dalle pratiche abortive ». È interessante notare come molti scrittori d'estrema sinistra abbiano idee simili sulle questioni morali. Per esempio, da quel che risulta da un recente libro di Léon Blum, questo signore non ha nessuna particolare obiezione da elevare contro l'incesto. Ma non si deve concludere da questo che Léon Blum sia un

comunista; forse egli esprime soltanto con troppa sincerità i suoi sentimenti personali.

Quando si considera quello ch'è successo in Spagna, non si può che restare perplessi leggendo in un articolo sul *Daily Express* che « quando gli anarchici commettono degli assassini, non sono mossi da sentimenti di odio ». Nella provincia di Barbastro, gli assassini « non mossi da sentimenti di odio » uccisero una media di duecento persone al giorno per un paio di settimane. Questi eccidi accadevano nei piccoli centri dell'Aragona liberati nel marzo 1938. Quando si studia anche superficialmente l'azione dei comunisti in Spagna, si scopre che la loro « ideologia » è basata sulla completa inversione di ciascuno dei dieci comandamenti.

Il cómpito che grava sulle spalle del generale Franco e dei Nazionali di Spagna, è enorme. Si tratta di ricostruire moralmente e materialmente il paese. Si è profeti a buon mercato predicendo che per far ciò sarà necessario imporre un severo controllo e una stretta censura alla stampa. I Nazionali saranno perciò descritti come reazionari dai nostri giornali. Ma quest'azione sarà inevitabile. Si tratterà di neutralizzare l'enorme propaganda fatta dagli agitatori rossi dall'inizio del dopoguerra in poi. Occorrerà un enorme lavoro per rimediare al male ch'è stato fatto e la necessità di questo lavoro non s'è mai fatta sentire cosi urgentemente.

I Nazionali dovranno lavorar duro per rimediare ai danni prodotti all'industria e all'agricoltura della Spagna durante i molti anni di malgoverno rosso. Nel novembre 1937 la condizione dell'agricoltura era in uno stato talmente disastroso che persino il giornale anarchico *Campo Libre* dedicava all'argomento un breve

stelloncino, sfuggito non si sa come alla sorveglianza della censura rossa : « Seguendo una politica da suicidio, l'agricoltore viene spogliato di tutto quello che gli è indispensabile per il suo lavoro : trasporti, bestiame, tutto. Quest'anno è stato impossibile distribuire letami e concimi ai villaggi. Quando, in ritardo, si cercò di provvedere in qualche modo, si trovò che i contadini avevano già seminato i campi. La mancanza di concimazione produrrà quest'anno [1938] un ridottissimo raccolto ».

Nel campo economico i Nazionali si troveranno dinanzi al fatto che la riserva aurea è sparita. Si potrà tentare di riportarne una parte in Spagna, ma è assai dubbio che la Francia o altri paesi come la Russia restituiscano quello che sotto diverse forme hanno incamerato. S'è cercato in tutti i modi di distruggere il valore della vecchia *peseta* ancóra adoperata dai Nazionali sui mercati internazionali, soprattutto fabbricandone di false e vendendole all'estero; malgrado questo le nuove *pesetas* carta dei rossi valgono un decimo del valore delle *pesetas* carta dei Nazionali, per quanto questi ultimi non abbiano una riserva aurea. I Nazionali hanno cercato di mantenere la circolazione monetaria nelle provincie già nazionali e in quelle liberate, allo stesso livello di prima della Guerra civile e la fiducia nella loro vittoria finale fa sì che anche all'estero la loro carta moneta sia adeguatamente considerata.

Nel campo industriale i Nazionali hanno sviluppato al massimo l'industria e hanno costruito nuove fabbriche in modo che oggi possono produrre quasi tutti gli armamenti loro necessari, salvo i motori a combustione interna. Da parte sua il « governo », che controllava la massima parte dell'industria pesante, è stato incapace

in passato ed è incapace ancor oggi d'ottenere ch'esse funzionassero e funzionino in pieno e regolarmente, questo come conseguenza dell'applicazione delle teorie comuniste sul controllo da parte degli operai praticate precipitosamente, e senza assicurarsi se esse fossero non diciamo giuste, ma almeno attuabili.

La fede nei principi della giustizia umana dovrà risorgere e le nuove « Corti di Giustizia » istituite dal generale Franco, sono un esempio di quello che si sta facendo e si farà in questo campo. È cómpito dei Nazionali governare con la giustizia anziché col terrore. È loro desiderio sostituire i principi cristiani alle dottrine d'odio predicate dai comunisti. Con questa mèta davanti a loro, i Nazionali hanno creato l'ente « *Ausilio Social* » per l'aiuto materiale e morale ai bisognosi di ogni categoria sociale e si sono dedicati con tutte le loro energie alla ricostruzione delle città e dei villaggi semi-distrutti dai bolscevichi, nel quale campo hanno già raggiunto i risultati che si possono vedere a Siviglia.

Per quanto riguarda l'istruzione Pubblica, il principio base sarà ch'essa non dovrà essere disgiunta dalla religione e dalla morale. I Nazionali sono convinti sia necessario incominciare dal riformare la scuola ch'è stata trasformata dai rossi in un focolaio di propaganda comunista e, in questo modo, tagliare il male alla radice. I Nazionali fanno di tutto per incoraggiare la virtù del lavoro e dell'economia. Durante la passata Repubblica si parlava molto di queste due virtù, in pratica si faceva tutto l'opposto. In Spagna, e probabilmente in altri paesi, è un grande errore avere un sistema parlamentare che permette l'andata al potere di coloro che promettono di più, siano le loro promesse difficili da mantenere o no. Bisogna diffidare di quelli che adottano

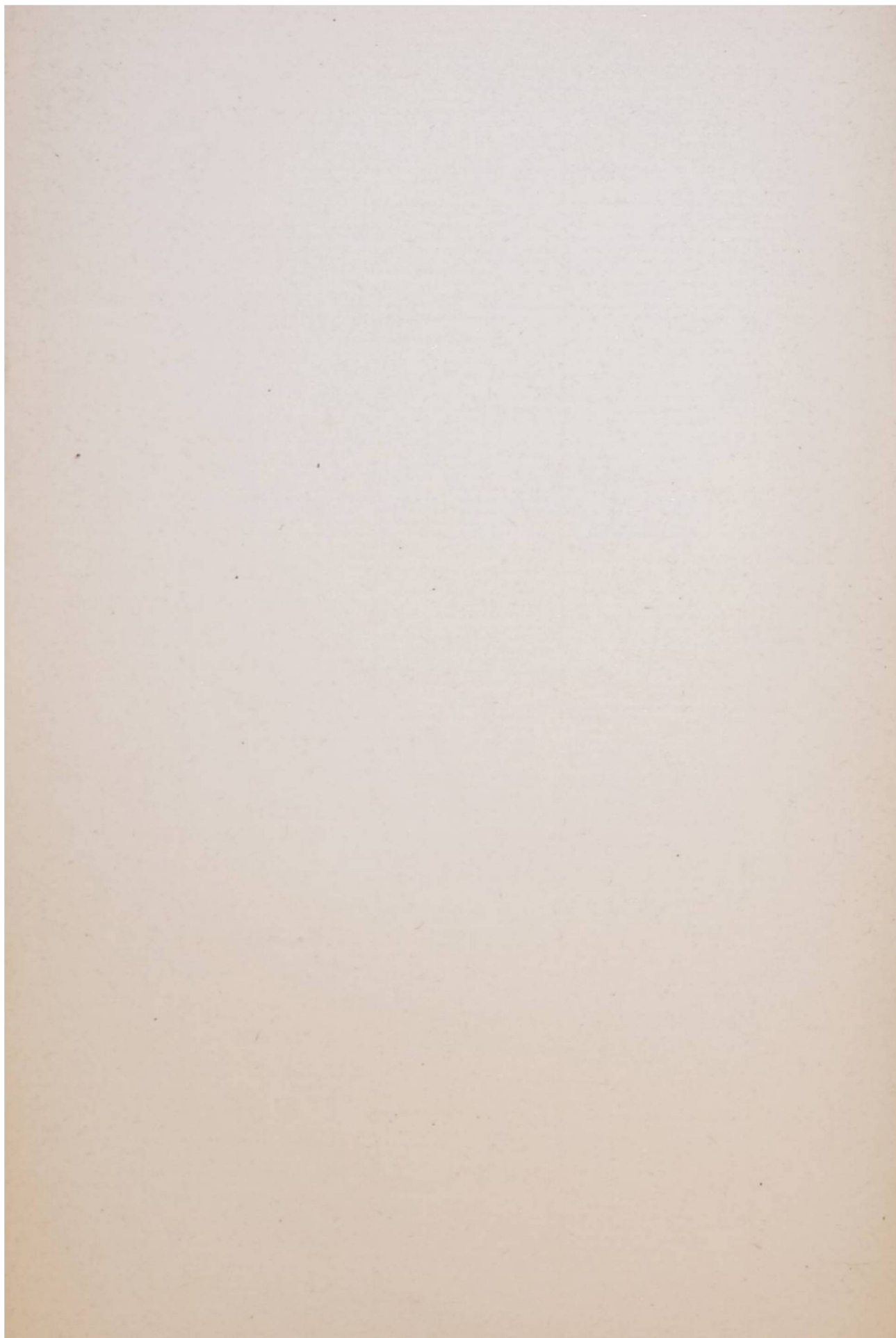
questi mezzi per salire al potere; essi fanno ciò soltanto per guadagnarsi comodamente da vivere sfruttando la carriera politica in cui si sono imbarcati.

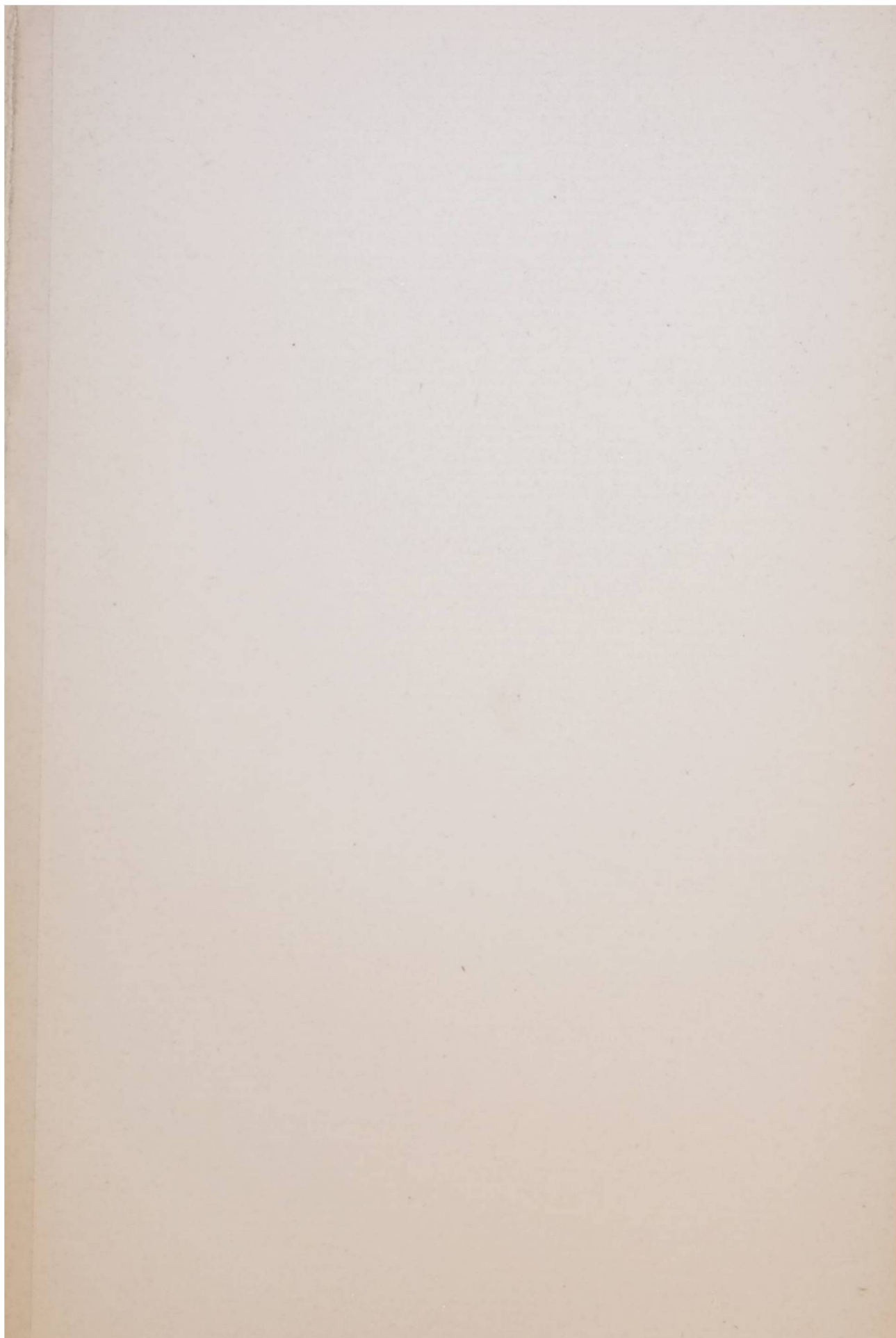
Uno dei vantaggi di Franco in questa Guerra civile è che neppure i suoi più terribili nemici, nella Spagna rossa e all'estero, hanno potuto fargli un appunto sia per quello che riguarda la sua personale integrità, sia per l'onestà che ispira tutte le sue azioni e le misure da lui prese. Basta dare un'occhiata a quello che dice del Generalissimo la stampa rossa di tutti i paesi e alle orribili caricature che di lui fanno i disegnatori comunisti, apparse anche in Inghilterra, per convincersi che se fosse stato possibile lanciare qualche accusa contro di lui, egli non sarebbe stato risparmiato.

Qui è la base su cui si fonda la grande opera di ricostruzione della Spagna. È l'uomo, sono gli uomini, che eventualmente determinano il carattere del governo d'un paese. Tutti i sistemi di governo hanno qualche manchevolezza o debolezza. Sono i governanti che contano, non la forma. Franco ha nominato un Primo Consiglio di cinquanta membri che vigilano sul meccanismo amministrativo dello Stato. Il Consiglio è composto quasi tutto di civili, con un paio d'alti ufficiali e alcune donne, tra cui la madre di José Antonio Primo de Rivera. A prima vista era difficile trovare nei membri del Consiglio in parola una comune nota distintiva, ma un attento esame rivelò ch'essi erano tutti onesti, integri, fedeli cittadini. Il nome dei cinquanta prescelti non era mai stato associato in alcun modo a speculazioni, a « contratti statali », a politicanti; erano cinquanta persone altamente rispettabili e rispettate da tutti.

Nella Spagna nazionale non c'è più grande insulto per un uomo che chiamarlo « marxista ». Ognuno ha

sperimentato personalmente il sistema, ne ha sofferto tutti i danni e tutte le angherie. Per naturale reazione coloro che hanno sofferto di più sono diventati i migliori cittadini. È questa la ragione che renderà impossibile ogni forma di « riconciliazione ». Nessun inganno o pressione usato dai rossi in Spagna e all'estero potrà mai far raggiungere una soluzione di compromesso. La differenza morale tra le teorie e la vita della Spagna rossa e quelle della Spagna nazionale sono enormi e per gli Spagnoli di grande importanza.

Solo la vittoria completa d'una parte o dell'altra può porre termine al terribile conflitto. Piuttosto che sottomettersi ancóra alla dominazione ebraico-sovietico-internazionale, i Nazionali combatteranno fino alla fine e come hanno fatto ieri e come fanno oggi eleggeranno di morire a migliaia pur di non sottomettersi. Nessuno dubita nella vittoria finale della Patria, della Giustizia, della Religione, della vera Libertà.

CAPITOLO XII

«ARRIBA ESPANA!»

NEL 1936, prima della Guerra civile, ogni Spagnolo che osasse gridare in pubblico « *Viva Espanã!* » s'attirava insulti e persecuzioni, non infrequentemente la morte. Dopo lo scoppio della Guerra civile, un grido simile lanciato nel territorio del « governo » significava e significa la morte sicura. La spiegazione dell'intero conflitto è contenuto dai gridi di guerra che ognuna delle parti ha adottato. Da un lato si grida « *Viva Espaiia!* » e « *Viva Cristo!* », dall'altra « *Viva Rusia!* » e « *Viva Stalin!* »; da una parte si proclama « La Spagna agli Spagnoli», dall'altra si urla: «Proletari di tutto il mondo, unitevi! » Nessuna tra le guerre del passato : guerre di re e d'imperatori, di dinastie e di nazioni, guerre di conquista, per motivi commerciali, per ideali religiosi, può essere paragonata alla presente Guerra civile di Spagna, per la ragione che le sue cause e i suoi fini sono maggiori e più alti che ogni altra guerra nella storia. La Spagna combatte una guerra in difesa della propria eredità spirituale e storica contro la materialistica e depravata filosofia che le si vuol imporre dall'estero.

Mai, come nella Spagna dal dopoguerra in poi, sè fatto un cosi intenso e ben calcolato uso del « disordine provocato » allo scopo di conquistare il potere, primo passo pei' giungere, in séguito, a stabilire sul paese la

piú completa e assoluta tirannia. La Spagna è stata vittima d'un vasto complotto comunista ordito da gente senza scrupoli la quale ha cercato di distruggere l'anima del popolo spagnolo, di sfruttarne le debolezze, di rovinarlo materialmente, insomma di preparare quelle che sono le premesse necessarie per il compimento d'una rivoluzione sovietica.

L'arma maggiormente adoperata sin dall'inizio è stata la più vile propaganda. Si fece ampio uso della stampa, apparvero sui giornali articoli che apparentemente esaltavano ideali e scopi diversi da quelli che furono svelati in prosecuzione di tempo. Trasmissioni radio dall'estero, opuscoli inviati a pochi e sicuri proseliti, emissari che apertamente predicavano il nuovo verbo, adattandolo alle opportunità del momento, uomini che si dedicavano alla propaganda segreta nell'àmbito dei ben organizzati circoli, accorta diffusione di « voci », d' « opinioni », d' « ordini », di « memoriali segreti » attraverso le cellule comuniste disseminate per tutto il paese, insomma, tutto quello che gli sforzi d'un'immensa organizzazione e del denaro potevano compiere per penetrare in ogni strato della società e creare un'opinione, uno stato d'animo, un'atmosfera, fu posto in opera; fu, questo, un attacco segreto, continuo, completo, inteso a distruggere la vera essenza della nazione.

È straordinario quali effetti si possano conseguire in un paese per mezzo d'una ben organizzata propaganda. Molti lettori ricorderanno senza dubbio gli effetti di questo genere di sforzi durante la Grande Guerra. La lezione non è andata perduta, almeno per la Russia. Quali che siano stati o siano tuttora, i metodi terroristici impiegati — e ne furono e sono impiegati di non mai uditi

prima — per mantenere al potere il tirannico governo sovietico, questo stesso governo ha saputo così ben plasmare l'opinione dei propri sudditi e dirigerne con tanta abilità le attività e le aspirazioni, che forse la maggioranza della popolazione, la quale non conosce un modo diverso di vita, voterebbe per Stalin anche in un libero plebiscito.

In Italia, dove s'affacciò per primo lo spettro del comuniSmo con gli stessi metodi, forse meno perfezionati, che vennero poi adoperati in Spagna, Mussolini sali al potere attraverso un'istintiva reazione di popolo che trovò in lui l'uomo di cui aveva bisogno per manifestarsi. Se la stampa non lo avesse seguito, aiutandolo nell'opera di divulgazione delle sue idee, oggi la nuova concezione politica ed economica dello Stato ch'egli ha creato e attuato non sarebbe circondata e sorretta dall'adesione di tutto un popolo.

In Spagna c'era una volta una stampa libera, almeno nominalmente. Il comuniSmo se ne servi per la propaganda preliminare delle sue idee. Poi, sotto la Repubblica, passò alla seconda fase. L'espressione d'ogni punto di vista ostile alla Terza Internazionale fu « sconsigliato ». In séguito i direttori e redattori d'ogni giornale ch'esprimesse punti di vista contrari, furono rinchiusi in prigione o « puniti » in qualche altro modo. Il resto della stampa non potè far altro che adattarsi a essere un docile strumento por la divulgazione e l'attuazione degli ordini ricevuti dall'Internazionale. Questo, ben s'intende, sempre in nome della « democrazia ».

Pei* far eseguire questi ordini si fece ricorso a ogni metodo, manifesto o segreto, che potesse servire a questo scopo. Il risultato fu che, quasi quasi, il complotto comunista raggiunse il successo. Quando la Guerra ci-

vile scoppiò, i Nazionali si trovarono sùbito in evidente svantaggio. Dall'altra parte fu iniziata, bisognerebbe dire continuata, una campagna di falsità metodica e sistematica, secondo i principi e le caratteristiche adottati dal governo marxista. Nel campo Nazionale si disprezzavano questi metodi. I generali sdegnavano di ricorrere a essi. Non era nella loro mentalità di soldati di combattere con questo genere di armi. Tuttavia fu evidente ch'era necessario controbattere i rossi anche su questo terreno, ma a parte le inevitabili e indispensabili « bugie di guerra », i Nazionali non discesero mai alle basse invenzioni cui ricorsero e ricorrono i rossi.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna la « fabbrica delle invenzioni » funziona attivamente. Noi abbiamo una stampa « indipendente », una stampa « libera ». Ci sono molti, tuttavia, i quali sostengono che la maggioranza dei giornali formanti « la stampa » non sono altro che istrumenti usati per diffondere le idee di certi individui e operanti per raggiungere gli obiettivi da quelli additati. I giornali sono aziende per lo spaccio d'un prodotto: *la pubblicità.* Non è fuor di luogo pensare e credere che qualcuno di essi, non fosse che per rispetto delle buone regole commerciali, sia disposto a vendere a colui o a coloro che offrono di più. Ci sono giornali apertamente sussidiati, altri sussidiati indirettamente, con mezzi, e sono moltissimi, ben noti ai direttori amministrativi e ai direttori della pubblicità. La stampa nazionale dei paesi « autoritari » può avere delle imperfezioni, ma una cosa è certa: essa non seguirà mai una politica deliberatamente antinazionale o, comunque, dannosa per gli interessi della nazione. Questo è invece uno dei danni d'una stampa « libera e indipendente ». Può accadere, infatti, ch'essa si metta al

servizio di coloro che perseguono una politica non nazionale. Può accadere, anche, ch'essa induca l'Inghilterra ad abbracciare o a difendere cause particolarmente care al cuore di coloro che la controllano o che contribuiscono maggiormente a finanziarla. Potrebbe anche diventare uno strumento per propagare e promuovere una politica non solo non nazionale o neutrale, ma addirittura antinazionale. Se i direttori dell'Internazionale comunista riescissero ad avere sulla stampa britannica il potere che viene attribuito, di volta in volta, a questo o a quel capo religioso o politico, i conseguenti danni per l'Inghilterra, per l'impero britannico c per l'intero mondo civile sarebbero gravissimi.

Forse, dipende dalle misteriose influenze che operano dietro alla nostra stampa, se noi udiamo continuamente parlare molto dei mali, e cosí raramente e poco dei benefici connessi all'attività nazionale di certi governi stranieri che perseguono una decisa politica anticomunista.

Una delle nazioni ch'è presa di mira dalla Terza Internazionale, dal Grand'Oriente e dall'Internazionale ebraica è il Portogallo. Noi dubitiamo che, oggi, dopo il fallimento della congiura comunista in Spagna, queste forze possano avere successo, essendo i due paesi troppo strettamente legati. Queste forze hanno fallito nel loro attacco contro la Spagna ch'era assai meno preparata alla resistenza di quanto non lo sia oggi il Portogallo; per quanto esse avessero concentrato i loro sforzi più intensi sulla Penisola iberica per almeno venti anni, hanno fallito questa volta e non crediamo che siano per trionfare domani. La Spagna nazionale, come 1 'Italia, come il Portogallo, come la Germania e altri paesi, sta creando un nuovo ordine sociale. Il generale Franco

ha detto di voler « creare un governo e un regime adatto ai bisogni nazionali della Spagna ». Il nuovo regime avrà taluni caratteri in comune con i regimi che reggono l'Italia, il Portogallo e la Germania, ma questo non vuol dire ch'esso sarà « fascista », se non nel senso che questa parola ha nel vocabolario comunista, nel quale è « fascista » tutto ciò che non è « comunista ». La nuova costituzione della Spagna fonderà uno Stato totalitario e corporativo di più.

In Spagna s'incomincia già a lavorare per l'attuazione di questi piani. Può darsi che il nuovo sistema non sia perfetto, ma ha in sé tante buone idee e tanti sani principi che vale la pena di studiarlo. Esso è basato sul principio che le « democrazie » hanno in se stesse il seme della propria distruzione. La società si va sempre più dividendo in partiti orizzontali, distinti l'uno dall'altro, col più largo strato alla base, formato dalle masse lavoratrici. Per un « governo » costituito secondo il sistema dei partiti ed eletto da questi a mezzo del suffragio universale, questo nuovo assetto sociale è ammirevole, specie se considerato come un mezzo per distruggere quello che già esiste e mettere nuove persone al potere. Però, a un certo punto, il principio cessa di funzionare secondo le belle teorie da cui è nato, com'è stato ampiamente dimostrato in Russia. Questa politica, presto o tardi, conduce necessariamente a situazioni che possono divenire fatali.

Nella cattolica Spagna, le varie attività del paese e coloro che le esercitano verranno divise in Corporazioni in cui saranno rappresentati tutti gli interessati. Queste Corporazioni formeranno l'armatura su cui poggerà il governo politico, sociale e amministrativo dell'intero paese. Tutti gli interessi e tutti gli individui che produ-

cono nell'àmbito della nazione, saranno rappresentati, per mezzo e attraverso queste Corporazioni, nell'Assemblea legislativa. Si avrà cosi un autentico Parlamento della Nazione.

Vari sono i vantaggi d'uno Stato corporativo. Per esempio sarà difficile a un qualunque Trebitch Lincoln (o quale che sia il suo vero nome) di diventare un « rappresentante della nazione ». Nel passato, in Inghilterra, è stato persino troppo facile sia assurgere a questo posto, sia comprare un titolo atto a nascondere le origini dell'acquirente a chi non fosse bene informato e a conferirgli una dignità spesso ben poco meritata. Non v'ha dubbio che anche nel sistema corporativo ci possa essere qualche cosa che non va del tutto bene, ma almeno con questo sistema di governo si evita che un « legislatore » sia lanciato in Parlamento dalla tribuna piazzaiola dalla quale faceva i suoi esercizi oratòri. Il nuovo membro del Parlamento dovrà raggiungere il suo posto attraverso i vari stadi della Corporazione che rappresenta, e quindi guadagnerà in esperienza e in abilità.

Un altro vantaggio dello Stato corporativo è ch'esso riconosce come uomini di Stato e legislatori non si formino in un giorno. Essi possono forse rapidamente guadagnarsi una certa popolarità, ma questo non vuol dire che siano preparati al governo. Il sistema corporativo dovrebbe, per lo meno, agire come un setaccio che elimina tutto quello che non è utile o adatto, e portare i candidati al Parlamento, gradatamente e attraverso la scuola dell'esperienza dei « legislatori » e non soltanto dei « deputati ».

La Spagna fino all'avvento della Repubblica s'era appoggiata a tre colonne: il patriottismo, la religione, la monarchia. Per la prima volta, nel luglio 1936, dopo un

intervallo d'oscurità, il popolo spagnolo ha rivisto la luce. Esso ha trovato nel generale Francisco Franco un ardente patriota, un difensore della fede, un uomo che ha saputo dar grandi prove di sé. La Spagna sta ritrovando infine se stessa. Essa ha respinto il pernicioso regime sovietico e i velenosi principi del marxismo. Con coloro che si proclamano aderenti alle teorie marxiste la Spagna non vorrà e non potrà avere più niente a che fare. Piuttosto che aderire a questi principi e vivere sotto questo regime, essi preferiranno morire a migliaia come hanno fatto in passato.

In Spagna si sa quello che noi in Inghilterra non sappiamo : e cioè che l'Europa e il mondo intero sono stati sull'orlo d'un terribile abisso. In Spagna, dopo vent'anni, l'opera d'infiltrazione e di penetrazione dell'Internazionale comunista stava per sfociare in un immenso successo, come un'innondazione che tutto sommerge. Contro questa invasione, i Nazionali hanno formato una barriera che non solo ne ha fermato il progresso, ma che ha obbligato gli invasori a cedere il campo. Lo spirito che unisce i Nazionali e l'unità dei loro sentimenti è provata in molti modi, in vita e in morte. Negli annunci della perdita dei loro cari le famiglie indicano: « Caduto per la Spagna », « per la causa del Cristianesimo », « per Dio e la Nazione », o scrivono semplicemente una parola : « Presente ».

La popolazione della Spagna nazionale è guidata da un unico pensiero: il bene della Spagna e la difesa della Religione. Questi sentimenti non prosperano nella Spagna rossa! Per quanto il « governo » possa accomodare i propri « ideali » per uso e consumo degli stranieri, è evidente che la forza motrice che lo fa agire è stata fornita dal « Segreto Potere » che domina l'In-

ternazionale comunista, dall'ateismo e dal bolscevismo che mirano alla dominazione del mondo. Questi « internazionali » sono molto lontani dalla semplice concezione d'un eroe. Essi, che hanno deluso e ingannato tanti giovani e hanno portato il paese sull'orlo della rovina e della perdizione spirituale e materiale, « combattono, fanno combattere gli altri, non rischiano la loro pelle, ma quella degli altri, non appiccano gli incendi, ma provvedono le torcie o il denaro per comperarle, non pagano di persona, ma danno dei consigli » ! Questo è il giudizio sugli agenti sovietici apparso sul *Matin* di Parigi il 14 aprile 1938. Il giornale continua : « La partenza da Barcellona, senza musiche e senza applausi, del quartier generale della G.P.U., agenti, commissari, personale d'ufficio e bagagli, è tipico del modo di fare dei Sovieti. Quando le cose vanno male, quando la corrente elettrica incomincia a mancare, quando il pane diventa un lusso, quando un disgraziato paese ch'è stato lanciato in una rivoluzione è ridotto alla miseria, rovinato, dilaniato, essi si ritirano in buon ordine, con i loro emissari, il loro armamentario, i loro fondi. Le operazioni saranno riprese in qualche altra regione o paese. Oppure si recano a Ginevra, sotto la specie di rappresentanti della nazione, e là parlano di diritti, di sicurezza collettiva, di legalità degli accordi e dei patti. Mai, nella recente storia del mondo, s'è visto un tale esempio di codardia. Tuttavia, anche le profondità più ignominiose dell'abiezione hanno un limite e i Sovieti russi, con la loro G.P.U., incominciano a toccare il massimo della loro bassezza. Non è lontano il giorno in cui l'Europa deciderà d'averne avuto abbastanza di questa sanguinosa masnada! »

La Spagna sa che la sua salvezza sta nelle mani d'un

uomo in cui può avere fiducia. Essa ha messa la sua stessa vita nelle mani del generale Francisco Franco, un uomo che non ha altra ambizione che il bene del proprio paese. Per quanto sollecitamente lo Stato corporativo possa entrare in funzione, è evidente che per il momento la Spagna dev'essere governata con sistemi autoritari. Era inevitabile che la Spagna avesse un Dittatore, di sinistra o di destra. La « dittatura » del generale Franco è una dittatura costruttiva e ha creato un governo che lavora per il sempre maggior bene del paese, eliminando le lotte di classe e di partito che per tanto tempo hanno mantenuto la Spagna divisa. Non si tratta d'un governo che si appropri un « mandato » facendo appello ai più bassi istinti del popolo come hanno fatto e fanno i demagoghi che pur di conquistare il potere non hanno esitato a rovinare il proprio paese.

La Spagna onora di nuovo gli ideali della pace, della giustizia, del lavoro, del sacrificio. I Nazionali lavorano e operano in piena concordia per la costruzione d'un nuovo sistema di governo che, in qualunque modo possa essere applicato nella pratica, è per lo meno basato su morali e pratiche fondamenta. Infine essi hanno un ideale comune — e d'un ideale comune gli Spagnoli hanno bisogno, più di qualunque altro popolo —, ch'è espresso nelle strofe dell'inno della Falange.

Non si tratta di parole : i versi di questo inno esprimono la resurrezione e la rigenerazione d'un popolo ch'è passato attraverso il fuoco purificatore del sacrificio e della battaglia:

« Cara al sol, con la camisa nueva
che tú bordaste en rojo ayer,
me ballarci la muerte, si me lleva,
y no te vuelvo a ver.

« Formaré junto a mis companeros
que de guardia estdii en los luceros
impasible el ademán
y están presentes en nuestro afan.

« Si te dicen que cai,
me fui
al puesto que tengo alli.

« Volverán banderas victoriosas
al paso aiegre de la paz,
y traerdn prendidas ciuco rosas:
las flechas de mi haz.

« Volverd a reir la primavera,
que por cielo, tierra y mar se espera.
/Arriba, esquadras, a vencer!
Que en Espaiia empieza a amanecer.

. /Espaiia, UNA! /Espaiia, GRANDE, /Espaiia, LIBRE! »

[« Faccia al sole, con la camicia nuova — che tu m'orlasti di rosso ieri — mi troverà la morte, se mi colga, — e non torno a rivederti.

« M'inquadrerò coi miei compagni — che stan di guardia tra le stelle — con aspetto impassibile — e son presenti nella nostra ansia.

« Se ti diranno che son caduto — [vorrà dire che] son fuggito — a occupare il mio posto lassù.

« Torneranno le bandiere vittoriose —• all'allegro apparire della pace, — e porteranno appuntate cinque rose: — le frecce del mio fascio.

« Tornerà a ridere la primavera — che s'attende per cielo terra e mare. — In alto, squadre, a vincere! — Che in Spagna comincia ad albeggiare.

« Spagna, una! Spagna, grande! Spagna, libera! »]

Gli Spagnoli aggiungono ancóra, con un grido potente ch'emana dal cuore — e noi ci uniamo a loro in ispirito — : « */Arriba Espaiia! /Viva Franco!* ».

FINE

FOSS WILLIAM e GERAH 1 CECII

rjRi.i

ARENA SPAGNOLA

Traduzione di Gixo GARIO

Ed. Mondadori, Milano 1938-XVIL

1 Volume 15 • 23 - Peso gr. 570 - Pagine 320 con 23 ili. fuori testo
Dicembre 1938
L. 15.-

NOT INFORMATIVA

• La guerra civile spagnola » proclamò Stalin sin dai primi giorni del conflitto che da piu di due anni infuria nella Penisola *iberica* -non è un affare privato della Spagna». La dichiarazione non si prestava ad equivoci; era, in qualche modo, l'ammissione spavald dell'ingerenza sovietica negli affari spagnoli, di quella ingerenza che, iniziatasi ^otto mille aspetti prima incora che la Monarchiji tosse rovesciata per far luogo alla Repubblica democratica di Azana, di Largo Caballero e di indalecio Prieto, mirava a fare della Spa gna la testa di ponte del bolscevismo in Occidente. La complicità della U.RS.S nel preparare e nel consumare freddamente la tragedia spagnola è ormai cosa di cui soltanto i settatori fanatici ed esaltati della «libertà sovietica possono dubitare. Ma che cosa c'è dietro l'azione bolscevica in Spagna? Si riduce veramente tutto a un tentativo di bolscevizzare l'Europa e il Mondo? Se cosi fosse, non si capirebbe 1* atteggiamelo di certa stampa europea che, sen-z'essere bolscevizzata o sia pure filobolscevica, dà tutto il proprio appoggio ai rossi di Spagna e ai loro compari moscoviti. La cecità e la buona fede democratica hanno aneli' esse un limite. William foss e Cecii Gerahty si sono posti evidentemente le domande di cui sopra, ne hanno cercato la risposta e l'hanno trovata. L'hanno trovata e l'hanno offerta al pubblico con tale chiarezza e con tale forza di convinzione, che, in Inghilterra, com'è noto, il loro libro *Arena spagnola* fu attaccato e combattuto con L-1rnji iriuTtTTTjJ i (nia atf? cora che fosse posto in vendita Le oscure lo rz e che il Foss c il Gerahty avevano identificato, si volgevano couliy ../iZro/operJs^ i-velatrice. Ma quest'opera fatta di vefftà e di onestà deve/Giungere al pubblico cui è destinata; l'Europa deve sapere qtiale/sla itericelo che la minaccia e che, con essa, minaccia la civiltà biancy. Per questo, si è approntata la traduzione italiana di *Arena spègnala* che sarà certamente accolta col più vivo interesse dagli Italiani che hanno potuto leggerne un i minima partoritile colonne d' mi grjJJde quotidiano milanese.

/v/'/Vi \\rr?

SCHEDA BIBLIOGRAFICA MONDA fio HI